



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica

Classe LM-39

Tesi di Laurea

*L'aoristo passivo in “-η-” e “-θη-” nel sistema diatetico del greco antico: uno studio storico e morfosintattico.
Analisi delle forme nell'Iliade (I-VI).*

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureanda
Gaia Di Giacomo
n° matr. 1242738/LMLIN

Anno Accademico 2022/2023

Indice

Introduzione	5
1. ‘Diventare passivi’: breve storia e morfosintassi di <i>Voice</i>	11
1.1. Il dominio verbale nella sintassi formale	11
1.1.1. L’articolazione dello scheletro frasale (<i>CP-IP-VP</i>), lo <i>Split-IP</i> e la struttura di <i>VP</i>	11
1.1.2. Le funzioni di <i>v</i> e/o <i>Voice</i>	24
1.2. Due modi per ‘diventare passivi’ fra tipologia e <i>Distributed Morphology</i>	29
1.2.1. La <i>Distributed Morphology</i> e il ruolo di <i>v</i>	29
1.2.2. Morfosintassi e tipi di <i>Voice</i>	37
1.2.3. Caratteristiche morfologiche, funzioni e costruzione morfosintattica del passivo	45
2. Caratteristiche morfologiche e morfosintassi dell’aoristo passivo in “-η-” e “-θη-” nel sistema diatetico del greco antico: lo <i>status quaestionis</i>	55
2.1. Il sistema diatetico del greco antico e l’espressione dell’agente	55
2.2. Il passivo flessivo e l’aoristo passivo in “-η-” e “-θη-”: caratteristiche morfologiche e costruzione morfosintattica	68
3. L’aoristo passivo in “-η-” e “-θη-” nell’ <i>Iliade</i> (I-VI)	85
3.1. Il <i>corpus</i> , il metodo, le prospettive di ricerca e le fonti dell’analisi	85
3.2. Analisi delle forme di aoristo passivo in “-η-” e “-θη-” nell’ <i>Iliade</i> (I-VI)	89
3.2.1. Libro I	89
3.2.2. Libro II	113
3.2.3. Libro III	126
3.2.4. Libro IV	140
3.2.5. Libro V	154

3.2.6. Libro VI	168
3.3. Descrizione ed interpretazione dei dati raccolti.....	180
Conclusioni	189
Bibliografia	193
1. Edizioni e commenti	193
2. Studi e opere di consultazione	193

Introduzione

Il presente elaborato si è posto l'obiettivo di analizzare l'aoristo passivo, forma verbale del greco antico all'intersezione fra le categorie di aspetto, tempo, diatesi e azionalità, in una prospettiva che è nel contempo sincronico-formale e storico-etimologica.

Per realizzare questo doppio livello di analisi, in un continuo dialogo fra sincronia e diacronia, quindi, lo studio delle caratteristiche morfologiche e morfosintattiche dell'aoristo passivo, realizzato dai morfemi “-η-” e “-θη-”, è stato affiancato dall'esame sistematico delle sue occorrenze nei primi 6 libri dell'*Iliade*, il testo letterario greco più antico giunto fino a noi (in forma scritta fra il IX e il VI secolo a. C.), e alla ricostruzione storica dei paradigmi verbali e delle radici indoeuropee ad esse associate.

Il primo capitolo '*Diventare passivi*': *breve storia e morfosintassi di Voice*, in cui si ripercorre la storia del dominio verbale e in particolare delle teste *v* e *Voice* dalla sintassi generativa alla *Distributed Morphology*, ha lo scopo di introdurre il quadro teorico, gli strumenti formali e gli elementi definatori necessari alla comprensione e alla costruzione stessa della struttura morfosintattica dell'aoristo passivo, presentata nel capitolo secondo, ma che possono essere utili, invero, anche all'analisi delle forme omeriche del capitolo terzo.

Scendendo più nel dettaglio, i temi centrali di questo primo capitolo sono le caratteristiche morfologiche e le proprietà del passivo e la sua struttura morfosintattica che si basa sulla tipologia della testa *Voice*, che introduce l'argomento esterno con il ruolo tematico di agente, proposta da Schäfer (2008¹; 2017²) e ripresa anche da Alexiadou et alii (2015)³ secondo cui vi sono appunto «*two ways to go passive*»⁴, ossia due modi morfosintattici di 'diventare passivi'.

Non è facile, infatti, dare una definizione unitaria e universalmente valida delle caratteristiche del passivo, anche perché, seguendo Cennamo (2006), la voce passiva può essere vista «come un sistema marcato di correlazioni fra tratti morfosintattici, semantici

¹ F. Schäfer, *The Syntax of (Anti-)Causatives. External arguments in change of state contexts*, Amsterdam/Philadelphia 2008.

² ID., *Romance and Greek medio-passives and the typology of Voice*, in *The verbal domain*, R. D'Alessandro, I. Franco & Á. J. Gallego (a cura di), Oxford 2017, pp. 129-151.

³ Cfr. A. Alexiadou, E. Anagnostopoulou, & F. Schäfer, *External Arguments in Transitivity Alternations*, Oxford 2015.

⁴ *ivi*, p. 123.

e pragmatici che rappresentano diversi punti lungo il continuum della detransitivizzazione»⁵.

Tuttavia, in questo lavoro di ricerca si è tentato di dare coerenza al variegato quadro sul passivo e sulla passivizzazione individuando le sue proprietà nelle sue manifestazioni prototipiche, che possono essere così riassunte:

- la presenza di una morfologia verbale marcata;
- l'inattivizzazione della situazione che correla con la sua stativizzazione e con una prospettiva perfettivo-risultativa sull'evento;
- la soppressione e quindi la defocalizzazione dell'agente;
- l'orientamento verso il partecipante che ha il ruolo di paziente;
- la soggettivizzazione e la topicalizzazione di un non agente e l'*affectedness* del soggetto superficiale ed oggetto profondo, ossia il suo alto coinvolgimento nel processo verbale con forti ripercussioni ed effetti su di esso.

Quanto invece alla costruzione morfosintattica del passivo, Schäfer nel suo studio spiega come si realizza la morfosintassi di *Voice*, ossia come si originano le diverse forme morfologiche che questa testa sintattica assume sincronicamente nelle singole lingue e il loro rapporto con le alternanze nella struttura argomentale verbale, cercando anche di individuare dei tipi linguistici e delle omologie formali e sostanziali fra le diverse lingue (principalmente fra greco moderno, inglese, tedesco e le lingue romanze in generale).

Nella tipologia di *Voice* descritta dallo studioso e riportata nel capitolo, la distinzione fondamentale per la presente trattazione sulla passività (che rappresenta, del resto, il secondo elemento del binomio aoristo-passivo) è dunque fra transitività sintattica e transitività semantica, tratti che possono o meno essere selezionati da *Voice*. La testa *Voice* infatti è sintatticamente transitiva quando ha un *D-feature* che deve essere controllato da un elemento nominale (un *DP*, appunto) unito come suo argomento esterno in *SpecVoice* e quindi quando deve necessariamente proiettare uno specificatore, mentre è semanticamente transitiva quando ha la proprietà di determinare il ruolo tematico (agente,

⁵Cfr. M. Cennamo, *The rise of grammaticalization paths of Latin fieri and facere as passive auxiliaries*, in *Passivization and Typology. Form and function*, W. Abraham & L. Leisiö, Amsterdam/Philadelphia 2006, p. 313, (trad. mia).

causatore, detentore o esperiente) del suo argomento esterno, sia esso esplicitamente realizzato o implicito ed esistenzialmente legato (*existentially bound variable*).

I due tipi di *Voice* implicati nella costruzione morfosintattica del passivo sono infatti entrambi sintatticamente intransitivi, ma tematici: *Medio-passive Voice* o, più genericamente, *Middle Voice* $\{\lambda e \exists x[\text{agent}(e,x)], \emptyset\}$ e *Passive input Voice* $\{\lambda x \lambda e[\text{agent}(e,x)], \emptyset\}$ che viene selezionata da una proiezione dedicata *PassiveP* o *PassP*.

Tuttavia, mentre *Medio-passive Voice* dà luogo agli *short passives* (passivi corti) che hanno un agente aggiunto implicito perché in questo caso *Voice* introduce l'argomento esterno, non lo proietta ma nel contempo lo lega al dominio di un quantificatore esistenziale, *Passive-input Voice* è l'unico tipo di *Voice* che non proietta lo specificatore, ma non lega nemmeno l'argomento esterno esistenzialmente. *Passive input Voice*, infatti, realizza in maniera alternativa il suo *slot* dell'argomento esterno tramite un sintagma preposizionale aggiunto (chiamato *by-phrase* da Bruening)⁶ e realizza, pertanto, i *long passive* (passivi lunghi) o i *canonical passive* (passivi canonici).

Il secondo capitolo, *Caratteristiche morfologiche e morfosintassi dell'aoristo passivo in “-η-” e “-θη-” nel sistema diatetico del greco antico: lo status quaestionis*, inquadra e inserisce l'aoristo passivo nel sistema diatetico del greco antico, mettendo in luce gli aspetti che lo rendono un passivo -e una forma in generale- morfologicamente e tipologicamente piuttosto anomalo.

A questo scopo, è stato fondamentale lo studio sulla morfosintassi e sulla morfologia della voce (e di *Voice*) nel greco antico di Grestenberger (2021)⁷.

Una particolare attenzione è stata data, quindi, al sistema diatetico del greco antico che è un sistema a tre voci morfologiche, attiva, media e passiva, ma in cui non vi era, invero, una corrispondenza biunivoca (secondo cui 1 forma/morfema corrisponde ad 1 contenuto/valore e viceversa) fra la morfologia che realizzava la voce passiva e la costruzione sintattica passiva.

L'opposizione paradigmatica principale era infatti fra attivo e medio e non tanto fra attivo e passivo: i medi e i passivi erano del resto formalmente identici in tutto il sistema

⁶ Cfr. B. Bruening, *By-Phrases in Passives and Nominals*, in «Syntax» 16 (2012).

⁷ Cfr. L. Grestenberger, *Two types of passive? Voice morphology and “low passives” in Vedic Sanskrit and Ancient Greek*, in *Passives cross-linguistically: Theoretical and experimental approaches*, Kleanthes K. Grohmann, Akemi Matsuya & Eva-Maria Remberger (a cura di), Leiden 2021.

tempo-aspettuale fatta eccezione proprio per l'aoristo passivo e il futuro passivo che presentavano dei suffissi propri (l'aoristo “-η-” o “-θη-”, mentre il futuro “η-σ-” o “-θη-σ-”).

Nel capitolo secondo, dunque, si è ritenuto importante evidenziare che la morfologia della voce media, realizzata dalle desinenze, era sincretica e quindi comune a più contesti (morfo)sintattici: riflessivo, inaccusativo e passivo.

Questo approfondimento sul sistema diatetico del greco antico è stato del resto funzionale ad inquadrare la distinzione, evidenziata da Grestenberger, fra i due tipi di passivo sintetico del greco antico: il passivo flessivo realizzato appunto dalle desinenze medie e l'aoristo passivo.

Quest'ultimo è chiamato dalla studiosa ‘derivazionale’ perché è formato con i morfemi “-η-” e “-θη-” che, seppure non generino il passaggio da una categoria lessicale ad un'altra (almeno in sincronia), si comportano da suffissi primari, essendo attaccati direttamente dopo la radice e quindi più interni rispetto alle marche morfologiche flessive.

Ed è proprio la posizione così interna e vicina alla radice di “-η-” e “-θη-” che ha portato ad evidenziare nel prosieguo del capitolo tutte le altre criticità connesse a questa forma e alla sua effettiva codifica della passività, soprattutto in un'ottica à la *Mirror Principle* in cui sintassi e morfologia si rispecchiano e vanno di pari passo:

- questo suffisso 'passivo' può aggiungersi solo a radici 'aoristiche' ed è quindi ristretto a contesti perfettivi (in cui l'aspetto, nella costruzione morfosintattica della parola, è marcato con il tratto [+PFV]);
- la diatesi/voce sembra essere marcata in questa forma ben due volte («doubly marked»)⁸: tramite “-η-” o “-θη-”, che sarebbero gli esponenti della testa funzionale *Pass* o *Passive*, e tramite le desinenze attive;
- la forma presenta desinenze attive, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare;
- l'ordine dei morfemi risulta invertito dando luogo ad una struttura peraltro contraddittoria: prima vi è il morfema che 'passivizza' (“-η-” o “-θη-”) e che blocca la proiezione dell'argomento esterno e quindi la posizione canonica dell'agente e poi vi sono le desinenze secondarie attive che erano invece proprio gli esponenti del tratto di *Voice* [+D] o [+argomento esterno].

⁸ Grestenberger 2021, p. 5.

Da questa analisi è dunque emerso che se l'aoristo passivo fosse stato fin dalle sue origini un vero passivo con un morfema specifico per la funzione della passivizzazione avrebbe dovuto presentare quest'ordine delle teste funzionali:

root-v-Voice-Pass-Asp-T+Agr

e non quello che invece presenta (o sembra presentare):

root-v/Pass-Voice-Asp-T+Agr

$\acute{\epsilon}T[+PAST]-\lambda\acute{\upsilon}ROOT-\theta\eta[+PASS]-VT+AGR, VOICE[+PAST,+1a SG],[+ACT]$.

Alla luce delle criticità emerse, l'ipotesi di Grestenberger è che nell'aoristo 'passivo' “-(θ) η -” non sia dal punto di vista morfosintattico né l'esponente di *Pass* né di *Voice*, ma un verbalizzatore, ossia una testa funzionale che secondo l'approccio della *Distributed Morphology* rendeva verbali le radici, e in particolare il tipo anticausativo/incoativo *VBECOME* con specifici tratti azionali. Solo grazie a una successiva rianalisi, quindi, “-(θ) η -” avrebbe designato *Pass* anziché *v*, dando luogo a una sorta di “*low passive*”.

Il confronto fra i due tipi di passivo sintetico del greco antico si è concluso presentando le loro costruzioni morfosintattiche ricostruite da Grestenberger: mentre il passivo flessivo poteva implicare sia *Medio-passive Voice* che *Passive input Voice* a seconda se fosse o meno costruito con un sintagma preposizionale aggiunto con valore agentivo, l'aoristo 'passivo o 'derivazionale' secondo la studiosa era completamente privo di *Voice* avendo una sintassi inaccusativa dovuta ad una possibile origine denominale/deaggettivale di “-(θ) η -”.

Nel terzo capitolo, *L'aoristo passivo in “- η -” e “- $\theta\eta$ -” nell'Iliade (I-VI)*, è stata condotta, come già innanzi indicato, un'analisi funzionale ma anche storico-etimologica delle forme di aoristo passivo nella lingua omerica e, più dettagliatamente, nei primi 6 libri dell'*Iliade* (per un totale di 3931 versi).

Lo scopo è stato quello non solo di individuare gli aoristi passivi presenti, ma soprattutto di ricercare il valore del morfema “- η -” e del suo allomorfo “- $\theta\eta$ -” e dunque di questa forma aoristica nel suo complesso.

Si ipotizza, infatti, che un testo che ha alle spalle una composizione e tradizione così arcaica, ricca e stratificata possa offrire un ulteriore termine di confronto e anche un punto

di vista diverso rispetto al valore che questo morfema ha assunto nel greco più tardo e nelle lingue indoeuropee sorelle.

Con questa ricerca all'interno del *corpus* omerico non ci si è posti l'obiettivo di trovare un indizio della *Ursprache*, e dunque anche del valore originario di “-η-” e “-θη-”, quanto piuttosto di esplorare una delle potenzialità evolutive all'interno del sistema complesso che è stato il divenire delle lingue indoeuropee antiche.

Per ogni occorrenza analizzata si è cercato di ricostruire la formazione del paradigma ponendo una particolare attenzione al tema del presente, dell'aoristo attivo e dell'aoristo passivo per capire se quest'ultimo fosse una neoformazione rifatta su altre categorie verbali o meno.

Inoltre, in un percorso che va ancora più a ritroso nelle origini culturali e linguistiche del greco antico e segnatamente della lingua omerica, si è riportata la radice indoeuropea da cui la forma in esame ha origine per verificare se il verbo derivava direttamente da una radice verbale, ed era dunque una formazione primaria, o se invece era un denominale o un deaggettivale, il che potrebbe avere avuto un'influenza sulla funzione del morfema “-(θ)η-” dell'aoristo e quindi anche sulla sua costruzione morfosintattica.

L'analisi delle forme è stata compiuta, del resto, anche in relazione alla formalizzazione e problematizzazione affrontata e individuata nello studio sincronico dell'aoristo passivo dei capitoli precedenti.

Proprio per questo per ogni occorrenza in “-η-” o “-θη-” si è verificato se fosse costruita con un sintagma preposizionale aggiunto con valore agentivo o con un sintagma nominale obliquo (dativo di agente) con il medesimo valore.

L'eventuale presenza di un agente defocalizzato realizzato in modo alternativo come aggiunto, ma anche la possibilità di implicare esistenzialmente un agente in relazione al contesto sintattico e narrativo in cui l'occorrenza era inserita, è stato infatti uno dei criteri utilizzati per poter assumere o meno il valore passivo delle forme in esame.

1. ‘Diventare passivi’: breve storia e morfosintassi di *Voice*

1.1. Il dominio verbale nella sintassi formale

1.1.1. L'articolazione dello scheletro frasale (*CP-IP-VP*), lo *Split-IP* e la struttura di *VP*

Il *VP* (*Verb Phrase*) è un oggetto sintattico complesso che costituisce il nucleo della struttura frasale ed anche le sue fondamenta essendo situato nella porzione più bassa della rappresentazione costruita tramite la teoria-*X*⁹.

Lo scheletro della frase ha infatti una costruzione *bottom-up* (si parte dal basso e si sale verso l'alto) ed è formato, secondo «quasi tutte le principali teorie basate sulla costituenza»¹⁰, da tre componenti principali o domini: *VP* (*Verb Phrase*), *IP* (*Inflectional Phrase*) e *CP* (*Complementizer Phrase*) più o meno stratificati a seconda dell'approccio sintattico di riferimento.

*CP*¹¹, lo strato più esterno della proposizione ed interfaccia fra sintassi e contesto, codifica il tipo di frase e quindi le intenzioni comunicative del parlante e la sua attitudine verso l'evento verbale, *IP*, lo strato intermedio, è invece il livello funzionale dedicato alla flessione verbale e alla soddisfazione del principio secondo cui ogni frase richiede un soggetto (*Extended projection principle*), mentre *VP*, infine, luogo di raccordo fra la sintassi e la semantica, rappresenta il livello sintattico dove avviene il collegamento fra la semantica lessicale del verbo e gli elementi che devono necessariamente saturarla e che sono dunque associati alla sua predicazione (detti argomenti).

Inizialmente il *Verb Phrase* è stato definito in maniera semplice ed intuitiva proprio come il sintagma che contiene il verbo e i suoi argomenti¹² ed è stato rappresentato agli

⁹ La teoria *X-barra* (o teoria-*X*) si è sviluppata a partire dalla proposta di Noam Chomsky (1970) e fa riferimento al componente della grammatica che regola la struttura dei sintagmi, intesi come entità asimmetriche e gerarchizzate.

¹⁰ Cfr. A. Carnie, *Constituent Structure*, Oxford 2010², pp. 221s, (trad. mia).

¹¹ «We can think the complementizer system as the interface between a propositional content (expressed by the IP) and the superordinate structure (a higher clause or, possibly, the articulation of discourse if we consider a root clause)» (L. Rizzi, *The fine structure of the left periphery.*, in *Elements of Grammar*, L. Haegeman (a cura di), Dordrecht 1997, p. 283).

¹² Cfr. R. D'Alessandro, I. Franco & Á. J. Gallego (a cura di), *The verbal domain*, Oxford 2017, p. XVII.

albori del generativismo chomskiano dalla regola di riscrittura $VP \rightarrow Verb \ NP^{13}$ (*Noun Phrase*).

Noam Chomsky, infatti, in *Three Models For The Description Of Language* (1956) e *Syntactic Structures* (1957) riprese le etichette delle categorie del livello linguistico della struttura sintagmatica (*phrase structure*), descritto da un sistema formale di regole, dalla tradizione strutturalista americana e in particolare da Harris, cambiandone però in alcuni casi il significato¹⁴. Mentre infatti gli strutturalisti attribuivano all'etichetta *Verb Phrase* il valore di '*auxiliary + verb*', fu proprio Chomsky a dargli il significato di '*verb + object(s)*' ossia di sintagma costituito da una testa verbale più i suoi argomenti.

VP rappresenta, inoltre, una delle prime proiezioni dei costituenti di struttura frasale mai postulate¹⁵, illustrata nella figura (1), e fu sempre il padre della sintassi generativa ad introdurla nel diagramma ad albero della frase «the man took the book» (1956: §3.2) per mostrare l'equivalenza delle sue due derivazioni (*derivations*) che presentavano un diverso ordine di applicazione delle regole, cosa che invece il diagramma non era in grado di illustrare¹⁶.

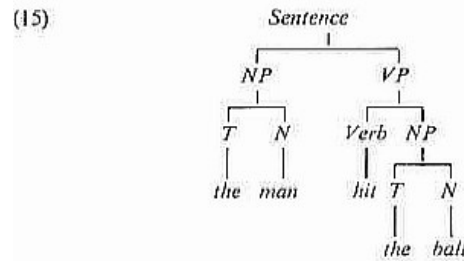
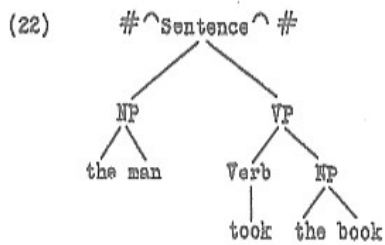
¹³ N. Chomsky, *Three Models For The Description Of Language*, in «I.R.E. Transactions on Information Theory» Vol. IT-2 (1956), p. 117.

¹⁴ Cfr. G. Graffi, *200 Years of Syntax: a critical survey*, Amsterdam/ Philadelphia 2001, p. 339.

¹⁵ Cfr. D'Alessandro, Franco & Gallego *op. cit.*, p. XVII.

¹⁶ In *Syntactic Structure* (1957:27), dove si trova il diagramma che equivale alla derivazione della frase «the man hit the ball», Chomsky afferma: «the diagram (15) conveys less information than the derivation (14), since it does not tell us in what order the rules were applied in (14).».

(1) I primi diagrammi e la proiezione di *VP* (Chomsky 1956: §3.2; 1957: 27).



Rispetto alla sua semplicità iniziale, tuttavia, nel corso del dibattito teorico la struttura di *VP*, come del resto la struttura di frase e dei sintagmi in generale, è stata espansa, stratificata ed articolata ed è tuttora discussa nei più recenti studi di sintassi formale, così come è stata ed è dibattuta la posizione dei suoi argomenti.

Fra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90 dello scorso secolo, infatti, la rappresentazione delle strutture sintattiche cambiò notevolmente rispetto alla prima fase della cosiddetta *Teoria dei principi e dei parametri* (*Principles and Parameters Theory*) elaborata da Chomsky e dai suoi più stretti collaboratori. Cruciali per questo cambiamento furono l'assunzione del binarismo delle strutture sintattiche secondo il *binary branching principle* per cui ogni nodo domina non più di due nodi, elaborato da Kayne nel 1983¹⁷, e l'estensione da parte dello stesso Chomsky nel 1986¹⁸ della teoria X-barra agli elementi funzionali della frase.

Il padre del generativismo, quindi, introdusse nelle strutture frasali due teste funzionali: *INFL* (*Inflection*) che aveva come complemento *VP* e rappresentava il pacchetto di tratti di tempo, accordo e modalità e *COMP* (*Complementizer*) in cui, se presenti, erano inseriti i complementatori ossia gli elementi non lessicali che introducono le frasi incassate (“*that/che*”, ad esempio).

Da qui, dunque, si iniziò a diffondere l'idea che le proposizioni e i sintagmi in generale (anche le espressioni nominali a partire dal lavoro di Abney)¹⁹ fossero costituiti gerarchicamente da una struttura tematico-lessicale più bassa e da uno strato funzionale

¹⁷ Cfr. R. S. Kayne, *Connectedness and Binary Branching*, Dordrecht 1983.

¹⁸ Cfr. N. Chomsky, *Knowledge of Language: Its Nature, Origin and Use*, New York 1986, pp. 160s.

¹⁹ Cfr. Steven P. Abney in *The English noun phrase in its sentential aspect. Ph.D. Dissertation*, MIT 1987, formulò la *DP-hypothesis* prevedendo che una testa funzionale *D⁰* fosse associata alla proiezione *NP* del nome.

più alto inerente alla flessione e alle proprietà che si applicano all'elemento lessicale, sia esso un verbo o un nome.

Furono, poi, le intuizioni contenute nell'articolo di Jean-Yves Pollock *Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP* (1989) a suggerire la scissione del dominio funzionale (*Split IP hypothesis*) e ad ispirare quindi l'osservazione che la struttura funzionale fosse costituita da più di una testa²⁰.

A distanza di pochi anni dall'articolo di Mark Baker, *The Mirror Principle and the Morphosyntactic Explanation* (1985), che dimostrava come la sintassi e la morfologia si rispecchiassero e andassero di pari passo²¹, Pollock si inserì nella stessa linea teorica comprovando che c'era una stretta correlazione fra movimento sintattico e morfologia forte, tipica delle lingue flessive.

Analizzando, quindi, fra i vari argomenti presi in esame, la posizione che lo stesso avverbio di aspetto frequentativo “*often/souvent*” aveva rispetto al verbo lessicale di forma finita in inglese, lingua a morfologia debole, e in francese, lingua a morfologia forte, Pollock notò che il verbo aveva una posizione diversa. Nel caso dell'inglese, come è evidente dalla frase «John often kisses Mary», si trovava dopo l'avverbio, in francese, invece, il verbo sembrava aver oltrepassato l'avverbio, come ad esempio in «Jean embrasse souvent Marie». Dal momento, poi, che l'avverbio è un modificatore del verbo ipotizzò che l'ordine basico fosse quello dell'inglese (avverbio-verbo, ossia modificatore-modificato), che gli avverbi non si muovessero (e proprio per questo potevano essere usati come test per determinare la posizione degli altri elementi nella frase) e che nelle lingue flessive, come il francese, a muoversi fosse quindi il verbo che deve salire nella struttura per cogliere i valori semantici dei suoi affissi. Secondo Baker (1988)²², Chomsky (1989)²³ e Pollock, infatti, l'associazione fra la radice verbale e la sua morfologia è ottenuta attraverso il movimento della testa verbale nella testa flessiva/ funzionale (secondo

²⁰ Cfr. G. Cinque & L. Rizzi, *The Cartography of Syntactic Structures*, in «*CISL Working Papers*» Vol. 2 (2008), p. 43.

²¹ O meglio, come le operazioni morfologiche seguissero le operazioni sintattiche che avevano costruito un contesto adeguato all'inserimento di determinati morfemi. Si ricorda, infatti, che Baker prese in esame le lingue agglutinanti che presentano parole plurimorfemiche costruite in genere con una base a cui si aggiungono i vari affissi. I morfemi che compongono le parole sono inoltre facilmente individuabili e riconoscibili perché i loro confini sono meno opachi rispetto a quelli delle lingue flessive/fusive e in genere sono disposti in sequenze lineari prevedibili avendo quindi un significato stabile in una posizione costante. ²² Cfr. M. Baker, *Incorporation. A theory of Grammatical Function Changing*, Chicago 1988.

²³ Cfr. N. Chomsky, *Some Notes on Economy of Derivation and Representation*, in «*MIT Working Papers in Linguistics*» Vol. 10 (1989), pp. 43-75.

head-to-head movement) e non tramite l'*Affix Hopping*, un processo di abbassamento degli affissi (o dei tratti flessivi) nella radice verbale (introdotto in precedenza dallo stesso Chomsky)²⁴.

Dal confronto, invece, fra le forme finite e indefinite del verbo francese, sempre in relazione alla loro posizione rispetto agli avverbi (per cui, come si è sottolineato, non si assumeva movimento), fu inoltre evidente per Pollock che ipotizzare una sola proiezione e posizione funzionale I(nflection) non permetteva di rendere conto delle varie posizioni che il verbo occupava a causa della sua morfologia²⁵ (e quindi anche del suo movimento).

Data infatti la struttura di frase [IP NP I ([NEG not/pas]) [VP (Adv) V ...]²⁶ i verbi di modo finito del francese, come si è detto, oltrepassavano la posizione degli avverbi di frequenza (“*souvent*”; “*rarement*”; “*à peine*”), che Pollock collocava come specificatori di *V*, ma anche la posizione dell'avverbio di negazione “*pas*” come si evince in «Jean (n') aime pas Marie» giungendo fino a *I(nfl.)*. I verbi lessicali di modo infinito, invece, salivano comunque nella struttura rispetto alla loro posizione iniziale in quanto, grazie alla presenza della vocale tematica, non sono totalmente privi di morfologia, ma compievano solo uno «short Verb Movement»²⁷ arrivando nella posizione *e_i*, intermedia fra gli avverbi frequentativi e quelli di negazione, illustrata nella figura (2).

Raffrontando, ad esempio, due delle frasi riportate da Pollock nella sua argomentazione «*paraître souvent triste pendant son voyage de noce, c'est rare*» e «*Ne pas regarder la television consolide l'esprit critique*» è evidente che l'infinito di un verbo lessicale (“*paraître*”; “*regarder*”) si muove oltre la posizione degli avverbi di frequenza, compiendo il suddetto *short Verb Movement*, ma non oltre la posizione dell'avverbio di negazione “*pas*”.

Si ricorda, peraltro, che secondo Pollock il movimento delle forme finite (e quindi flesse) del verbo fino a *Infl.* avveniva in due passaggi: il verbo, infatti, compie prima lo *short Movement* fino alla posizione intermedia *e_i* e poi da lì in uno step successivo raggiunge *Infl.*

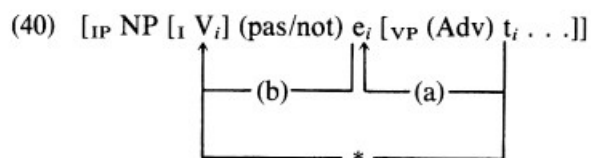
²⁴ Si ricorda, tuttavia, che sia l'*Affix Hopping* che l'*head-to-head Verb Movement* ebbero l'importante conseguenza di inserire un processo morfologico come l'affissazione flessiva nel componente sintattico.

²⁵ Cfr. Cinque & Rizzi 2008, p. 43.

²⁶ Cfr. Jean-Yves Pollock, *Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP*, in «*Linguistic Inquiry*» Vol. 20 (1989): p. 366.

²⁷ *Ivi*, p. 381.

(2) (a) * (b) «Verb Movement to Infl» e (a) «short Verb Movement» (Pollock 1989, p. 383, fig. 40).



Questa posizione intermedia e_i , punto di 'atterraggio' e di arrivo del movimento del verbo lessicale²⁸ di modo infinito e punto di partenza del secondo step del movimento delle forme di modo finito nelle lingue flessive (romanze, in particolare), rappresentava proprio una delle due nuove teste funzionali in cui Pollock propose di articolare e scindere la proiezione massimale *IP*: *Agr*, testa della proiezione massimale *AgrP* (*Agreement Phrase*) che controllava i tratti di accordo [\pm *agreement*]. *T(ense)* era, invece, il nuovo nome della testa *Infl*. dove si realizzava la flessione temporale delle lingue flessive e che aveva come proiezione massimale *TP* (*Tense Phrase*).

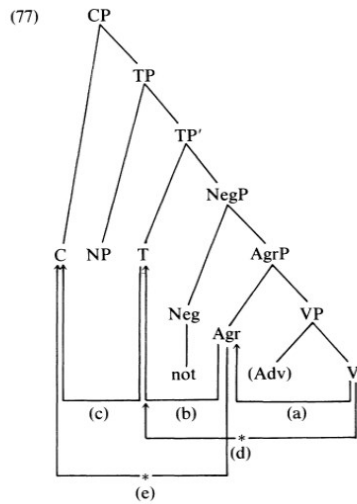
Come si evince dalla figura (3), dove Pollock inserisce anche la proiezione massimale *NegP*, *AgrP* precedeva *TP*, ma, come affermava lui stesso in attesa di ulteriori lavori sulla struttura della Grammatica Universale²⁹: «languages could in principle vary in the order of embedding of *AgrP* and *TP*»³⁰.

²⁸ Si sottolinea spesso il fatto che si sta parlando dei verbi lessicali (o principali) e non dei verbi ausiliari proprio perché il movimento sintattico degli ausiliari è diverso sia nelle lingue a morfologia forte che debole, come evidenziò sempre Pollock nel medesimo articolo che si è già preso in esame. Nei verbi di modo infinito del francese, ad esempio, l'ausiliare può compiere un movimento più lungo e salire oltre la negazione “*pas*”: «N'etre pas heureux est une condition pour ecrire des romans» (Pollock 1989, p. 373).

²⁹ Il termine Grammatica Universale (*Universal Grammar*) secondo la grammatica generativa e in particolare la teoria dei principi e dei parametri (*Principles and Parameters Theory*) si riferisce al sistema composto da principi invarianti (universali, validi per tutte le lingue e che costituiscono le conoscenze linguistiche iniziali e innate appartenendo al corredo genetico di tutti gli esseri umani) e da proprietà il cui valore, invece, può variare da lingua a lingua, ossia i parametri. Diverse configurazioni di parametri sono quindi responsabili delle differenze esistenti fra le lingue storico-naturali.

³⁰ Pollock 1989, p. 384, n. 19.

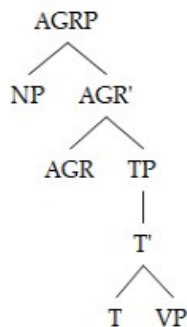
(3) *CP, IP* diviso in *TP* e *AgrP*, *NegP* (Pollock 1989, p. 397, fig. 77).



Gli ulteriori lavori auspicati da Pollock non tardarono, invero, ad arrivare. Infatti nel 1990 Adriana Belletti in *Generalized Verb Movement: Aspects of Verb Syntax* analizzando diversi aspetti della sintassi verbale dell'italiano (confrontata, peraltro, con l'inglese e il francese) ed affidandosi, ancora una volta, al principio del rispecchiamento fra operazioni sintattiche e morfologiche di Baker secondo cui l'ordine lineare degli affissi in una parola morfologicamente complessa è una diretta conseguenza del movimento sintattico propose di invertire l'ordine delle due nuove teste funzionali che Pollock aveva individuato come *TP* e *AgrP*.

AgrP rappresentava, quindi, la proiezione massimale più alta all'interno del dominio funzionale della struttura frasale ed era dove si realizzava l'accordo fra soggetto e verbo (detto *Agrs*), *TP*, invece, era il suo complemento ed esprimeva il tempo verbale, come rappresentato nella figura (4).

(4) La posizione di *AGR* e *T* (Belletti, 1990, p. 28, fig. 7).



Non solo Pollock con *NegP*, ma anche Belletti ipotizzava, inoltre, la possibile esistenza di altre teste funzionali fra *AGR* e *T*³¹.

Da questi presupposti, quindi, con la morfologia flessiva 'entrata' ormai a buon diritto nel componente sintattico vi fu un moltiplicarsi delle teste e delle proiezioni nel dominio funzionale che resero le strutture sintattiche più articolate, complesse e in un certo qual modo anche maggiormente astratte³² con la nascita e la diffusione dell'approccio cartografico nel corso degli anni '90 – 2000. E fondamentali in questo senso furono in particolare gli studi preliminari di Guglielmo Cinque proprio sulla struttura interna dello strato funzionale (1999)³³ e di Luigi Rizzi che si occupò, invece, delle gerarchie funzionali nel CP, ossia nella periferia sinistra della frase³⁴ (1997)³⁵.

Mentre il Programma Minimalista promosso da Chomsky in quegli stessi anni³⁶ aveva lo scopo di raggiungere la massima economia e semplicità nei principi, nei livelli di rappresentazione e soprattutto nelle derivazioni sintattiche e nei meccanismi da cui erano generate (identificati nelle sole due operazioni di *Merge*³⁷ e *Move*) in accordo con la semplicità e non ridondanza del linguaggio umano, il parallelo e non contrastante progetto

³¹ Cfr. A. Belletti, *Generalized Verb Movement: Aspects of Verb Syntax*, Torino 1990, p. 28.

³² Il carattere maggiormente astratto è dato dal tipo di informazioni e proprietà grammaticali e relazionali veicolate dalle teste funzionali. Si evidenzia, inoltre, che nelle teste di queste nuove proiezioni funzionali sono inseriti i morfemi dello strutturalismo.

³³ Cfr. G. Cinque, *Adverbs and Functional Heads: A Cross-Linguistic Perspective*, Oxford 1999.

³⁴ Nel presente elaborato per motivi di brevità e coerenza non verrà trattato dettagliatamente lo *split CP*, ossia l'articolazione gerarchica della 'parte alta' della frase con le sue proiezioni dedicate: *ForceP*, *TopicP*, *FocusP* e *FinP*.

³⁵ Cfr. L. Rizzi, *The Fine Structure Of The Left Periphery*, in *Elements Of Grammar: A Handbook Of 216 Generative Syntax*, L. Haegeman (a cura di), Dordrecht 1999, pp. 281–337.

³⁶ Cfr. N. Chomsky, *The Minimalist Program*, Cambridge 1995.

³⁷ L'operazione di "Merge" è ricorsiva e forma unità più grandi a partire da quelle già costruite.

cartografico, invece, mirava a mappare nel modo più fine e preciso possibile l'area funzionale della struttura frasale.

La cartografia, infatti, seguendo l'ipotesi di lavoro di Kayne³⁸, per cui ogni tratto morfosintattico corrisponde a una testa sintattica indipendente con uno specifico slot nella gerarchia funzionale, suddivise lo strato funzionale in una sequenza universale di teste che corrispondevano a precisi tratti morfosintattici (accordo, modalità, tempo e aspetto, fra gli altri). Dunque, secondo la posizione più forte all'interno dell'approccio cartografico tutte le lingue hanno la stessa composizione dello strato funzionale della struttura frasale e presentano, pertanto, lo stesso tipo, numero e ordine relativo delle teste e degli specificatori coinvolti, siano essi apertamente realizzati o meno³⁹.

Le ricche e dettagliate rappresentazioni delle strutture frasali realizzate dalla cartografia, con gerarchie di proiezioni per ogni livello (*CP*, *IP* e, come si vedrà, *VP*) e per ogni sintagma, nonostante condividano le linee guida e i meccanismi del minimalismo, sono ben diverse, anche solo ad un primo impatto visivo, rispetto alla semplicità strutturale tramandata dalla letteratura minimalista che nei suoi sviluppi presenta solamente le seguenti teste: *C-T-v-V*. Come si nota, infatti, perfino le due teste funzionali di accordo (*Agr_s* e *Agr_o*), accolte agli inizi del Programma Minimalista, furono poi abbandonate in quanto non sembrava avessero una reale motivazione⁴⁰.

È evidente, tuttavia, anche un elemento di similarità fra le diverse strutture frasali promosse dai due approcci: entrambe presentano il cosiddetto *split VP*.

Il dominio lessicale (*VP*), rappresentato, come si è detto, nella parte bassa della struttura dal verbo e dai suoi argomenti viene quindi diviso nella sua rappresentazione strutturale in (almeno) due teste.

La suddetta ipotesi dello *split VP* e dunque la sua conseguente articolazione in *VP shells*, ossia in una struttura con due “involucri” o “gusci” dove un *VP* è immediatamente dominato da un altro *VP*, fu presentata per la prima volta da Richard K. Larson nel suo studio sulla costruzione dei verbi ditransitivi⁴¹ in inglese *On the Double Object*

³⁸ Cfr. R. S. Kayne, *Some notes on comparative syntax, with special reference to English and French*, in *The Oxford Handbook of Comparative Syntax*, G. Cinque & R. S. Kayne (a cura di), New York 2005, pp. 3-69.

³⁹ Cfr. Cinque & Rizzi 2008, pp. 44s.

⁴⁰ Cfr. Graffi 2001, p. 474.

⁴¹ Un verbo ditransitivo è un verbo trivalente che ha l'argomento esterno, il soggetto e due argomenti interni, ossia un oggetto diretto e un oggetto indiretto.

Construction (1988) e fu in seguito accolta e modificata da diversi autori (in particolare: Hale e Keyser 1993⁴²; Chomsky 1995; Kratzer 1996⁴³).

Nel suo articolo, invero, Larson si concentrava sulla costruzione a doppio oggetto della lingua inglese (*double object construction*, per l'appunto) in cui l'oggetto indiretto con il ruolo tematico⁴⁴ di ricevente⁴⁵ non è introdotto da preposizione né da alcuna marca morfologica di caso e compare linearmente prima dell'oggetto diretto che ha il ruolo semantico di tema⁴⁶ come in «John sent Mary a letter», ma preliminarmente analizzava anche le strutture con dativo obliquo o dativo semplice (*dative structures*) in cui l'argomento in caso dativo fa parte di un sintagma preposizionale.

Proprio in queste costruzioni con dativo obliquo, come nell'esempio «John sent a letter to Mary», Larson introdusse la struttura con i due *VP shells* e sulla base degli studi precedenti di Barss e Lasnik (1986) sulla condizione di c-comando (*c-command*)⁴⁷ e sugli elementi ad essa sensibili⁴⁸ determinò che la posizione strutturale per il ruolo tematico del paziente/tema era nello specificatore del *VP* più basso/interno, mentre la posizione per il

⁴² Cfr. K. Hale & S. J. Keyser, *On argument structure and the lexical expression of syntactic relations*, in *The View from Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger.*, K. Hale & S. J. Keyser (a cura di), Cambridge (MA) 1993, pp. 53-109.

⁴³ Cfr. A. Kratzer, *Severing the external argument from its verb*, in *Phrase Structure and the Lexicon*. J. Rooryck & L. Zaring (a cura di), Dordrecht 1996, pp. 109-137.

⁴⁴ I ruoli tematici (*thematic roles* o *θ-roles*) sono dei ruoli che il verbo assegna ai suoi argomenti e che permettono di individuare la relazione semantica intercorrente fra essi.

⁴⁵ Il ricevente (*recipient*) è il ruolo tematico di quell'entità animata che ottiene o riceve qualcosa per mezzo dell'azione espressa dal verbo. I. Paliuri lo definisce felicemente come: «il partecipante che costituisce la meta di una transazione, tipicamente il terzo argomento di verbi ditransitivi come 'dare'» (*Studio diacronico sull'espressione della passività negli aggettivi composti a secondo membro verbale in greco antico* [Tesi di dottorato], Venezia 2018, p. 46), riprendendo il termine 'transazione', probabilmente, dalla classe dei verbi di transazione commerciale (*transaction verbs*) di cui fa parte "vendere", ad esempio. Per il ricevente di verbi ditransitivi come "dare" o "mandare", tuttavia, sembra più appropriato parlare di meta o punto di arrivo non tanto di una transazione economico-giuridica ma di un accordo, un accordo che comporta, inoltre, il trasferimento o il passaggio di qualcosa (il tema) dall'una (l'agente) all'altra parte (il ricevente, appunto).

⁴⁶ Con tema (*theme*) si intende quell'entità che è situata in un luogo o che sta subendo un cambiamento di sede, mentre il paziente è quell'entità che si trova in un determinato stato o che subisce un cambiamento di stato a seguito dell'azione verbale (cfr. R. D. Van Valin R. & J. Lapolla, *Syntax. Structure, meaning and function*, Cambridge 1997, p. 85).

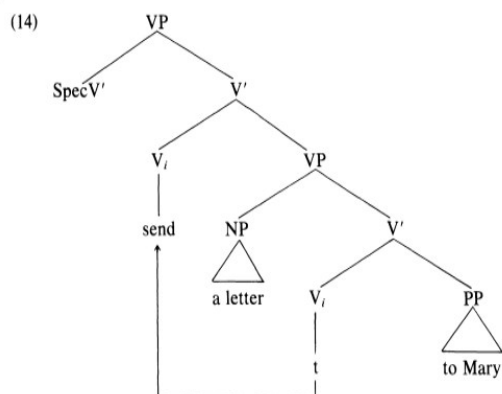
⁴⁷ La condizione di c-comando è una relazione strutturale fra i nodi dell'albero sintattico. Dati i nodi "a" e "b", "a" c-comanda "b" e tutta la porzione di struttura sottostante (i suoi nodi figli) se e solo se: 1) "a" non domina "b" né "b" domina "a" 2) tutti gli antenati di "a" dominano "b". Per individuare, dunque, il dominio di c-comando di un nodo si individua il suo nodo sorella e si considera la struttura sottostante.

⁴⁸ Ad esempio i pronomi riflessivi che per il principio A della teoria del legamento (*binding theory*) devono essere c-comandati dal proprio antecedente o gli elementi a polarità dell'inglese (come "any" o "anything") che devono essere c-comandati da una negazione.

ruolo tematico del ricevente⁴⁹ era nel suo complemento, come è illustrato in figura (5) dove il paziente, quindi, c-comanda il ricevente essendo nel nodo sorella di *V'*.

Si ricorda, inoltre, che l'idea alla base delle osservazioni di Larson, valida ancora oggi, è che la mappatura delle funzioni semantiche (o ruoli tematici) nella struttura sintattica sia binaria, ossia che ci sia una corrispondenza biunivoca, uno ad uno, fra funzione semantica e posizione sintattica degli argomenti. Del resto, la teoria tematica (o teoria- θ)⁵⁰ sancisce un principio secondo il quale in una frase grammaticale ogni argomento può ricevere un unico ruolo- θ e ciascun ruolo- θ può essere assegnato a un solo costituente selezionato dal verbo e quindi l'analisi sintattica rende conto di questo rapporto biunivoco assegnando a ogni argomento una sola posizione specifica all'interno dell'albero sintattico: nessuna posizione può essere riempita due volte o, detto in altri termini, da due argomenti con ruoli tematici diversi.

(5) *VP shells* e la posizione strutturale del tema e del ricevente nella frase «John sent a letter to Mary» (Larson 1988, p. 343, fig. 14).



Dalla figura (5) è inoltre evidente come il verbo “send” dalla sua posizione originaria nella testa *V* del *VP* più basso si muova lasciando una traccia “t” e salga in struttura nella testa (vuota) del secondo e più alto *VP*, sempre secondo il già menzionato *head-to-head movement*. Come riporta Larson⁵¹ il movimento e salita del verbo è probabilmente

⁴⁹Larson lo chiama «goal», mentre nella riflessione successiva sui ruoli semantici con *goal* (“scopo”) si intende un'entità simile a quella del ricevente ma tendenzialmente inanimata verso cui è diretta l'azione. Non c'è, tuttavia, ancora accordo in letteratura sul numero e il tipo di ruoli semantici.

⁵⁰Cfr N. Chomsky, *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht 1981.

⁵¹R. K. Larson, *On the Double Object Construction*, in «*Linguistic Inquiry*» Vol. 19 (1988): p. 343, (trad. mia).

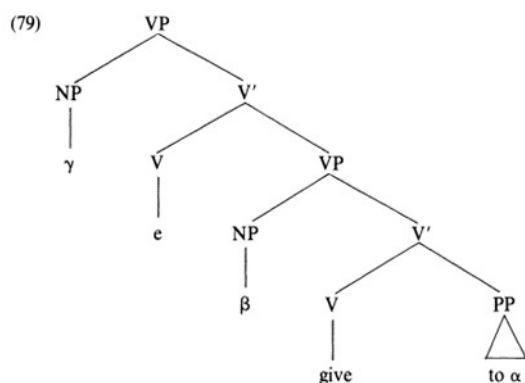
motivato «da determinati requisiti di caso e accordo appartenenti a Infl, V, NP» e quindi in questa specifica circostanza dal fatto che il verbo deve assegnare il caso accusativo all'elemento (*NP*) che è nella posizione di oggetto diretto (“*a letter*”) e per farlo deve comandarlo.

Infine, in una rappresentazione strutturale come quella nelle figure (5) e (6) possono essere proiettati tutti i ruoli tematici degli argomenti dei verbi trivalenti in accordo con la teoria tematica (l'agente, il tema/paziente e il ricevente), cosa che in un albero sintattico con un solo *VP* non è invece possibile perché tutte le posizioni in struttura (*SpecV* e *CompV*) sarebbero già occupate, lasciando pertanto fuori l'argomento esterno a cui è assegnato il ruolo tematico di agente.

E il ruolo dell'agente è cruciale perché rappresenta l'entità prototipicamente umana⁵² che non solo promuove intenzionalmente l'inizio di un'azione ma la può portare anche a compimento avendone, quindi, pieno controllo e responsabilità.

L'agente (γ nella figura 6) nella struttura larsoniana con i due *VP* riceve quindi il suo ruolo tematico nello specificatore del *VP* più alto/esterno nella cui testa è salito, come si è già detto, il verbo⁵³.

(6) *VP shells* e la posizione strutturale dell'agente (γ), del tema (β) e del ricevente (α) (Larson 1988, p. 384, fig. 79).



⁵²Gli agenti prototipici sono esseri umani proprio per la caratteristica dell'intenzionalità/volontarietà connessa a questo ruolo semantico. Tuttavia, anche altre entità, come gli animali o le forze naturali, pur non avendo tutti i tratti degli agenti prototipici, possono in alcune lingue, come l'italiano e il greco, assumere questo ruolo (cfr. S. Luraghi, *Studi su casi e preposizioni nel greco antico*, Milano 1996, pp. 113ss).

⁵³Larson (1988, p. 384) introduce infatti un'altra possibile motivazione dell'innalzamento della testa verbale («V raising») ossia i requisiti imposti dalla struttura categoriale e tematica secondo cui ogni argomento deve essere dominato dalla propria testa.

Infine, in accordo con l'ipotesi del soggetto inserito all'interno di *VP* (*VP internal subject hypothesis*)⁵⁴ di H. Koopman e D. Sportiche elaborata proprio fra il 1985 e il 1991⁵⁵, la proposta di Larson con la struttura di *VP* articolata nei due *VP shells* riportava nel dominio verbale/lessicale l'argomento esterno, ossia l'*NP* con il ruolo tematico di agente e la funzione di soggetto grammaticale⁵⁶. Fino ad oltre la metà degli anni '80, infatti, si pensava che questo argomento fosse invece originato direttamente nello specificatore di *Infl.* del dominio funzionale e proprio per questo era chiamato 'esterno', dovendo quindi giacere fuori da *VP* per definizione.

La soluzione adottata da Larson, tuttavia, situando il cosiddetto argomento esterno nello specificatore del secondo *VP*, quello più alto in struttura e quindi più esterno, non contraddiceva del tutto l'idea che ci fosse un legame più stretto e prioritario fra il verbo e il suo argomento interno (o i suoi argomenti interni se trivalente) e nel contempo dava all'argomento agente uno status particolare e privilegiato⁵⁷. Del resto, anche Alec Marantz⁵⁸ aveva già dimostrato nel suo studio sulle espressioni idiomatiche che la combinazione di un verbo con uno specifico argomento interno innescava una particolare interpretazione dell'argomento esterno (si pensi, ad esempio, all'inglese «take a bus» vs «take a nap») e che ciò al contrario non si verificava⁵⁹. Il significato canonico o metaforico di un verbo, inoltre, era quindi determinato, influenzato e forzato più dal suo oggetto che dal soggetto agente.

⁵⁴Koopman e Sportiche, invero, non presentavano lo *split VP* ma sostenevano che lo specificatore di *VP* fosse la posizione originaria dell'argomento con il ruolo di agente basandosi sull'affermazione di Stowell (1989) secondo cui la condizione di soggetto (*subjecthood*) è una proprietà degli specificatori.

⁵⁵ Cfr. Graffi 2001, pp. 469ss.

⁵⁶L'argomento esterno diviene soggetto grammaticale quando si accorda con il verbo salendo in struttura nella posizione dello specificatore di *TP* o *IP*, a seconda dell'approccio sintattico di riferimento. È in questa posizione che riceve, inoltre, il caso nominativo (o, detto in altri termini, in cui il suo caso nominativo è verificato).

⁵⁷ Cfr. Carnie 2010², p. 238.

⁵⁸ Cfr. A. Marantz, *On the Nature of Grammatical Relations*, Cambridge 1984.

⁵⁹ Cfr. A. Alexiadou, E. Anagnostopoulou, & F. Schäfer, *External Arguments in Transitivity Alternations*, Oxford 2015, p. 5.

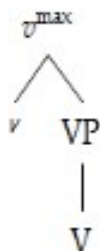
1.1.2 Le funzioni di *v* e/o *Voice*

Con gli sviluppi del dibattito teorico la nuova testa sintattica introdotta da Larson nella struttura stratificata del dominio verbale ha assunto molte forme, etichette e funzioni diverse ed è divenuta pertanto una delle teste più discusse nella storia della sintassi⁶⁰.

Chomsky (1995)⁶¹, riprendendo e riformulando la proposta di Larson e poi di Hale e Keyser, assume l'ipotesi del doppio *VP* (*double-VP structure*) e chiama la nuova testa *v* (detta anche *light v* e successivamente *little v*) e la sua proiezione v^{max} , come illustrato nella figura (7).

All'interno di questa struttura l'argomento esterno è generato quindi nella posizione di specificatore di *v* (*Specv*) ed eventualmente è fatto salire nello specificatore di *TP/IP* per ricevere il caso nominativo e divenire quindi soggetto grammaticale. La testa *v* assume, inoltre, *VP* come suo complemento ed ha anche il compito di assegnare il caso accusativo al *DP/NP* in *SpecVP*.

(7) «*v-VP structure*» (Chomsky 1995, p. 315, fig. 115).



Questa configurazione *v-VP* ha dunque la funzione di codificare ed esprimere l'agentività e la causatività⁶² e, dunque, la transitività in generale. Dal punto di vista sintattico, infatti, un verbo è transitivo quando coinvolge nella sua predicazione due partecipanti: un soggetto con diversi gradi di agentività e un *DP/NP* che funge da oggetto

⁶⁰ Cfr. L. Cheng *et al.* (a cura di), *'Little v' Workshop*, Leiden University, October 25-26, 2013.

⁶¹ Cfr. Chomsky 1995, p. 315.

⁶² I verbi causativi sono quei verbi transitivi il cui argomento esterno è l'entità che determina e causa un evento o un cambiamento nello stato di cose.

in una frase attiva e che può essere convertito nel soggetto della relativa frase di diatesi passiva pur mantenendo, tuttavia, il ruolo tematico di paziente/tema⁶³.

Proprio per questo i verbi intransitivi⁶⁴ inaccusativi⁶⁵ non avendo l'argomento esterno con il ruolo tematico di agente presentano dal punto di vista strutturale solamente *VP* e non la configurazione *v-VP*⁶⁶, diversamente dai verbi inergativi che Chomsky considera come dei transitivi nascosti (*hidden transitives*)⁶⁷. I verbi inergativi (come “nuotare” o “correre” in italiano), del resto, pur essendo intransitivi assegnano al loro unico argomento il ruolo tematico di agente.

Angelika Kratzer, invece, basandosi sul già menzionato studio di Marantz sulle espressioni idiomatiche, sosteneva che l'argomento esterno non fosse un vero e proprio argomento del verbo e che non fosse quindi implicato ed introdotto nella struttura dalla testa lessicale *V*. E questa sua decisa posizione era ben evidente, del resto, già solo dal titolo della sua breve dissertazione: *Severing the external argument from its verb* (1996).

Secondo la studiosa, infatti, l'argomento esterno veniva introdotto da una testa funzionale chiamata *Voice* che inoltre, come la testa *v* proposta da Chomsky e la testa funzionale μ di Johnson⁶⁸, assegnava e controllava il caso accusativo. L'argomento esterno era, pertanto, un argomento di *Voice*, generato nello specificatore di *VoiceP*⁶⁹.

La nuova proiezione *VoiceP* era situata, inoltre, appena sopra al dominio lessicale di *VP* che fungeva, quindi, da suo complemento, come mostra la figura (8).

⁶³Dal punto di vista semantico, invece, la transitività viene tradizionalmente intesa come una proprietà globale dell'intera frase che indica che un'azione 'transita', va oltre e passa da un luogo a un altro in senso etimologico (dal latino “*trans*” + “*ire*”) e viene quindi trasferita da un agente ad un paziente/tema (cfr. P. Hopper & S. Thompson, *Transitivity in Grammar and Discourse*, in «*Language*» Vol. 56, No.2 1980, p. 251).

⁶⁴Secondo l'ipotesi inaccusativa di Perlmutter (*Unaccusativity Hypothesis*) i verbi intransitivi si dividono in due categorie stabilite in base al loro comportamento sintattico e al ruolo tematico che assegnano al loro unico argomento: i verbi inaccusativi (o ergativi) e i verbi inergativi.

⁶⁵I verbi inaccusativi (come, ad esempio, “arrivare” o “partire” in italiano) sono dei verbi intransitivi che hanno un unico argomento interno che occupa la posizione strutturale dell'oggetto diretto ed infatti ha il ruolo tematico di tema/paziente, ma che non ha il caso accusativo (da cui il nome *un-accusative*) assumendo, inoltre, la funzione di soggetto grammaticale.

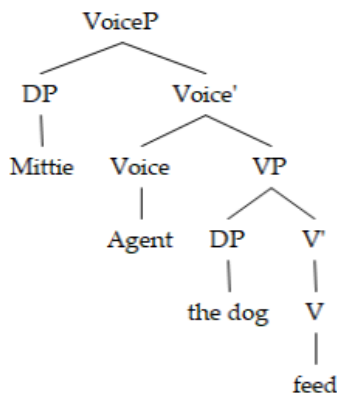
⁶⁶In accordo con la generalizzazione di Burzio (*Burzio's Generalization*) secondo cui se il verbo non ha un argomento esterno a cui assegnare il ruolo tematico di agente allora non può assegnare neanche il caso accusativo.

⁶⁷Cfr. Chomsky 1995, pp. 315s.

⁶⁸Cfr. K. Johnson, *Object Positions*, in «*Natural Language and Linguistic Theory*» 9, pp. 577-636.

⁶⁹Cfr. Kratzer 1996, p. 120

(8) *VoiceP* che introduce l'argomento esterno (Kratzer 1996, p. 121, fig. 21).



Kratzer decise di chiamare questa nuova testa *Voice* proprio perché «Voice is truly at the heart of a theory of voice»⁷⁰, tracciandone anche un accenno di tipologia ed individuando, almeno per la lingua inglese, due tipi di teste di *Voice*: una attiva («*active*») e una non attiva («*non-active*»).

Mentre *active Voice* aggiungeva l'argomento esterno e assegnava (o controllava) il caso accusativo, *non-active Voice*, invece, non introduceva l'argomento esterno né assegnava il caso accusativo. Le teste canoniche della tipologia *active Voice*, inoltre, erano due ed erano marcate a seconda del tipo di argomento che aggiungevano alla predicazione del verbo: una, infatti, introduceva un argomento esterno con il ruolo tematico di agente, tipico dei verbi di azione che presentano il tratto semantico della dinamicità, l'altra, invece un argomento «holder» che indica il detentore delle qualità, abilità e abitudini espresse dai verbi stativi. Era, dunque, l'*Aktionsart*⁷¹ del verbo a selezionare la *Voice active* marcata con il tratto opportuno⁷².

Fra la fine degli anni '90 e gli inizi del 2000, ad ogni modo, le due nuove teste proposte da Chomsky e Kratzer, *v* e *Voice*, finirono per essere identificate e confuse in quanto sembravano svolgere le stesse funzioni.

Entrambe infatti non solo introducevano l'argomento esterno nello specificatore della propria proiezione, ma assegnavano (o controllavano) il caso accusativo, codificavano la semantica agentiva o causativa e delimitavano un dominio ciclico completo, ossia una

⁷⁰ Kratzer 1996, p. 120.

⁷¹Con il termine *Aktionsart*, letteralmente 'tipo di azione', si intende l'aspetto lessicale del verbo, ossia il modo in cui l'evento è rappresentato nel lessico dal punto di vista delle fasi che lo compongono ed anche dei suoi tratti semantici prototipici e inerenti.

⁷²Per tutto il passo cfr. Kratzer, *op. cit.*, p. 123.

fase sintattica (*phase*) pronta per essere mandata a *spell-out* ed essere quindi interpretata e realizzata ai due livelli di interfaccia: quello del componente fonologico *PF* (*Phonetic Form*) e quello del componente semantico *LF* (*Logical Form*)⁷³.

Successivamente, però, tutte queste funzioni sembrarono fin troppe per una sola testa. La singola proiezione *vP/VoiceP*, diversificata solo dal nome della testa, venne così sdoppiata in almeno due teste funzionali indipendenti e poste proprio sopra il dominio lessicale di *VP: Voice* e *v*⁷⁴.

Queste due nuove teste 'si divisero i compiti': mentre *Voice* aggiungeva l'argomento esterno e controllava il caso accusativo, *v* introduceva la semantica causativa o agentiva.

Nella morfosintassi odierna, tuttavia, seppure l'approccio standard sia quello sopramenzionato⁷⁵, per alcune lingue è stata nuovamente postulata anche la possibilità di unificazione delle due teste *v* e *Voice* (e quindi delle loro relative funzioni) in una sola proiezione, secondo la cosiddetta *bundling hypothesis*.

Liina Pyllkkänen (2002)⁷⁶, infatti, ha proposto un parametro di unificazione e raggruppamento (*Voice-bundling parameter*) che può essere selezionato o meno dalle lingue. Le lingue che selezionano il parametro della *Voice-bundling* 'impacchettano' i tratti di *Voice* e *v* in un'unica proiezione, mentre le lingue che hanno due teste indipendenti e quindi funzioni distribuite sono dette *Voice-splitting languages*.

E questo differente comportamento, a sostegno del quale ha portato delle evidenze anche Heidi Harley⁷⁷, è illustrato ed esemplificato dalle strutture (a.) e (b.) presenti nella figura (9).

⁷³Cfr. N. Chomsky, *Derivation by phase*, in *Ken Hale: A Life in Language*, M. Kenstowicz (a cura di), Cambridge (MA) 2001, pp. 1-52.

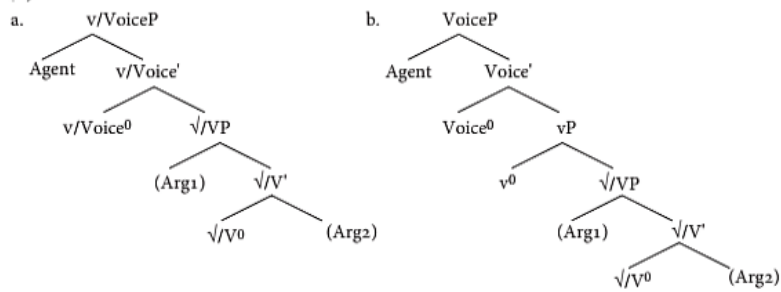
⁷⁴ Cfr. D'Alessandro, Franco & Gallego (a cura di) 2017, p. XXII.

⁷⁵A sostegno della differenziazione e separazione di *Voice* e *v* si menzionano, fra gli altri, A. Alexiadou & F. Schäfer (2010).

⁷⁶ Cfr. L. Pyllkkänen, *Introducing arguments*. *Doctoral dissertation*, MIT 2002.

⁷⁷Cfr. H. Harley, *The "bundling" hypothesis and the disparate functions of little v*, in *The verbal domain*, R. D'Alessandro, I. Franco & A. J. Gallego (a cura di), Oxford 2017, pp. 3-28.

(9) *Voice-vP bunling vs Voice-vP splitting* (Harley 2017, p. 4, fig. 1).



1.2. Due modi per ‘diventare passivi’ fra tipologia e *Distributed Morphology*

1.2.1 La *Distributed Morphology* e il ruolo di *v*

Nella trattazione del paragrafo 1.1. precedente è stata volutamente tralasciata una delle funzioni che ha assunto la testa *v* nel corso della storia del dominio verbale e che deve essere necessariamente ricordata. Nel quadro teorico della *Distributed Morphology* (*Morfologia Distribuita*) *v* è stata infatti interpretata come la testa che trasforma una radice (*root* o $\sqrt{\quad}$), entità lessicale neutra dal punto di vista categoriale, in un verbo ed ha assunto dunque la funzione di categorizzatore (*categorizer*) e più specificatamente di verbalizzatore (*verbalizer*).

La *Distributed Morphology* è una teoria morfologica che analizza l'interazione fra le componenti della grammatica (sintassi, morfologia, fonologia e semantica) e che considera, quindi, la conoscenza delle parole e delle parti che le compongono nella loro interezza non monolitica⁷⁸, ma articolata.

La Morfologia Distribuita assume inoltre che alla base della formazione delle parole e della formazione dei costituenti frasali vi sia un unico motore generativo/computazionale secondo la *Single Engine Hypothesis* e che di conseguenza la struttura morfologica sia isomorfa alla struttura sintattica⁷⁹.

Come evidenza poi il binomio *Distributed Morphology*, nato da una felice intuizione di Morris Halle e Alec Marantz (1993)⁸⁰, questo approccio si concentra sullo studio dei problemi inerenti alla forma, alla composizione e alla funzione degli elementi formativi delle parole, ma distribuisce le proprietà degli elementi lessicali (*lexical items*) in tre liste (o livelli) e non in un unico lessico, spaccando quindi il morfema inteso tradizionalmente come un'unità dotata di significato e significante.

⁷⁸ Cfr. J. D. Bobaljik, *Distributed Morphology*, in *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*, M. Aronoff (a cura di), 2017.

⁷⁹ Cfr. Y. Changguk, *Categorization in Distributed Morphology: A Split Analysis of Verbalization*, in «Korean Journal of English Language» 18-2 (2018): p. 174.

⁸⁰ Cfr. M. Halle & A. Marantz, *Distributed Morphology and the pieces of inflection*, in *The view from Building 20: Essays in linguistics in honour of Sylvain Bromberger*, K. Hale & S. J. Keyser (a cura di), Cambridge (MA) 1993, pp. 111– 176.

Il primo livello del componente morfologico è dunque costituito dal *Lexicon* e comprende dei pacchetti (*bundles*) di tratti morfosintattici e lessicali che riempiono i nodi terminali della struttura costruita dalla sintassi. Infatti, a differenza di altre teorie morfologiche come la *Lexical Integrity Hypothesis*, la *Morfologia Distribuita* assume che la sintassi sia il primo step alla base della composizione e formazione delle parole e che la morfologia intervenga quindi con una serie di regole di riparazione e riaggiustamento (*readjustment*)⁸¹ solo dopo aver ricevuto l'input rappresentato dalla struttura ad albero completa e ben formata.

Dopo la fase di riaggiustamento morfologico, che può servire per rimediare a configurazioni marcate o per sottolineare l'adiacenza strutturale di alcuni nodi, la struttura fino a quel momento astratta viene mandata a *spell-out*, ossia a realizzazione, per essere interpretata dal componente fonologico (*PF*) e semantico (*LF*).

Ed è nel momento dello *spell-out* che avviene la *Late Insertion* e che intervengono gli altri due livelli o lessici: il *Vocabulary* che contiene i *vocabulary items*, le stringhe fonologiche o esponenti a cui è associato un vago significato e che competono per realizzare determinate matrici di tratti, e l'*Encyclopedia* che comprende i significati idiomatici, gli aspetti del significato non composizionali e quindi le informazioni su come interpretare un pacchetto di tratti in un dato contesto⁸².

La competizione e la selezione dei *vocabulary items*, che costituiscono una lista finita ed ereditata dalle generazioni precedenti, è governata, poi, dal *Subset Principle* secondo cui in una matrice di tratti morfosintattici è inserito l'esponente fonologico che ha la distribuzione più ristretta e che si associa, dunque, a tutti i tratti presenti o ad un loro sottoinsieme, non esibendo alcun tratto ridondante e non collegabile alla matrice in questione⁸³. Se invece non si trova un elemento che abbia la distribuzione più esatta e specifica per un dato gruppo di tratti il parlante può scegliere di realizzarlo attraverso un *vocabulary item* di default, meno specifico, povero di tratti e quindi valido in più contesti, secondo il principio dell'*Elsewhere*.

⁸¹ Le regole di riaggiustamento morfologico, fra cui si ricordano, ad esempio, la regola di amalgama, la regola di fissione, la regola di fusione e la regola di impoverimento, non sono trattate in maniera sistematica in questo breve excursus sulla *DM*.

⁸² Cfr. Bobaljik 2017.

⁸³ Cfr. M. Halle, *Distributed Morphology. Impoverishment and Fission*, in «*MIT Working papers in Linguistics*» 30 (1997), pp. 128s.

Infine, si sottolinea che nel livello del *Lexicon*, come si è detto poc'anzi, non ci sono solo raggruppamenti di proprietà astratte funzionali, ma anche pacchetti di proprietà lessicali, le suddette radici.

La nozione di radice che tradizionalmente denota una categoria morfologica descrittiva⁸⁴ che si basa sull'intuizione secondo cui le parole appartenenti alla stessa famiglia etimologica condividono un nucleo semantico-lessicale minimo che rimane invariato quando tutti gli elementi funzionali identificabili siano stati astratti⁸⁵, nella *Morfologia Distribuita* designa invece un particolare costrutto teorico con un maggiore grado di astrattezza e virtualità⁸⁶ le cui caratteristiche sono state lungamente discusse in letteratura.

La maggior parte dei ricercatori condivide tuttavia l'idea che le radici della *Distributed Morphology* siano elementi difettivi, neutri rispetto alla categoria lessicale e che la acquisiscano combinandosi con una testa funzionale categorizzatrice che può essere, ad esempio, nominale (*n*), verbale (*v*), o aggettivale (*a*) a seconda della categoria a cui dà origine. Infatti, secondo la *Categorizing assumption* di Embick e Marantz «le radici non possono apparire (non possono essere pronunciate o interpretate) senza essere categorizzate, sono categorizzate unendosi ad una testa funzionale che definisce la categoria [...]»⁸⁷.

Questi diacritici di categoria fanno parte, quindi, dell'inventario dei tratti funzionali del *Lexicon* e sono soggetti alla procedura post-sintattica della *Vocabulary Insertion* che li realizza ed associa a forme fonologiche che corrispondono generalmente a suffissi derivazionali o ad esponenti *covert* ossia fonologicamente nulli ed equivalenti, dunque, ad un morfo zero (\emptyset) dal punto di vista morfologico.

Per quanto riguarda il diacritico che funge da verbalizzatore, *v* o *little v*, come gli altri categorizzatori media fra la radice e le proiezioni funzionali più alte, trovandosi infatti

⁸⁴ Cfr. H. Harley, On the identity of roots, *Theoretical Linguistics* 40 (2014), p. 226.

⁸⁵ Cfr. P. Acquaviva, *Roots and Lexicality In Distributed Morphology*, Ms. University College Dublin/Universität Konstanz, p. 1.

⁸⁶ L'aggettivo 'virtuale' è qui inteso nel senso di 'che esiste ed è in potenza', connotazione data alla parola, derivata dal latino *virtus*, dalla filosofia medievale.

⁸⁷ Cfr. D. Embick & A. Marantz, Architecture and Blocking, in *«Linguistic Inquiry»* Vol. 39, No 1 (2008): p. 6, (trad. mia).

nell'interpretazione di Alexiadou et al. (2015), Grestenberger (2021⁸⁸; 2022⁸⁹), Harley (2013; 2017) e Pylkkänen (2002) sotto la proiezione di *Voice* che, come si è già detto precedentemente, introduce l'argomento esterno ed è considerata anche una testa di fase (la testa *v* si qualifica, invece, come testa di fase quando *Voice* non è presente). Ed è proprio dall'interazione fra *v* e i diversi tipi di *Voice* da cui deriverebbero le alternanze nella struttura argomentale, come l'alternanza causativa⁹⁰ e la passivizzazione.

Negli studi appena considerati la radice è poi tendenzialmente unita a *v* come suo complemento, ma è presente anche unita al verbalizzatore nella posizione del suo specificatore. La differenza secondo Alexiadou (2014) e Alexiadou et alii (2015), seguendo Embick (2004), dipenderebbe dalla classe semantico-enciclopedica della radice che si unisce al verbalizzatore, individuata da Rapaport Hovav e Levin (2010).

Se è infatti una radice di maniera (*manner root*) che specifica il modo in cui è portata avanti un'azione (presente in verbi come “nuotare”, “correre” o “ridere”) si unisce nella posizione di specificatore, se invece è una radice che indica il verificarsi e l'attualizzarsi di uno stato che risulta dall'azione (*result root*, presente in verbi come “pulire”, “coprire” o “svuotare”) si trova nel complemento di *v*, come si evince nella figura (10).

Si ricorda, inoltre, che dall'unione della radice con il verbalizzatore nel primo caso si genererà un verbo di attività (*activity*) dal punto di vista dell'*Aktionsart* e dal punto di vista della struttura argomentale un predicato meno canonicamente transitivo (*non-core transitive*), mentre nel caso di una radice risultativa un verbo di *accomplishment* (compimento) o *achievement* (raggiungimento) che dal punto di vista della sua predicazione tenderà ad essere più canonicamente transitivo⁹¹ (*core transitive*).

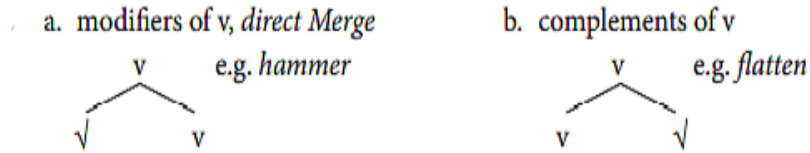
⁸⁸ Cfr. L. Grestenberger, *Two types of passive? Voice morphology and “low passives” in Vedic Sanskrit and Ancient Greek*, in *Passives cross-linguistically: Theoretical and experimental approaches*, Kleanthes K. Grohmann, Akemi Matsuya & Eva-Maria Remberger (a cura di), Leiden 2021, p. 2.

⁸⁹ Cfr. L. Grestenberger, *To v or not to v? Theme vowels, verbalizers, and the structure of the Ancient Greek verb*, in *Glossa: a journal of general linguistics* 7 (1) 2022, p. 3.

⁹⁰ L'alternanza causativa è un fenomeno interlinguistico secondo cui alcuni verbi ammettono una doppia costruzione: transitivo-causativa e intransitivo-anticausativa. La variante transitiva è interpretata approssimativamente come l'azione compiuta da un agente che causa un cambiamento di stato nel paziente, come in “Maria ha rotto il vaso”, mentre la variante intransitiva denota l'evento nel quale il paziente subisce un cambiamento di stato, come in “Il vaso si è rotto”.

⁹¹ Cfr. A. Alexiadou, *Roots in transitivity alternations: Afto-/auto- reflexives*, in *The Syntax of Roots and the Roots of Syntax*, A. Alexiadou, H. Borer & F. Schäfer (a cura di), Oxford 2014, pp. 72s.

(10) Il modo in cui la radice è unita al verbalizzatore (*v*) nelle radici di maniera e nelle radici risultative (Alexiadou 2014, p. 72, fig. 46).



Dal punto di vista della composizione (o decomposizione) del significato di un verbo e quindi della sua struttura eventiva in sotto-eventi (*sub-events*) questa distinzione nel modo in cui la radice si combina con il diacritico di categoria verbale potrebbe avere una sua validità in quanto nel primo caso la radice andrebbe a specificare, a precisare e ad aggiungere qualcosa -la modalità in cui avviene un'azione- alla predicazione insita nell'essenza verbale di *v*, nel secondo caso, invece, indicando un cambiamento di stato che risulta da un'azione, sensatamente la radice costituirebbe il nucleo di significato che le fa da complemento, ossia ciò su cui l'azione ricade e che nel contempo la satura e completa.

In un approccio di questo tipo bisogna ammettere, tuttavia, che le radici che entrano nella computazione sintattica possono avere un nucleo di proprietà semantiche legate alla conoscenza del mondo e che non siano quindi del tutto sotto-specificate, caratteristica su cui non c'è accordo in letteratura.

Se si vuole, poi, mantenere il principio sintattico di conservazione della struttura è invero poco chiaro come la radice trovandosi nella posizione di specificatore possa ricevere e raccogliere il tratto [+*v*] divenendo verbale, dal momento che questo tratto si trova nella posizione di testa. Già se invece si considera la radice anch'essa come una testa che proietta un XP (una sorta di *RootP* o \sqrt{P}) che si trova nella posizione di complemento della testa *v* allora si potrebbe più facilmente immaginare che la radice con un movimento testa-testa salga nella struttura fino a *v* cogliendo la sua essenza categoriale verbale. Questo, però, implica che la radice sia anch'essa una testa, che abbia una sua struttura argomentale e che possa quindi proiettarla, come conclude Harley: «[...] si

sostiene che le radici possono effettivamente combinarsi direttamente con gli argomenti interni, senza la necessità della mediazione di una categoria funzionale di alcun tipo»⁹².

La posizione di Harley è, però, criticata, fra gli altri, da Paolo Acquaviva. Lo studioso sostiene infatti che, se si considera seriamente il fatto che i *lexical items* radicali nel momento in cui entrano nella derivazione sintattica siano manchevoli di categoria, è del resto impossibile attribuirgli un proprio significato, una propria predicazione e una propria struttura argomentale che non siano invece derivati composizionalmente, visto che non sono ancora specificati né come entità, né come stati né come processi⁹³.

Tornando al categorizzatore *v*, è stato discusso infine se questa testa possa possedere o meno una sua semantica e quindi se possa codificare qualche caratteristica aggiuntiva oltre alla sua 'essenza verbale'.

Ciò comporterebbe l'esistenza di diversi tipi di *v* 'annotati' (chiamati «flavours of *v*» da Folli e Harley)⁹⁴, distinti a seconda dei tratti che li compongono e quindi della struttura eventiva e argomentale a cui danno origine, come ad esempio⁹⁵: *v*CAUSE [+dynamic], [+change of state], [+cause]; *v*BECOME [+dynamic], [+change of state], [-cause]; *v*DO [+dynamic], [-change of state], [-cause]; *v*BE [-dynamic], [-change of state], [-cause].

Nel caso dei verbi causativi, ad esempio, ci si chiede se la semantica causativa sia una conseguenza della struttura costruita dalla e nella sintassi (e quindi interpretata post-sintatticamente) o se invece sia una caratteristica inerente alla 'forza' e al punto di partenza della struttura verbale stessa, ossia se sia già codificata sul *little v*⁹⁶.

Nel primo caso infatti la semantica causativa è il risultato dell'interpretazione che si dà alla combinazione di un verbalizzatore (*v*) che esprime un evento non specificato, indefinito e senza alcun limite (*unbounded*) con un elemento stativo/risultativo, in una rappresentazione del tipo: [*v*P[$\sqrt{\text{ResultP}}$]].

Nel secondo caso diversamente, ipotizzando fin dall'inizio della struttura un *v*CAUSE, la semantica causativa non è il nuovo significato assunto dalla combinazione di due elementi, la nuova configurazione che è più della somma delle sue singole parti, ma è già annotata

⁹² Harley 2014, p. 269, (trad. mia).

⁹³ Cfr. Acquaviva 2008, pp. 3ss.

⁹⁴ Cfr. R. Folli & H. Harley, *Flavours of v: consuming results in Italian and English*, in *Aspectual Inquiries*. P. Kempchinsky & R. Slabakova (a cura di), Dordrecht 2005, pp. 1-25.

⁹⁵ G. Ramchand, *The event domain*, in *The verbal domain*, R. D'Alessandro, I. Franco A. J. Gallego, Oxford 2017, p. 241.

⁹⁶ Cfr. Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer 2015, p. 50.

sulla testa del categorizzatore verbale ed è proprio questa che la trasferisce alla radice con cui si combina, come in: [vP_{CAUSE} [√]].

Nella letteratura scientifica della *Distributed Morphology* sono state poi dibattute anche la tempistica e le modalità di realizzazione fonologica delle radici che nelle prime formulazioni di questa teoria morfologica (o morfosintattica) erano gli unici elementi del *Lexicon* a non subire la *Late Insertion* né a competere fra loro.

Inizialmente si pensava infatti che queste unità lessicali avessero una maggiore concretezza rispetto ai tratti funzionali e che entrassero nella derivazione sintattica già con una loro esponenta o realizzazione fonologica, considerata necessaria affinché potesse iniziare la costruzione della struttura ad albero. Successivamente, però, alcuni problemi posti, ad esempio, dal suppletivismo forte⁹⁷ nel quale è difficile ipotizzare che intervengano sugli allomorfi radicali delle regole morfo-fonologiche di riparazione (e quindi post-sintattiche), hanno messo in discussione la precoce realizzazione delle radici. Si sono ipotizzati, quindi, la *Late insertion* e la competizione anche per i *vocabulary items* radicali.

Secondo Acquaviva⁹⁸, fra gli altri, se si tengono ben distinte le radici situate nei nodi terminali della struttura sintattica (i *lexical items* che lui chiama *L-node*) dai *vocabulary items* che le interpretano quando la struttura va a *spell-out*, non c'è alcuna ragione per non realizzare i *lexical items* delle radici «after syntax» escludendole dalla *Late Insertion*.

Acquaviva afferma inoltre, come in parte si è già accennato, che le radici prese da sole non hanno alcun significato, sono completamente e radicalmente sotto-specificate ed hanno la funzione di targhette (*name-tags*) o di indici differenziali (*differential indices*) che definiscono identità e differenze⁹⁹.

Anche Harley, seguendo proprio Acquaviva e Pfau (2009)¹⁰⁰, sostiene che le radici che sono manipolate dalla derivazione sintattica non hanno tratti fonologici né semantici, ma

⁹⁷ Quando aumenta il grado di disparità formale fra le diverse realizzazioni di una radice in distribuzione complementare, ossia gli allomorfi, si parla di suppletivismo (*suppletion*). Il suppletivismo è debole quando c'è un legame etimologico e fonologico fra gli alternanti del morfema lessicale seppure il legame fonologico non sia più trasparente (come nel caso dell'inglese “was” vs “were”); si ha invece suppletivismo forte quando gli alternanti non hanno nemmeno alcun legame etimologico (come nel caso dell'inglese “go” vs “went”).

⁹⁸ Cfr. Acquaviva 2008, p. 11.

⁹⁹ Cfr. *ivi*, p. 15.

¹⁰⁰ Cfr. R. Pfau, *Grammar as processor: a distributed morphology account of spontaneous speech errors*, Amsterdam 2009.

hanno comunque una loro individuazione che corrisponde ad un indice, un contrassegno, una notazione numerica (*numerical address*)¹⁰¹. L'idea della studiosa è dunque che la notazione numerica (o indirizzo numerico) serva da collegamento fra le istruzioni per la sua realizzazione fonologica in un dato contesto e le istruzioni per la sua interpretazione semantica in un dato contesto¹⁰².

Similmente, già Hagit Borer aveva ipotizzato che le radici fossero dei segnapisti indicizzati (*indexed place holder*), ma che la notazione fosse puramente un rimando di natura fonologica privo di qualsiasi contenuto e proprietà sintattica, formale o semantica, riferendosi unicamente ad un pacchetto di informazioni fonologiche relative alla radice¹⁰³.

Da ultimo, infatti, si ricorda che un altro aspetto controverso connesso alle proprietà delle radici del *Lexicon* è proprio se siano o meno sotto-specificate e povere di informazioni non solo sintattiche, ma soprattutto semantico-enciclopediche e morfologico-lessicali.

Diversamente dalla posizione forte di Acquaviva e Borer, David Embick nell'analisi dei verbi deponenti del latino (200)¹⁰⁴ e Andrea Calabrese prevalentemente nel confronto fra le forme regolari e irregolari del passato remoto italiano (2014)¹⁰⁵ assumono invero che alcune caratteristiche morfologiche inerentemente possedute dalle radici possano essere codificate proprio su di esse. E ciò secondo i due studiosi si verifica proprio perché l'appartenenza di una radice ad una data classe morfologica può avere delle conseguenze rilevanti anche nella realizzazione dei tratti funzionali posti nelle parti superiori della struttura sintattica.

¹⁰¹ Cfr. Harley 2013, p. 226.

¹⁰² L'idea degli indici o indirizzi numerici che fanno da collegamento fra istruzioni diverse ricorda gli elementi astratti contenuti nel *Master file* (o *lexicon*) del modello a ricerca della psicolinguistica elaborato da Forster (1976). Nel *Master file*, una sorta di archivio o lessico centrale, vi sono infatti delle rappresentazioni astratte e amodali delle parole rappresentate come delle unità che rimandano ad altro, ossia come 'un insieme di indirizzi'. Ogni unità del *Master file* è come se avesse dei 'numeri' che indicano in quale punto dell'elenco quell'elemento è nei lessici periferici (il lessico ortografico, il lessico fonologico e il lessico sintattico) fungendo, quindi, anche da collegamento fra questi.

¹⁰³ Cfr. Hagit Borer, *Taking Form: Structuring Sense*, Vol III, Oxford 2013, pp. 27ss.

¹⁰⁴ Cfr. D. Embick, *Features, syntax and categories in the Latin perfect*, in «Linguistic Inquiry» (2000) 31 (2): pp. 185-230.

¹⁰⁵ Cfr. A Calabrese, *Locality effects in the Italian verb morphology*, in *Structures, Strategies and Beyond: Studies in honour of Adriana Belletti*, E. Di Domenico, C. Hamann & S. Matteini (a cura di), Siena 2014, pp. 97-132.

1.2.2. Morfosintassi e tipi di *Voice*

La categoria morfosintattica della voce risale all'antica tradizione grammaticale greca¹⁰⁶ dove assume il nome διάθεσις (“diatesi”) che dall'accezione generica di 'disposizione' o 'modo di essere' passò ad indicare «la capacità che ha il verbo di riflettere attraverso la sua morfologia, attiva o passiva, la ‘disposizione’ del soggetto agente»¹⁰⁷ e quindi il tipo di partecipazione del soggetto al processo verbale.

Fin dalla sua prima origine, quindi, questa categoria grammaticale mostrò la sua complessità dovuta al coinvolgimento di più livelli: il piano sintattico, relativo al rapporto fra il verbo e i suoi argomenti, e nel contempo anche la codifica semantica e soprattutto morfologica di questi rapporti.

Da qui la polisemia del termine *voice* (“voce”), derivato dal sostantivo *vox* usato nella successiva tradizione grammaticale latina¹⁰⁸, che ha almeno tre connotazioni nella letteratura linguistica anglofona.

In primo luogo denota infatti una particolare alternanza nella struttura argomentale di un verbo. In secondo luogo, in accordo con la tradizione latina, poiché le alternanze della struttura argomentale sono tipicamente codificate sulla morfologia del verbo, la voce è considerata una categoria morfosintattica ed è pertanto definita da L. Kulikov come: «la regolare codifica della diatesi attraverso la morfologia verbale»¹⁰⁹. Infine, come si è già detto precedentemente, è stata chiamata proprio *Voice* la testa sintattica che introduce l'argomento esterno del verbo.

Se una prima tipologia della testa *Voice* era già stata delineata seppure non sistematicamente dalla sua prima ideatrice Angelika Kratzer (1996) che distingueva sintatticamente una *active Voice* da una *non-active Voice* e iniziava a stabilire delle differenze anche in base al tipo di semantica dell'argomento esterno introdotto (*agent vs*

¹⁰⁶ Si pensi soprattutto ad Apollonio Discolo (II sec. d. C.) e al suo Περὶ συντάξεως (“Sintassi”).

¹⁰⁷ S. Eco Conti, *I tempi nel sistema verbale greco antico e il caso dell'imperativo* [Tesi di Perfezionamento], Pisa 2009-2010, p. 101, n. 235.

¹⁰⁸ Nella tradizione grammaticale latina, invero, c'erano diversi tecnicismi per indicare l'unico termine greco della διάθεσις: *genus*, *significatio*, *affectus* e *vox*. Fra questi termini *vox* designava il piano della forma, ossia la realizzazione morfologica della categoria della voce/diatesi tramite la flessione del verbo (cfr. R. Meneghel, Dal latino *vox* all'inglese *voice*. Alla ricerca della diatesi, in *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, V. Orioles et alii (a cura di), Roma 2014).

¹⁰⁹ L. Kulikov, *Voice Typology*, in *Linguistic Typology*, J. J. Song (a cura di), Oxford 2011, p. 371, (trad. mia).

holder, ad esempio), è stato poi Florian Schäfer (2008)¹¹⁰ a riprendere l'intuizione della studiosa e a sistematizzarla.

Schäfer individua quindi (almeno) quattro tipi di teste di *Voice*, sempre all'interno del quadro teorico della già analizzata *Distributed Morphology*, ponendo una prima distinzione fra transitività sintattica e transitività semantica, tratti che possono o meno essere selezionati da *Voice*.

Voice infatti è sintatticamente transitiva quando ha un *D-feature* che deve essere controllato da un elemento nominale (un *DP*, appunto) unito come suo argomento esterno in *SpecVoice* e quindi quando deve necessariamente proiettare uno specificatore, mentre è semanticamente transitiva quando ha la proprietà di determinare il ruolo tematico (agente, causatore, detentore o esperiente¹¹¹) del suo argomento esterno, sia esso esplicitamente realizzato o implicito ed esistenzialmente legato (*existentially bound variable*)¹¹².

Voice semanticamente transitiva è inoltre chiamata *thematic Voice* avendo con sé 'le istruzioni' su come interpretare tematicamente l'argomento esterno, mentre la testa di *Voice* che non aggiunge alcuna variabilità semantica al sintagma verbale con cui si combina ed è tematicamente inerte è detta *expletive Voice*.

Voice sintatticamente transitiva è invece chiamata *active Voice*, mentre più complesse e variegate sono la nomenclatura e le funzioni di *Voice* sintatticamente non transitiva. Se infatti nella prima formulazione del 2008 quando *Voice* non ha il *D-feature* da controllare e quindi manca dello specificatore, pur avendo l'argomento esterno esistenzialmente legato, viene chiamata da Schäfer *passive Voice*, successivamente in Alexiadou et alii (2015) la designa più genericamente e in maniera neutra come *Voice* «*syntactically non-active*»¹¹³, per poi chiamarla *middle* dopo un aggiornamento complessivo della tipologia di *Voice* in *Romance and Greek medio-passives and the typology of Voice* (2017).

Dalla combinazione dei valori di questi due tratti (presenza/assenza del *D-feature* e presenza/assenza di un argomento esterno esplicito o esistenzialmente legato con uno

¹¹⁰ F. Schäfer, *The Syntax of (Anti-)Causatives. External arguments in change of state contexts*, Amsterdam/Philadelphia 2008.

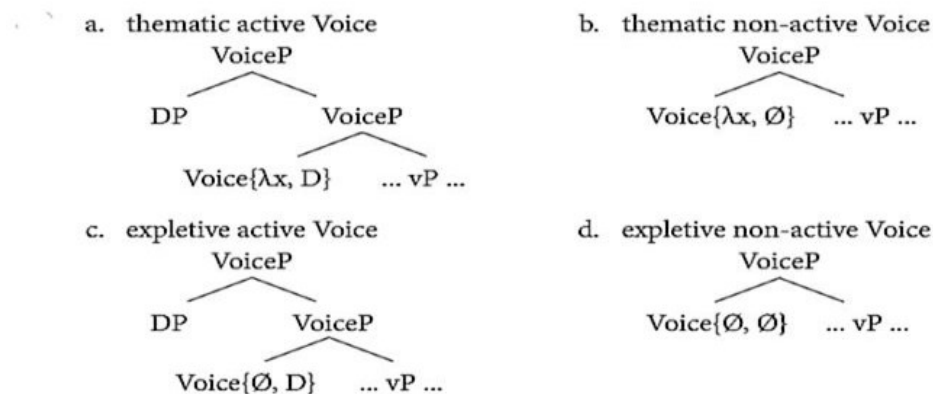
¹¹¹ L'esperiente, *experiencer*, è il ruolo tematico di quell'entità che sperimenta uno stato interno nelle diverse sfere della psicologia: percettiva, emotiva o conoscitiva.

¹¹² In logica e semantica formale una variabile è detta 'libera' (*free*) quando non è legata al dominio di un quantificatore universale o esistenziale, mentre nel caso contrario è detta 'legata' (*bound*). Un quantificatore esistenziale (\exists) ha il significato di 'esiste almeno qualcuno/un x' che ha una data proprietà o per cui una data predicazione è vera.

¹¹³ Alexiadou, Anagnostopoulou, & Schäfer 2015, p. 108.

specifico valore semantico) si hanno quindi quattro tipi di *Voice* di cui un sottoinsieme può essere selezionato dalle singole lingue: *thematic active Voice*, *thematic non-active Voice* (o *medio-passive Voice*), *expletive active Voice*, *expletive non-active Voice* (o *medio-marked expletive Voice*).

(11) Tipologia della testa *Voice* (Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer 2015, p. 109, fig. 12).



Nella figura (11) la presenza o assenza dell'etichetta " λx " indica se una variabile di argomento esterno è introdotta dalla proiezione di *Voice*, mentre la presenza o assenza del tratto *D* determina se questa proietta o meno uno specificatore.

Prima di addentrarsi nell'analisi della tipologia di *Voice* delineata da Schäfer sulla base delle sue proprietà sintattiche e semantiche è bene sottolineare inoltre che il suo studio, come quello di Alexiadou (2014) e Alexiadou et alii (2015), ha un duplice merito e un duplice scopo. Da un lato infatti tenta di spiegare come si realizza la morfosintassi di *Voice*, ossia come si originano le diverse forme morfologiche che questa testa sintattica assume sincronicamente nelle singole lingue e il loro rapporto con le alternanze nella struttura argomentale verbale a cui dà luogo, dall'altro però, essendo comunque anche uno studio tipologico, rivolto all'individuazione di 'tipi' linguistici ed omologie formali e sostanziali, mette a confronto le sue realizzazioni in diverse lingue (fra cui principalmente: greco moderno, inglese, tedesco e le lingue romanze in generale).

Il primo tipo di *Voice*, *Thematic active Voice*, è presente nei verbi transitivi ed ergativi attivi e nei verbi riflessivi costruiti con pronomi riflessivi (detti *SE-reflexives*), ha il tratto *D* e proprio per questo proietta uno specificatore in cui è unito un elemento nominale a

cui possono essere assegnati i diversi valori tematici che può assumere la semantica dell'argomento esterno¹¹⁴.

Thematic non-active Voice, invece, introduce la designazione semantica connessa all'argomento esterno, ma manca del *D-feature* per cui non proietta uno specificatore con un elemento nominale che deve controllare quel tratto. L'argomento esterno, che è comunque esistenzialmente legato, rimane, perciò, implicito.

Questa struttura con *Voice* non attiva ma tematica, [*Voice*_{λx} [*v* [*Root*]]], inizialmente era stata considerata dallo stesso Schäfer (2008) come propria dei passivi detti 'canonici' (*canonical passives*), ma è stata poi attribuita, seguendo Alexiadou et alii (2015), alla costruzione dei medio-passivi del greco moderno (chiamati anche *short Greek passives*). Nella più recente ed aggiornata tipologia di *Voice* (2017), infatti, questo tipo di testa sintattica è chiamata *medio-passive Voice* e costituisce un tipo a sé, ben distinta dalla *Passive input Voice* che dà luogo invece ai passivi canonici.

I due restanti tipi di *Voice*, *expletive* (o *non-thematic*) *active Voice* ed *expletive non-active Voice* (o *medio-marked expletive Voice*), sebbene siano entrambe tematicamente inerti e quindi non possano introdurre un argomento esterno a cui è assegnato uno specifico ruolo tematico, differiscono nel fatto che la prima ha un tratto *D* che deve essere controllato da un *DP* e quindi proietta uno specificatore essendo sintatticamente transitiva, mentre la seconda non ha alcun tratto { \emptyset , \emptyset }.

È chiaro, inoltre, che il *DP* unito nello specificatore dell'*expletive active Voice* non può essere un *DP* ordinario perché non verrebbe interpretato semanticamente e che quindi l'unico elemento che può comparire nel suo specificatore è un elemento che non ha bisogno di essere semanticamente integrato, chiamato *A-expletive*.

Questo elemento espletivo, semanticamente vacuo e privo di tratti di referenzialità, è dunque considerato un 'non-argomento' che è semplicemente unito nella posizione di un potenziale argomento esterno dotato di ruolo tematico. Di conseguenza, secondo Schäfer, l'unico candidato alla realizzazione di questo elemento espletivo è il morfema riflessivo delle lingue romanze e del tedesco che chiama *SE-reflexive*¹¹⁵.

¹¹⁴ Per tutta la descrizione delle caratteristiche dei tipi di *Voice* e dei tipi di predicazione che le implicano cfr. Schäfer 2017, p. 139.

¹¹⁵ Per tutta la spiegazione sui pronomi riflessivi-espletivi (*SE-reflexives*) cfr. Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer 2015, pp. 118ss.

I cosiddetti *SE-reflexives* si qualificano e agiscono infatti come espletivi in quanto sono gli unici elementi con una sintassi da *DP* che possono rimanere senza alcuna denotazione, non essendo quindi integrati semanticamente nell'evento verbale. E ciò accade senza che si verifichi un crollo della struttura sintattica o una condizione di agrammaticalità formale.

Se da un lato infatti questi elementi espletivi originariamente riflessivi mancano di un *DP* antecedente che li c-comandi e che valuti i tratti “ ϕ ” con i quali entrano nella derivazione sintattica dandogli referenzialità, dall'altro però questi tratti possono acquisire valore e interpretabilità grazie al fatto che trovandosi nello specificatore di *VoiceP* sono in una relazione di accordo strutturale (*Agree-relation*) con la testa *T* della proiezione *TenseP* (come nella struttura degli anticausativi marcati pronominalmente: [TP T [VoiceP REFL Voice [vP v DP]]]).

La testa *T* è infatti un *probe*, un elemento sonda, che ha uno slot per determinati tratti ma manca dei loro valori (in altre parole, ha anch'esso dei tratti non interpretabili) e che lancia quindi una procedura di ricerca nel suo dominio di c-comando per trovare un elemento che abbia i tratti “ ϕ ” di persona e numero di cui è manchevole. Il primo elemento che la sonda *T* trova nella canonica posizione di argomento esterno agente (*SpecVoiceP*) è l'espletivo, il *SE-reflexive*, con cui si accorda, ma avendo anch'esso dei tratti non interpretabili e privi di valore non può copiarli. La testa *T* è perciò costretta a continuare la sua procedura di ricerca guardando ancora più in basso nella struttura ad albero e a trovare il suo *goal* nel *DP* situato nella posizione dell'oggetto diretto con il ruolo tematico di paziente o tema che darà un valore semantico ai suoi tratti. Dal momento, poi, che *T* è in una relazione di accordo con l'elemento espletivo anche i suoi tratti “ ϕ ” acquisiranno valore e diventeranno interpretabili¹¹⁶.

L'*expletive active Voice* è dunque, secondo lo studioso, realizzata dagli anticausativi chiamati *SE-anticausatives* o «*reflexively marked anticausatives*»¹¹⁷ ossia da quegli anticausativi marcati tramite un morfema riflessivo che può essere un pronome clitico, come nelle lingue romanze (ad esempio il clitico di 3^a persona “*se*” in francese o “*si*” in italiano in: *la porte s'ouvre/ la porta SI apre*) o un pronome riflessivo pieno e libero, come in tedesco (ad esempio il pronome riflessivo di 3^a persona “*sich*”).

¹¹⁶ Cfr. Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer 2015, p. 112.

¹¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 67.

Nella più recente formulazione della tipologia di *Voice* i *SE-passives* delle lingue romanze, detti anche «*reflexively marked medio-passives*»¹¹⁸ in quanto lessicalmente marcati sempre tramite il morfema riflessivo, realizzano e coinvolgono invece un quinto tipo di *Voice*, distinta da quella dei *SE-anticausatives*: *transitive medio-passives Voice* che ha i tratti semantici e sintattici $\{\lambda e \exists x[\text{agent}(e, x)], D\}$.

I *SE-passives* delle lingue romanze, di cui un esempio può essere la costruzione del verbo francese *louer* in “*Trois maisons SE sont louées hier*”, necessitano infatti di una testa *Voice* che non sia tematicamente inerte, come quella dei *SE-anticausatives*, ma che implichi un argomento esterno. Questo, però, rimane implicito e il suo valore semantico non può quindi essere assunto da un sintagma preposizionale, cosa che invece accade nei passivi canonici. Pertanto, da ciò si deduce che è lo specificatore di questo tipo di *Voice* e non la *transitive medio-passive Voice* stessa ad essere semanticamente inerte dal momento che la sua posizione è occupata dal morfema espletivo (SE) e non dal *DP* che è invece nella posizione dell'argomento interno.

Rimanendo, poi, sempre nell'ambito delle *Voice alternations*, ossia nelle alternanze della struttura argomentale connesse alla testa *Voice*, gli anticausativi marcati tramite morfologia non attiva, presenti ad esempio nel greco moderno (e nelle lingue tipologicamente simili, chiamate «*Greek-type languages*»¹¹⁹), sono costruiti invece con l'*expletive non-active Voice* che negli ultimi studi è chiamata, come si è già detto, *medio-marked expletive Voice*.

Da ultimo, gli anticausativi non marcati (né morfologicamente né lessicalmente tramite l'elemento espletivo), così come gli inaccusativi, in inglese, tedesco e greco moderno (le lingue prese in esame negli studi citati) sembrano non possedere proprio la proiezione funzionale di *Voice*, presentando una struttura di questo tipo: [vP [Root/ResultP]].

Per concludere la rassegna sui tipi di *Voice* è necessario infine menzionare e precisare la modalità della sua realizzazione morfo-fonologica.

Come si è precedentemente detto, nel quadro teorico della *Distributed Morphology* l'acquisizione di un'esponenza morfo-fonologica è posteriore e dipende dalla costruzione della struttura sintattica. E proprio per questa ragione lo *spell-out* dei diversi tipi di *Voice*

¹¹⁸ Schäfer 2017, p. 129.

¹¹⁹ Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer *op. cit.*, p. 101.

dipende dalle sue proprietà sintattiche e non logico-semantiche, cioè se proietta o meno uno specificatore. Secondo Alexiadou et alii (2015) ne consegue, dunque, che la *thematic non-active Voice* (o *medio-passive Voice*) e la *non-active expletive Voice* (o *medio-marked expletive Voice*), non proiettando entrambe lo specificatore in cui è unito l'elemento nominale che funge da argomento esterno sono realizzate allo stesso modo, ossia per mezzo della morfologia non attiva, come accade nel greco moderno e nelle *Greek-type languages* che le selezionano. In questo tipo linguistico la morfologia non attiva (o media) è del resto sincretica e dunque comune a più contesti morfosintattici¹²⁰.

Ed è stato Embick (1998)¹²¹ a proporre che questo sincretismo morfologico che nel greco moderno (ma anche in greco antico, come si vedrà) accomuna i medio-passivi, gli anticausativi marcati, le costruzioni medialì che esprimono una inclinazione -che potremmo chiamare medio-disposizionali-¹²² e i riflessivi¹²³ sia dovuto ad una regola di *spell-out* post-sintattico di *Voice*, priva di ogni specificazione di natura semantica: *Voice* → *Voice* [NonAct]/___No DP specifier¹²⁴.

Come si evince da questa regola, quindi, la testa *Voice* viene realizzata per mezzo di un esponente non attivo nel caso in cui manchi di uno specificatore. Seguendo Laura Grestenberger si può dunque aggiungere che le diverse forme di *Voice* siano la manifestazione di una allomorfia condizionata localmente¹²⁵ (o contestualmente).

¹²⁰Il termine sincretismo identifica una situazione in cui due (o più) distinte categorie morfosintattiche sono espresse e realizzate allo stesso modo, cioè quando si ha identità morfo-fonologica di uno o più morfemi che mantengono però la loro individualità funzionale. È discusso, tuttavia, se il sincretismo rifletta (e quindi sia dovuto) ad una parziale somiglianza, o quantomeno ad una vicinanza, dei significati e funzioni delle diverse categorie coinvolte.

¹²¹ Cfr. D. Embick, *Voice systems and the syntax–morphology interface*, in *The Proceedings of the Penn/MIT Workshop on Aspect, Argument Structure, and Events. May 1997*, Heidi Harley (a cura di), Cambridge (MA) 1998, pp.41-72.

¹²²Seguendo Alexiadou (Active, middle, and passive: the morpho-syntax of Voice, in *Catalan Journal of Linguistics* 13, pp. 20s) fra le alternanze nella struttura argomentale c'è anche quella dei *generic/dispositional middle* che presentano una variante transitiva e una intransitiva che è caratterizzata da un agente sottinteso, dalla mancanza di un riferimento temporale e dal fatto che al paziente/tema è attribuita una certa attitudine o inclinazione. Un esempio della variante intransitiva dei *dispositional middles* è la costruzione italiana del verbo “tagliare” con il cosiddetto 'si passivante', come nella frase: “il pane si taglia facilmente”.

¹²³ I predicati riflessivi in lingue come il greco secondo diversi autori (Marantz 1984, Embick 1998, fra gli altri) si comportano come gli inaccusativi e non come gli inergativi e quindi presentano un soggetto che è in realtà strutturalmente un “*deep object*”. Del resto, i verbi riflessivi del greco, come si è detto, hanno una morfologia non attiva che in questa lingua è sempre associata ad una sintassi di tipo inaccusativo.

¹²⁴ Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer 2015, p. 102.

¹²⁵ Cfr. Grestenberger 2021, p. 3.

In un quadro teorico di questo tipo è chiaro, poi, che nelle *Greek-type languages* la morfologia non attiva rappresenta l'elemento *subset*, che ha la distribuzione più specifica e precisa, mentre la morfologia attiva rappresenta l'elemento *elsewhere* che funge da *default* proprio perché contestualmente non marcato¹²⁶.

La non proiezione dell'argomento esterno come specificatore è quindi una condizione necessaria e sufficiente per produrre una forma di *Voice* morfologicamente non attiva, indipendentemente dal fatto che questa testa sintattica implichi o meno un argomento esterno implicito, proprietà che determinerà, invece, la differenza semantica fra i medio-passivi (in cui *Voice* è appunto tematica ed ha l'argomento esterno esistenzialmente legato e semanticamente determinato) e gli anticausativi marcati (in cui *Voice* è invece semanticamente inerte e del tutto espletiva).

Pertanto, nonostante la loro identità morfologica, gli anticausativi e i passivi del greco moderno e delle *Greek-type languages* possono essere distinti per mezzo di una serie di test sintattici¹²⁷ validi interlinguisticamente che verificano la presenza o l'assenza dell'argomento esterno implicito.

Fra questi il più specifico e nel contempo onnicomprensivo perché è in grado di rilevare l'assenza dell'agentività in generale e non solo intenzionale (e quindi prototipica) sembra essere quello che utilizza il sintagma *by-itself* e i suoi omologhi nelle altre lingue (ad esempio “*da solo*” in italiano o *από μόνο του* in greco moderno). Questo sintagma, avverbiale in inglese, è infatti lecito solamente nei verbi transitivi e negli anticausativi, mentre non può essere aggiunto in una costruzione passiva, come si evince dal confronto fra: la variante transitivo-causativa “*Mary broke the vase by herself*” (“*Maria ha rotto il vaso da sola*”), la variante intransitivo-anticausativa “*the vase broke by itself*” (“*il vaso si è rotto da solo*”) e il passivo “**the vase was broken by itself*” (“**il vaso fu rotto da solo*”) dove l'aggiunta di *by itself* dà luogo ad agrammaticalità.

Alexiadou et alii (2014) analizzando quindi la liceità di questo sintagma nella variante anticausativa sostengono inoltre che *by-itself* et similia non ha la funzione di modificatore anaforico necessariamente legato ad un referente, perché ciò indicherebbe che il *DP* con

¹²⁶ Si ricorda che la morfologia attiva è associata a due possibili strutture: una struttura priva di *Voice*, come nel caso degli anticausativi non marcati, e una con una testa di *Voice* attiva che introduce e proietta l'argomento esterno.

¹²⁷ Cfr. Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer 2015, pp. 19-23.

il ruolo tematico di paziente è la causa del suo stesso cambiamento e non ciò che lo subisce, perdendo, del resto, la sua stessa essenza di paziente.

Questi studiosi ritengono pertanto che *by-itself* indichi piuttosto l'assenza di una causa particolare («no particular cause»)¹²⁸ e che proprio per questa sua interpretazione sia incompatibile e in contrasto con le costruzioni passive in cui invece la presenza di un implicito argomento esterno denota esattamente ciò che *by-itself* nega, cioè che nell'evento verbale è semanticamente ed esistenzialmente implicato uno specifico ente agente o causale.

Si pensa, invero, che il sintagma *by-itself/da solo* più che 'l'assenza di una causa particolare' denoti l'involontaria o la volontaria mancata identificazione di un ente causale responsabile di un cambiamento nello stato di cose da parte di chi lo osserva e lo riporta verbalmente, da cui poi l'interpretazione della sua totale assenza e non implicazione. Ciò accade, forse, perché questo cambiamento situazionale si è già compiuto e concluso nel momento in cui viene osservato e poi riferito, o perché è di difficile e non immediata interpretazione oppure per ragioni 'psicologiche', come in una sorta di 'scarico di responsabilità'. E si ritiene, peraltro, che proprio queste motivazioni pragmatico-contestuali potrebbero essere alla base anche dell'origine della variante anticausativa e dell'alternanza causativa stessa.

1.2.3. Caratteristiche morfologiche, funzioni e costruzione morfosintattica del passivo

Il passivo costituisce un'area di ricerca centrale nella linguistica moderna almeno fin dai primi lavori della grammatica generativo-trasformativa che considerava la voce passiva come sintatticamente derivata dalla voce attiva per mezzo dell'applicazione di una regola trasformativa opzionale (*transformational rule*). Il passivo rappresentava quindi la 'controparte' della voce attiva che cambiava solamente la posizione dei suoi argomenti¹²⁹ tant'è che le frasi attive e le corrispettive frasi passive erano considerate

¹²⁸ Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer 2015, p. 21.

¹²⁹ Cfr. K. I. Kazenin, *The passive voice*, in *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*, Vol. 2, M. Haspelmath et alii (a cura di), Berlin- New York 2001, pp. 908s.

sinonimiche dal punto di vista cognitivo e la stessa struttura profonda era ritenuta dunque alla base di entrambe le costruzioni e strutture superficiali¹³⁰.

Le proprietà, le funzioni e le caratteristiche del passivo sono state poi diversamente indagate, individuate e sottolineate a seconda dell'approccio teorico di riferimento e del livello di analisi linguistica scelto (sintattico, semantico, pragmatico o morfologico), ragione per cui non è facile darne una definizione unitaria e universalmente valida. Del resto, seguendo Cennamo (2006), la voce passiva può essere vista «come un sistema marcato di correlazioni fra tratti morfosintattici, semantici e pragmatici che rappresentano diversi punti lungo il continuum della detransitivizzazione»¹³¹.

Sicuramente, però, la nozione più nota di passivo è quella sintattica e coinvolge da un lato proprio la detransitivizzazione e dunque la riduzione della valenza verbale, dall'altro le funzioni di *patient promotion* e *agent demotion* proposte dalla Grammatica Relazionale (*Relational Grammar*) di David Perlmutter e Paul Postal.

Gli studi della sintassi formale si sono concentrati infatti, portando avanti il lavoro svolto dalle prime indagini generativiste, sul confronto, sul rapporto e sul contrasto fra la diatesi attiva e la diatesi passiva nella costruzione della struttura argomentale e nella sua realizzazione dal momento che l'oggetto diretto¹³² di una frase attiva diviene il soggetto della corrispondente frase passiva e il paziente rimane perciò l'unico argomento nucleare. L'agente può essere inoltre del tutto omesso (ma implicito e legato esistenzialmente) o espresso tramite un aggiunto, ossia un sintagma obliquo non obbligatorio.

Il costrutto passivo è pertanto un costrutto sintatticamente intransitivo se si considera che uno dei principali criteri della transitività è l'implicazione e il coinvolgimento di più di un partecipante al processo verbale.

La Grammatica Relazionale, invece, ha concepito il passivo nei termini della suddetta *agent demotion* (“retrocessione”, “declassamento” o “demansionamento” dell'agente) e *patient promotion* (“avanzamento” o “promozione” del paziente).

¹³⁰ Cfr. G. Cinque, *Appropriateness conditions for the use of passives and im- personals in Italian*, in *Passives and impersonal sentences*, V. Lo Cascio (a cura di), Berlin-Boston 1976, pp. 11-32.

¹³¹ Cfr. M. Cennamo, *The rise of grammaticalization paths of Latin fieri and facere as passive auxiliaries*, in *Passivization and Typology. Form and function*, W. Abraham & L. Leisiö, Amsterdam/Philadelphia 2006, p. 313, (trad. mia).

¹³² In alcune lingue come il giapponese, invero, anche l'oggetto indiretto in caso dativo di una frase attiva può essere 'promosso' a soggetto della rispettiva costruzione passiva.

Secondo la Grammatica Relazionale c'è infatti una gerarchia delle relazioni grammaticali (soggetto > oggetto diretto > oggetto indiretto > *chômeur*¹³³) per cui un *NP* che in una frase attiva e transitiva ha il ruolo tematico di agente e nella rispettiva costruzione passiva viene retrocesso e degradato da soggetto a *chômeur* subisce una *demotion*, mentre un *NP* con il ruolo tematico di paziente che nella frase passiva da oggetto diretto assume la relazione grammaticale di soggetto è sottoposto ad un avanzamento nella scala gerarchica e dunque ad una 'promozione'.

Diversamente, gli approcci funzionalisti nell'analisi del passivo e della passivizzazione si sono principalmente focalizzati sulla prominente dei partecipanti al discorso e sulle altre distinzioni relative alla struttura informazionale della frase¹³⁴.

Secondo questa linea teorica, infatti, le principali funzioni della costruzione passiva sono proprio due operazioni inerenti alla strategia pragmatica che si vuole adottare: il *foregrounding* (o topicalizzazione del paziente in Givón 1990) o il *backgrounding* dell'agente (o *agent defocusing* in Shibatani 1985).

Una definizione delle proprietà e funzioni del passivo orientata alla morfologia è propria, invece, di Martin Haspelmath (1990).

Nel suo studio Haspelmath sottolinea infatti l'importanza della morfologia verbale associata alla costruzione passiva, ritenendo che generalmente una costruzione passiva senza morfologia passiva non esiste¹³⁵.

Questa morfologia del passivo è inoltre formalmente diversificata da lingua a lingua e una prima grande distinzione è fra i passivi di tipo sintetico che utilizzano affissi e i passivi di tipo analitico o perifrastico che sono costituiti invece da un ausiliare su cui in genere sono convogliate le informazioni funzionali e da una forma non finita del verbo (tendenzialmente un participio, come in italiano).

¹³³ Nella Grammatica Relazionale un elemento sintattico che non assume nessuna relazione grammaticale primitiva (soggetto, oggetto diretto o oggetto indiretto) è detto *chômeur* ossia "disoccupato".

¹³⁴ Cfr. T. Solstad & B. Lyngfelt, *Demoting the Agent. Passive, middle and other voice phenomena*, Amsterdam/Philadelphia 2006, p. 1.

¹³⁵ Cfr. M. Haspelmath, The grammaticization of passive morphology, in «Studies in Language» 14 (1990): p. 27.

Mentre i passivi analitici, rari al di fuori dell'area indoeuropea¹³⁶, variano rispetto al tipo di ausiliare impiegato, se intransitivo¹³⁷ o transitivo¹³⁸, i passivi sintetici si differenziano sia a seconda del tipo di affisso che codifica la passività sia a seconda della posizione che occupa rispetto alla radice lessicale. Nella realizzazione di un passivo di tipo sintetico le lingue possono infatti utilizzare: un morfema aggiuntivo attaccato direttamente alla radice e quindi più interno rispetto alle marche morfologiche di aspetto, tempo, modo e persona (*additional stem affix*), un morfema aggiuntivo posizionato a fine parola dopo tutti gli altri morfemi derivazionali e flessivi e che è dunque meno vicino alla radice (*extra-inflectional affix*), un morfo cumulativo, non specifico per l'espressione della diatesi ma che codifica anche il tempo e la persona (*differential subject person marker*, presente, ad esempio, in greco antico dove la morfologia del passivo è inoltre sincretica ad altri contesti morfosintattici) e infine un affisso passivo che va a sostituire l'affisso che forma il tema dell'attivo (*alternate stem affix*).

Di natura morfo-fonologica è invece il caso del *sound replacement* che si trova in singalese, ad esempio, dove nella formazione del passivo si ha un avanzamento nell'articolazione delle vocali del tema dell'attivo che divengono anteriori¹³⁹.

All'origine della variegata morfologia del passivo vi è poi secondo Haspelmath un processo di grammaticalizzazione (*grammaticization*) compiutosi a partire da elementi autonomi il cui significato si è quindi generalizzato e nel caso degli elementi di natura lessicale (come i verbi) anche funzionalizzato.

Lo studioso sostiene infine che la funzione di base del passivo sia l'*inactivization* ossia l'“inattivizzazione” della situazione verbale, intendendo per inattivizzazione la sottrazione da questa della componente agentiva. Questa funzione è derivata e desunta da Haspelmath diacronicamente dal tratto che accomuna le marche morfologiche di passivo di cui si è appena parlato, siano esse morfemi del dominio medio o ausiliari che si sviluppano grammaticalizzandosi a partire da verbi con significato inattivo o non agentivo.

¹³⁶ Cfr. Haspelmath 1990, p. 129.

¹³⁷ Si pensi ad esempio agli ausiliari dell'italiano “essere” e “venire”.

¹³⁸ Come riportato da Kazenin (2001, p. 901) in gallese, tzeltal (lingua messicana del sottogruppo delle lingue maya) e vietnamita, ad esempio, esistono degli ausiliari transitivi con il significato di 'ottenere' e 'ricevere'.

¹³⁹ Cfr. Haspelmath *op. cit.*, p. 31.

Dal momento, poi, che la situazione espressa dal verbo di diatesi passiva è inattiva è chiaro che non può avere un agente con il ruolo grammaticale di soggetto sintattico e che il paziente può essere invece 'promosso' a soggetto, anche per la forte tendenza generale a non avere frasi prive di un soggetto sintattico-grammaticale¹⁴⁰.

Ecco, quindi, che se *l'inactivization* è la funzione basilare, originaria e primitiva del passivo questa è anche la preconditione per le sue due funzioni più strettamente pragmatiche suddette, secondo la seguente gerarchia implicazionale: «inactivization of the situation → backgrounding of the agent → foregrounding of the patient»¹⁴¹.

Di conseguenza, riprendendo le parole dello stesso Haspelmath: «Il fatto che la funzione di base del passivo- desunta dalle sue marche morfologiche, si aggiunge- è di modificare la situazione espressa dal verbo piuttosto che di alterare le relazioni di prominenza fra i partecipanti al processo verbale dovrebbe essere chiaro anche dal fatto che il passivo è una categoria verbale, non una categoria codificata sugli NP¹⁴².»¹⁴³.

Per dare coerenza a questo variegato quadro sul passivo e sulla passivizzazione, si può dunque riassumere che le proprietà del passivo nelle sue manifestazioni prototipiche sono: la presenza di una morfologia verbale marcata, l'inattivizzazione della situazione che correla con la sua stativizzazione e con una prospettiva perfettivo-risultativa sull'evento, la soppressione e quindi la defocalizzazione dell'agente, l'orientamento verso il partecipante che ha il ruolo di paziente (in letteratura chiamato O, *object*, a partire da Dixon 1979)¹⁴⁴, la soggettivizzazione e la topicalizzazione di un non agente e *l'affectedness* del soggetto superficiale ed oggetto profondo, ossia il suo alto coinvolgimento nel processo verbale che ha delle forti ripercussioni ed effetti su di esso¹⁴⁵.

In molte lingue peraltro, come sottolinea Shibatani, il coinvolgimento del soggetto paziente nell'azione verbale passiva è più accentuato rispetto a quello dell'oggetto paziente di una frase attiva e ciò sarebbe dovuto al fatto che tendenzialmente il soggetto è in una posizione di maggiore focus rispetto all'oggetto, il che darebbe ancora più

¹⁴⁰ Cfr. Haspelmath, p. 60.

¹⁴¹ Cfr. *ibidem*.

¹⁴² Diversamente J. L. Bybee che sostiene che la diatesi può essere codificata morfologicamente sui sintagmi nominali, sul verbo o su entrambi (cfr. *Morphology. A study of the relation between meaning and form*, Amsterdam/Philadelphia 1985, p. 20).

¹⁴³ Cfr. Haspelmath *op.cit.*, p. 60, (trad. mia).

¹⁴⁴ Cfr. Dixon, *Ergativity*, in «*Language*» 55 (1979): pp.59-138.

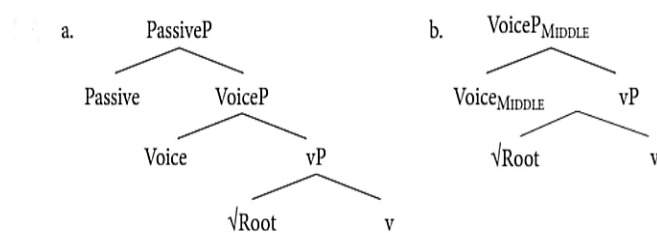
¹⁴⁵ Per le proprietà dei passivi prototipici (*core passives*) cfr. Cennamo 2006, p. 313.

rilevanza all'*affectedness* del paziente, che è comunque una sua caratteristica semantica inerente. Ed è proprio questo cambiamento di prospettiva, che dal punto di vista dell'agente mette in risalto quello del paziente, che dà luogo anche alla lettura aspettuale perfettiva¹⁴⁶ del passivo, spostando l'attenzione dall'inizio alla fine dell'evento e considerandolo quindi nella sua completezza e compiutezza¹⁴⁷.

Infine, per quanto riguarda la costruzione e realizzazione morfosintattica della voce passiva, se nella precedente analisi della tipologia della testa *Voice* si è già presa in esame la *medio-passive Voice* (o *thematic non-active Voice*) che dà luogo ai medio-passivi del tipo linguistico greco, non si è tuttavia approfondita la sua differenza rispetto alla *Passive input Voice* $\{\lambda x \lambda e [\text{agent}(e,x)], \emptyset\}$ che insieme alla proiezione *PassiveP*, posta al di sopra di essa, struttura invece i passivi detti 'canonici' (*canonical passives*), propri, ad esempio, dell'inglese e del tedesco, ma presenti anche in greco.

Secondo Alexiadou et alii (2015) vi sono infatti «two ways to go passive»¹⁴⁸, ossia due modi morfosintattici di diventare passivi, illustrati nella figura (12): il passivo costruito tramite una proiezione dedicata *PassiveP* che seleziona *Voice* la proiezione che introduce l'argomento esterno (12a) e il passivo costruito senza una proiezione specifica per mezzo di una *medio-passive Voice*, o più genericamente *middle Voice*, sintatticamente intransitiva ma tematica $\{\lambda e \exists x [\text{agent}(e,x)], \emptyset\}$ (12b). Le diverse lingue possono poi scegliere se utilizzarli entrambi o solo uno dei due.

(12) Due modi per diventare passivi (Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer 2015, p. 133, fig. 22).



¹⁴⁶ L'aspetto perfettivo guarda all'evento verbale nella sua totalità. Ciò implica che il punto terminale è incluso e quindi che la situazione a cui si riferisce è delimitata, chiusa, conclusa e finita.

¹⁴⁷ Cfr. M. Shibatani, *Passives and related constructions: A prototype analysis*, in «Language» 61 (1985): p. 841.

¹⁴⁸ Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer 2015, p. 123.

Non è inoltre un caso, ricordano infatti questi autori, che l'inglese e il tedesco abbiano una morfologia del passivo specifica solo di quel contesto morfosintattico e che può essere quindi interpretata solamente come passiva¹⁴⁹. Questa loro esclusività di natura morfologica (e dunque realizzazionale nel quadro teorico della *Distributed Morphology*) rifletterebbe infatti un'unicità strutturale: l'aggiunta di una proiezione dedicata, *PassiveP* appunto, o *Pass* come nella formulazione di Bruening (2012).

La *medio-passive* o *middle Voice* della struttura (12b) introduce l'argomento esterno, non lo proietta ma nel contempo lo lega al dominio di un quantificatore esistenziale, non ammettendo quindi un sintagma preposizionale aggiunto che 'assuma' il ruolo di argomento esterno.

Pertanto, questo tipo di *Voice* dà origine solamente ai cosiddetti *short passives* ed ha, come si è già detto, uno *spell-out* morfologicamente medio, non specifico del passivo e quindi sincretico ad altri contesti morfosintattici. La *Passive input Voice* della struttura (12a), definita da Schäfer (2017), può dare luogo invece sia a *short* che a *long passives*. E ciò accade perché la testa *Passive* che la seleziona ha la proprietà di richiedere che tutti i suoi argomenti vengano saturati e lo fa legando esistenzialmente il suo argomento esterno, a meno che questo non sia già stato saturato ed espresso per mezzo di un aggiunto (*adjunct*). A quel punto *Passive* è semanticamente, ma non morfologicamente, vacua.

Scendendo ancor più nel dettaglio della costruzione dei 'passivi canonici', *Passive* è quindi una testa funzionale che seleziona un tipo di *Voice* attiva ma non saturata, la *Passive input Voice* $\{\lambda x \lambda e[\text{agent}(e,x)], \emptyset\}$ suddetta. Questa, infatti, introduce un argomento esterno semanticamente variabile ma che manca tuttavia del *D-feature* e quindi non può proiettare uno specificatore per saturare lo slot dell'argomento esterno con un *DP*.

Nel suo articolo, invero, Bruening sostiene che la testa *Pass* «seleziona una proiezione di *Voice* che non ha ancora proiettato il suo argomento esterno»¹⁵⁰ e proprio in questo senso concepisce il passivo come un'operazione morfosintattica che previene la proiezione sintattica dell'argomento esterno di *Voice* e dunque la sua stessa realizzazione come argomento (ossia nella sua normale posizione).

¹⁴⁹Si evidenzia che entrambe le lingue presentano un passivo analitico in cui l'ausiliare si combina con il participio.

¹⁵⁰Cfr. B. Bruening, *By-Phrases in Passives and Nominals*, in «Syntax» 16 (2012): p. 22, (trad. mia).

Seguendo lo studioso pertanto il passivo può essere identificato dalla presenza di una di queste due caratteristiche: se l'argomento esterno manca del tutto ma è quantificato esistenzialmente (*existentially quantified*), oppure se è realizzato come un aggiunto (*adjunct*), ossia per mezzo di un sintagma preposizionale (*PP*) non obbligatorio che specifica il promotore e l'autore di un processo, chiamato *by phrase* sulla base della sua realizzazione nella lingua inglese.

Tradizionalmente, infatti, si assume che l'argomento esterno di una costruzione passiva dal punto di vista logico-semantico sia una variabile legata al dominio di un quantificatore esistenziale, dal momento che non può essere controllato e non può quindi essere anaforicamente dipendente da un argomento della frase reggente che funge da suo antecedente¹⁵¹.

Del resto, la frase passiva “Maria vuole che la porta sia chiusa”, ad esempio, non significa “Maria vuole che la porta sia chiusa da lei” o nella sua controparte attiva “Maria vuole chiudere la porta”, ma piuttosto “Maria vuole che la porta sia chiusa da qualcuno” o “Maria vuole che ci sia qualcuno che chiuda la porta”.

Lo stesso invero non si può dire dell'argomento esterno espresso tramite il *by-phrase* che può essere invece controllato da un antecedente, come ad esempio nella frase “Maria vuole che il premio sia vinto da lei” che significa “Maria vuole vincere il premio”.

Ne consegue quindi che lo slot dell'argomento esterno nella *Passive input Voice* dei *long canonical passives* non è legato esistenzialmente, ma è saturato dal *DP* che si trova all'interno del *by-phrase*.

Il complemento di “*by*” realizza quindi l'argomento esterno dal punto di vista semantico e non sintattico, come si evince dalla stessa formulazione di Bruening: «i sintagmi preposizionali aggiunti introdotti da “*by*” non aggiungono i ruoli dell'argomento esterno, li saturano. Ovvero, sono una realizzazione alternativa dell'argomento esterno. Ma ci deve essere un argomento esterno affinché loro possano realizzarlo.»¹⁵².

Si aggiunge, infine, che secondo lo studioso il *by-phrase*, seppure sia un aggiunto, ha dei tratti di selezione (*selectional features*) per cui seleziona la categoria sintattica del sintagma a cui si aggiunge¹⁵³. Dal punto di vista sintattico, quindi, il *by phrase* è come la

¹⁵¹ Cfr. Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer 2015, pp. 128s.

¹⁵² Cfr. Bruening 2012, p. 5, (trad. mia).

¹⁵³ Cfr. *ivi*, pp. 24-26.

testa *Pass* perché ha dei tratti che gli fanno selezionare una proiezione di *Voice* non saturata.

Per concludere, tornando brevemente al greco moderno, Schäfer assume che nella morfosintassi dei medio-passivi di questa lingua sono implicate entrambe le tipologie di *Voice* di cui si è appena parlato, la *Medio-passive* o *Middle Voice* $\{\lambda e \exists x[\text{agent}(e,x)], \emptyset\}$ e la *Passive input Voice* $\{\lambda x \lambda e[\text{agent}(e,x)], \emptyset\}$, dal momento che vi sono sia medio-passivi corti con l'argomento esterno del tutto implicito ed esistenziale, sia medio-passivi lunghi con leciti sintagmi preposizionali aggiunti con valore agentivo.

La *Passive input Voice* è del resto l'unico tipo di testa di *Voice* che non proietta uno specificatore e nel contempo non lega esistenzialmente l'argomento esterno, così che il *by-phrase* aggiunto a *VoiceP* può saturare il suo slot e l'argomento esterno può essere in un certo qual modo 'espresso' e realizzato in maniera alternativa.

Da ultimo, non sorprende che in questa lingua la morfologia non attiva realizzi entrambi i tipi di passivi (corti e lunghi) -chiamati non a caso in letteratura uniformemente 'medio-passivi'- visto che riflette l'applicazione della regola di *spell-out* proposta da Embick (1998) “*Voice* → *Voice*[NonAct]/___No *DP* specifier”, proprio perché entrambe le teste di *Voice* prese in esame mancano dello specificatore¹⁵⁴.

¹⁵⁴Per la costruzione morfosintattica dei medio-passivi del greco moderno cfr. Schäfer 2017, pp. 147s.

2. Caratteristiche morfologiche e morfosintassi dell'aoristo passivo in “-η-” e “-θη-” nel sistema diatetico del greco antico: lo *status quaestionis*

2.1 Il sistema diatetico del greco antico e l'espressione dell'agente

Il greco antico, che fa parte della famiglia linguistica indoeuropea, è una *corpus language* o una *non-informant language*, ossia una lingua che non è più parlata e che non ha quindi parlanti viventi, sebbene si siano conservate in forma scritta un gran numero di testimonianze e produzioni dei suoi originari parlanti nativi che hanno permesso di ricostruire anche il suo sistema linguistico¹⁵⁵.

Le sue prime testimonianze risalgono al XIV-XIII secolo a. C. e sono costituite dalle tavolette trovate a Creta e in alcune zone del Peloponneso in miceneo o lineare B, una scrittura sillabica che non rappresenta tuttavia un 'protogreco', ma una 'forma' di greco che esibisce specifiche caratteristiche dialettali¹⁵⁶.

Bisogna, infatti, precisare che da un punto di vista sia storico che sincronico non si può parlare di 'lingua greca' dal momento che un greco generale, ossia un greco standard con caratteristiche uniformi in tutta l'area occupata dal popolo ellenico ed usato anche dagli stranieri che volevano scrivere in greco non esistette almeno fino alla seconda metà del IV secolo a. C.

Ogni area della grecità aveva invero una serie di varianti locali e vi erano, piuttosto, riprendendo le parole di Davies: «[...] un numero di varietà linguistiche distinte da rilevanti differenze strutturali dei quali i parlanti erano perfettamente consapevoli.»¹⁵⁷.

Seppure già prima del periodo ellenistico vi fossero dei processi di convergenza linguistica o momenti di affermazione di una delle varie lingue dialettali greche per motivi di egemonia politica e culturale (si pensi all'affermarsi dell'attico come lingua di cultura

¹⁵⁵ Cfr. D. R. Langslow, *Approaching bilingualism in corpus languages*, in *Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Text*, J. Noel Adams, M. Janse & Simon Swain (a cura di), Oxford 2002, pp. 1s.

¹⁵⁶ Cfr. O. Longo, *Elementi di grammatica storica e dialettologia greca*, Padova 1985, p.1.

¹⁵⁷ Cfr. A. Morpurgo Davies, *The Greek Notion of Dialect*, in «*Verbum*» X (1987), p. 17, (trad. mia).

nel corso del V secolo a. C.), fu solo dopo la conquista di Alessandro Magno che si avviò un vero e proprio processo di unificazione linguistica con la diffusione della κοινή διάλεκτος la “lingua comune” che era sostanzialmente un attico temperato da elementi ionici e in misura minore da elementi che provenivano da altri dialetti greci e dalle lingue dei popoli non ellenofoni che l'adottarono¹⁵⁸.

Se si vuole quindi analizzare e descrivere il sistema diatetico del greco antico dal punto di vista sincronico bisogna specificare quale greco si sta prendendo in esame, delimitando nel tempo e nello spazio lo stato della lingua che si sta descrivendo, del resto: «[...] in linguistica statica, come nella maggior parte delle scienze, nessuna dimostrazione è possibile senza una semplificazione convenzionale dei dati.»¹⁵⁹.

Conformemente a qualsiasi grammatica normativa, per la descrizione del sistema verbale si prende dunque come punto di riferimento il greco attico, ossia il dialetto di Atene e dell'Attica, fotografato a un livello cronologico di V-IV secolo a. C., che fu alla base di una produzione letteraria di enorme prestigio. Per semplicità si parlerà comunque generalmente di greco antico (GA) e non mancheranno riferimenti a fasi e stadi più arcaici del sistema linguistico in esame.

Chiarite dunque queste premesse metodologiche, il sistema verbale del greco antico presenta un sistema diatetico a tre voci morfologiche: attiva, media e passiva.

In questo sistema non c'era, tuttavia, una corrispondenza biunivoca (secondo cui 1 forma/morfema corrisponde ad 1 contenuto/valore) fra la morfologia che realizzava la voce passiva e la costruzione sintattica passiva che, come si è detto in precedenza, prevede la promozione di quello che nella struttura profonda è un oggetto-paziente e il 'degradamento' del soggetto-agente che viene invece espresso tramite un sintagma preposizionale aggiunto (*by-phrase*) o rimane implicito e legato esistenzialmente.

I medi e i passivi erano infatti formalmente identici in tutto il sistema tempo-aspettuale del verbo greco fatta eccezione per l'aoristo passivo e il futuro passivo che presentavano dei suffissi propri (l'aoristo “-η-” o “-θη-”, mentre il futuro “-η-σ-” o “-θη-σ-”), come si evince dalla tabella della figura (13) che riproduce il sistema diatetico del greco antico.

¹⁵⁸ Non è un caso che la lingua ellenistica sia qualificata come 'comune' dal momento che è una lingua che è riuscita ad andare oltre il livello del particolarismo geografico in cui è nata per estendersi in contesti allofoni in virtù del suo prestigio culturale (cfr. A. Meillet, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris 1965⁷, trad. it. *Lineamenti di storia della lingua greca*, Torino 1976).

¹⁵⁹ Cfr. F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Losanna-Parigi 1916, trad. it. con commento di T. De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Bari 1967, p. 124.

Per illustrare la morfologia della voce è stato quindi preso ad esempio il paradigma del verbo λύ-ω “sciogliere” (lett. “io sciolgo”) coniugato nella 1ª persona singolare per tutti i tempi del modo indicativo.

(13) La morfologia della voce nel sistema tempo-aspettuale del verbo nel GA esemplificata nella 1ª persona singolare dell'indicativo del verbo λύ-ω.

	Morfologia della voce		
Sistema tempo-aspettuale	Attiva	Media	Passiva
Presente	λύ-ω	λύ-ο-μαι	λύ-ο-μαι
Imperfetto	ἔ-λυ-ο-ν	ἔ-λυ-ό-μην	ἔ-λυ-ό-μην
Aoristo	ἔ-λυ-σ-α	ἔ-λυ-σά-μην	ἔ-λύ-θη-ν
Futuro	λύ-σ-ω	λύ-σ-ο-μαι	λυ-θή-σ-ο-μαι
Perfetto	λέ-λυ-κ-α	λέ-λύ-μαι	λέ-λύ-μαι
Piuccheperfetto	ἔ-λε-λύ-κ-η	ἔ-λε-λύ-μην	ἔ-λε-λύ-μην
Futuro Perfetto	λε-λυ-κ-ώς, -κ-οῖα, -κ-ὸς ἔσομαι	1 λε-λύ-σ-ο-μαι 2 λε-λυ-μένο-ς, -μέν-η, -μένο-ν ἔσομαι	1 λε-λύ-σ-ο-μαι 2 λε-λυ-μένο-ς, -μέν-η, -μένο-ν ἔσομαι

Per completezza, si aggiunge che nella tabella della figura (13) la segmentazione dell'aoristo sigmatico e del perfetto cappatico, ἔ-λυ-σ-α/ἔ-λυ-σά-μην e λέ-λυ-κ-α, segue quella dello studio di Grestenberger (2022) in cui la distribuzione degli allomorfi è “-σα/-κα-” davanti a consonante e “-σ-/-κ-” davanti a vocale¹⁶⁰. Lo stesso, del resto, è sostenuto anche da P. Chantraine¹⁶¹.

Infatti, per quanto riguarda l'aoristo sigmatico lo studioso afferma che è stata inserita una “-α-” breve dopo il sigma in tutte le forme in cui la desinenza personale iniziava in consonante (si pensi, ad esempio, alle desinenze storiche attive di 1ª e 2ª persona pl. “-

¹⁶⁰ Cfr. Grestenberger 2022, pp. 7ss.

¹⁶¹ Cfr. P. Chantraine, *Morphologie historique du grec*, Paris 1984², pp. 175ss.

μεν” e “-τε” o della 2^a sg. “-ς”, da cui le forme in “-σα-μεν”, “-σα-τε” e “-σα-ς”) e che fu proprio questa aggiunta a dare luogo a questo tipo di aoristo in origine atematico.

La caratteristica alfa dell'aoristo sigmatico deriverebbe poi dalla generalizzazione compiutasi a partire dalle forme in cui la desinenza personale indoeuropea iniziava con le nasali sonanti (“*-ṁ” o “*-ṛ”), come nella 1^a persona singolare attiva che presenta “-σ-α” da “*-σ-ṁ”.

Si potrebbe pensare anche, invero, che la “-α-” dell'aoristo sigmatico e del perfetto cappatico sia un tipo di vocale tematica condizionata dall'aspetto perfettivo nel contesto /_C e segmentare ad esempio i morfi della 1^a persona singolare media dell'aoristo (ἐλυσάμην) nel modo seguente: ἐ_{T[+PAST]} -λυ_{ROOT-σ ASP[+PERF.] -ά VT.-μηVT+AGR,VOICE [+PAST, +1a SG],[+ACT]}.

Questa ipotesi strutturale che dà luogo ad una flessione semi-tematica (halbthematisch) dell'aoristo sigmatico in cui la presenza/assenza dell'alfa dipende da fattori fonetici presuppone, tuttavia, il modello di Oltra-Massuet (1999)¹⁶², poi di Embick e Halle, per il trattamento delle vocali tematiche romanze secondo cui ogni nodo funzionale proietta una propria vocale tematica.

Un approccio di questo tipo giustificherebbe, peraltro, anche l'esponente diverso della vocale tematica di altre categorie verbali del greco antico, come il presente e l'imperfetto che presentano a seconda del contesto fonetico la vocale “-ε-/-ο-” associata all'aspetto imperfettivo, ma non spiegherebbe come mai anche l'aoristo II caratterizzato invece dall'aspetto perfettivo abbia la medesima vocale tematica (si confrontino infatti la 1^a e la 2^a persona plurale dell'indicativo presente del verbo λείπω con la 1^a persona e la 2^a persona plurale del suo indicativo aoristo II: λείπ_{ROOT, ASP[-PERF.]-OVT-μ_{EV}T+AGR,VOICE[-PAST, +1aPL],[+ACT]} e λείπ_{ROOT,ASP[-PERF.]-EVT-τ_{ET}T+AGR,VOICE[-PAST,+2aPL],[+ACT]} VS ἐ_{T[+PAST]}-λείπ_{ROOT,ASP[+PERF.]-OVT-μ_{EV}T+AGR,VOICE[+PAST,+1aPL],[+ACT]} e ἐ_{T[+PAST]}-λίπ_{ROOT,ASP[+PERF.]-EVT-τ_{ET}T+AGR,VOICE[+PAST, +2a PL], [+ACT]}).

Dal punto di vista invece della realizzazione morfologica della diatesi come si desume dalla tabella nella figura (13) nel sistema verbale del greco antico l'opposizione paradigmatica principale sembra essere fra attivo e medio e non tanto fra attivo e passivo. Solo nel sistema dell'aoristo e del futuro, infatti, vi è un'opposizione morfologica attivo-

¹⁶²Cfr. M. I. Oltra-Massuet, *On the notion of theme vowel: A new approach to Catalan verbal morphology*. Cambridge (MA) 1999.

medio-passivo, mentre nel resto del sistema tempo-aspettuale solo fra attivo e medio che peraltro cancella l'esponente specifico dell'oristo.

Questa alternanza di voce è marcata e codificata morfologicamente sulle desinenze personali che possono essere considerate dei morfi cumulativi perché realizzavano anche i tratti di tempo (nel modo indicativo) e dell'accordo che comprendeva l'indicazione della persona (1^a, 2^a o 3^a) e del numero (che in greco antico prevedeva l'opposizione fra singolare, plurale e duale).

Vi erano, del resto, diversi set di desinenze personali: le desinenze primarie, proprie dell'indicativo dei tempi principali (presente, futuro e futuro perfetto) e del congiuntivo di tutti i tempi, le desinenze secondarie proprie dell'indicativo dei tempi storici (imperfetto, oristo, piuccheperfetto) e originariamente dell'ottativo di tutti i tempi e le desinenze del perfetto¹⁶³.

Questi diversi tipi di desinenze che risalgono all'indoeuropeo non erano tuttavia nettamente separati e distinti in tutte le persone¹⁶⁴.

Tutti i set di desinenze hanno infatti la 1^a e la 2^a persona plurale in “-μεν” e “-τε” nella voce attiva e in “-μεθα” e “-σθε” nella voce media; le desinenze del perfetto nel medio coincidono invece del tutto con le desinenze principali.

Dal momento, poi, che queste desinenze, come si è detto, veicolavano informazioni funzionali diverse, nel quadro teorico della *Distributed Morphology* si può pensare che fra i nodi *T* e *Agr* della struttura ad albero del verbo greco antico sia avvenuta una regola post-sintattica di amalgama (quantomeno nel modo indicativo).

L'amalgama, infatti, regola molto pervasiva nella morfologia delle lingue flessive o fusive, ha la proprietà di ‘impacchettare’ le informazioni funzionali di nodi diversi così che queste siano realizzate da un unico elemento morfologico in virtù di un processo di fusione.

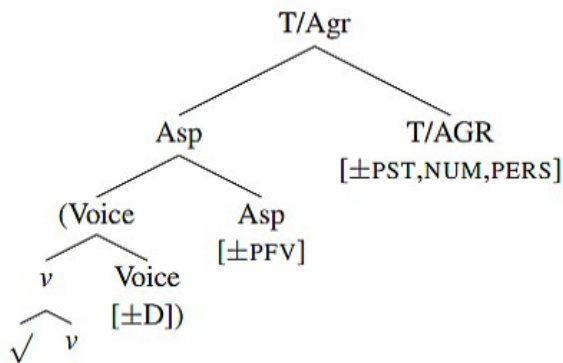
I nodi della spina verbale in greco antico a seguito di questa regola di riparazione risulterebbero dunque i seguenti: *V* (*v*, *Voice*, *Asp*, *T* + *Agr*), come è illustrato nella figura (14) ripresa da Grestenberger (2022)¹⁶⁵.

¹⁶³ Si ricorda, invero, che anche il modo imperativo ha delle desinenze specifiche proprie di tutti i tempi.

¹⁶⁴ Cfr. Chantraine 1984², pp. 287ss.

¹⁶⁵ Per completezza si sottolinea che nella figura (15) non sono state rappresentate le proiezioni inerenti al modo e alla modalità (*Mood*), mentre *Voice* è fra parentesi perché se si seguono Alexiadou et alii (2015) non è presente in tutti i verbi (per il greco antico si pensi, ad esempio, agli inaccusativi *activa tantum* che non sono quindi marcati morfologicamente).

(14) La struttura del verbo in greco antico (Grestenberger 2022, p. 8, fig. 7).



Per avere l'amalgama è necessaria però una condizione di adiacenza strutturale e di località fra i nodi della struttura sintattica. I nodi i cui tratti sono fusi ed espressi da un unico esponente morfologico devono infatti trovarsi vicini, formando quindi una sorta di sub-costituente.

Mentre è facile, quindi, immaginare la fusione dei nodi *T* e *Agr*, l'esponenza cumulativa 'a tre' di *Voice*, *T* e *Agr* è maggiormente problematica e non si può spiegare con un'unica regola di amalgama che coinvolga i tratti di tutte e tre le teste, soprattutto perché le tre teste non sono del tutto 'incolonnate' l'una sull'altra e dunque localmente adiacenti, ma hanno *Asp*, il nodo funzionale dell'aspetto, frapposto fra esse.

Si può pensare tuttavia o che queste desinenze siano lo *spell-out* di uno *span*, un blocco di struttura sintattica articolata, cioè «una sequenza contigua di teste in una relazione testa-complemento»¹⁶⁶, oppure, seguendo il trattamento di Embick¹⁶⁷ del morfema “-r-” esponente del tratto [pass] in latino, a una regola post-sintattica di fissione, che ignora ogni requisito di località, per cui il tratto [+/- D] o [+/- argomento esterno] viene separato da *Voice* e poi aggiunto al complesso *T-Agr* attraverso una forma di *Morphological Merger*¹⁶⁸.

Tornando al sistema della diatesi, nel greco antico la voce media appare quindi come un collettore morfologico di più funzioni e situazioni sintattiche nel continuum della

¹⁶⁶Cfr. P. Svenonius, Words and spans, in *Morphological metatheory*, D. Siddiqi & H. Heidi (a cura di), Amsterdam 2016, p. 205, (trad. mia).

¹⁶⁷Cfr. Embick 2000, p. 199.

¹⁶⁸Per le possibili spiegazioni dell'esponenza cumulativa di *Voice*, *T* e *Agr* cfr. Grestenberger 2022, p. 14, n. 13.

detransitivizzazione o perlomeno della *affectedness* del soggetto grammaticale (superficiale), ossia del suo coinvolgimento, interesse e partecipazione rispetto al processo verbale.

Ciò che indicava infatti l'opposizione fra voce attiva e media nel sistema verbale del greco antico era la disposizione che il soggetto assumeva nei confronti della situazione descritta dalla sua predicazione verbale.

La diatesi marcava pertanto se la predicazione ricadeva o meno sulla sfera di interesse del soggetto facendolo sentire 'coinvolto' e denotava quindi la relazione fra il soggetto e il suo predicato più che la direzionalità del processo verbale, cioè se il soggetto grammaticale fosse un soggetto agente (da cui l'azione iniziava ed era promossa) o un soggetto paziente (il suo punto di arrivo).

Nell'opposizione fra attivo e medio il medio rappresentava la forma marcata e segnalava il coinvolgimento, l'implicazione e la partecipazione del soggetto rispetto alla situazione descritta dal suo predicato, mentre la voce attiva indicava la neutralità¹⁶⁹, l'oggettività e la non marcatezza rispetto a questa caratteristica che poteva comunque essere convogliata anche in altro modo¹⁷⁰. D'altro canto, l'uso della morfologia attiva poteva anche segnalare che l'azione che il soggetto compieva ricadeva al di fuori della sfera di questo e dunque fuori dal suo interesse e da ciò di sua pertinenza¹⁷¹.

In un certo senso si può aggiungere, quindi, che l'antitesi fra la voce attiva e la voce media riproduceva l'opposizione binaria fra oggettività e soggettività che era rappresentata in vari modi nelle lingue indoeuropee antiche (si pensi alla contrapposizione fra l'indicativo, il modo dell'oggettività e il congiuntivo, il modo della soggettività, sia in greco che in latino)¹⁷².

Questo coinvolgimento personale del soggetto superficiale rispetto al suo predicato, che Lazzeroni, ricercando le proprietà comuni e prototipiche del medio indoeuropeo,

¹⁶⁹ La neutralità e la non marcatezza della morfologia attiva è conforme a quanto si è detto nello studio morfosintattico e tipologico di Alexiadou et alii (2015) secondo cui nelle *Greek-type languages* la morfologia attiva rappresenta l'elemento che per il principio dell'*Elsewhere* funge da neutro *default*.

¹⁷⁰ Per la concezione della diatesi in greco antico e l'opposizione attivo-medio esposta cfr. C. García Gual, *El sistema diatético en el verbo griego*. Madrid 1970.

¹⁷¹ Nella riflessione grammaticale antico-indiana, del resto, la diatesi che corrispondeva alla voce media del greco antico è chiamata *ātmanepada* "parola/voce per sé", mentre la diatesi attiva è detta *parasmaipada* "parola/voce per un altro".

¹⁷² Cfr. N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 1998, p. 309.

chiama proprio soggettività¹⁷³, era una caratteristica non solo delle diverse funzioni semantiche e sintattiche del medio oppositivo, proprio di quei verbi a doppia diatesi che presentavano quindi alternativamente una voce media e una voce attiva, ma anche dei *media tantum*.

Se infatti nei *media tantum* o verbi a diatesi interna (come ad esempio il verbo γίγνομαι “nascere”, il verbo κεῖμαι “giacere” o il verbo μαίνομαι “impazzire”) la soggettività è intesa come la designazione di stati e processi interni al soggetto o di cui il soggetto è la sede ed è quindi molto spesso legata ad una azionalità stativa o eventiva/spontanea, nei verbi a doppia diatesi invece la soggettività della voce media si esplica come autoreferenzialità, esprimendo una voce che parla a sé stessi, di sé stessi e in riferimento alla propria sfera di interesse, possesso e pertinenza.

Nei verbi a doppia diatesi, infatti, il valore lessicale-azionale del verbo non permetteva di rappresentare il soggetto come interno al processo o come sua sede e proprio per questo nella voce media la sua implicazione nel processo verbale si manifestava rendendolo direttamente oggetto del processo nel medio con funzione riflessiva propria (λούομαι “mi lavo”) o coinvolgendolo indirettamente tramite qualcosa che poteva arrecargli un vantaggio nel medio di interesse/autobenefattivo, come accade nel passo erodoteo «[...] ἐν τούτῳ κατάγειον οἶκημα ἐποιέετο»¹⁷⁴ “[...] intanto si costruiva una dimora sotterranea” dove la forma di imperfetto medio ἐποιέετο indica che il soggetto sottinteso, Salmossi, stava costruendo una casa per sé stesso e di cui avrebbe usufruito e beneficiato lui.

Il soggetto è poi coinvolto indirettamente nell'azione verbale anche se questa ricade su qualcosa di sua pertinenza come nel medio possessivo, rappresentato, ad esempio, nel costruito «λούομαι τὰς χεῖρας»¹⁷⁵ “lavo le mie mani” o meglio “mi lavo relativamente alle mani”. In questo caso nella costruzione riflessiva indiretta l'*NP* in caso accusativo (τὰς χεῖρας) non viene considerato un vero argomento del verbo, ossia un vero oggetto diretto, ma viene rianalizzato come accusativo di relazione anche perché trattandosi di una parte del corpo e quindi di un possesso inalienabile non è necessario ipotizzare la presenza di due partecipanti.

¹⁷³ Per tutto il passo cfr. R. Lazzeroni, La diatesi come categoria linguistica: studio sul medio indoeuropeo, in *Scritti scelti di Romano Lazzeroni*, T. Bolelli & S. Sani (a cura di), Ospedaletto (Pisa) 1997, pp. 53-71.

¹⁷⁴ Hdt. 4.95.4

¹⁷⁵ J. Kurylowicz, *The inflectional categories of indoeuropean*, Heidelberg 1964, p.30.

Inoltre, anche nel valore del cosiddetto 'medio dinamico' (si pensi in italiano alla differenza fra “faccio una nuotata” e l'intensivo “mi faccio una nuotata”) si coglie un intenso coinvolgimento del soggetto, denotando quindi un'azione che questo compie con un certo impegno, energia o trasporto emotivo.

Del resto, anche in Brugmann – Delbrück (1916) nella classificazione dei verbi a doppia diatesi a proposito dei medi dinamici si dice che «l'inflessione mediale è stata utilizzata per enfatizzare l'intenso coinvolgimento (fisico o mentale) del soggetto nel processo, in contrasto con la forma attiva che indica semplicemente l'esecuzione del processo da parte del soggetto [...]» (traduzione mia)¹⁷⁶ e come esempi della lingua greca si menzionano, fra gli altri, i verbi: λάμπω - λάμπομαι “brillare”, νήχω - νήχομαι “nuotare” e σπέρχω “infuriare”- σπέρχομαι “agitarsi, slanciarsi”. Anche il verbo πολιτεύω, infine, che nella voce attiva significa “sono cittadino” o “vivo da libero cittadino”, può avere al medio πολιτεύομαι il valore dinamico-intensivo di “partecipo alla vita politica” o “amministro la cosa pubblica”¹⁷⁷.

La morfologia media in alcuni verbi a doppia diatesi, come ad esempio διαλέγω “ragionare” - διαλέγομαι “conversare, parlare con”, ha invece valore reciproco¹⁷⁸ indicando che il soggetto e l'oggetto (diretto o indiretto che sia) sono in una relazione permutativa essendo l'uno nella sfera di interesse e di azione dell'altro e quindi entrambi inevitabilmente coinvolti in questa come se costituissero gli elementi di un insieme chiuso dotato di autoreferenza e riflessività.

In questo valore reciproco del medio che, come si è detto, implica un'azione che va vicendevolmente dall'uno all'altro partecipante con una sorta di scambio di ruoli semantici e sintattici è già insita, peraltro, quella direzionalità che è specifica della sua funzione (medio-)passiva.

Rispetto alle altre possibili funzioni assunte dalla morfologia media in greco antico appena menzionate (anticausativa/spontanea, riflessiva diretta e indiretta e reciproca) il passivo rappresenta la funzione più definita e circoscritta per quanto riguarda l'*affectedness* del soggetto, il suo coinvolgimento e cambiamento, perché introduce il

¹⁷⁶Cfr. K. Brugmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, Vol. II.3, Strassburg 1916², pp. 686-688.

¹⁷⁷Cfr. Basile 1998, p. 323.

¹⁷⁸La reciprocità può essere inerente, tuttavia, anche al valore lessicale del verbo infatti anche alcuni *media tantum* hanno in greco antico valore reciproco (si pensi a μάχομαι “combattere”).

riferimento all'agente dell'azione, al suo punto di partenza e quindi alla direzionalità dell'azione stessa che inizia e procede dal di fuori del soggetto che invece la subisce. che costituisce, del resto, una delle caratteristiche insite nella polarità attivo-passivo/ La direzionalità è, del resto, una delle caratteristiche della transitività: i verbi transitivi implicano almeno due partecipanti all'azione verbale ed esprimono un'azione che ha una direzione perché transita, cioè si estende e passa dal soggetto agente (dal punto A) all'oggetto paziente (→ punto B). E solo i verbi transitivi possono avere anche una costruzione passiva.

Il medio, quindi, diviene passivo quando non rimarca più solo il coinvolgimento fisico, emotivo o psicologico del soggetto nel processo verbale, ma il punto di partenza del suo coinvolgimento, ossia il fatto che sia un soggetto-paziente coinvolto da un agente esterno (diverso da lui, al di fuori di lui e da ciò che è di sua pertinenza) e che subisce anche le conseguenze di questo coinvolgimento, essendo sotto il suo controllo e in un certo senso in suo 'potere'.

Dalla rassegna del sistema diatetico del greco antico appena compiuta si è visto quindi che anche in questa lingua, come in greco moderno e nelle *Greek-type languages*, la morfologia della voce media era sincretica¹⁷⁹ e dunque comune a più contesti morfosintattici, potendo avere pertanto anche la funzione di passivo; questa interpretazione era poi spesso correlata al contesto, ossia alla presenza di un sintagma preposizionale aggiunto con valore agentivo¹⁸⁰, o alla stessa semantica lessicale del verbo che in alcuni casi implicava necessariamente un agente esterno come promotore e iniziatore dell'azione.

Si pensi ad esempio al proverbio riportato da Allan «ὁ μὴ δαρεῖς ἄνθρωπος οὐ παιδεύεται» (Men. Mon. 422) “l'uomo che non è stato percosso non viene educato” (traduzione mia) in cui l'agente generico e non individuato -che è tipico dell'indeterminatezza dei proverbi- non è espresso né per quanto riguarda il participio aoristo passivo in caso nominativo δαρεῖς né per l'indicativo presente 3^a persona singolare di voce media παιδεύεται. Tuttavia, questo è implicato dalla semantica dinamica di δέρω

¹⁷⁹Si ricorda che il termine 'sincretismo' è inteso con l'accezione che ha nel quadro teorico della *Distributed Morphology* o della *Nanosyntax*, ossia come quel fenomeno morfologico secondo cui due o più strutture (morfo)sintattiche diverse puntano allo stesso esponente morfo-fonologico.

¹⁸⁰ Cfr. S. Luraghi, G. Inglese & D. Kölligan, The passive voice in ancient Indo-European languages: inflection, derivation, periphrastic verb forms, in «*Folia Linguistica Historica*» 42(2) 2021: pp. 346s.

“percuoto” e παιδεύω “educo, istruisco” che in entrambi i verbi prevede un agente esterno che inizi l'azione e che la indirizzi e trasferisca sul (soggetto) paziente *affected*¹⁸¹.

L'espressione dell'agente tramite un sintagma preposizionale aggiunto nelle costruzioni passive del greco antico non era quindi obbligatoria né quando era associata alle forme verbali con morfologia media né a quelle con morfemi propri (ossia l'aoristo in “-η-” e “-θη-” e il futuro in “-θη-σ-”) ed anzi è considerata come rara nello studio di Rijksbaron¹⁸² e dallo stesso Allan che lo segue. Secondo lo studioso, infatti, per avere una lettura passiva di una forma in un costrutto del greco antico è sufficiente che il partecipante agente sia presente anche solo 'concettualmente' e che sia pragmaticamente defocalizzato.

Nonostante, dunque, il suo carattere opzionale e la sua bassa frequenza statistica, dimostrata soprattutto dal lavoro di George sui costrutti passivi con agente del greco antico¹⁸³, ci sono, tuttavia, dei casi in cui l'agente defocalizzato e 'degradato' (*demoted*) è espresso sia in prosa che in poesia e già a partire da Omero (VIII secolo a. C.), sebbene nella lingua omerica il passivo con agente fosse ancora in via di sviluppo e quindi instabile e variamente rappresentato¹⁸⁴.

Se infatti nel greco classico (VI-IV secolo a. C.) la codifica più tipica e generalizzata dell'agentività nei costrutti passivi era con la preposizione ὑπό + genitivo ed era valida per tutti i verbi al di là del loro grado di transitività¹⁸⁵, nella lingua omerica si trovava anche ὑπό + dativo.

Non sorprende, del resto, che l'espressione dell'agentività avvenisse tramite la preposizione ὑπό che originariamente aveva il valore spaziale di “sotto”. Nella coppia polare 'sopra-sotto', infatti, si tende ad attribuire a “sopra” un valore positivo e a “sotto” invece un valore negativo e questa connotazione avrebbe delle basi 'fisiche' perché rispecchierebbe l'orientamento della forza: nella lotta a corpo libero, ad esempio, il vincitore si trova sopra al vinto.

¹⁸¹ Cfr. Allan, *The Middle Voice in Ancient Greek. A Study in Polisemy*, Amsterdam 2003, pp.58s.

¹⁸² A. Rijksbaron, *The syntax and semantics of the verb in classical greek*, Chigago/London 2002, pp. 138-142.

¹⁸³ Cfr. C. H. George, *Expression of Agency in Ancient Greek*, Cambridge 2005.

¹⁸⁴ Cfr. Luraghi 1996, p. 89.

¹⁸⁵ Cfr. S. Luraghi, Agency and Causation, in *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, G. K. Giannakis (a cura di), 2013.

Da qui l'uso metaforico del costrutto preposizionale secondo cui ciò che si trova sotto ad un'altra entità è in un certo senso 'vinta' da questa e quindi la subisce, essendo sotto al suo controllo e in suo potere¹⁸⁶.

È proprio per questo, inoltre, che la preposizione ὑπό si trova sia con il genitivo che con il dativo dal momento che sottolineava la funzione di possesso che è insita in entrambi i casi¹⁸⁷. Il possessore infatti esercita un controllo sul posseduto e può essere quindi paragonato alla causa o all'agente di un evento.

A tal proposito si vedano ad esempio i due costrutti dell'*Iliade* in cui lo stesso verbo δάμνημι “domo, sottometto, vinco, uccido” da cui poi “soccombo, muoio” all'infinito aoristo passivo in “-η-” è usato sia con ὑπό + genitivo che con ὑπὸ + dativo: «ὦ μοι ἐγών, ὃ τέ μοι Σαρπηδόνα φίλτατον ἀνδρῶν | μοῖρ' ὑπὸ Πατρόκλοιο Μενoitιάδαο δαμῆναι» “Povero me, Sarpedone che è per me il più caro fra gli uomini | è destino che sia ucciso da Patroclo Meneziade.” (*Il.* 16, 433-434) in cui sembra essere sottinteso il dativo χερσὶ da cui il concreto “sotto le mani di Patroclo Meneziade” che dà luogo a una vera e propria espressione formulare molto ricorrente e «εἰ δ' ὕμειζ πολέμοιο μεθήσετε λευγαλέοιο, | νῦν δὴ εἶδεται ἡμαρ ὑπὸ Τρώεσσι δαμῆναι.» “se abbandonate invece la lotta affannosa, | oggi è giunto il giorno di essere vinti dai Troiani.” (*Il.* 13, 97-98) in cui “essere vinti dai Troiani” non è altro che uno sviluppo più astratto e metaforico del concreto “essere sottomessi al potere dei Troiani” che bene esprime sia la dimensione spaziale che quella possessiva alla base del passivo e dell'agentività.

Le forme con morfologia passiva (sia sincretica che propria) del verbo δάμνημι rappresentano, peraltro, una delle principali occorrenze a cui è associato il dativo d'agente in Omero¹⁸⁸, ossia un uso agentivo del dativo semplice in cui l'*NP* non è marcato da alcuna preposizione ma solo dal caso. Un uso che peraltro deriverebbe probabilmente dal sincretismo compiutosi prima fra le funzioni di beneficiario e possessore e poi fra quelle di possessore e agente di cui si è già parlato¹⁸⁹.

Oltre alla sfera della sottomissione, il dativo d'agente era associato in Omero anche ai verbi di compimento (*accomplishment*) τελέω e ἀνύω “compio”, a verbi di movimento in

¹⁸⁶ Cfr. Luraghi *op. cit.*, p. 88.

¹⁸⁷ Se usata con il genitivo, invero, la preposizione ὑπό potrebbe esaltare anche il suo valore spaziale ablativale di fonte dell'azione dovuto al sincretismo dei casi genitivo e ablativo compiutosi in epoca preletteraria.

¹⁸⁸ Cfr. George 2005, pp. 51ss.

¹⁸⁹ Cfr. Luraghi 1996, pp. 53ss.

cui l'agente non avendo mai il tratto [+umano] sembra piuttosto il residuo di un antico uso strumentale del dativo, al verbo τίω “onoro” presente in espressioni formulari come «θεός (δ') ὡς τίετο δῆμῳ» “è onorato come un dio dal popolo” possibile relitto di un uso locativo del dativo “nel popolo” o “tra il popolo”, al verbo χολόω “faccio adirare, irrito” dove però il suo uso agentivo è ambiguo e sembra piuttosto un oggetto obliquo retto dal verbo e infine ad un esempio isolato in cui il verbo è un piuccheperfetto (medio-)passivo «βῆ δ' ἰέναι παρά τε κλισίας καὶ νῆας Ἀχαιῶν | οἰσόμενος δόρυ μακρόν, ὃ οἱ κλισίῃφι λέλειπτο.» “S'avviò lungo le tende e le navi degli Achei | per prendere la lunga lancia, che era stata lasciata da lui nella tenda” (*Il.* 13, 167-168).

In quest'ultimo caso è poi evidente, dato il valore stativo del (piucche-)perfetto medio indicante lo stato del soggetto che risultava da un'azione precedente (“sono stato lasciato” quindi “rimango”), l'originaria funzione di beneficiario o di dativo di interesse del dativo d'agente (“per prendere la lunga lancia, che gli era rimasta nella tenda” ossia “che era rimasta a suo vantaggio nella tenda” o “che era rimasta per lui nella tenda”).

Del resto, il dativo rimase il modo più comune di esprimere l'agente di un verbo perfetto con morfologia (medio-)passiva almeno fino ad Erodoto (V secolo a. C.), dopo il quale fu gradualmente sostituito da ὑπό + genitivo con gli sviluppi del perfetto attivo che divenne la controparte transitiva dell'intransitivo perfetto (medio-)passivo.

Il perfetto attivo, infatti, passò dal denotare lo stato acquisito dal soggetto al sottolineare il risultato o l'effetto che un'azione compiuta in precedenza aveva sull'oggetto e il suo perdurare nel presente¹⁹⁰.

Nella lingua omerica, infine, si trovano anche sintagmi agentivi introdotti da altre preposizioni che esprimevano la fonte dell'azione, il suo punto iniziale e quindi ciò in base a cui qualcosa accadeva (come ἐκ “all'interno di”, ἀπό “da”, παρά e πρός). Queste preposizioni, peraltro, essendo unite al genitivo ne esaltavano anche il suo valore ablativale.

¹⁹⁰ Cfr. George 2005, pp. 81-83.

2.2. Il passivo flessivo e l'aoristo passivo in “-η-” e “-θη-”: caratteristiche morfologiche e costruzione morfosintattica

In greco antico il passivo sintetico, ad esempio λύ-ε-ται nel significato di “è sciolto”, è presente in tutto il sistema tempo-aspetto verbale ed è realizzato dalla morfologia media (o non attiva), sincretica ad altri contesti morfosintattici.

Questo tipo di passivo nello studio di Laura Grestenberger, *Two types of passive? Voice morphology and “low passives” in Vedic Sanskrit and Ancient Greek* (2021), è poi chiamato *inflectional passive* (“passivo flessivo”) proprio perché è realizzato tramite le desinenze che sono dei morfemi flessivi che collocano un elemento lessicale in un dato contesto funzionale.

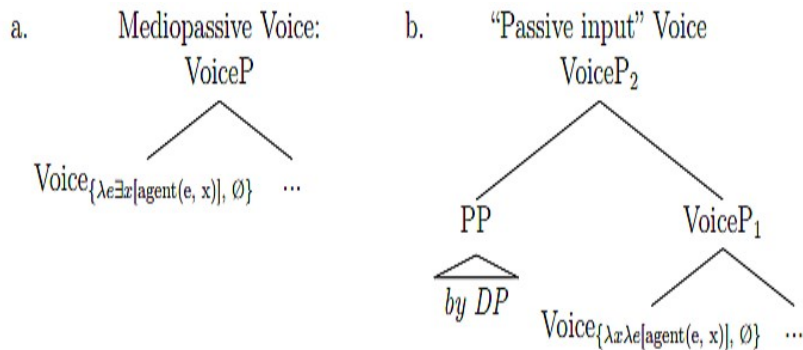
La studiosa nel quadro teorico della *Distributed Morphology* tenta inoltre di darne una costruzione morfosintattica basandosi sulla tipologia della testa sintattica *Voice* proposta da Alexiadou et alii (2015) e soprattutto da Schäfer (2017).

Secondo Grestenberger, quindi, la costruzione morfosintattica del passivo flessivo implica i tipi di *Voice* tematica che non proiettano l'argomento esterno (mancando del *D-feature*) e che possono costituire il passivo nelle *Greek-type languages*¹⁹¹: *Middle Voice* $\{\lambda e \exists x[\text{agent}(e,x)], \emptyset\}$, da un lato, che dà luogo alle costruzioni passive in cui l'agente non è espresso e realizzato da un sintagma aggiunto con valore agentivo ma che è comunque implicato e quantificato esistenzialmente (*short passives*) e *Passive input Voice* $\{\lambda x \lambda e[\text{agent}(e,x)], \emptyset\}$, dall'altro.

Quest'ultimo tipo di *Voice*, selezionata da una proiezione dedicata *PassiveP*, dà luogo invece anche ai *long passives* con un *by-phrase* (o meglio, in greco antico canonicamente con il sintagma preposizionale introdotto da ὑπό) che dal punto di vista sintattico è un aggiunto e realizza quindi in maniera alternativa il suo slot dell'argomento esterno e dunque il suo *demoted agent*.

¹⁹¹ Cfr. Grestenberger 2021, pp. 15s.

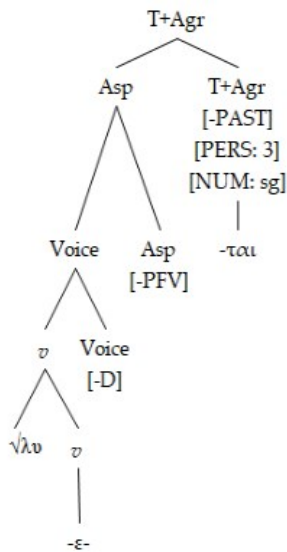
(15) La costruzione morfosintattica del passivo nelle *Greek-type languages*: a. *short passive*, b. *long passive* (Grestenberger 2021, p. 16, fig. 22).



Dal momento, poi, che entrambe le teste di *Voice* non proiettano lo specificatore è normale che anche in greco antico, come nelle altre lingue tipologicamente affini al greco moderno, si applichi la regola di *spell-out* proposta da Embick (1998) *Voice* → *Voice* [NonAct]/___No *DP* specifier che prevede la loro realizzazione morfo-fonologica con un elemento *subset*, contestualmente specificato: la morfologia non attiva e quindi media.

La costruzione morfosintattica del passivo flessivo (o medio-passivo) del greco antico è stata esemplificata, riprendendo la struttura elaborata da Grestenberger (2021, p. 16, fig. 23), nella figura (16) che presenta l'indicativo presente di 3^a persona singolare con desinenze medie del verbo λύ-ω "sciolgo" (λύ-ε-ται che in un contesto passivo significa "è sciolto").

(16) La costruzione morfosintattica del passivo flessivo in greco antico esemplificata sulla 3^a persona singolare del verbo λύ-ω “sciolgo” (λύ-ε-ται “è sciolto”).



Partendo dal basso verso l'alto nell'analisi della spina verbale di λύROOT/√ - ε v₁[-PFV] - ται_{UT+AGR,VOICE[-PAST,3aSG],[-ACT]} della figura (16) la radice √λν non sembra essere soggetta alla *Late Insertion*, come accade ai morfemi negli altri nodi, ma è già inserita nella struttura sintattica e selezionata dalla testa v del categorizzatore verbale. Questo è poi realizzato, dopo lo *spell-out*, da “-ε-” che tradizionalmente viene considerata come una vocale tematica, ma in Grestenberger è l'esponente morfo-fonologico della testa v¹⁹² costituendo dunque un elemento della «verbalizing stem-forming morphology»¹⁹³ ossia della “morfologia che dà luogo a radice verbali”.

La testa *Asp* dell'aspetto, categoria di grande importanza nel sistema verbale del greco antico, ha il tratto [-PFV] ossia non perfetto o imperfettivo che indica che il processo verbale è considerato da un punto di vista interno al suo svolgimento e non nella sua interezza e globalità, essendo ancora aperto e indeterminato per quanto riguarda la sua conclusione.

¹⁹² Se si seguono invece Oltra-Massuet & Arregi (Stress-by-Structure in Spanish, in «*Linguistic Inquiry*» 36 (1) 2005: pp. 43-84), si potrebbe anche pensare che le vocali tematiche non siano lo *spell-out* delle teste funzionali (e quindi anche della testa verbalizzatrice v) che costituiscono la spina verbale, ma dei nodi ornamentali semanticamente vacui che si aggiungono a queste post-sintatticamente al livello della struttura morfologica.

¹⁹³ Grestenberger 2022, p.3.

La testa *Voice*, invece, è un 'segnaposto' o un'etichetta che vale per entrambi i suoi tipi tematici sopramenzionati che hanno il tratto [- D] o [-argomento esterno], ossia *medio-passive Voice* e *Passive input Voice*, a seconda se è presente o meno il sintagma preposizionale aggiunto con valore agentivo e se questa costruisce quindi un passivo corto o un passivo lungo. Infine, l'unione dei nodi *T* e *Agr* e dei loro rispettivi tratti è il risultato della regola post-sintattica di amalgama ed ha come esponente la desinenza personale primaria di 3^a persona singolare “-ται” che, come si è detto, è morfologicamente di voce media (o non attiva, [-ACT]) perché questa realizza la testa *Voice* che non proietta lo specificatore con l'argomento esterno [-D].

Oltre a questo passivo flessivo il greco antico possedeva, come si è visto nell'analisi del suo sistema diatetico, un altro tipo di passivo sintetico con morfemi non sincretici ma propri e connesso solo al sistema tempo-aspettuale dell'aoristo e del futuro.

Questi due tempi verbali, che tuttavia solo al modo indicativo esprimevano anche la collocazione di un'azione sull'asse del tempo, sono messi in relazione già nel paragrafo 13 della *Tέχνη*, trattazione sistematica e completa della lingua greca (e quindi anche del verbo) attribuita a Dionisio Trace (II a. C.), nella quale si sottolinea la loro συγγένεια “parentela”: “Ci sono tre tempi, presente, passato, futuro. Di questi, il passato ha quattro differenti tipi, imperfetto, perfetto, piuccheperfetto, aoristo, e ci sono tre relazioni di parentela (συγγένεια) tra loro, il presente con l'imperfetto, il perfetto con il piuccheperfetto, l'aoristo con il futuro (ἀορίστου πρὸς μέλλοντα).”.

Questa parentela fra aoristo e futuro è poi spiegata dai successivi commentatori della *Tέχνη* come dovuta non solo ad una loro somiglianza formale e fonetica (si dice, infatti, che sono affini secondo il suono “poiché sono forniti della stessa consonante”)¹⁹⁴, ma anche alla loro comune indeterminatezza temporale.

Secondo gli scoliasti, infatti, entrambi condividono l'incertezza o l'indeterminatezza rispetto a quello che nella teoria di Reichenbach¹⁹⁵ è il tempo di riferimento, ossia l'intervallo di tempo situato fra il momento dell'emissione di un enunciato da parte di un locutore e il momento dell'avvenimento in cui invece si svolge l'evento espresso dal predicato, non coincidendo quindi necessariamente con quest'ultimo.

¹⁹⁴ GG I 3: 250, 17-18.

¹⁹⁵ H. Reichenbach, *The Tenses of Verbs*, in *Section 51 of Elements of Symbolic Logic*, M. Reichenbach (a cura di), New York 1947, pp. 287-98.

Sia nell'aoristo che nel futuro sembra essere pertanto indefinita la quantità di tempo, collocata nel passato o nel futuro rispetto a quando si parla, che è trascorsa o che trascorrerà fra lo svolgimento di una data azione (il momento dell'avvenimento) e il momento della sua enunciazione: “[...] e, ancora, a ragione della loro natura, poiché entrambi sono indefiniti (ἀορίστοι); infatti se dici ἔτυψα “colpii” o “ho colpito”, non delimiti il momento, dici solo che lo hai fatto; e, di nuovo, se dici τύψω “colpirò”, nemmeno così indichi il momento preciso, ma solo che colpirai; non indichi il quando (πότε).”¹⁹⁶.

Stabilito, dunque, il legame fra aoristo e futuro, quell'ἀοριστία (indeterminatezza) relativa al *quantum* temporale di accadimento della situazione (in greco ποσόν)¹⁹⁷, non sorprende che si sia costruito anche un futuro con valore passivo in “-η-σ-ο-μαι” e in “-θη-σ-ο-μαι” parallelo all'aoristo passivo in “-η-” e in “-θη-” con l'aggiunzione della sibilante caratteristica del futuro e delle desinenze medie (o non attive); in questo studio, tuttavia, si analizza solamente l'aoristo passivo dandone anche una possibile costruzione morfosintattica, non solo per questioni di economia e di priorità cronologica (in Omero compare solo un infinito futuro passivo in “-ησομαι” nell'*Iliade*¹⁹⁸, μιγήσεσθαι esemplato su ἐμίγην, mentre quello in “-θησομαι” non sembra essere attestato prima di Eschilo¹⁹⁹, ma soprattutto per alcune sue caratteristiche che lo rendono un passivo -e una forma in generale- morfologicamente e tipologicamente piuttosto anomalo e con molte criticità.

L'etichetta 'aoristo passivo', del resto, utilizzata e tramandata da qualsiasi grammatica normativa del greco antico è una formula economica, ma anche puntuale: da un lato infatti sintetizza, cristallizza nel loro punto di arrivo ed anche semplifica relazioni e funzioni morfosintattiche complesse e stratificate, dall'altro però riesce anche a mostrare nell'icasticità del suo binomio (aoristo-passivo) tutta la complessità di questa forma che si trova all'intersezione fra le categorie grammaticali paradigmatiche di aspetto, tempo e diatesi, senza tralasciare l'aspetto lessicale (*Aktionsart*), seppure meno evidente, dei morfemi coinvolti.

¹⁹⁶ GG I 3: 250, 19-22.

¹⁹⁷ Cfr. P. Berrettoni, *La definizione stoica dell'aoristo*, in «Studi e Saggi Linguistici» 28 (1988): pp. 67s.

¹⁹⁸ *Il.* 10, 365.

¹⁹⁹ Cfr. L. Heilmann, *Grammatica storica della lingua greca con cenni di sintassi storica di Alfredo Ghiselli*. In *Enciclopedia Classica. Sezione II Lingua e Letteratura, Vol. V, Tomo III*, Torino 1960, p. 239.

Iniziando l'analisi dal primo elemento del binomio, la categoria tempo-aspettuale dell'aoristo in greco ἄ-ορίστος “indeterminato, non limitato, indefinito”, aggettivo derivato dal verbo ὀρίζω “delimito, definisco, determino”, deve il suo nome proprio al fatto che nel modo indicativo non definiva il momento nel passato in cui si concludeva una data azione, come si è detto poc'anzi.

Nel contempo, però, un altro significato attribuito al verbo ὀρίζω, quello di “separare, dividere”, ne sottolinea invece l'indivisibilità che è insita nel suo valore aspettualmente perfettivo, tradizionalmente connesso a questo tempo nella letteratura scientifica.

Anche la categoria verbale dell'aspetto è infatti legata al tempo, ma considera l'evento espresso dal verbo non come collocato in base a punti di riferimento su una retta orientata, ma in relazione all'organizzazione della sua struttura temporale interna.

In particolare, l'aspetto perfettivo descrive una situazione vista dall'esterno e non nel suo svolgimento, rappresentata come un intero nella sua globalità senza tener conto della sua struttura interna, dal momento che non può essere nemmeno scomposta in sotto-eventi.

L'evento descritto dall'aoristo è dunque aspettualmente un momento chiuso e concluso ma di cui non si sa quando si è concluso, come si evince anche da un altro scolio alla Τέχνη dove si fa riferimento perfino alla sua diatesi passiva fornendo come esempio entrambe le forme con morfemi propri, sia in “-η-” che in “-θη-”, del verbo τύπτω “colpisco” (ἐ-τύπ-η-ν e ἐ-τύφ-θη-ν): “Che cos’è l’aoristo? Ciò che ha un significato indefinito e incerto, come ἔτυψα (“colpii” o “ho colpito”). E inoltre: quello che non indica un momento definito (ὠρισμένον) né un’estensione nel tempo dell’azione (παράτασιν ἐνεργείας), ma l’azione attiva e passiva nella sua completezza (εἰσάπαξ ποτὲ ἐνέργειαν ἢ τὸ πάθος), come ἔτυψα ἔτυπον all’attivo, e ἐτύφθην ἐτύπην al passivo (παθητικῶς).”²⁰⁰.

Anche all'aoristo passivo in “-η-” e “-θη-”, chiamato nelle grammatiche normative forte e debole, venivano quindi attribuite l'indeterminatezza rispetto al tempo di riferimento e l'aspetto perfettivo, o meglio puntuale, dal momento che denotava un'azione che costituiva un tutto unico, un punto senza alcuna estensione e che avveniva quindi εἰσάπαξ ποτὲ “in una volta sola” o “in un solo istante”.

²⁰⁰ GG I 3: 405, 15-18.

Quello che sorprende, tuttavia, sempre in relazione alla prima parte del binomio, ossia alla sua denominazione di aoristo, è che da un punto di vista puramente morfologico non sempre l'allomorfo della radice presente nelle forme dell'aoristo passivo coincide con quello dell'aoristo di voce attiva e media.

Non si fa riferimento in questo caso alle radici che terminano in consonante occlusiva sorda, sonora e sorda aspirata (ossia in -π, -κ, -τ, -β, -γ, -δ, -φ, -χ, -θ), in cui l'allomorfia fra il morfema lessicale dell'aoristo attivo e medio da un lato e dell'aoristo passivo debole dall'altro è condizionata foneticamente e dovuta quindi all'incontro della consonante radicale con il suffisso “-θη-”²⁰¹, ma piuttosto a quelle radici che presentano apofonia e in particolare al loro aoristo passivo forte (formato con il morfema “-η-”) che è sempre al grado zero.

Si tenga presente, poi, che c'è sempre coincidenza fra il grado apofonico della radice che dà luogo all'aoristo attivo e quello dell'aoristo medio (ἔ-λιπ-ο-ν vs. ἐ-λιπ-ό-μην con entrambe le radici al grado zero; ἔ-λαβ-ο-ν vs. ἐ-λαβ-ό-μην con entrambe al grado zero; ἔ-σπειρ-α vs. ἐ-σπειρ-ά-μην con entrambe al grado normale con allungamento di compenso dovuto alla caduta del sigma), tant'è che nei vari modi si possono costituire anche delle coppie minime la cui differenza è imputabile solo alla diversa realizzazione morfologica della voce (e della proiezione morfosintattica di *Voice*), di cui si è già parlato.

Nel caso dell'aoristo passivo in “-η-”, invece, la corrispondenza con il grado apofonico delle radici degli altri due tipi di aoristo (attivo e medio) non si verifica mai, a meno che non sia presente nel paradigma di un dato verbo un aoristo II (o forte), caratterizzato anch'esso dal grado zero. E ciò accade, ad esempio, nel paradigma del verbo τρέπω “volgo” la cui radice presenta apofonia qualitativa (τρεπ-/τροπ-/τρᾶπ-) e le cui forme di aoristo II attivo (ἔ-τραπ-ο-ν), di aoristo II medio (ἐ-τραπ-ό-μην) e di aoristo passivo forte (ἐ-τράπ-η-ν) hanno tutte il morfema lessicale al grado zero (come anche il suo perfetto medio τέ-τραμ-μαι).

Spesso, però, il grado radicale dell'aoristo passivo lo avvicina morfologicamente al perfetto più che all'aoristo (attivo e medio), e in particolare al perfetto medio. Si confrontino quindi: ἐ-φθάρ-η-ν (aoristo passivo forte) - ἔ-φθαρ-κ-α (perfetto cappatico

²⁰¹ Si pensi, ad esempio, al confronto fra l'aoristo II attivo di τύπ-τ-ω, ἔ-τυπ-ο-ν, e l'aoristo passivo debole ἐ-τύφ-θη-ν in cui la labiale sorda del morfema radicale “-π-” è solamente divenuta una aspirata assimilandosi al “-θ-” senza cambiare luogo di articolazione (assimilazione parziale regressiva).

attivo) - ἔ-φθαρ-μαι (perfetto medio) vs ἔ-φθειρ-α (aoristo I attivo), ἐ-στράφ-η-ν (aoristo passivo forte) - ἔ-στραμ-μαι (perfetto medio) vs ἔ-στρεψ-α (aoristo I attivo), ma anche ἐ-λήφ-θη-ν (aoristo passivo debole) – εἶ-ληφ-α (perfetto forte attivo) – εἶ-λημ-μαι (perfetto medio) vs ἔ-λαβ-ο-ν (aoristo II attivo) o ἐ-λείφ-θη-ν (aoristo passivo debole) e λέ-λειμ-μαι (perfetto medio) vs ἔ-λιπ-ο-ν (aoristo II attivo).

In altri casi, poi, il grado zero della radice è presente solo nell'aoristo passivo e non in altre forme del paradigma di un dato verbo, costituendo dunque un unicum. Si ricorda, ad esempio, il verbo κλέπτω con radice ad alternanza qualitativa (κλεπ-/κλοπ-/κλῶπ-) nel cui paradigma si trovano: gli aoristi ἔ-κλεψ-α (I attivo), ἐ-κλεψά-μην²⁰² (I medio) e ἐ-κλέφ-θη-ν (passivo debole) al grado normale²⁰³ così come il perfetto medio κέ-κλεμ-μαι, il perfetto forte κέ-κλοφ-α invece al grado forte e infine il grado zero solo nell'aoristo passivo in “-η-” ἐ-κλάπ-η-ν.

Per avere una visione più chiara e completa di quanto si è appena detto, si vedano le tabelle della figura (17) che presentano alcuni verbi ad alternanza apofonica sia quantitativa (a.) che qualitativa (b.) con le rispettive forme di aoristo (attivo-medio-passivo) e perfetto (attivo-medio).

²⁰² In ἔ-κλεψ-α (aoristo I attivo) e ἐ-κλεψά-μην (aoristo I medio) “ψ” deriva dall'incontro consonantico di “π + ζ”, proprio per questo la divisione in morfi non può essere precisa e considera insieme la radice e i due allomorfi “-σ-/-σα-” del suffisso caratteristico dell'aoristo I.

²⁰³ Anche il presente, l'imperfetto e il futuro, invero, presentano il grado normale.

(17) a. L'aoristo passivo delle radici con apofonia quantitativa (grado zero: z.; grado normale: n.; grado lungo: l.).

	Indicativo				
Radice apofonica	Aoristo attivo	Aoristo medio	Aoristo passivo	Perfetto attivo	Perfetto medio
δερ-/δάρ- (δέρω: scortico)	ἔδειρα (grado n.)		ἐδάρην (grado z.) (ἐδάρθην: grado z.)		δέδαρμαι (grado z.)
κερ-/κάρ- (κείρω: taglio)	ἔκειρα (grado n.)	ἐκειράμην (grado n.)	ἐκάρην (grado z.) ἐκέρθην (grado n.)	κέκαρκα (grado z.)	κέκαρμαι (grado z.)
λάγχ-/ληγχ- (λαγχάνω: ottengo)	ἔλαχον (grado z.)		ἐλήχθην (grado l.)	εἴληγα (grado l.)	εἴλημμαι (grado l.)
λάβ-/ληβ- (λαμβάνω: prendo)	ἔλαβον (grado z.)	ἐλαβόμην (grado z.)	ἐλήφθην (grado l.)	εἴληφα (grado l.)	εἴλημμαι (grado l.)
περ-/πάρ- (πείρω: trafiggo)	ἔπειρα (grado n.)		ἐπάρην (grado z.)		πέπαρμαι (grado z.)
πλάγ-/πληγ- (πλήσσω: colpisco)	ἔπληξα (grado l.)	ἐπληξάμην (grado l.)	ἐπλήγην (grado l.) ἐπλήχθην (grado l.)	πέπληγα (grado l.) πέπληγα (grado l.)	πέπληγμαι (grado l.)

ῥευ-/ῥυ(η)- (ῥέω: scorro)	ῥρευσα (grado n.)		ῥρῦην (grado z.)	ερρῦκα (grado z.)	
σπερ-/σπᾶρ- (σπείρω: se- mino)	ῥσπειρα (grado n.)	ῥσπειράμην (grado n.)	ῥσπάρην (grado z.)	ῥσπαρκα (grado z.)	ῥσπαρμαι (grado z.)
στελ-/σῑᾶλ- (στέλλω: mando)	ῥστειλα (grado n.)	ῥστειλάμην (grado n.)	ῥστάλην (grado z.)	ῥσταλκα (grado z.)	ῥσταλμαι (grado z.)

b. L'aoristo passivo delle radici con apofonia qualitativa (grado zero: z.; grado normale: n.; grado forte: f.).

Radice apofonica	Indicativo				
	Aoristo attivo	Aoristo medio	Aoristo passivo	Perfetto attivo	Perfetto medio
κλεπ-/κλοπ- /κῑᾶπ- (κλέπτω: rubo)	ῥκλεψα (grado n.)	ῥκλεψάμην (grado n.)	ῥκλάην (grado z.) ῥκλέφθην (grado n.)	κέκλοφα (grado f.)	κέκλεμμαι (grado n.)
λειπ-/λοιπ- /λιπ- (λείπω: la- scio)	ῥλιπον (grado z.)	ῥλιπόμην (grado z.)	ῥλείφθην (grado n.)	λέλοιπα (grado f.)	λέλειμμαι (grado n.)
πλεκ-/πλοκ- /πῑᾶκ- (πλέκω: in- treccio)	ῥπλεξα (grado n.)	ῥπλεξάμην (grado n.)	ῥπλάκην (grado z.) ῥπλέχθην (grado n.)	πέπλοχα (grado f.)	πέπλεγμαι (grado n.)

στρεφ- /στροφ- /στράφ- (στρέφω: volgo)	ἔστρεψα (grado n.)	ἔστρεψάμη ν (grado n.)	ἔστράφην (grado z.) ἔστρέφθην (grado n.)	ἔστροφα (grado f.)	ἔστραμμαί (grado z.)
τρεπ-/ τροπ/τράπ- (τρέπω: volgo)	ἔτρεψα (grado n.) ἔτραπον (grado z.)	ἔτρεψάμην (grado n.) ἔτραπόμην (grado z.)	ἔτράπην (grado z.) ἔτρέφθην (grado n.)	τέτροφα (grado f.)	τέτραμμαί (grado z.)
θρεφ/θροφ -/θράφ- (τρέφω: nu- tro)	ἔθρεψα (grado n.) ἔτραφον (grado z.)	ἔθρεψάμην (grado z.)	ἔτράφην (grado z.) ἔθτρέφθην (grado n.)	τέτροφα (grado f.)	τέθραμμαί (grado z.)
φθερ-/φθορ- /φθάρ- (φθείρω: di- struggo)	ἔφθειρα (grado n.)		ἔφθάρην (grado z.)	ἔφθαρκα (grado z.) ἔφθορα (grado f.)	ἔφθαρμα ι (grado z.)

Il tipo di passivo sintetico costituito dall'aoristo passivo è poi chiamato da Grestenberger 'derivazionale' («*derivational passive*»)²⁰⁴ perché formato con i morfemi “-η-” e “-θη-” che, seppure non generino il passaggio da una categoria lessicale ad un'altra (almeno in sincronia), si comportano da suffissi primari attaccati direttamente dopo la radice e quindi più interni rispetto alle marche morfologiche flessive. Anche Haspelmath, del resto, considera i morfemi alla base dell'aoristo passivo come derivazionali²⁰⁵ («initially idiosyncratic derivational morphemes»)²⁰⁶ e facenti parte della tipologia degli «additional stem affix».

²⁰⁴ Grestenberger 2021, p. 4.

²⁰⁵ Anche H. Rix (1986; 1992), invero, considera questo elemento come l'esito di un antico morfema derivazionale, *-eh₁-, e gli attribuisce un valore azionale 'fientivo' nel senso di 'diventare ciò che la base verbale denota'. Secondo lo studioso l'aoristo in “-η-” indicava infatti il manifestarsi di uno stato nel soggetto o l'entrata di un soggetto in un determinato stato.

²⁰⁶ Haspelmath 1990, p. 51.

È proprio la loro posizione così interna e vicina alla radice, tuttavia, a non convincere Grestenberger nel suo studio sui tipi di passivo in greco antico, soprattutto in relazione al valore passivo che i morfemi “-η-” e “-θη-” dovrebbero veicolare.

Sembra inatteso, inoltre, come si è già visto, che questo suffisso 'passivo' possa aggiungersi solo a radici 'aoristiche' o perlomeno in contesti perfettivi (in cui l'aspetto, nella costruzione morfosintattica della parola, è marcato con il tratto [+PFV]) dal momento che compare solo nel sistema dell'aoristo (e del futuro, invero, se si considera anche il posteriore futuro passivo) e non nel resto del sistema tempo-aspettuale verbale.

Se si assume, poi, che “-η-” e “-θη-” siano gli esponenti dedicati della testa funzionale *Pass* o *Passive* la diatesi/voce sembra essere marcata in questa forma ben due volte («doubly marked»)²⁰⁷: tramite “-η-” o “-θη-” a seconda del tipo di radice e tramite le desinenze poiché in greco antico l'alternanza fra la voce attiva e la sincretica media (e fra i tipi di *Voice* presenti dal punto di vista strutturale) era normalmente codificata e realizzata morfologicamente sulle desinenze personali, come è stato detto più volte. Desinenze che nell'aoristo passivo sono peraltro attive, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare.

Viene meno così anche la spiegazione ormai considerata desueta secondo cui questo morfema con valore passivo (“-η-” o “-θη-”) serviva per rafforzare le desinenze medie che nel tempo si erano indebolite e avevano perso la capacità di esprimere la funzione passiva e quindi, oltre al coinvolgimento del soggetto tipico del medio, anche la direzionalità del processo verbale.

Non solo non si capisce infatti come mai questo indebolimento si sia verificato solo in contesti perfettivi e in relazione a determinate radici aoristiche e non in tutto il sistema diatesico del verbo greco, ma non si spiega neppure come un morfema che dovrebbe rafforzare e intensificare il significato passivo delle desinenze medie compaia invece associato alle desinenze attive che mai avevano assolto quella funzione e che costituivano piuttosto l'elemento neutro e non marcato nella coppia attivo-medio.

Ed è difficile pensare peraltro a questa funzione rafforzativa e soprattutto passiva di “-η-” e “-θη-” anche perché, pur ammettendo che la presenza delle desinenze attive sia

²⁰⁷ Grestenberger 2022, p. 5.

normale, queste dovrebbero costituire in caso l'input o il contesto su cui si applica la passivizzazione e non ciò che la seleziona.

L'ordine dei morfemi nell'aoristo passivo risulta infatti invertito²⁰⁸ in un'ottica à la *Mirror Principle* in cui sintassi e morfologia vanno di pari passo, dando luogo inoltre ad una struttura contraddittoria: prima vi è il morfema che 'passivizza' (“-η-” o “-θη-”) e che blocca la proiezione dell'argomento esterno e quindi la posizione canonica dell'agente e poi vi sono le desinenze secondarie attive che in greco antico veicolano i tratti di tempo e accordo ma che rappresentano anche la realizzazione morfologica del tratto di *Voice* [+D] o [+argomento esterno] -che teoricamente era stato bloccato proprio dall'operazione di passivizzazione precedente- oppure l'assenza completa di *Voice* stessa, fungendo da elemento usato di default per l'*Elsewhere Principle*.

Dal punto di vista della struttura morfosintattica dei passivi canonici, del resto, la testa *Passive* o *Pass*, che può prevedere un morfema dedicato per la sua realizzazione, si innesta sopra *Passive input Voice* { $\lambda x \lambda e[\text{agent}(e, x)]$, \emptyset } selezionandola e non viceversa, ragione per cui se l'aoristo passivo fosse stato fin dalle sue origini un vero passivo con un morfema specifico per quella funzione avrebbe quest'ordine delle teste funzionali *root-v-Voice-Pass-Asp-T+Agr* e non quello che invece presenta (o sembra presentare): *root-v/Pass-Voice-Asp-T+Agr* ($\acute{\epsilon}_{T[+PAST]}-\lambda \acute{\upsilon}_{\text{ROOT}}-\theta\eta_{[+PASS]}-\text{VT}+\text{AGR}, \text{VOICE}_{[+PAST, +1a \text{ SG}], [+ACT]}$).

Diversamente da Alexiadou et alii (2015) che considerano l'aoristo in “-η-” e “-θη-” come un vero passivo canonico formato strutturalmente con la proiezione funzionale dedicata *PassiveP* (figura 16 b.) ritenendo che probabilmente «non fu mai usato all'interno del sistema degli aspetti, ma solo per l'aspetto perfettivo»²⁰⁹, Grestenberger per le ragioni sopraelencate sostiene quindi che questo suffisso così vicino alla radice sia la realizzazione morfologica della testa *v* che la verbalizza e non lo *spell-out* dell'alta testa passiva al di sopra di *Voice*.

Secondo Grestenberger, del resto, anche altri tipi di elementi morfologici del greco antico che tradizionalmente sono considerati come dei morfemi che danno luogo a temi verbali (e quindi in *Distributed Morphology* come realizzazioni dell'aspetto o di nodi

²⁰⁸ Bisogna sottolineare, invero, che nemmeno il normale medio-passivo è atteso rispetto al *Mirror Principle*. Infatti, Zyman & Kalivoda, ad esempio, trattano il passivo sintetico latino come ordine ‘anti-mirroring’ (cfr. E. Zyman & N. Kalivoda, *XP- and X0-movement in the Latin verb: Evidence from mirroring and anti-mirroring*, in *Glossa: a journal of general linguistics* 5 (1): 20 (2020), pp. 1–38).

²⁰⁹ Cfr. Alexiadou, Anagnostopoulou & Schäfer 2015, p. 137, (trad. mia).

ornamentali), come ad esempio il suffisso “-σ/-σα” dell'aoristo, “-κ/-κα-” del perfetto e le vocali tematiche “-ε/-ο-”, sono in realtà tutti esponenti di verbalizzatori (*verbal stem-forming morphology*).

E ciò è dimostrato anche dal fatto che sono in distribuzione complementare: $\lambda\acute{\upsilon}_{\text{ROOT-}}\text{O}_{\text{V}}\text{[_/PFV]-}\mu\epsilon\text{VT+AGR,VOICE[-PAST,+1aPL]}/\text{[+ACT]}$ (indicativo presente attivo) vs $\acute{\epsilon}_{\text{T[+PAST]}}\text{-}\lambda\acute{\upsilon}_{\text{ROOT-}}\sigma\alpha_{\text{V}}\text{[_/PFV]-}\mu\epsilon\text{VT+AGR,VOICE[+PAST,+1aPL]}/\text{[+ACT]}$ (indicativo aoristo I attivo).

I morfemi “-η-” e “-θη-” secondo la studiosa non sono nemmeno gli esponenti di *Voice*, come sostiene Merchant (2015) per “-th-” del greco moderno, dal momento che sono anch'essi in distribuzione complementare con gli altri verbalizzatori (si confrontino l'indicativo aoristo I attivo $\acute{\epsilon}_{\text{T[+PAST]}}\text{-}\lambda\acute{\upsilon}_{\text{ROOT-}}\sigma_{\text{V}}\text{[_/PFV]-}\alpha\text{T+AGR,VOICE[+PAST,+1aSG]}/\text{[+ACT]}$ e l'indicativo aoristo passivo debole $\acute{\epsilon}_{\text{T[+PAST]}}\text{-}\lambda\acute{\upsilon}_{\text{ROOT-}}\theta\eta_{\text{V}}\text{[_/PFV]-VT+AGR[+PAST,+1aSG]}/\text{[+ACT]}$) e dunque non selezionano *v* ma sono lo *spell-out* di *v* nel contesto dell'aspetto perfettivo (quindi quando *Asp* ha il tratto [+PFV]): “-η-” e “-θη-” → $v\text{[_Asp[+pfv]}]$ ²¹⁰.

Se “-θη-” in $\acute{\epsilon}\lambda\acute{\upsilon}\theta\eta\text{v}$ selezionasse invece la testa verbalizzatrice *v* si dovrebbe avere la forma di aoristo 'passivo' deverbale $\acute{\epsilon}_{\text{T}}\text{-}\lambda\acute{\upsilon}_{\text{ROOT-}}\sigma_{\text{V}}\text{-}\theta\eta\text{VOICE-VT+AGR,VOICE}$.

È, poi, lo sviluppo diacronico del valore di “-η-” e del più recente “-θη-”, considerati allomorfi²¹¹, che induce Grestenberger a ritenere che questo suffisso realizzasse in origine un particolare tipo (*flavour*) di *v*, v_{BECOME} , e che fosse dunque connesso alla formazione di radici verbali e alla codifica del loro aspetto lessicale (*Aktionsart*), più che alla diatesi e in particolare alla diatesi passiva.

Dallo studio sull'aoristo in “-(θ)η-” di Tronci²¹² emerge infatti che mentre in Omero questo suffisso sembra dare luogo soprattutto a radici verbali di tipo incoativo/spontaneo o anticausativo, già al tempo di Erodoto aveva guadagnato terreno il valore passivo delle forme ad esso associate, dimostrando dunque che la semantica della testa funzionale realizzata da “-(θ)η-” era cambiata nel corso del tempo (dall'VIII al V secolo a. C.).

Non è difficile pensare, del resto, ad una evoluzione in senso passivo di “-(θ)η-” a partire da un originario valore anticausativo-spontaneo, evoluzione che forse rifletteva anche il passaggio da una concezione culturale e culturale primitiva e animista ad una interpretazione più razionale di alcuni processi e fenomeni, interpretazione che spostava

²¹⁰ Grestenberger 2021, p. 17.

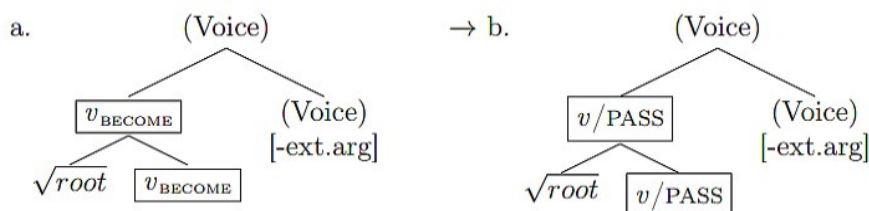
²¹¹ Cfr. *ibid.*

²¹² L. Tronci, *Gli aoristi con -(θ)η-: uno studio sulla morfosintassi verbale del greco antico*, Perugia 2005.

quindi l'attenzione dall'entità, anche inanimata, che li viveva e subiva alla loro origine e direzionalità.

Furono proprio, dunque, la compresenza e l'ambiguità nel continuum della detransitivizzazione fra un'interpretazione di questo suffisso anticausativa/incoativa/spontanea (in cui l'agente è del tutto assente) e una passiva (in cui l'agente è invece implicato nel processo, seppure non necessariamente espresso, e defocalizzato) che portarono a reinterpretare l'aoristo in “-η-” e “-θη-” come un passivo derivazionale e a rianalizzare sintatticamente la testa verbalizzatrice v_{BECOME} come una normale testa *Pass* o *Passive* di un passivo canonico.

(18) «Inchoative-to-passive reanalysis» (Grestenberger 2021, p. 23, fig. 33).



Nella figura (18) a. e b., che mostra il processo diacronico della rianalisi dal valore anticausativo/incoativo del verbalizzatore a quello passivo veicolato dalla testa *Pass*, la testa *Voice* è fra parentesi perché secondo Grestenberger non è presente nella struttura dell'aoristo 'passivo' derivazionale in “-η-” e “-θη-”.

La studiosa, seguendo Jasanoff (2004), sostiene infatti che il suffisso anticausativo/incoativo “-η-” sia di origine denominale e che più precisamente derivi dalla desinenza singolare (*eh₁-) dell'originario caso strumentale degli aggettivi sostantivati astratti che si ritrova anche in alcuni costrutti analitici presenti in altre lingue indoeuropee antiche, come in latino dove il verbo composto *ārēfācio* “inaridisco, asciugo” deriverebbe dallo strumentale *ār-ē + fācio “rendo con il caldo”.

L'assenza strutturale di *Voice*, che si evince anche dalla figura (19), è così spiegata dall'origine denominale/deaggettivale di questo suffisso, dal momento che per Alexiadou e Anagnostopoulou (2004)²¹³ i verbi deaggettivali hanno una sintassi inaccusativa e sono

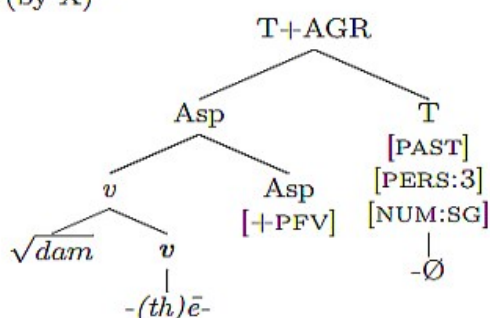
²¹³ Cfr. A. Alexiadou & E. Anagnostopoulou, *Voice morphology in the causative-inchoative alternation: evidence for a non-unified structural analysis of unaccusatives*, in *The Unaccusativity Puzzle*, A. Alexiadou, E. Anagnostopoulou & M. Everaert (a cura di), Oxford 2004, pp. 114–36.

sempre morfologicamente attivi essendo costituiti solo dalla testa v_{BECOME} che seleziona un *AP* (*Adjective Phrase*).

(19) La costruzione morfosintattica dell'aoristo 'passivo' in “-(θ) η -” del greco antico esemplificata sulla 3^a persona singolare $\acute{\epsilon}$ - $\delta\acute{\alpha}\mu$ - η del verbo $\delta\acute{\alpha}\mu\eta\mu\iota$ “domo, sottomesso, soggiogo” (Grestenberger 2021, p. 18, fig. 26).

derivational passive, Greek

- a. $Y e\text{-}\acute{d}\acute{\alpha}\mu\text{-}\acute{\epsilon}\text{-}\emptyset$ (hupò X_{GEN})
 A-subjugate-PASS.PFV-3SG.PAST.ACT
 “Y was subjugated (by X)”
- b.



Si ricorda, per concludere, che anche Haspelmath in un certo senso riconosceva l'originario valore lessicale anticausativo/incoativo di “- η -” dal momento che riteneva fosse un morfema che marcava ridondantemente l'inagentività di radici già intransitive, come nella forma $\acute{\epsilon}$ - $\chi\acute{\alpha}\rho$ - η - v “mi rallegrai, gioii” in relazione a $\chi\acute{\alpha}\rho\omega$ “mi rallegro, gioisco” in cui il soggetto non è un agente ma un esperiente. Solo dopo aver subito una «estensione lessicale»²¹⁴ “- η -” e il suo ampliamento in “- θ -” furono poi aggiunti anche a radici transitive per inattivizzarle, ossia per togliere da queste la loro componente agentiva, da cui il loro successivo uso in costrutti propriamente passivi.

²¹⁴ Haspelmath 1990, p. 51, (traduzione mia).

3. L'aoristo passivo in “-η-” e “-θη-” nell'*Iliade* (I-VI)

3.1 Il *corpus*, il metodo, le prospettive di ricerca e le fonti dell'analisi

Il presente capitolo illustra un'analisi sistematica delle forme di aoristo passivo nella lingua omerica e, più dettagliatamente, nei primi 6 libri dell'*Iliade* (per un totale di 3931 versi).

La lingua omerica, com'è ben noto, è una lingua d'arte, una *Kunstsprache*²¹⁵, che, pur contenendo elementi dei dialetti reali (principalmente dell'eolico e dello ionico), non fu mai parlata da nessun greco. È una lingua letteraria a cui soggiace una lunga tradizione orale e una composita stratigrafia dialettale e proprio per questo è un documento prezioso sulle origini e sulle fasi della dizione epica che si è mossa nel tempo e nello spazio.

Nonostante, quindi, il carattere 'artificiale' della lingua omerica, si è scelto di esaminare proprio l'*Iliade* perché è il testo letterario greco più antico giunto fino a noi; gli studiosi concordano, peraltro, nel ritenere la fissazione dell'*Iliade* anteriore a quella dell'*Odissea*²¹⁶

Se, infatti, la creazione dei poemi omerici e la stabilizzazione della loro struttura narrativa si colloca alla fine del XII secolo a. C., la loro fissazione scritta si inquadra nell'età arcaica, tendenzialmente fra il IX e il VII secolo a. C., ma c'è anche chi ritiene che sia avvenuta in età arcaica solo la fissazione orale del testo e rinvia al VI secolo a. C. la sua redazione scritta²¹⁷.

Lo spoglio del corpus in esame ha, del resto, lo scopo non solo di individuare gli aoristi passivi presenti, ma soprattutto di ricercare il valore del morfema “-η-” e del suo allomorfo “-θη-” e dunque, poi, di questa forma aoristica nel suo complesso, ipotizzando che un testo che ha alle spalle una composizione e tradizione così arcaica, ricca e stratificata possa offrire un ulteriore termine di confronto e anche un punto di vista diverso rispetto al valore che questo morfema ha assunto nel greco più tardo e nelle lingue indoeuropee sorelle.

²¹⁵ Cfr. A. C. Cassio (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*, Firenze 2008, p. 141.

²¹⁶ *Ivi*, p.173.

²¹⁷ *Ibid.*

Con questa ricerca, quindi, non si intende trovare un indizio della *Ursprache*, e dunque anche del valore originario di “-η-” e “-θη-”, quanto piuttosto esplorare una delle potenzialità evolutive all’interno del sistema complesso che è stato il divenire delle lingue indoeuropee antiche.

La definizione di ‘aoristo passivo’ è, infatti, solo una comoda etichetta che fotografa e cristallizza la funzione di codifica della passività (e dunque la realizzazione della categoria della diatesi) che il morfema “-(θ)η-” ha raggiunto e assunto nel corso del tempo e che si è poi generalizzata.

D’altra parte, l’origine storico-etimologica del morfema “-η-”, tradizionalmente connesso al morfema dell’indoeuropeo ricostruito *eh₁-, che all’interno della famiglia linguistica indoeuropea dava luogo a formazioni stative (si pensi, ad esempio, al latino e all’italico)²¹⁸, potrebbe celare (e nel contempo anche rivelare e rilevare) la sua originaria natura di morfema derivazionale, più che grammaticale, ed anche il suo carattere azionale.

La stessa costruzione morfosintattica dell’aoristo passivo, proposta e studiata da Grestenberger (2021) e presentata nel capitolo precedente²¹⁹, mostra, del resto, delle evidenze contrarie alla codifica originaria da parte del morfema “-(θ)η-” della diatesi passiva, come: la posizione interna e vicina alla radice del morfema, la restrizione all’aspetto (e quindi ad un contesto) perfettivo, la presenza delle desinenze attive preposte proprio alla realizzazione della diatesi e dunque di *Voice* (la testa sintattica che introduce l’argomento esterno con il ruolo di agente) e infine un ordine anti-mirroring dei morfemi.

Dal punto di vista della struttura morfosintattica dei passivi canonici, infatti, la testa *Passive* o *Pass*, che può prevedere un morfema dedicato per la sua realizzazione, si innesta sopra *Passive input Voice* {λxλε[agent(e,x)], Ø} selezionandola e non viceversa, ragione per cui se l’aoristo passivo fosse stato fin dalle sue origini un vero passivo con “-(θ)η-” come morfema specifico per quella funzione avrebbe dovuto avere quest’ordine delle teste funzionali:

root-v-Voice-Pass-Asp-T+Agr e non quello che invece presenta (o sembra presentare) *root-v/Pass-Voice-Asp-T+Agr* come, ad esempio, in ἐλύθην ἐ_{T[+PAST]}-λύ_{ROOT-}θη_{[+PASS]-VT+AGR,VOICE/[+PAST,+1a SG],[+ACT]}.

²¹⁸ Cfr. H. Rix, *Lexikon der indogermanischen Verben* (LIV). Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen, Wiesbaden 2001².

²¹⁹ Si confronti il capitolo 2. del presente elaborato: *L’aoristo passivo in “-η-” e “-θη-” del greco antico: lo status quaestionis*.

La presente analisi delle forme, quindi, tiene conto anche dello studio di Grestenberger (2021) e della tipologia della testa (morfo)sintattica *Voice* delineata da Schäfer (2008) e poi da Alexiadou et alii (2015) e da Schäfer (2017)²²⁰.

Proprio per questo, per ogni occorrenza in “-η-” o “-(θ)η-” si verifica se è costruita -o se può essere costruita- con un sintagma preposizionale aggiunto con valore agentivo (chiamato *by phrase*)²²¹ o con un *NP* obliquo con il medesimo valore.

L’eventuale presenza di un agente defocalizzato realizzato in modo alternativo come aggiunto (quindi dal punto di vista semantico e non sintattico) permette infatti di assumere il valore passivo delle forme in esame e mostra, peraltro, che già nella lingua omerica vi era un’iniziale evoluzione o una rianalisi (morfo)sintattica in senso diatetico (e pertanto grammaticale) del suffisso “-(θ)η-”.

L’esame delle occorrenze è compiuto, poi, in relazione non solo al contesto sintattico, ma anche al contesto narrativo in cui sono inserite che viene opportunamente presentato, tradotto e descritto. E ciò consente, inoltre, di verificare se l’agente, pur non presente nella struttura superficiale della frase nemmeno come aggiunto, può invece essere implicato esistenzialmente (ossia se esiste almeno un’entità X che può aver compiuto quella determinata azione che è ricaduta sul soggetto con il ruolo semantico di paziente, rendendolo altamente *affected*). Anche la possibilità di implicare un agente aggiunto è infatti a favore di una interpretazione passiva delle forme e quindi della funzione passiva dei morfemi “-η-” e “-(θ)η-”.

Per quanto riguarda il piano storico-etimologico, morfologico e paradigmatico, invece, per ogni occorrenza analizzata si riporta il significato di base del lessema a cui si riconduce e la radice indoeuropea da cui deriva.

Se la radice è indoeuropea, ma la sua ricostruzione è incerta si riporta la formula **radice-* seguendo Rix (2001²), se invece ad essere incerta è la stessa origine indoeuropea della radice ricostruita si riporta *IE?*, seguendo Beekes (2010)²²². Se, infine, il verbo in questione non ha chiaramente un’origine indoeuropea viene specificato che si tratta di una parola appartenente ad un sostrato pre-greco.

²²⁰ Si confronti il capitolo 1. del presente elaborato e in particolare i paragrafi 1.3.2. *Morfosintassi e tipi di Voice* e 1.3.3. *Caratteristiche morfologiche, funzioni e costruzione morfosintattica del passivo*.

²²¹ Cfr. Bruening 2012, p. 5.

²²² Cfr. R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston 2010.

Il controllo etimologico permette, peraltro, di capire se il verbo deriva direttamente da una radice indoeuropea verbale, ed è dunque una formazione primaria, o se invece è un denominale o un deaggettivale, il che potrebbe avere un'influenza sulla funzione del morfema “-(θ)η-” dell'aoristo e quindi anche sulla sua costruzione morfosintattica.

Vi è, infine, una breve ricostruzione storica inerente alla formazione del paradigma di ogni forma, con una particolare attenzione alla formazione del tema del presente, dell'aoristo attivo e dell'aoristo passivo per capire se quest'ultimo è una neoformazione rifatta su altre categorie verbali o meno.

Le traduzioni delle forme e dei passi sono a cura dell'autrice del presente elaborato con l'ausilio, tuttavia, della traduzione di R. Calzecchi Onesti²²³ e di G. Cerri²²⁴.

L'edizione di riferimento per il testo greco è l'oxoniense a cura di D. B. Monro & T. W. Allen²²⁵, ma si è consultata anche l'edizione teubneriana di M. L. West²²⁶ per il suo apparato critico.

²²³ Cfr. Omero, *Iliade*, R. Calzecchi Onesti (a cura di), Torino: 1950.

²²⁴ Cfr. Omero, *Iliade*, introduzione e traduzione di G. Cerri, commento di A. Gostoli, con un saggio di W. Schadewaldt, Milano: 2018¹¹.

²²⁵ Cfr. *Homeri Opera recognoverunt brevisque adnotatione critica instruxerunt* D. B. Monro, T. W. Allen, Oxonii, Typographeo Clarendoniano, tt. I-II, 1920³.

²²⁶ Cfr. *Homerus, Ilias*, rec. M. L. West, t. I (Stuttgartiae et Lipsiae, In Aedibus Teubneri, 1998), t. II (Monachi-Lipsiae, In Aedibus Saur, 2000).

3.2. Analisi delle forme di aoristo passivo in “-η-” e “-θη-” nell'*Iliade* (I-VI)

3.2.1. Libro I

Nel I libro dell'*Iliade* sono presenti 13 aoristi passivi, di cui 5 in “-η-” (τράφεν v. 251; τράφεν v. 266; κάη v. 464; φάνη v. 477; διέτμαγεν v. 531) e 8 in “-θη-” (χολωθείς v. 9; κινήεντος v. 47; ἤγερθεν v. 57; παλιμπλαγχθέντας v. 59; ὁμοιωθήμεναι v. 187; φαάνθεν v. 200; θωρηχθῆναι v. 226; λιασθείς v. 349).

Le occorrenze in “-η-” sono tutte al modo indicativo, mentre fra quelle in “-θη-” prevalgono le forme nominali (sono infatti 4 al participio, 2 all'infinito e solo 2 all'indicativo aoristo). L'aumento è invece presente solo in 2 indicativi su 7.

Nessuna di queste forme è costruita, inoltre, con un vero e proprio sintagma preposizionale aggiunto con valore agentivo (il *by-phrase* che nel greco omerico, come si è detto in precedenza, è realizzato principalmente da ὑπὸ +genitivo o dativo ed ἐκ, ἀπό, παρά, πρὸς + genitivo) né con un dativo di agente.

Di seguito si riporta un'analisi storica, morfologica, sintattica e semantica delle forme (2-13) a cui seguirà nel sottoparagrafo successivo un approfondimento sul participio χολωθείς (1) che rappresenta la prima occorrenza dell'aoristo passivo nell'*Iliade* (o almeno nella versione scritta della dizione omerica raggiunta dopo una lunga fase orale).

La numerazione delle forme di aoristo si riferisce alla posizione che occupano nel libro I dell'*Iliade*.

(2) κινήεντος, v. 47

κῑνέω “mettere in movimento, allontanare, scuotere” < IE **keih₂*²²⁷ “mettere in movimento”.

Il presente attivo κῑνέω da *κῑνέF-ω < *κῑ-νευ-μι²²⁸ ricorre solo in attico, mentre in Omero si trova il poetico *medium tantum* κινυμαι; ἐκίνησα (aoristo I attivo) e ἐκινήθην (aoristo passivo debole) sono formazioni analogiche.

²²⁷ Cfr. Rix 2001²(LIV), p. 346.

²²⁸ Cfr. Beekes 2010, p. 700.

La forma (2) in esame è un participio aoristo in “-θη-” in caso genitivo, singolare e di genere maschile.

vv. 46-47:

«ἔκλαξαν δ' ἄρ' οἴστοι ἐπ' ὤμων χρομένοιο,
αὐτοῦ κινηθέντος· ὃ δ' ἦϊε νυκτὶ ἐοικώς.»

“Le frecce risuonarono sulle spalle dell’irato²²⁹,
al suo movimento; egli scendeva come la notte.”

Il participio aoristo in “-θη-” costituisce insieme al pronome αὐτοῦ un genitivo assoluto: αὐτοῦ κινηθέντος “essendosi mosso, al suo movimento”. In questo verso il participio non ha chiaramente valore passivo, ma piuttosto riflessivo. Oltre al soggetto grammaticale αὐτοῦ (Apollo) che subisce uno spostamento, non è presente né implicato esistenzialmente alcun agente come aggiunto.

(3) ἤγερθεν, v. 57

ἀγείρω “raccolgere, radunare” < IE *h₂ǵer-²³⁰ “raccolgere”.

Il presente attivo ἀγείρω si forma aggiungendo alla radice con il grado pieno o normale ἀγερ- il suffisso *-ιέ/ιό- ed è una neoformazione analogica all’aoristo sigmatico²³¹; ἤγειρα (aoristo I o sigmatico attivo) ha il grado pieno della radice ed è una neoformazione); ἠγέρθην (aoristo passivo debole) ha il grado pieno della radice.

La forma di aoristo passivo in esame, (3) ἤγερθεν, è al modo indicativo, 3^a persona plurale ed è dotata di aumento. Non presenta la desinenza ionica “-σαν”, ma l’antica desinenza in *-ντ > “-ν” che abbreviava la vocale precedente e sembra appartenere allo strato linguistico eolico²³².

²²⁹ Si fa riferimento al dio Apollo che, adirato, scende dall’Olimpo per punire gli Achei con le sue frecce portatrici di peste, a seguito della preghiera del sacerdote Crise oltraggiato da Agamennone. Le sue frecce tintinnano nella faretra mentre scende sulla Terra e questo fa pensare ad un movimento controllato e diviso in sotto-eventi o sotto-movimenti (come quando si scendono i gradini delle scale, ad esempio), più che ad un unico scatto rapido e precipitoso. Del resto, viene anche specificato che il dio “scendeva come la notte” e il ‘divenire notte’ è un processo graduale e non improvviso.

²³⁰ Cfr. Rix 2001², p. 276.

²³¹ Cfr. Chantraine 1984², pp. 229s.

²³² Cfr. P. Chantraine, *Grammaire Homérique. Tome I: Phonétique et Morphologie*, Paris 1973, pp. 471s.

vv. 57-58:

«οἱ δ' ἐπεὶ οὖν ἤγερθεν ὀμηγερέες τε γέγοντο,
τοῖσι δ' ἀνιστάμενος μετέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·»

“Dunque dopo che questi (i Greci) *si riunirono* e divennero radunati,
fra questi alzandosi parlò Achille piede rapido:”

Nel verso 57 la forma ἤγερθεν è effettivamente ambigua quanto al suo significato passivo. Un *demoted agent*, infatti, seppur non presente nella forma di *by-phrase*, potrebbe essere implicito e implicato esistenzialmente. È possibile, invero, che ci sia qualcuno che ha riunito i Danai e che questi, a seguito della sua azione, «ὀμηγερέες τε γέγοντο» “divennero radunati”, giocando peraltro sulla figura etimologica: ἤγερθεν- ὀμηγερέες (accomunati entrambi dalla radice ἄγερ-).

Del resto, poco prima, nel verso 54, viene detto che Achille spinto da Era aveva chiamato a raccolta l'esercito che da dieci giorni era stremato dalla pestilenza voluta dal dio Apollo: «[...] ἀγορὴν δὲ καλέσσατο λαὸν Ἀχιλλεύς». Potrebbe dunque essere proprio il figlio di Teti l'agente implicito che darebbe a questa forma una lettura passiva.

Per fare luce potrebbe essere utile un confronto con lo stesso verso, leggermente variato nelle sedi iniziali, che si trova anche alla fine dell'*Iliade* (24, 790).

Interessante è il fatto che, seppure questa volta siano i Troiani a radunarsi intorno al rogo di Ettore, ciò accada sempre al decimo giorno e che la situazione comunicativa sia analoga a quella del I canto.

Nel canto 24 è stato Priamo a tenere un discorso (diretto e riportato nel brano) dove invitava i Troiani a non aver paura dei Greci e a prendere la legna per bruciare il cadavere. I Troiani eseguono il suo ordine, ma più volte nei versi 783-790 si insiste sulla coralità delle loro azioni preparatorie al rogo che non sembrano veramente imposte dall'esterno, ma spontanee o perlomeno sentite.

Proprio per questo si preferisce interpretare la forma ἤγερθεν in 1, 57 in senso anticausativo come “si riunirono”, piuttosto che passivo “furono radunati”.

(4) παλιμπλαγχθέντας, v. 59

(παλιμ-)πλάζω, -ομαι “confondere, respingere, dissuadere dalla retta via, disorientare” e al medio “diventare subdolo, smarrirsi, vagare” < IE *pleh₂g-²³³ “battere”.

Il presente attivo si forma con il suffisso *-ié/ ió- ed è una neoformazione; -έπλάγχθην (aoristo passivo debole) è una neoformazione su un presente con morfologia nasale: *plang- ← *plāng per *palag- < * plh₂ng- dopo * plāneg < * plh₂-ne-g-²³⁴.

La forma in esame (4) è un participio aoristo passivo in “-θη-” in caso accusativo, plurale e di genere maschile.

vv. 59-61:

«Ἄτρεΐδη νῦν ἄμμε παλιμπλαγχθέντας οἴω
ἄψ ἀπονοστήσειν, εἴ κεν θάνατόν γε φύγοιμεν,
εἰ δὴ ὁμοῦ πόλεμός τε δαμᾶ καὶ λοιμὸς Ἀχαιοῦς.»

“Atride io credo che noi *spinti indietro*
ritorneremo di nuovo in patria, quand’anche sfuggiamo alla morte,
se guerra e pestilenza insieme prostrano gli Achei.”

Il participio παλιμπλαγχθέντας è concordato con ἄμμε (pronome personale di 1^a persona plurale, in caso accusativo, appartenente allo strato linguistico dell’eoico d’Asia²³⁵) che in riferimento al participio ha la funzione di soggetto grammaticale e di paziente-tema. Nonostante non sia presente un agente nella forma di *by-phrase* aggiunto, in questa forma è piuttosto sicuro il valore passivo dal momento che l’azione del ‘deviare’ e del ‘re-spingere’ difficilmente si attua verso sé stessi (uso riflessivo) o senza volontarietà e controllo (uso anticausativo).

Un agente può quindi essere esistenzialmente implicato nel verso 59, anche se probabilmente non sarebbe di tipo prototipico [+animato, +umano].

²³³ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 484.

²³⁴ Cfr. *ibid.*

²³⁵ In questa forma pronominale sono infatti associati due fenomeni che sono considerati degli eoismi dell’eoico d’Asia (più recenti): la geminazione della consonante nasale e la psilosi, ossia la perdita dell’aspirazione iniziale.

Achille, infatti, in questo inizio di discorso diretto in cui enfatizza, con un tono fra il tragico e il sarcastico, l'ipotesi del viaggio di ritorno in patria, ossia al punto di partenza (παλιμ- da παλιν; ἄψ; ἀπο-νοστέω), sembra voler far intendere che i Greci siano 'deviati', 'spinti indietro' e quasi costretti a tornare dalle circostanze stesse -la guerra e la pestilenza che insieme li stanno decimando- più che dai Troiani (che rappresenterebbero, invece, un agente canonico).

(5) ὁμοιωθήμεναι, v. 187

ὁμοιῶ “equiparare, unire, rendere uguale” < IE *som-h₂-o-²³⁶ “stesso, uguale”.

Il presente attivo è di origine denominale/deaggettivale dal momento che ha alla base l'aggettivo ὁμοῖος derivato a sua volta da ὁμός “uguale” più il suffisso *-ιέ/ιό-²³⁷; ὁμοίωσα (aoristo attivo I); ὁμοιώθην (aoristo passivo debole).

La forma (5) ὁμοιωθήμεναι è un infinito aoristo passivo in “-μεναι”. Questa desinenza ha origine dalla fusione di una antica desinenza infinitiva proto-eolica (dell'eolico di Tessaglia e Beozia) in “-μεν” con la desinenza in “-ναι” dello ionico d'Asia (si pensi a εἶναι). Il fatto che vi sia questa concrezione fra un elemento proto-eolico e uno ionico indica che questo fenomeno può essersi prodotto soltanto quando le due etnie erano in contatto, dunque nell'eolico d'Asia da cui “-μεν” più “-ναι”.

vv. 182-187:

«ὡς ἔμ' ἀφαιρεῖται Χρυσηΐδα Φοῖβος Ἀπόλλων,
τὴν μὲν ἐγὼ σὺν νηϊ τ' ἐμῇ καὶ ἐμοῖς ἐτάροισι
πέμψω, ἐγὼ δὲ κ' ἄγω Βρισηΐδα καλλιπάρηον
αὐτὸς ἰὼν κλισίην δὲ τὸ σὸν γέρας ὄφρ' εὐ εἰδῆς
ὄσσον φέρτερός εἰμι σέθεν, στυγέη δὲ καὶ ἄλλος
ἴσον ἐμοὶ φάσθαι καὶ ὁμοιωθήμεναι ἄντην.»

“dal momento che Febo Apollo mi porta via Criseide,
questa io con la mia nave e i miei compagni

²³⁶ Cfr. Beekes 2010, p. 1079.

²³⁷ Cfr. P. Chantraine, «ὁμός» in *Dictionnaire Etymologique de la langue Grecque: Histoire de mots*. Tome III: Λ-Π, Paris 1974, pp. 799s.

lascero' andare, ma io porto via Briseide guancia graziosa,
 io stesso andando alla tenda, il tuo dono, affinché tu sappia bene
 quanto sono più forte di te, e si guardi anche un altro
 dal dirsi uguale a me e *dal paragonarsi a me faccia a faccia.*”

In questo caso l'infinito aoristo in “-θη-” ὁμοιωθήμην, coordinato all'infinito presente medio φάσθαι e retto da στυγῆν, non sembra avere valore passivo, ma piuttosto riflessivo (“un altro si guardi dal *paragonarsi a me*”). È difficile infatti immaginare che possa essere implicato un agente esterno come aggiunto in questa frase perché Agamennone si sta riferendo ad Achille che nei versi precedenti lo ha oltraggiato e ha minacciato di tornare a Ftia e nel contempo sta mostrando all'esercito le conseguenze del comportamento irriverente del figlio di Teti. È proprio Achille stesso, e non un altro per lui, che ha osato paragonarsi ad Agamennone sia dal punto di vista oratorio che di status sociale²³⁸.

(6) φαάνθεν, v. 200

φαεῖνω “venire alla luce, brillare, risplendere” < IE *b^heh₂-²³⁹ “illuminare, brillare”.

Il presente φαεῖνω viene tendenzialmente interpretato come un denominativo da φαεινός²⁴⁰ (<*φαFεσ-νός)²⁴¹ “lampeggiante” a sua volta da φάος “luce”, ma ci si aspetterebbe un denominativo in “-έω”. Proprio per questo Chantraine ipotizza l'esistenza di un sostantivo *φαF-εν da cui *φαFεν-y^o²⁴²; φαάνθεν (aoristo passivo debole)²⁴³.

La forma di aoristo passivo in esame, (6) φαάνθεν, è al modo indicativo, 3^a persona plurale e non è dotata di aumento. L'aoristo in “-θη-” φαάνθεν presenta, poi, il fenomeno della ‘distrazione vocalica’ (διέκτασις “estensione”) prodotto dalla tradizione (e ‘traduzione’) ionica²⁴⁴.

²³⁸ Cfr. R. Guiffrey, *Omero, Iliade-Canto I*, 2021, p. 37.

²³⁹ Cfr. Beekes 2010, pp. 1151s.

²⁴⁰ Cfr. Chantraine 1973, p. 395.

²⁴¹ Cfr. Beekes *op.cit.*, p. 1151.

²⁴² Cfr. Chantraine 1980, «φάε φάος φῶς», p. 1168s.

²⁴³ Essendo un verbo di cui si hanno scarse testimonianze, non si riporta l'aoristo attivo e si presenta la forma di indicativo aoristo passivo debole sicuramente attestata, cioè quella con distrazione vocalica.

²⁴⁴ Gli aedi ionici infatti, a cui erano care le contrazioni, ereditarono dalla tradizione precedente molte forme non contratte che non poterono tuttavia contrarre perché non avrebbero funzionato dal punto di vista metrico. Proprio per questo, anziché mantenere le forme tramandate, decisero di distendere l'elemento vocalico dell'esito contratto reduplicandolo. Si spiega quindi perché φαένθεν, che per la μετρική ἀνάγκη non poteva essere semplicemente contratto in φᾶνθεν (αε > ᾶ), divenne φαάνθεν in cui “ᾶ” era quindi come ‘sdoppiato’.

Questa forma di aoristo non presenta, infine, la desinenza ionica “-σαν”, ma l’antica desinenza in *-ντ > “-ν” che abbreviava la vocale precedente e sembra appartenere allo strato linguistico eolico.

vv. 199-200:

«θάμβησεν δ’ Ἀχιλεύς, μετὰ δ’ ἐτρέπεται, αὐτίκα δ’ ἔγνω
Παλλάδ’ Ἀθηναίην· δεινὸν δέ οἱ ὄσσε φάανθεν.»

“Restò attonito Achille, si volse indietro, riconobbe subito
Pallade Atena: gli occhi le *splendettero* terribili;”

L’indicativo aoristo φάανθεν ha come soggetto-paziente il nominativo duale ὄσσε, conformemente al fatto che spesso nella lingua omerica il duale viene sostituito dal plurale e quindi si trovano incongruenze nell’accordo fra soggetto e verbo.

Dal momento che non è presente, né può essere implicato alcun agente aggiunto, la forma non ha quindi sicuramente valore passivo. Infatti, gli occhi di Atena sono una sua parte del corpo inalienabile che risponde unicamente a lei e su cui non può avere controllo un’altra entità.

Dal punto di vista azionale, invece, l’aoristo in “-θη-” sembra avere valore ingressivo/initivo o fientivo denotando il momento puntuale in cui gli occhi di Atena divengono luminosi e quindi splendono terribili.

(7) θωρηθῆναι, v. 226

θωρήσσομαι, -ω “indossare una corazza, indossare un’armatura”.

Il presente è denominale con l’aggiunta del suffisso *-ιέ/ιό-²⁴⁵. Ha alla base il sostantivo θώραξ, -ᾱκος “corazza, armatura per il petto”, di cui non si conosce l’etimologia ma potrebbe essere un prestito o una parola del sostrato preindoeuropeo del greco²⁴⁶; ἐθώρηξα (aoristo I o sigmatico attivo); ἐθωρήχθην (aoristo passivo debole).

²⁴⁵ Cfr. Chantraine 1970, «θώραξ, -ᾱκος», p. 450.

²⁴⁶ Cfr. Beekes 2010, p. 569.

La forma (7) in esame è un infinito aoristo passivo in “-θη-” con la desinenza ionica “-ναι”.

vv. 225-228:

«οἰνοβαρές, κυνὸς ὄμματ' ἔχων, κραδίην δ' ἐλάφοιο,
οὔτε ποτ' ἐς πόλεμον ἅμα λαῶ θωρηχθῆναι
οὔτε λόχον δ' ἰέναι σὺν ἀριστήεσσιν Ἀχαιῶν
τέτληκας θυμῶ· τὸ δέ τοι κῆρ εἶδεται εἶναι.»

“Ubriaco, con gli occhi da cane, ma il cuore di cervo,
né mai di *essere armato con la corazza* insieme all’esercito in guerra
né di andare all’agguato con i migliori degli Achei
hai osato nell’animo: questo ti sembra essere la morte.”

Si è scelto di tradurre l’infinito θωρηχθῆναι come “né mai hai osato di *essere armato con la corazza* insieme all’esercito in guerra” ossia “di essere corazzato” per sottolineare la componente intransitiva di stato che segue l’azione dell’indossare la corazza, ma si potrebbe anche tradurre la forma evidenziandone invece la riflessività: “né mai hai osato *armarti con la corazza*”. Sicuramente non è implicato un agente esterno aggiunto rispetto al soggetto sottinteso “tu” (Agamennone) e quindi la forma non sembra avere costruzione ed interpretazione passiva²⁴⁷.

(8) τράφειν, v. 251 e (9) τράφειν, v. 266

τρέφω “nutrire, allevare, accudire”, anche “far cagliare” < IE *d^hreb^h-²⁴⁸ “promuovere lo sviluppo di ciò che è soggetto a crescita”²⁴⁹.

Il presente τρέφω è radicale, è formato con il grado pieno della radice e tematico; ἔθρεψα (aoristo I o sigmatico attivo) è una neoformazione²⁵⁰; ἔτραφον (aoristo II attivo);

²⁴⁷ Si potrebbe, tuttavia, pensare anche all’atto di ‘essere armato’ con l’aiuto di qualcuno (ad esempio uno scudiero) e quindi interpretare la forma quasi come causativa: ‘farti armare’.

²⁴⁸Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 153.

²⁴⁹ La radice era usata in riferimento ad oggetti concreti e di impiego tecnico o familiare come il latte, il formaggio, i capelli, le piante. In seguito, ha assunto il significato di “far crescere”, quindi “nutrire qualcuno” (un bambino o un animale), “allevare i figli”, talvolta con una sfumatura vicina alla nozione di “educare”. Si confronti Chantraine 1977, «τρέφω», pp. 1133-1135.

²⁵⁰ Cfr. Rix *op. cit.*, pp. 153s.

ἐθρέφθην (aoristo passivo debole); ἐτρέφην (aoristo passivo forte) probabilmente da *d^hrb^h-éh₁-/h₁-²⁵¹.

In entrambi i versi la forma in esame τράφεν è un indicativo aoristo passivo forte di 3^a persona plurale, senza aumento e con desinenza *-vt > “-v” che abbreviava la vocale precedente e sembra appartenere allo strato linguistico eolico. L’appartenenza della desinenza all’eolico coincide anche con il fatto che il mito della guerra con i centauri (citati nel verso 268) è di origine tessalica e rappresenta, quindi, un eolismo culturale. L’antica tradizione epica tessalica di epoca sub-micenea ha infatti offerto alla successiva tradizione epica -che conosciamo come omerica- non soltanto tratti linguistici, ma interi sviluppi narrativi.

vv. 250-252:

«τῷ δ’ ἤδη δύο μὲν γενεαὶ μερόπων ἀνθρώπων
ἐφθίαθ’, οἳ οἱ πρόσθεν ἅμα τράφεν ἠδ’ ἐγένοντο
ἐν Πύλῳ ἠγαθήη, μετὰ δὲ τριτάτοισιν ἄνασσαν.»

“già due generazioni di uomini mortali sotto di lui
perirono, che precedentemente insieme a lui nacquero e *crebbero*
a Pilo cara agli dèi, ora sopra la terza regnava;”

vv. 262-268:

«οὐ γάρ πω τοίους ἴδον ἀνέρας οὐδὲ ἴδωμαι,
οἷον Πειρίθοόν τε Δρύαντά τε ποιμένα λαῶν
Καινέα τ’ Ἐξάδιόν τε καὶ ἀντίθεον Πολύφημον
Θησέα τ’ Αἰγεΐδην, ἐπιείκελον ἀθανάτοισιν·
κάρτιστοι δὴ κεῖνοι ἐπιχθονίων τράφεν ἀνδρῶν·
κάρτιστοι μὲν ἔσαν καὶ καρτίστοις ἐμάχοντο
φηρσὶν ὀρεσκόοισι καὶ ἐκπάγλως ἀπόλεσσαν.»

²⁵¹ Cfr. Rix *op. cit.*, pp. 153s.

“Non vidi affatto già uomini tali né potrei vederli
 quali Piritoo e Driante, pastore di popoli,
 Ceneo ed Essadio e Polifemo simile a un dio,
 Teseo figlio di Egeo, simile agli immortali:
crebbero essi come i più forti fra gli uomini in terra,
 furono i più forti e con i più forti combatterono,
 con i centauri montani, li massacrarono terribilmente.”

Entrambe le forme di indicativo aoristo in “-η-” τράφεν (v. 251 e v. 266) sono ambigue e potrebbero avere una costruzione morfosintattica e una interpretazione sia passiva che anticausativa.

Potrebbero infatti avere valore passivo dal momento che può essere implicato esistenzialmente un agente esterno, soprattutto se le si intende nel significato di “allevare” visto che sono riferite a dei soggetti, οἱ e κείνοι, con i tratti [+animato, +umano]: “(quelli) che precedentemente insieme a lui nacquero e *furono allevati* a Pilo” e “essi *furono allevati* come i più forti”.

Ad ogni modo, ciò che è importante sottolineare è che l’agente, anche se può essere implicato, non è comunque presente superficialmente ed è stato rimosso, il che rende l’azione del ‘crescere’ causata, ma comunque tutta incentrata sul paziente.

(10) λιασθείς, v. 349

λιάζομαι “ritirarsi, allontanarsi, piegarsi” < IE *leih₂-²⁵² “scompare”.

Il presente medio λιάζομαι è secondario e secondo Chantraine²⁵³ e Beekes²⁵⁴ è formato su λια-σ-θῆναι (infinito da ἐλιάσθην, aoristo passivo debole) con un sigma non etimologico, mentre il presente arcaico ed originario potrebbe essere un presente ad infisso nasale λίναμαι che corrisponde formalmente al sanscrito lināti “rannicchiarsi, nascondersi, scomparire”. Rix rimanda alla radice *leih₂- e, in questo caso, al grado ridotto *lih₂- da cui λια-. Secondo lo studioso il -σ- si spiegherebbe ricostruendo un aoristo sigmatico su

²⁵² Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 406.

²⁵³ Cfr. Chantraine 1974, «λιάζομαι», p. 638.

²⁵⁴ Cfr. Beekes 2010, p. 859.

cui quello in “-θη-” si sarebbe modellato²⁵⁵. Il presente attivo è, invece, tardo e di uso raro.

La forma (10) in esame è un participio aoristo passivo in “-θη-” nominativo maschile singolare.

vv. 348-350:

«[...] ἀὐτὰρ Ἀχιλλεὺς
δακρύσας ἐτάρων ἄφαρ ἔζετο νόσφι λιασθείς,
θῖν' ἔφ' ἄλδος πολιῆς, ὀρόων ἐπ' ἀπείρονα πόντον.»

“[...] e Achille,
piangendo sedeva lontano dai compagni *essendosi ritirato*,
sulla riva del bianco mare, guardando la distesa infinita;”

Il participio λιασθείς concordato con il nominativo maschile singolare Ἀχιλλεὺς (v. 348) non ha sicuramente né valore né costruzione passiva non potendo essere implicato alcun agente aggiunto. Il soggetto ritira e allontana sé stesso (valore riflessivo) dagli altri.

(11) κάη, v. 464

(κατα-)καίω “accendere” < IE *keh₂u-²⁵⁶ “bruciare”.

Il presente è formato con l’aggiunta del suffisso *-ié/ ió- da *καF-ιω; ἔκαυσα (aoristo I o sigmatico attivo), ἔκηα (aoristo II attivo), ἐκαύθην (aoristo debole passivo), ἐκάην (aoristo passivo forte) è una neoformazione con un grado ridotto secondario secondo Rix da *kau- < *kh₂- per ku(ṽ)- < *kh₂-²⁵⁷.

La forma in esame (κατα-)κάη è un indicativo aoristo passivo in “-η-”, che sembra essere alla 3^a persona singolare (nonostante concordi con un sostantivo di numero duale)²⁵⁸.

²⁵⁵ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 406.

²⁵⁶ Cfr. Chantraine 1970, «καίω», pp. 480s.

²⁵⁷ Cfr. Rix *op. cit.*, p. 345.

²⁵⁸ Si può pensare, tuttavia, che sia una 3^a persona plurale con la desinenza di probabile origine eolica “-ντ” (*ἐκαηντ > *ἐκαεν(τ) > *ἐκαεν) in cui, nel tempo, si è perso (o non è stato trascritto) anche il “-ν” e quindi per ripristinare la sillaba lunga si è allungata di nuovo anche la vocale del suffisso: *ἐκαε > ἐκάη. Questa è, tuttavia, solo una congettura linguistica che può e deve essere verificata da un attento spoglio dell’apparato critico per vedere se almeno la forma *ἐκαεν è attestata.

L'assenza dell'aumento è invece dovuta probabilmente a fattori metrici: non potevano infatti essere presenti sia la desinenza “-ε” dei casi retti del duale che l'aumento dell'aoristo perché nel verso ci sarebbe stata una sillaba in più. Delle due l'una: o eliminare l'aumento o elidere la vocale finale del duale μῆρε (μῆρ’).

Del resto, in *Il. 2*, 427 dove è presente lo stesso verso, che è quindi un verso formulare inserito peraltro in una sorta di ‘scena formulare’²⁵⁹, il duale è eliso e il verbo ha l'aumento (ἐκάη)²⁶⁰.

vv. 458-464:

«αὐτὰρ ἐπεὶ ῥ’ εὖξαντο καὶ οὐλοχύτας προβάλοντο,
αὐέρυσαν μὲν πρῶτα καὶ ἔσφαξαν καὶ ἔδειραν,
μηρούς τ’ ἐξέταμον κατὰ τε κνίση ἐκάλυψαν
δίπτυχα ποιήσαντες, ἐπ’ αὐτῶν δ’ ὠμοθέτησαν·
καῖε δ’ ἐπὶ σχίζης ὁ γέρων, ἐπὶ δ’ αἶθοπα οἶνον
λεῖβε· νέοι δὲ παρ’ αὐτὸν ἔχον πεμπώβολα χερσίν.
αὐτὰρ ἐπεὶ κατὰ μῆρε κάη καὶ σπλάγχνα πάσαντο,»

“Quando poi pregarono e gettarono i chicchi d’orzo,
come prima cosa trassero indietro i colli e li sgozzarono e scuoiarono,
tagliarono le cosce e le avvolsero nel grasso
avendo fatto un doppio strato, su di queste posero pezzi di carne cruda:
il vecchio le bruciava sulla legna e sopra vino lucente
versava; i giovani accanto a lui tenevano le forche.
Quando poi le cosce furono arse e mangiarono le viscere,”

La forma in tmesi di indicativo aoristo (κατα-)κάη può avere un’interpretazione e una costruzione morfosintattica passiva. Infatti, può essere implicato esistenzialmente un

Chantraine riporta questa occorrenza come ἐκάην senza aggiungere dettagli (cfr. Chantraine 1973, p. 400).²⁵⁹ L’atto rituale del sacrificio animale che prevedeva la preghiera alla divinità, l’uccisione della vittima (o delle vittime) e il successivo banchetto viene infatti descritto con gli stessi versi, seppur con qualche dettaglio in meno, anche nel II libro dell’*Iliade* dove Agamennone prega Zeus e compie un sacrificio per propiziarsi la vittoria prima di schierare l’esercito in battaglia (vv. 410-431).

²⁶⁰ E questa è, inoltre, proprio la soluzione (e la lezione) scelta da Martin West nella sua edizione dell’*Iliade* in cui anche la forma verbale di *Il. 2*, 464 è dotata di aumento, cfr. Homerus, *Ilias*, rec. M. L. West, t. I (Stuttgartiae et Lipsiae, In Aedibus Teubneri, 1998), t. II (Monachi-Lipsiae, In Aedibus Saur, 2000).

agente (come aggiunto) che rende le cosce degli animali sacrificati arse: in primo luogo il fuoco, in secondo luogo lo stesso Crise che nel verso 462 è il soggetto-agente che brucia sulla legna o, meglio, ‘mette a bruciare sul fuoco’ le cosce delle vittime sacrificali. Un’altra possibile interpretazione, di cui forse il senso passivo della frase in questione rappresenta uno sviluppo, è intendere “le cosce *furono bruciate*” come “le cosce *raggiunsero lo stato del bruciato*” e quindi anche “*finirono di bruciare*”.

Sempre il verso 462 permette, poi, di confrontare l'imperfetto καῖε con l'aoristo (κατα)κάη che appartengono allo stesso paradigma verbale e di cogliere la differenza aspettuale fra i due tempi che all'indicativo marcano entrambi il tempo passato. L'imperfetto descrive infatti un'azione ancora in svolgimento e proprio per questo è il tempo narrativo per eccellenza perché consente di immaginare la scena ed anche di dilatarla (Crise che nello svolgersi del sacrificio mette a bruciare una ad una le cosce degli animali e via via versa sopra il vino), l'aoristo, invece, coglie il momento εἰσάπαξ ποτὲ “in una volta sola”, una volta per tutte, come fosse quasi un'istantanea.

Del resto, l'indicativo aoristo in “-η-” è costruito con il preverbo κατα- che gli conferisce un valore aspettualmente perfettivo o completivo, nonostante sia in tmesi: “quando poi le cosce furono *completamente* arse e mangiarono le viscere”, “quando poi le cosce furono *del tutto* arse” o “quando poi le cosce furono arse *per bene*”.

Infatti, se si segue lo studio di D. Bertocci (2018)²⁶¹ sulle proprietà sintattiche della tmesi nella lingua omerica, il preverbo κατα-, dal momento che non si trova in questo verso ad inizio frase, sembra mantenere una funzione aspettuale e può innescare una lettura perfettiva, proprio come accade nei verbi preverbatati non in tmesi.

Ciò avviene perché il preverbo, nonostante sia autonomo e staccato dal verbo, non sale ad inizio frase, ossia nella periferia sinistra (CP)²⁶², ma rimane nell'orbita del dominio verbale, dove è stato generato, potendo anche modificare un argomento di esso.

In relazione ai preverbi in tmesi è dunque interessante, come nota Bertocci, che: «la possibilità di acquisire valori aspettuali non è un puro fatto semantico, ma è funzione della posizione sintattica»²⁶³.

²⁶¹ Cfr. D. Bertocci, *Considerazioni sintattiche sulla tmesi in Omero*, in *Lenguas clásicas y lingüística - Classical Languages and Linguistics*, De la Villa, J. & A. Pompei (a cura di), Madrid 2018, pp. 87-102. ²⁶² Si ricorda che il CP è quella parte della struttura di frase che, secondo la grammatica generativa, funge da interfaccia fra sintassi e contesto, codificando il tipo di frase, le intenzioni comunicative del parlante e le relazioni discorsivo-testuali.

²⁶³ Bertocci *op.cit.*, p. 100.

Si conclude, infine, per tutte le ragioni appena dette, che dal punto di vista azionale l'occorrenza ha quindi un valore terminativo/finitivo, denotando il culmine di un processo che porta ad un cambiamento di stato ed implicando i tratti [+telico, +dinamico, -durativo].

Questa è, del resto, l'interpretazione data da García Ramón (2014) alle forme di aoristo in “-η-” e “-θη-” il cui lessema/semantema alla base è di tipo telico-trasformativo dal punto di vista dell'*Aktionsart*²⁶⁴.

(12) φάνη, v. 477

φαίνω “mostrare, rendere visibile, portare alla luce, far conoscere” < IE *b^heh₂-²⁶⁵ “illuminare, brillare”.

Il presente è formato dalla radice φα-, un suffisso nasale (diacronicamente è invece un infisso da *b^h-n-(e)h₂²⁶⁶) e il suffisso *-ιέ/ιό-; ἔφηνα (aoristo I attivo); ἐφάνθην (aoristo passivo debole); ἐφάνην (aoristo passivo forte). L'intero paradigma si basa sul tema in nasale del presente: *p^han-²⁶⁷.

La forma in esame (12) è un indicativo aoristo in “-η-”, 3^a persona singolare, senza aumento.

v. 477:

«ἤμος δ' ἠριγένεια φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥως,»

“e quando figlia del mattino *apparve* Aurora dalle dita rosate,”

Il verso 477 è un verso formulare che compare anche in 24, 788; la porzione di verso che comprende la forma di aoristo φάνη e che parte dalla cesura pentemimera²⁶⁸, «φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥως», è presente invece anche in 6, 175 dove tuttavia l'occorrenza (11) è dotata di aumento.

²⁶⁴ Cfr. J. L. García Ramón, *From Aktionsart to Aspect and Voice: on the Morphosyntax of the greek aorists with -η- and -θη-*, in *The Greek verb. Morphology, Syntax and Semantics. Proceedings of the 8th International Meeting on Greek Linguistics*, Annamaria Bartolotta (a cura di), Louvain-la-Neuve 2014, pp. 162-169.

²⁶⁵ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 68.

²⁶⁶ Cfr. *ibid.*

²⁶⁷ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 69.

²⁶⁸ La cesura pentemimera si trova dopo la prima sillaba del terzo piede.

L'indicativo aoristo φάνη non ha sicuramente valore passivo dal momento che non può essere implicato esistenzialmente alcun agente, ma piuttosto intransitivo o riflessivo indicando etimologicamente il “divenire visibili” dal momento che si è esposti alla luce (o nella luce) e quindi il “mostrarsi” e “l'apparire” dell'Aurora.

(13) διέτμαγεν, v. 531

(δια-)τμήγω “tagliare, separare, dividere” < IE *temh₁/tmeh₁-²⁶⁹ “tagliare”.

Il presente è costituito con la stessa radice indoeuropea alla base del verbo τέμνω con un ampliamento in occlusiva gutturale “-γ” di origine oscura²⁷⁰; -ἔτμαγον (aoristo II attivo) dal grado ridotto della radice: *tmh₁-; -ἔτμήγην (aoristo passivo forte).

La forma in esame διέτμαγεν è un indicativo aoristo passivo forte alla 3^a persona plurale, senza aumento e con desinenza *-ντ > “-ν” che abbreviava la vocale precedente e sembra appartenere allo strato linguistico eolico.

vv. 531-532:

«τώ γ' ὡς βουλευσάντε διέτμαγεν· ἦ μὲν ἔπειτα
εἰς ἄλλα ἄλτο βαθεῖαν ἀπ' αἰγλήεντος Ὀλύμπου,
Ζεὺς δὲ ἐὼν πρὸς δῶμα·[...]»

“I due avendo stabilito così *si separarono*: quella allora balzò giù dall'Olimpo radioso nel mare profondo, Zeus invece (andò) nella sua casa: [...]”

L'indicativo aoristo διέτμαγεν è una 3^a persona plurale ed ha come soggetto il pronome in caso duale τώ (che ha come referenti Teti e Zeus menzionati nei versi precedenti), presentando quindi un'incongruenza nella concordanza fra soggetto e verbo tipica della lingua omerica.

La forma non ha sicuramente valore né costruzione passiva dal momento che non è presente né si può implicare un agente implicito che separa Teti e Zeus, ma anzi sembra avere un valore di riflessivo reciproco: Teti si separa da Zeus e Zeus da Teti dopo averle

²⁶⁹ Cfr. Chantraine 1977, «τέμνω», p. 1103s.

²⁷⁰ Cfr. ID. 1984², p. 227.

promesso che farà vincere i Troiani. L'azione stessa del 'dividere', del 'tagliare' e del 'separare' prevede, del resto, (almeno) la dualità. Il valore reciproco di questo aoristo e la differenziazione fra due parti è poi sottolineato anche dal preverbo διά (si pensi a διαιρέω "dividere, distinguere" o a διαλέγομαι "parlare" e διαφιλοτιμέομαι "contendere").

3.2.1.1. Approfondimento sulla 1^a occorrenza di aoristo passivo nell'*Iliade*: (1) χολωθεῖς, v. 9

Il verbo χολόω è un verbo denominativo (ossia un verbo derivato da un tema nominale). Mentre nel protoindoeuropeo, secondo la ricostruzione di Rix²⁷¹, i denominativi potevano dare luogo solo al tema del presente, in greco potevano formare un paradigma verbale completo.

Il tema del presente in greco è stato costruito con il suffisso ereditato *-ié/ ió- a partire dal sostantivo maschile χόλος “bile” (tema in “-ε/o”) usato soprattutto in senso figurato per ogni tipo di acredine, rabbia e risentimento con il significato quindi di “collera, rancore”²⁷². Dal senso concreto di “liquido” che rimanda alla dottrina umorale dell’antica scuola medica greca di Coo e che si ritrova anche in χολή “bile”, “vescicola biliare” o “veleno di piante e serpenti” (da cui χολάω “essere pieno di bile”), la designazione del sostantivo χόλος è passata dunque ad indicare sempre un umore, ma di tipo psicologico²⁷³: la rabbia nel suo fluire e montare.

La coppia χόλος/χολή, che corrisponde parzialmente al sistema che ha dato luogo alle coppie τόμος/τομή e γόνος/γονή seppure non sia rimasta traccia di un verbo primario, è considerata come antica ed ha diverse corrispondenze dal punto di vista comparativo in sostantivi che designano la bile e il colore giallo-verde riconducibili a varie forme della radice *ghl-/*ghel-/*ghol-. Si pensi, infatti, all’avestico *zāra-* “bile, fiele”, all’alto-tedesco antico *galla* “bile” (<*ghol-n-) e al latino (*h*)*olus* “verdura”, all’aggettivo di uso rustico *heluus, -a, -um* “giallastro” ma anche a *fel, fellis* “bile, fiele, veleno” che sembra però presupporre una radice iniziante in “*g^wh-” da cui “*ph-” e poi “f” (la fricativa labiodentale sorda, tuttavia, secondo Ernout-Meillet potrebbe anche essere un esito dialettale e non presupporre quindi una radice in cui la velare è labio-velarizzata o arrotondata, ma sempre *ghel-n-)²⁷⁴.

²⁷¹ Cfr. Rix 1992², p. 202.

²⁷² Cfr. P. Chantraine, «χόλος», in *Dictionnaire Étymologique de la langue Grecque: Histoire de mots*. Tome IV-2: *Φ-Ω et Index*, Paris 1980, pp. 1267s.

²⁷³ Del resto, secondo tale teoria, un eccesso di bile gialla portava ad avere un temperamento bilioso ossia collerico e caratterizzato da irascibilità.

²⁷⁴ Cfr. E. Ernout & A. Meillet, «fel, fellis», in *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire de mots*, Paris 2001⁴, p. 223.

La categoria dei verbi in “-όω” di cui fa parte χολόω costituisce, poi, un tipo di denominativi che secondo Chantraine²⁷⁵ e Sihler²⁷⁶ (fra gli altri) è propria solo del greco e che non ha quindi formazioni analoghe in altre lingue indoeuropee.

Il presente sembra essere, del resto, meno antico rispetto a quello degli altri denominativi con tema in vocale (in “-άω” e in “-έω”) e la voce media sembra essere più antica di quella attiva che compare solo nella prosa tarda ed ha il valore causativo/fattitivo di “rendere qualcuno con la bile, eccitare la bile” ossia “far adirare, irritare”.²⁷⁷

Diversamente dai verbi in “-άω” e in “-έω” il punto di partenza per la formazione del paradigma dei verbi in “-όω” non sembra essere stato infatti il presente, ma l’aggettivo χολωτός “corruciato, irato, in collera” e probabilmente, come riporta Palmer, il rapporto fra χόλος e χολωτός corrispondeva a quello fra il sostantivo latino *barba* e l’aggettivo *barbatus*.²⁷⁸

Si ricorda, poi, che il suffisso “-ō-tos” alla base χολωτός formava soprattutto aggettivi verbali in cui esprimeva in origine proprio il completamento del processo verbale e quindi lo stato raggiunto che sia da Chantraine che da Palmer viene definito anche come ‘passivo’.

Non sorprende, quindi, che sulla forma aggettivale χολωτός si siano costituiti in primo luogo il perfetto κεχόλωται e l’aoristo passivo έχολώθη, poi l’aoristo medio έχολώσατο, l’aoristo con valore causativo έχόλωσε e infine il presente medio χολοῦμαι.

L’aoristo attivo, έχόλωσα, è quindi sigmatico ed ha valore causativo già in Omero (*Il.* 18, 111), mentre l’aoristo passivo è in “-θη-” e non in “-η-” (< PIE *-eh₁-) probabilmente per evitare l’incontro fra il suo più antico allomorfo vocalico e la vocale del tema verbale.

Dal punto di vista semantico, invece, il rapporto fra il nome di base (o, forse, sarebbe meglio dire ‘l’aggettivo’) e il verbo denominale da esso formato sembra dare luogo nel perfetto ad un predicato di tipo stativo del tipo “essere nello stato indicato dal nome di base” e quindi “essere pieno di bile” ossia “essere irato, arrabbiato”. Se si segue García Ramón²⁷⁹, poi, se il perfetto indica, come si è già detto, lo stato, l’aoristo in “-(θ)η-” rappresenta il raggiungimento dello stato -mentale, in questo caso specifico- ed ha quindi

²⁷⁵ Cfr. Chantraine 1984², p. 242.

²⁷⁶ Cfr. A. L. Sihler, *New Comparative Grammar of Greek and Latin*, New York 1995, p. 522.

²⁷⁷ Cfr. Chantraine *op.cit.*, p. 242.

²⁷⁸ Cfr. L. R. Palmer, *The greek language*, pp. 256s.

²⁷⁹ Cfr. García Ramón 2014, pp. 162-169.

valore terminativo/finitivo [-durativo, + telico, + dinamico] dal momento che considera il lessema/semantema alla base dal punto di vista dell'*Aktionsart* di tipo telico-trasformativo.

Si veda ora l'analisi sintagmatica della forma *χολωθεις* in *Il.* 1, 9 e delle sue altre occorrenze iliadiche. La prima forma di aoristo passivo presente nell'*Iliade* è inserita nel seguente contesto sintattico e narrativo:

1, 8-12:

«τίς τ' ἄρ σφωε θεῶν ἔριδι ξυνέηκε μάχεσθαι;
Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός· ὃ γὰρ βασιλῆϊ χολωθεις
νοῦσον ἀνὰ στρατὸν ὄρσε κακὴν, ὀλέκοντο δὲ λαοί,
οὔνεκα τὸν Χρῦσιν ἠτίμασεν ἀρητῆρα
Ἀτρεΐδης· [...]»

“Ma chi tra gli dèi spinse loro due a combattere in discordia?

Il figlio di Latona e Zeus: questo infatti *poiché era adirato* con il re
fece sorgere una malattia funesta nell'esercito, la gente moriva,
perché trattò male Crise il sacerdote
il figlio di Atreo; [...]”

Come si evince dal passo il participio aoristo passivo *χολωθεις* è di genere maschile, di numero singolare e in caso nominativo concordando con il pronome dimostrativo *ὃ* che costituisce il suo soggetto superficiale (il dio Apollo) ed ha il ruolo tematico di esperiente in quanto rappresenta il partecipante che sperimenta e prova lo stato mentale (o l'emozione) della rabbia. L'anafora del pronome dimostrativo è il sostantivo *υἱός* che ha i tratti [+animato, +umano].

Il participio *χολωθεις* è poi costruito con il sostantivo maschile singolare in dativo *βασιλῆϊ* (in cui si evince il tema originario in “*-η(Ϝ)-”) che, nonostante abbia i tratti [+umano, +animato] che designano prototipicamente l'agentività, non è un dativo d'agente, ma piuttosto un dativo di svantaggio (*dativus incommodi*) ossia un dativo semplice con referente umano e valore sintattico di aggiunto che designa in relazione a chi e contro chi è rivolto lo stato dell'ira raggiunto e provato dal soggetto.

Un vero e proprio argomento esterno-agente non sembra essere pertanto presente²⁸⁰ né implicato e questo è conforme all'origine denominale-deaggettivale delle forme del verbo in quanto, come si è visto precedentemente, secondo Alexiadou e Anagnostopoulou (2004)²⁸¹ i verbi deaggettivali hanno una sintassi inaccusativa e mancano di *Voice*²⁸².

Il dativo βασιλῆϊ, dato il valore causativo che il verbo ha assunto all'aoristo attivo ('far arrabbiare', 'indurre all'ira' o 'irritare') e quindi la sua partecipazione all'alternanza causativa, potrebbe avere tuttavia la funzione di *causer* obliquo ('adirato a causa del re' ossia 'raggiunto lo stato dell'ira a causa del re'), indicando quindi qualcuno di esterno al soggetto che genera e causa in lui quel determinato stato psicologico.

Se si analizzano, però, i versi successivi la causa dell'ira di Apollo è spiegata e resa esplicita: «οὐνεκα τὸν Χρύσην ἠτίμασεν ἀρητῆρα Ἄτρεϊδης» (vv. 11-12).

Apollo è dunque adirato *con* il re, è pieno d'ira nei confronti del re, perché questo ha oltraggiato il sacerdote Crise. La causa della sua ira è quindi in relazione al re, coincide con ciò che il re ha fatto, ma non con il re stesso verso cui invece è rivolta. Il re è il termine, l'oggetto indiretto dello stato d'ira provato dal soggetto.

Lo stesso vi è anche in 2, 629 dove il dativo semplice associato al participio χολωθεῖς, πατρὶ, che presenta sempre i tratti semantici [+animato, + umano], rappresenta l'entità verso cui è rivolto lo stato d'ira. Interessante è, poi, che «δ'ἀπενάσσατο πατρὶ χολωθεῖς» ricorra anche in *Od.* 15.254 ed è quindi una formula che parte dalla cesura pentemimera e arriva alla fine dell'esametro.

²⁸⁰ Diversamente George 2005 pp. 57s. che considera βασιλῆϊ, così come le altre forme omeriche di dativo associate all'aoristo passivo del verbo χολόω, un dativo d'agente. Traduce infatti “*angered by the king*” con il *by-phrase*.

²⁸¹ Cfr. A. Alexiadou & E. Anagnostopoulou, *Voice morphology in the causative-inchoative alternation: evidence for a non-unified structural analysis of unaccusatives*, in *The Unaccusativity Puzzle*, A. Alexiadou, E. Anagnostopoulou & M. Everaert (a cura di), Oxford 2004, pp. 114–36.

²⁸² Si confronti il capitolo 2.4.2. *Il passivo flessivo e l'aoristo passivo in “-η-” e “-θη-”*: caratteristiche morfologiche e costruzione morfosintattica, p. 77, del presente elaborato.

2, 627-629:

«[...]

τῶν αὐτῶν ἡγεμόνευε Μέγης ἀτάλαντος Ἄρηϊ
Φυλεΐδης, ὃν τίκτε Διὶ φίλος ἵπποτα Φυλεύς,
ὅς ποτε Δουλίχιον || δ' ἀπενάσσατο πατρὶ χολωθεῖς.»

“[...]

Su di loro comandava Meges simile ad Ares
il Fileide, che generava Fileo il cavaliere caro a zeus,
il quale un tempo emigrò a Dulichio *poiché era adirato* con il padre;”

Diversa è invece l'altra occorrenza del participio χολωθεῖς con il dativo (23, 88) che è retto dalla preposizione ἀμφί unita al sostantivo inanimato che ha il significato di “dado” (ἀμφ' ἀστραγάλοισι). Il significato di questo *PP* (*Prepositional phrase*) inizialmente spaziale sembra essere stato esteso metaforicamente al significato causale: «ἀμφ' ἀστραγάλοισι χολωθεῖς» “raggiunto lo stato d'ira intorno ai dadi” (sottintendendo ‘al gioco’ dei dadi) da cui poi “irato per i dadi, a causa dei dadi”.

Del resto, analizzando le altre occorrenze iliadiche non solo del participio aoristo passivo del verbo χολόω ma anche delle altre sue forme di aoristo in “-θη-” la causa che provoca lo stato dell'ira sembra essere espressa in genitivo senza preposizione, non in dativo, conformemente alla funzione spaziale di ablativo che il genitivo aveva assunto tramite sincretismo. L'ablativo infatti in quanto caso dell'allontanamento poteva esprimere la causa indicando metaforicamente il punto iniziale, cioè l'origine o la fonte di un movimento o processo.

Il genitivo in queste occorrenze, inoltre, si riferisce quasi sempre ad un evento, ossia l'uccisione e la morte di qualcuno, più che ad una persona (solo in 16, 320 «Ἀντιλόχῳ ἐπόρουσε κασιγνήτοιο χολωθεῖς» “[Mari, v. 319] balzò su Antiloco adirato per il fratello” il genitivo arcaico²⁸³ κασιγνήτοιο è il *causer* [+animato, +umano] ma l'evento scatenante della causa dell'ira di Mari è la morte/uccisione del fratello, raccontata nel verso 319).

²⁸³ Il genitivo arcaico usciva in “-oio” da *-ojjo < *osjo.

In tutti i passi in cui l'aoristo passivo è associato al genitivo questo è costituito da un pronome o sostantivo unito ad un participio aoristo con funzione predicativa, perlopiù del verbo (ἀπο-)κτείνω, ed è quasi sempre inserito in un verso interamente formulare (18, 337; 23, 23) o in una formula che inizia dopo la cesura tritemimere²⁸⁴ e continua fino a fine verso (4, 494; 13, 660).

4, 491-494:

« [...]

οὐ μὲν ἄμαρθ', ὃ δὲ Λεῦκον Ὀδυσσεὺς ἐσθλὸν ἐταῖρον

βεβλήκει βουβῶνα, νέκυν ἐτέρωσ' ἐρύοντα·

ἤριπε δ' ἄμφ' αὐτῷ, νεκρὸς δέ οἱ ἔκπεσε χειρός.

τοῦ δ' Ὀδυσσεὺς || μάλα θυμὸν ἀποκταμένοιο²⁸⁵ χολώθη,»

“[...]

non lo colpì, ma Leuco compagno eletto di Odisseo

colpì all'inguine, mentre stava trascinando un morto da un'altra parte;

cadde su quello, il morto gli scivolò dalle braccia.

Odisseo *si adirò* molto in cuore per questo ucciso,»

Nel verso 494 l'aoristo passivo χολώθη è al modo indicativo 3^a persona singolare e non presenta l'aumento.

Il soggetto grammaticale in caso nominativo è il sostantivo Ὀδυσσεὺς e anche in questo caso non è presente un argomento esterno con la funzione di agente, anche perché il genitivo senza preposizione τοῦ ἀποκταμένοιο “per questo morto” ossia “a causa della sua morte” introduce un evento che rappresenta ‘la fonte’ e metaforicamente poi la causa dell'ira, ma che non è certamente un vero e proprio agente con controllo e volontarietà su quanto accade.

Se si segue, poi, Bakker (2001)²⁸⁶ secondo cui l'aumento in origine non era una marca di passato, ma una particella deittica che serviva a dare vividezza e rilevanza alle forme

²⁸⁴ La cesura tritemimere si trova dopo la prima sillaba del secondo piede.

²⁸⁵ ἀποκταμένος è la forma di participio aoristo medio di ἀποκτείνω che si trova in Omero.

²⁸⁶ Cfr. E Bakker, *Similes, augment and the language of immediacy*, in *Speaking volumes: orality and literacy in the Greek and Roman world*, J. Watson (a cura di), Leiden 2001, pp. 1-23.

verbali e agli episodi, immagini e scene ad esse connesse di modo da avvicinarle all'uditorio, anche la sua assenza in questo verso potrebbe essere ricondotta alle esigenze narrative ed espressive legate all'aspetto performativo dei poemi omerici. In un'interpretazione di questo tipo l'assenza dell'aumento in *χολώθη* sarebbe quindi dovuta alla scarsa rilevanza narrativa dell'ira di Odisseo che non aveva bisogno di essere impressa nel pubblico con una maggiore icasticità, ma rimaneva invece sullo sfondo.

Lo stato d'ira vissuto da Odisseo per la morte di Leuco viene peraltro inserito in una formula che, se da un lato contribuiva, tramite la ripetizione, ad incidere le parole in una determinata sede nella memoria degli aedi e del loro pubblico, dall'altro non introduceva alcuna novità espressiva né concettuale, riproponendo una perifrasi della tradizione orale a cui il pubblico era già abituato e a cui, forse, non prestava grande attenzione.

Probabilmente, anche per questo l'ira di Odisseo è ricordata e ripresa con lo stesso verbo ma al participio aoristo medio poco più avanti, nel verso 501: «[...] Ὀδυσσεὺς ἐτάροιο χολωσάμενος [...]». Questa ripetizione, che tuttavia non sorprende data la composizione orale del poema, suona un po' anche come un ripensamento (*afterthought*), un'aggiunta fatta per paura che il pubblico (ossia l'interlocutore dal punto di vista pragmatico) non abbia ben compreso la sofferenza di Odisseo o non si sia focalizzato sul perché Odisseo ha scagliato con lucida precisione una lancia che ha trapassato le tempie a Democoonte, facendo peraltro indietreggiare i Troiani (vv. 494-505).

Al di là di quale sia la rilevanza pragmatico-narrativa della forma non aumentata in questione, l'unico modo per poter inserire nel verso l'aumentato *ἐχολώθη*²⁸⁷ senza creare scompensi sillabici dal punto di vista metrico era elidere la “-o” della desinenza “-οιο” del genitivo arcaico *ἀποκταμένοιο*. Questa elisione, tuttavia, da un rapido spoglio del testo omerico non sembra verificarsi in altri luoghi, forse perché avrebbe comportato una certa ambiguità fra il caso genitivo singolare e il nominativo plurale che sarebbero usciti entrambi in “-οι” e disambiguati solo dall'accentazione. In genere, inoltre, la desinenza di genitivo è seguita da un'altra vocale solo quando questa presupponeva un iniziale “F-” che permetteva di evitare lo iato (cfr 4, 18 «Πριάμοιο ἄνακτος»).

²⁸⁷ La forma aumentata *ἐχολώθη* è presente in *Il.* 13, 206.

Si sottolinea, infine, che le occorrenze dell'aoristo passivo di $\chi\omicron\lambda\acute{o}\omega$ compaiono sempre a fine verso sicuramente per ragioni metriche. Il penultimo piede dell'esametro è infatti quasi sempre un dattilo (– U U), mentre l'ultimo piede è bisillabico e può presentare o uno spondeo (– –) o un trocheo (– U). Proprio per questo il participio $\chi\omicron\lambda\omega\theta\epsilon\acute{\iota}\varsigma$, l'indicativo ($\acute{\epsilon}$) $\chi\omicron\lambda\acute{o}\theta\eta$ e il congiuntivo $\chi\omicron\lambda\omega\theta\eta\grave{\iota}\varsigma$ (che esprimeva un divieto in 9, 33) presentando la sequenza sillabica U– – si prestavano bene a realizzare l'ultima sillaba breve del dattilo del quinto piede e lo spondeo finale.

La fissità metrica dell'aoristo passivo di $\chi\omicron\lambda\acute{o}\omega$, fossilizzato nella stessa sede esametrica, e il suo ricorrere in versi ed espressioni formulari denotano se non un uso arcaico di questa forma in “-θη-”, quanto meno il suo far parte di quel materiale epico di ri-uso che fornì nella fase di composizione orale dei poemi omerici un sostegno agli aedi per la strutturazione del verso e per sormontare la sua rigidità imposta della *metri necessitas*.

Per concludere, l'aoristo passivo del verbo $\chi\omicron\lambda\acute{o}\omega$, se è vero che concorda con un soggetto-esperiente altamente coinvolto (*affected*) nello stato psicologico che prova (proprio perché ha subito un cambiamento di stato giungendo a quello dell'ira), non presenta né implica però un vero e proprio agente. Il focus in questa forma sembra infatti essere sullo stato raggiunto più che sul processo che porta al raggiungimento dello stato, cosa che invece accadrà nelle forme attive con valore causativo, formatesi successivamente.

3.2.2 Libro II

Nel II libro dell'*Illiade* sono presenti 26 aoristi passivi di cui 5 in “-η-” (δαῶμεν, v. 299; ἐφάνη, v. 308; ἐκάη, v. 427; ἐδάμη, v. 860; ἐδάμη, v. 874) e 21 in “-θη-” (ὀρθωθείς, v. 42; ἐρήτυθεν, v. 99; ἀριθμηθήμεναι, v. 124; διακοσμηθεῖμεν, v. 126; κινήθη, v. 144; κινήθη, v. 149; ἐτύχθη, v. 155; ἐρήτυθεν, v. 211; νεμέσσηθέν, v. 223; ἰδνώθη, v. 266; ἀνηθέντα, v. 291; ἐτύχθη, v. 320; κατακοιμηθῆναι, v. 355; κεδασθέντες, v. 398; χολωθείς, v. 629; κοσμηθέντες, v. 655; ᾤκηθεν e ἐφίληθεν, v. 668; ἀφορμηθεῖεν, v. 794; διέκριθεν, v. 815; εὐνηθεῖσα, v. 821).

Gli aoristi in “-η-” sono tutti al modo indicativo tranne 1 che è al congiuntivo (δαῶμεν), mentre in quelli in “-θη-” prevalgono di poco i modi finiti del verbo (13 forme di cui 11 all’indicativo e 2 all’ottativo) sugli indefiniti (8 di cui 6 participi e 2 infiniti).

Fra le occorrenze del II libro sono costruite con un sintagma preposizionale aggiunto che può avere valore agentivo (o in cui tale valore può essersi sviluppato successivamente) solo: l’indicativo ἐφίληθεν costruito con ἐκ+genitivo, che si trova nello stesso verso di ᾤκηθεν che è invece sicuramente privo di alcun valore passivo, e le due testimonianze offerte da un verso formulare ripetuto a poca distanza in cui ἐδάμη regge ὑπὸ +dativo.

Di seguito si riporta un’analisi storica, morfologica, sintattica e semantica delle forme, la cui numerazione si riferisce alla posizione che occupano nel libro II e non nell’intera *Illiade*.

Dato, poi, il gran numero degli aoristi in “-(θ)η-” del II libro si è deciso di tralasciare quelli già esaminati nei riferimenti del I libro (ἐκάη, v. 427 e χολωθείς, v. 629) e se ne sono scelti 13 così da avere un campione numericamente omogeneo per ogni canto.

(1) ὀρθωθείς, v. 42

ὀρθόω “alzare, raddrizzare” < IE *h₃rd^huo⁻²⁸⁸ “dritto in alto, dritto, eretto”.

Il presente ὀρθόω è un denominativo in “-όω” che ha alla base l’aggettivo ὀρθός “dritto, ritto, eretto”. Secondo Chantraine, proprio come per il verbo χολόω e gli altri verbi in “-

²⁸⁸ Cfr. Beekes 2010, p. 1101.

όω”, la sua coniugazione sarebbe partita dal perfetto e dall’ aoristo passivo²⁸⁹; ὄρθωσα (aoristo I o sigmatico attivo); ὄρθώθην (aoristo passivo debole).

La forma in esame (1) è un participio aoristo in “-θη-” in caso nominativo, maschile, singolare.

vv. 41-43:

«ἔγρετο δ’ ἐξ ὕπνου, θεΐη δέ μιν ἀμφέχυτ’ ὀμφή·
ἔζετο δ’ ὀρθωθείς, μαλακὸν δ’ ἔνδυνε χιτῶνα
καλὸν νηγάτεον, περὶ δὲ μέγα βάλλετο φᾶρος·»

“Si svegliò dal sonno, la voce divina lo avvolgeva;
si sedette, *una volta alzatosi*, indossò un soffice chitone
bello nuovo, si gettò attorno un largo mantello;”

Si è scelto di tradurre il participio ὀρθωθείς, concordato con un soggetto sottinteso (Agamennone), come “una volta *alzatosi*” ossia “dopo che si drizzò” perché ci si immagina che la vestizione avvenga in piedi e non seduti. Agamennone mentre dorme è disteso, poi si siede e infine si alza per vestirsi, stando dritto, eretto in posizione verticale, ὀρθός.

Da questa forma è esclusa ogni costruzione morfosintattica e significato passivo in quanto non può essere implicato esistenzialmente alcun agente come aggiunto (*by-phrase*), ma ha piuttosto valore intransitivo o riflessivo. Sembra presente, inoltre, nel participio aoristo un *Aktionsart* di tipo terminativo/finitivo in quanto Agamennone da seduto raggiunge la posizione eretta raddrizzandosi.

(2) ἐρήτυθεν, v. 99 e (8) ἐρήτυθεν, v. 211
ἐρητύω “trattenere, ostacolare”.

Il presente ἐρητύω secondo Chantraine²⁹⁰ dovrebbe derivare da un sostantivo in “-τυχ” non attestato, *ερητυχς, con l’aggiunta del suffisso *-ιέ/ ιό-. Sarebbe quindi un

²⁸⁹ Cfr. Chantraine 1973, pp. 403s.

²⁹⁰ Cfr. *ivi*, p. 373.

denominativo, ma la sua etimologia è oscura anche per Beekes²⁹¹. Schulze²⁹² lo associa, invece, al verbo ἐρύ-κω “trattenere, respingere” da una radice *Fp̄- con una “ε” prostetica; ἐρητύσα (aoristo I o sigmatico attivo); ἐρητύθην (aoristo passivo debole).

La forma in esame è un indicativo aoristo in “-θη-” alla 3^a persona plurale, senza aumento e con desinenza *-ντ > “-v” che abbreviava la vocale precedente e sembra appartenere allo strato linguistico eolico.

v. 99:

«σπουδῆ δ’ ἔζετο λαός, || ἐρήτυθεν δὲ καθ’ ἔδρας»

“a stento sedette l’esercito, *fu trattenuto* a posto,”

v. 211:

«ἄλλοι μὲν ῥ’ ἔζοντο, || ἐρήτυθεν δὲ καθ’ ἔδρας.»

“Gli altri dunque sedettero, *furono trattenuti* a posto,”

L’indicativo aoristo ἐρήτυθεν compare in una porzione formulare che inizia dopo la cesura pentemimera e termina a fine verso. La situazione descritta è la medesima, infatti entrambi i versi presentano la tumultuosa e chiasmata assemblea degli Achei dove è difficile tenere i soldati seduti al loro posto. Il soggetto tema-paziente è nel verso 99 il nome collettivo λαός e nel verso 211 il pronome plurale ἄλλοι.

Questa forma ha sicuramente valore e costruzione passiva, non solo perché può essere implicato esistenzialmente un agente aggiunto (‘essere trattenuto al posto da qualcuno’), ma anche perché analizzando il verso e la scena stessa sembra difficile che i soldati ‘trattengano al posto loro stessi’ o che ‘si trattengano al posto da soli’ interpretazione che darebbe alla forma un valore e una costruzione riflessiva o anche anticausativa.

Del resto, nel verso 99 anche l’uso avverbiale di σπουδῆ “a stento” evidenzia il fatto che l’azione del trattenere parta dall’esterno e ricada sui soldati dal momento che questi tendevano invece a muoversi e ad alzarsi. In aggiunta, si sottolinea che nei versi appena precedenti (vv. 96-98) viene detto esplicitamente che vi erano nove araldi che urlando trattenevano i soldati e gli facevano abbassare la voce. Sembra quindi probabile che in

²⁹¹ Cfr. Beekes 2010, p. 457.

²⁹² Cfr. W. Schulze, *Quaestiones epicae*, Gütersloh 1892, pp. 325s.

questo verso l'agente non espresso ma implicato siano proprio i nove araldi (ἐννέα κήρυκες).

(3) ἀριθμηθήμεναι, v. 124

ἀριθμέω “contare” < IE *h₂rei-²⁹³ “conteggio”.

Il presente ἀριθμέω è denominale derivando dal sostantivo con il tema in “-e/o” ἀριθμός “numero” da cui poi “conto, quantità” con l’aggiunta del suffisso *-ιέ/ ιό-²⁹⁴; ἠρίθμησα (aoristo I o sigmatico attivo); ἠριθμήθην (aoristo passivo debole).

La forma in esame (3) è un infinito aoristo passivo in “-θη-” con la desinenza “-μεναι”. Questa desinenza ha origine dalla fusione di una antica desinenza infinitiva proto-eolica (dell’eolico di Tessaglia e Beozia) in “-μεν” con la desinenza in “-ναι” dello ionico d’Asia (si pensi a εἶναι). Il fatto che vi sia questa concrezione fra un elemento proto-eolico e uno ionico indica che questo fenomeno può essersi prodotto soltanto quando le due etnie erano in contatto, dunque nell’eolico d’Asia da cui “-μεν” più “-ναι”.

(4) διακοσμηθεῖμεν, v. 126

(δια-)κοσμέω “ordinare, governare, adornare” < IE *kes-²⁹⁵ “ordine”.

Il presente è denominale derivando dal sostantivo con il tema in “-e/o” κόσμος “ordine, buon ordine” da cui “organizzazione” con l’aggiunta del suffisso *-ιέ/ ιό-²⁹⁶; -ἐκόσμησα (aoristo I o sigmatico attivo); -ἐκοσμηθην (aoristo passivo debole).

La forma in esame (4) è un ottativo aoristo passivo in “-θη-” alla 1^a persona plurale in cui “-η-” si abbrevia perché seguita da “-ι-” più consonante (rappresenta, infatti, uno dei casi della legge di Osthoff).

vv. 123-128:

«εἶ περ γάρ κ' ἐθέλοιμεν Ἀχαιοί τε Τρῶές τε
ὄρκια πιστὰ ταμόντες ἀριθμηθήμεναι ἄμφω,
Τρῶας μὲν λέξασθαι ἐφέστιοι ὄσσοι ἕασιν,

²⁹³ Cfr. Beekes 2010, p. 131.

²⁹⁴ Cfr. Chantraine, «ἀριθμός» in *Dictionnaire Etymologique de la l'istorangue Grecque: Histoire des mots*. Tome I: A-Δ, Paris 1968, pp. 108s.

²⁹⁵ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 357.

²⁹⁶ Cfr. Chantraine 1970, «κόσμος», pp. 50s.

ἡμεῖς δ' ἐς δεκάδας διακοσμηθεῖμεν Ἀχαιοί,
Τρώων δ' ἄνδρα ἕκαστοι ἐλοίμεθα οἰνοχοεῦειν,
πολλαί κεν δεκάδες δευοίατο οἰνοχόοιο.»

“poiché se mai volessimo Achei e Troiani insieme
concluso un patto solenne *contarci* gli uni e gli altri,
raccogliere i Troiani quanti sono a casa loro,
e se noi Achei *ci disponessimo* in gruppi di dieci,
e se ciascuna delle nostre decine scegliesse un uomo dei Troiani per versare il vino,
molti gruppi di dieci mancherebbero del coppiere.”

In questo periodo ipotetico della possibilità costruito con ben tre protasi all’ottativo (εἰ ἐθέλομεν che regge l’infinito ἀριθμηθῆμεναι, διακοσμηθεῖμεν e ἐλοίμεθα) Agamennone vuole dimostrare che i Troiani sono molto meno numerosi dei Greci.

Nel caso dell’ottativo διακοσμηθεῖμεν che ha come soggetto ἡμεῖς Ἀχαιοί è possibile implicare un agente non espresso superficialmente e interpretare la forma come passiva (come se fosse: ‘se noi Achei fossimo ordinati in gruppi di dieci da qualcuno’), ma è preferibile una lettura riflessiva.

Anche l’infinito ἀριθμηθῆμεναι sembra avere valore riflessivo, ma non di riflessivo reciproco -come invece si potrebbe pensare- perché in questo caso la dualità e l’essere due, sottolineata anche dal pronome ἄμφω “tutt’e due”, non comporta un’azione reciproca ma parallela.

(5) κινήθη, v. 144; (6) κινήθη·, v. 149

κῑνῑ́ω²⁹⁷ “mettere in movimento, allontanare, scuotere” < IE *keih₂-²⁹⁸ “mettere in movimento”.

Le forme in esame sono entrambe degli indicativi aoristi in “-θη-”, 3^a persona singolare, senza aumento. L’assenza dell’aumento potrebbe essere dovuta alla *metri necessitas*: nel

²⁹⁷ Per approfondire l’origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confronti la forma (2) κινήθέντος, v. 47 nell’analisi del Libro I.

²⁹⁸ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 346.

primo caso, infatti, l'aoristo si trova ad inizio verso dove l'“ε-” dell'aumento mal si prestava alla prima sillaba necessariamente lunga del primo piede, nel secondo caso, invece, la sequenza ἄγορῆ ἔκινῆθη avrebbe dato luogo ad una cretica (– U –) che non poteva essere presente nell'esametro.

v. 144:

«κινήθη δ' ἀγορῆ φῆ κύματα μακρὰ θαλάσσης,
πόντου Ἰκαρίοιο, τὰ μὲν τ' Εὐρὸς τε Νότος τε
ᾧρορ' ἐπαΐξας πατρὸς Διὸς ἐκ νεφελῶν.»

“l'assemblea *si agitò* come grandi onde del mare,
del mare Icario, che l'Euro e il Noto
sollevarono slanciandosi dalle nubi del padre Zeus.”

vv. 149-150:

«ὧς τῶν πᾶσ' ἀγορῆ κινήθη· τοὶ δ' ἀλαλητῶ
νῆας ἔπ' ἐσσεύοντο, ποδῶν δ' ὑπένερθε κόνιη
[...]]»

“così l'intera assemblea *si sconvolse*²⁹⁹: con un grido
si precipitavano alle navi, sotto ai piedi la polvere
[...]]”

A differenza di 1, 47 dove il participio aoristo κινήθεντος non ha sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva, nel II canto le due occorrenze dell'aoristo in “-θη-” di κινέω presentano una certa ambiguità fra l'anticausativo e il passivo.

La forma in questione, infatti, che ha come soggetto tema-paziente il sostantivo ἀγορῆ, in entrambi i versi che aprono e chiudono circolarmente³⁰⁰ la similitudine fra l'assemblea

²⁹⁹ Si potrebbe, tuttavia, tradurre l'occorrenza come “*fu sconvolta*” sottolineando la componente dello stato dello sconvolgimento e agitazione dell'assemblea, più che l'azione dello sconvolgersi (come se fosse, parafrasando: ‘o come quando Zefiro giunge e le alte messi sconvolge [...] così tutta l'assemblea *si trovò ad essere sconvolta*’).

³⁰⁰ Si noti, inoltre, che la circolarità del passo è evidenziata anche dall'inversione del binomio κινήθη ἀγορῆ (v. 144) - ἀγορῆ κινήθη (v. 149).

dei soldati e gli elementi naturali piegati dal vento (le onde e le messi) non denota un semplice ‘muoversi’, ma un ‘agitarsi’ ossia un ‘muoversi animatamente, con forza e con irrequietudine’. E questo ‘agitarsi’ dell’assemblea, anche se non implica esistenzialmente un vero e proprio agente prototipico, ha sicuramente almeno una causa che rappresenta in senso metaforico la fonte da cui si origina il suo movimento: il discorso ingannevole di Agamennone che aveva invitato l’esercito a lasciare Troia, ma che in realtà lo stava solo mettendo alla prova (vv. 110-141).

(12) δαῶμεν, v. 299

διδάσκω “insegnare, istruire” < IE *dens-³⁰¹ “acquire conoscenza, diventare abile”.

Il presente διδάσκω è costruito con il raddoppiamento del tema “δα-” da *d̥s- e l’aggiunta del suffisso *-sk^{e/o}- che sottolineava la ripetizione dell’azione e dunque anche la sua durata. Il raddoppiamento sembra poi evidenziare il valore iterativo del suffisso, designando un’azione che si ripete per riuscire e in cui si evince, tuttavia, anche un valore causativo: ‘insegno in seguito a lezioni ripetute’ e quindi ‘faccio imparare’³⁰²; δεδάε (aoristo a raddoppiamento) è una forma rara e con il valore causativo di “far apprendere”³⁰³; ἐδίδαξα (aoristo I o sigmatico attivo) come l’aoristo passivo debole ἐδίδαχθην è una forma costruita sul tema in gutturale del presente, per cui διδασκ-σ ha dato luogo a διδαξ. L’aoristo sigmatico è inoltre già attestato in Omero³⁰⁴; ἐδάην (aoristo passivo forte) da *d̥s-eh₁- e secondo Rix era probabilmente una formazione sostitutiva fientiva³⁰⁵ da una originaria radice aoristica *dens-/d̥s-³⁰⁶; ἐδίδαχθην (aoristo passivo debole).

La forma in esame (12) è un congiuntivo aoristo passivo in “-η-”, alla 1^a persona plurale.

vv. 299-300:

«τλήτε φίλοι, καὶ μείνατ’ ἐπὶ χρόνον ὄφρα δαῶμεν
ἢ ἔτεδὸν Κάλχας μαντεύεται ἦε καὶ οὐκί.»

³⁰¹ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 118.

³⁰² Cfr. Chantraine 1984², pp. 223s.

³⁰³ Cfr. ID. 1968, «διδάσκω», p. 278.

³⁰⁴ Cfr. ID. 1984², p. 224.

³⁰⁵ H. Rix (1992, p. 218) attribuisce al suffisso *-eh₁- un valore ‘fientivo’ nel senso di ‘diventare ciò che la base verbale denota’. Secondo lo studioso l’aoristo in “-η-” indicava il manifestarsi di uno stato nel soggetto o l’entrata di un soggetto in un determinato stato.

³⁰⁶ Cfr. ID. 2001² (LIV), p. 119.

“Resistete, cari, e rimanete per un po’, fino a che *veniamo a sapere* se Calcante predice il vero oppure no.”

In questo passo Odisseo, dopo aver messo a tacere Tersite, sta esortando i soldati a resistere perché il nono anno della guerra stava ormai volgendo al termine: secondo la profezia di Calcante, infatti, al decimo anno gli Achei avrebbero finalmente preso Troia.

Il congiuntivo aoristo $\delta\alpha\tilde{\omega}\mu\epsilon\nu$, il cui soggetto (noi) è sottinteso, non sembra avere costruzione e significato passivo. Potrebbe, tuttavia, essere implicato un agente esterno aggiunto se la forma significasse ‘fino a che *siamo istruiti* (da qualcuno, o meglio, dalle circostanze)’, ma in questo verso il congiuntivo sottolinea la componente dello stato, più che dell’azione che porta allo stato: “fino a che *veniamo a sapere*” nel senso di “fino a che *raggiungiamo la conoscenza*” ossia “*conosciamo, sappiamo*”. Il soggetto sottinteso ha, del resto, il ruolo tematico di esperiente più che di tema-paziente.

Dal punto di vista dell’*Aktionsart*, quindi, la forma potrebbe indicare il momento in cui avviene il raggiungimento di uno stato, quello della conoscenza di qualcosa, come sostiene García Ramón (valore terminativo/finitivo) e come è evidenziato anche dall’uso temporale di ὄφρα “fino al momento in cui”.

(13) ἐφάνη, v. 308

φαίνω³⁰⁷ “mostrare, rendere visibile, portare alla luce, far conoscere” < IE *b^heh₂-³⁰⁸ “illuminare, brillare”.

La forma (13) in esame è un indicativo aoristo in “-η-”, 3^a persona singolare, provvista di aumento.

vv. 305-310:

«ἡμεῖς δ’ ἀμφὶ περὶ κρήνην ἱεροῦς κατὰ βωμοῦς
ἔρδομεν ἀθανάτοισι τελεέσσας ἑκατόμβας
καλῆ ὑπὸ πλατανίστῳ ὄθεν ῥέεν ἀγλὰν ὕδωρ·

³⁰⁷ Per approfondire l’origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confronti la forma (12) φάνη, v. 477 nell’analisi del I libro.

³⁰⁸ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 68.

ἔνθ' ἐφάνη μέγα σῆμα· δράκων ἐπὶ νῶτα δαφεινὸς
σμερδαλέος, τὸν ῥ' αὐτὸς Ὀλύμπιος ἤκε φώωςδε,
βωμοῦ ὑπαΐξας πρὸς ῥα πλατάνιστον ὄρουσεν.»

“Noi intorno a una fonte presso i sacri altari
offrivamo agli immortali ecatombi perfette,
sotto un bel platano, da cui scorreva acqua pura;
allora *apparve* un grande presagio: un serpente rosso sul dorso
terribile, che l’Olimpio in persona fece venire alla luce,
balzato fuori da sotto l’altare si precipitò sul platano.”

L’indicativo aoristo ἐφάνη ha l’aumento probabilmente per ragioni metriche (l’elisione della “-α” di ἔνθα), anche se è possibile che la sua conservazione e presenza in questo verso servisse a rendere la scena del presagio, già di per sé piuttosto icastica dal punto di vista narrativo³⁰⁹, ancora più vivida e vicina all’uditorio, sulla scia dell’interpretazione deittica dell’aumento di Bakker (2001).

La forma, che ha come soggetto tema-paziente il sostantivo neutro σῆμα, non ha valore passivo, ma piuttosto intransitivo-inaccusativo o riflessivo indicando il ‘divenire visibile’ e quindi il ‘mostrarsi’ e ‘l’apparire’ del presagio ai Greci.

Da un punto di vista azionale, dunque, l’aoristo ἐφάνη, essendo basato su una radice stativa che indicava l’essere alla luce e il brillare, potrebbe avere valore fientivo o ingressivo/initivo denotando l’entrata nella visibilità ossia nello stato e nella condizione dell’essere percepito dall’occhio³¹⁰.

³⁰⁹ Si notino, ad esempio, l’uso degli aggettivi (μέγα “grande” e δαφεινὸς, “rosso” v. 308; σμερδαλέος “terribile”, v. 309) che servono ad accrescere il pathos narrativo e a far immaginare mentalmente la scena e la perifrasi ἤκε φώωςδε (“mandò alla luce”, v. 309) che dà concretezza e in cui φώως si richiama etimologicamente a ἐφάνη (v. 308).

³¹⁰ Per questa interpretazione cfr. García Ramón 2014, pp. 172-174.

(20) ὄκηθεν e (21) ἐφίληθεν, v. 668

(20) οἰκέω “vivere, risiedere”, ma anche “occupare, amministrare” < IE *ueik̑³¹¹ “entrare”.

Il presente οἰκέω è denominale derivando dal sostantivo con il tema in “-ε/ο” οἶκος³¹² “casa, dimora, abitazione” più il suffisso *-ιέ/ιό-. La radice indoeuropea all’origine del sostantivo è poi la stessa del latino *vīcus* “insieme di case, villaggio, quartiere”; ὄκησα (aoristo I o sigmatico attivo); ὄκήθην (aoristo passivo debole).

(21) φίλέω “essere un amico, trattare in modo amichevole o affettuoso, amare, intrattenere, prendersi cura”.

Il presente φίλέω è denominale derivando dal sostantivo con il tema in “-ε/ο” φίλος “amico, caro, amato”³¹³, di cui non si conosce l’etimologia e il cui significato originario era “proprio, che accompagna”³¹⁴, più il suffisso *-ιέ/ιό-; ἐφίλησα (aoristo I o sigmatico attivo); ἐφίληθην (aoristo passivo debole).

Entrambe le forme di aoristo in “-θη-” in esame sono al modo indicativo e alla 3^a persona plurale con desinenza *-ντ > “-ν” che abbreviava la vocale precedente e sembra appartenere allo strato linguistico eolico. Anche l’aumento è presente in entrambe, anche se nel caso di ἐφίληθεν il suo status è più incerto per via della presenza della congiunzione ἦδε elisa (ἦδ’).

vv. 667-669:

«αὐτὰρ ὃ γ’ ἐς Ῥόδον ἶξεν ἀλώμενος ἄλγεα πάσχων·
τριχθὰ δὲ ὄκηθεν καταφυλαδόν, ἦδ’ ἐφίληθεν
ἐκ Διός, ὅς τε θεοῖσι καὶ ἀνθρώποισιν ἀνάσσει.»

“Ma a Rodi (Tlepòlema) giunse errando, soffrendo dolori;
si stanziarono in tre parti per tribù e *furono amati*
da Zeus, che regna sugli dèi e sugli uomini,”

³¹¹ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 669.

³¹² (F)οἶκος in alcuni dialetti, come a Cipro (cfr. Chantraine 1974, «οἶκος», p. 781).

³¹³ Il sostantivo in origine esprimeva l’appartenenza ad uno stesso gruppo sociale e non una relazione emotivo-sentimentale (cfr. Chantraine 1980, «φίλος», p. 1204)

³¹⁴ Cfr. Beekes 2010, pp. 1573s.

Nel verso 668 i due indicativi aoristi in “-θη-” hanno lo stesso soggetto tema-paziente sottinteso (il gruppo costituito dal figlio di Eracle Tlepòlemo, macchiatosi di omicidio, e il suo seguito), ma solo ἐφίληθεν (“*furono amati*” o “*furono benvenuti*”) sembra avere valore passivo essendo costruito con un sintagma preposizionale aggiunto (*PP*) che può avere funzione agentiva: ἐκ Διός “*da Zeus*”.

La preposizione ἐκ “*da, fuori da, via da*” esprimeva sul piano concreto il punto di origine di un movimento che andava dal dentro al fuori e quindi poteva esprimere sul piano astratto anche la ‘fonte’, funzione che era rinforzata, peraltro, anche dall’originario valore ablativale del genitivo.

In questo caso, inoltre, ad essere al genitivo è un sostantivo che ha come referente extralinguistico se non un umano, almeno un essere animato molto simile ad un umano avendo volontarietà e controllo, il dio Zeus, che si avvicina quindi ad un agente prototipico.

Quanto a ἔκηθεν, invece, non ha sicuramente valore passivo, ma riflessivo (“*si stanziarono*”), indicando che Tlepòlemo e il suo seguito fissarono la propria sede a Rodi con un’organizzazione triadica.

(25) ἐδάμη, v. 860 e (26) ἐδάμη, v. 874

δάμνημι “*domare, sottomettere, vincere*” < IE *demh₂-³¹⁵ “*domare, soggiogare, rendere sottomesso*”.

Il presente è in “-νημι” ed è quindi in sincronia atematico e a suffisso nasale. Dal punto di vista diacronico la nasale è un infisso e si trova all’interno della radice *demh₂-, che ha molte corrispondenze nelle diverse lingue indoeuropee esprimendo l’idea del “*domare, sottomettere con la costrizione*”. La forma originaria era δάμνᾱμι da *d̥m̥-né-h₂-³¹⁶, conservata in eolico, mentre δάμνημι è un esito ionico-attico in cui “ᾱ” si è chiuso in “η”; ἐδάμασσα (aoristo I o sigmatico attivo); ἐδάμην (aoristo passivo forte) da *d̥m̥h₂-eh₁/h₁³¹⁷; ἐδμήθην (aoristo passivo debole) costruito sull’esito della nasale sonante della radice al grado ridotto³¹⁸: “δμ-”.

³¹⁵ Cfr. Rix 2001², p. 116.

³¹⁶ Cfr. *ibid.*

³¹⁷ Cfr. *ibid.*

³¹⁸ Cfr. Beekes 2010, p. 301.

Le forme in esame sono degli indicativi aoristi in “-η-” alla 3^a persona singolare, con aumento.

vv. 858-861:

«Μυσῶν δὲ Χρόμις ἦρχε καὶ Ἔννομος οἰωνιστής·
ἀλλ’ οὐκ οἰωνοῖσιν ἐρύσατο κῆρα μέλαιναν,
ἀλλ’ ἐδάμη ὑπὸ χερσὶ ποδώκεος Αἰακίδαο
ἐν ποταμῷ, ὅθι περ Τρῶας κεράϊζε καὶ ἄλλους.»

“Dei Misi era a capo Cromi e l’augure Ennomo;
ma non si sottrasse al nero destino con i segni degli uccelli,
ma *fu abbattuto per mano* dell’Eacide dai piedi veloci
nel fiume, dove uccideva anche altri Troiani.”

Si è riportato solo il verso 860 (e il contesto narrativo in cui è inserito) perché è un verso formulare e quindi non presenta alcuna variazione nel verso 874 dove però il soggetto con il ruolo di tema-paziente, sempre sottinteso, ha come referente extralinguistico un altro capo troiano, il ricco Anfimaco, e non l’augure Ennomo.

L’indicativo aoristo ἐδάμη ha valore passivo (“*fu abbattuto*” o “*fu ucciso*”) essendo costruito con un sintagma preposizionale aggiunto con valore agentivo: ὑπὸ χερσὶ ποδώκεος Αἰακίδαο (ὑπὸ χερσὶ τινός) “per mano dell’Eacide dai piedi veloci” o “dalle mani dell’Eacide dai piedi veloci”.

Scendendo ancor più nel dettaglio, è possibile che la funzione agentiva di questo sintagma preposizionale con ὑπὸ+dativo si sia sviluppata a partire da “fu domato *sotto le mani* dell’Eacide dai piedi veloci” in cui il valore spaziale della preposizione ὑπὸ “sotto” implicava l’essere concretamente in potere di qualcuno e sottolinea lo stato del paziente *affected* e non tanto l’azione verbale compiuta dall’agente su di questo. Da qui potrebbe poi essersi sviluppato il senso “fu domato *per mano* dell’Eacide [...]” in cui le mani assumono quasi la funzione di strumento naturale del vero agente che le usa e controlla, l’Eacide, ossia Achille. Infine, il valore più marcatamente agentivo del sintagma (e quindi passivo del costrutto): “fu abbattuto” o “fu ucciso *dalle mani dell’Eacide*” cioè da *Achille*.

Secondo George (2005), inoltre, la formula ὑπὸ χειρῶν costituiva una sorta di preposizione composta (*compound preposition*) che non si era però del tutto grammaticalizzata come marca agentiva ma era rimasta allo stato ‘embrionale’, come dimostrerebbe il fatto che la preposizione poteva trovarsi prima o dopo χειρῶν e che questo stesso sostantivo poteva leggermente variare (χειρῶν, χειρῶν, χειρῶν o χείρεσσιν): «un tratto che si riferisce alla variazione poetica piuttosto che alla rigida grammaticalizzazione.»³¹⁹.

³¹⁹ George 2005, p. 67, (traduzione mia).

3.2.3. Libro III

Nel III libro dell'*Iliade* sono presenti 28 aoristi passivi, di cui 15 in “-η-” (ἐχάρη, v. 23; ἐχάρη, v. 27; φανέντα e κατεπλήγη, v. 31; μιγείης, v. 55; ἐχάρη, v. 76, ἐχάρησαν, v. 111; τράφη, v. 201; ἐδάην, v. 208; δαμείεν, v. 301; διατρυφέν, v. 363; δαμείς, v. 429; δαμήης, v. 436; τραπείομεν, v. 441; ἐμίγην, v. 445) e 13 in “-θη-” (κόσμηθεν, v. 1; μιχθείς, v. 48; ἰδρύνθησαν, v.78; διακρινθήμεναι, v. 98; διάκρινθεῖτε, v. 102; ἐλέχθην, v. 188; ἔμιχθεν, v. 209; θωρήχθησαν, v. 340; ἀνεγνάμφθη, v. 348; ἐκλίνθη, v. 360; ἤϊχθη, v. 368; εὐνηθέντε, v. 441; κατεύνασθεν, v. 448).

Gli aoristi in “-η-” sono prevalentemente di modo finito (8 indicativi, 3 congiuntivi e 1 ottativo), così come quelli in “-θη-” che sono tutti indicativi tranne 1 ottativo (διάκρινθεῖτε). Fra i modi indefiniti si riscontrano 5 participi (3 in “-η-” e 2 in “-θη-”) e 1 solo infinito in “-θη-” (διακρινθήμεναι).

Inoltre, solo le 3 occorrenze del verbo δάμνημι sono esplicitamente associate a sintagmi con funzione agentiva (o in cui potrebbe essersi sviluppata successivamente tale funzione): nel verso 301 vi è infatti un dativo che potrebbe essere un dativo d'agente, così come nel verso 429, nel verso 436, invece, è presente il sintagma preposizionale costituito da ὑπὸ+dativo.

Di seguito si riporta un'analisi storica, morfologica, sintattica e semantica degli aoristi in “-(θ)η-”, la cui numerazione si riferisce alla posizione che occupano nel libro III e non nell'intera *Iliade*.

Dato, poi, il gran numero degli aoristi in “-(θ)η-” del III libro se ne sono scelti 13 così da avere un campione numericamente omogeneo per ogni libro.

(2) ἐχάρη, v. 23 e (3) ἐχάρη, v.27

χαίρω “rallegrarsi, gioire” < IE *ǵ^her-³²⁰ “desiderare, trovare piacere in qualcosa, godere”.

³²⁰ Cfr. Rix 2001² (LIV), pp. 176s.

Il presente è formato dal grado ridotto della radice *ǵ^her-, in greco *χαρ- con la sorda aspirata, con l'aggiunta del suffisso *-ιέ/ιό- con metatesi e vocalizzazione di “-i”. Secondo Rix il grado ridotto della radice si basa sull'aoristo in ē: ἐχαρην³²¹; ἐχαίρησα (aoristo I o sigmatico attivo); ἐχαρην (aoristo passivo forte) probabilmente da *ǵ^hr-éh₁/h₁-³²².

Le forme in esame sono degli indicativi aoristi in “-η-” alla 3^a persona singolare, con aumento.

vv. 23-28:

«ὥς τε λέων ἐχάρη μεγάλῳ ἐπὶ σώματι κύρσας,
 εὐρών ἢ ἔλαφον κεραδὸν ἢ ἄγριον αἶγα
 πεινάων· μάλα γάρ τε κατεσθίει, εἴ περ ἄν αὐτὸν
 σεύωνται ταχέες τε κύνες θαλεροί τ' αἰζηοί·
 ὥς ἐχάρη Μενέλαος Ἀλέξανδρον θεοειδέα
 ὀφθαλμοῖσιν ἰδὼν· φάτο γὰρ τίσεσθαι ἀλείτην·»

“come il leone *gioi* nell'imbattersi in un grande corpo,
 qualora trovi un cervo cornuto o una capra selvatica
 quando è affamato; lo divora avidamente, anche se lo
 cacciano cani veloci e giovani forti;
 così *gioi* Menelao nel vedere
 il divino Alessandro: pensò di punire il colpevole.”

La forma ἐχάρη ha l'aumento probabilmente per comodità metrica dal momento che forniva due sillabe brevi ed una lunga che ben si adattavano al ritmo dattilico dell'esametro, ma forse è presente in entrambi i versi anche per rendere ancora più evidente la similitudine fra il leone affamato e Menelao avido di vendetta.

Il soggetto, λέων [+animato, -umano] nel verso 23 e Μενέλαος [+animato, +umano] nel verso 27, è in entrambi i casi al nominativo ed ha la funzione di esperiente in quanto rappresenta il partecipante che sperimenta ed è sede dello stato mentale (o dell'emozione)

³²¹ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 176.

³²² Cfr. *ibid.*

della gioia, mentre il ruolo tematico di tema o di causa (lo stimolo del processo o stato mentale) è rappresentato dai due participi predicativi κύρσας (v. 23) e ιδών (v. 28).

La forma non ha inoltre sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva.

Infine, dal punto di vista azionale l'occorrenza potrebbe realizzare l'aspetto ingressivo/initivo denotando proprio l'entrare nello stato della gioia.

(5) κατεπλήγη, v. 31

(κατα-)πλήσσω “colpire, schiaffeggiare, spingere, colpire” < IE *pleh₂g- (o *pleh₂k- con il medesimo significato)³²³ “battere”.

Il presente πλήσσω è formato con il suffisso *-ιέ/ιό-. Apparentemente sembra derivare da *plāk-ie/o-, ma il kappa probabilmente sorse successivamente nel verbo ed è quindi preferibile pensare a *plh₂g-ie/o- più che a *plh₂k-ie/o-³²⁴; -ἔπληξα (indicativo aoristo I o sigmatico attivo); -ἐπλήγην (indicativo aoristo passivo forte) da *plh₂g-éh₁/h₁-³²⁵; -ἐπληχθην (indicativo aoristo passivo debole).

La forma in esame è un indicativo aoristo in “-η-” alla 3^a persona singolare, con aumento.

vv. 30-32:

«τὸν δ' ὡς οὖν ἐνόησεν Ἀλέξανδρος θεοειδῆς
ἐν προμάχοισι φανέντα, κατεπλήγη φίλον ἦτορ,
ἃψ δ' ἐτάρων εἰς ἔθνος ἐχάζετο κῆρ' ἄλεείνων.»

“Ma il divino Alessandro come lo vide

apparire fra i combattenti in prima linea, *sbigottì* nel cuore,

si allontanava indietro verso il gruppo dei compagni schivando la morte.”

Nel verso 31 sono presenti, invero, ben due aoristi in “-η-”: il participio predicativo (4) φανέντα che ha il valore intransitivo di “*apparire*” ed ha come soggetto tema-paziente il

³²³ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 484.

³²⁴ Cfr. Beekes 2010, p. 1210.

³²⁵ Cfr. Rix *op.cit.*, p. 484

pronome dimostrativo τὸν (v. 30) in caso accusativo che si riferisce a Menelao e l'indicativo (5) κατεπλήγη che ha come soggetto esperiente il nominativo Ἀλέξανδρος θεοειδῆς (v. 30).

Nel caso di κατεπλήγη non sembra che si possa implicare esistenzialmente un agente aggiunto perché, anche se si intendesse la forma come 'fu turbato in cuore *da quello*', ossia da Menelao, non sarebbe un vero e proprio agente con volontarietà e controllo sul turbamento di Alessandro, ma in caso lo stimolo che causa il suo turbamento.

La forma non ha quindi significato né costruzione morfosintattica passiva, ma è intransitiva ed ha una costruzione inaccusativa.

Dal punto di vista azionale l'occorrenza indica il momento in cui Alessandro resta turbato, l'entrata nello stato dello sbigottimento ed ha quindi valore ingressivo/initivo, come se fosse: 'divenne turbato', 'fu preso dallo spavento' o 'si impaurì'.

(9) ἰδρύνθησαν, v.78

ἰδρύνω "far sedere, insediare, installare, stabilire, fondare" < IE? *sed-³²⁶ "sedersi".

L'etimologia e la formazione del presente ἰδρύνω è incerta. Secondo Chantraine è un denominativo, derivando da un tema nominale *ιδρυ- in rapporto con *sed e quindi con ἔζομαι "sedersi", con l'aggiunta del suffisso *-ιέ/ ιό-³²⁷; ἰδρυσσα (aoristo I o sigmatico attivo); ἰδρύθην (aoristo passivo debole) e ἰδρύνθην (aoristo passivo debole che presenta in Omero un infisso nasale analogico a quello che dal presente si estende all'aoristo passivo in verbi come ἰθύνω da cui ἰθύνθην, con la creazione di un tema stabile).

La forma (9) in esame è un indicativo aoristo in "-θη-" alla 3^a persona plurale con desinenza ionica "-σαν".

vv. 76-78:

«ὦς ἔφαθ', Ἐκτωρ δ' αὖτ' ἐχάρη μέγα μῦθον ἀκούσας,
καί ῥ' ἐς μέσσον ἰὼν Τρώων ἀνέεργε φάλαγγας
μέσσου δουρὸς ἐλών· τοὶ δ' ἰδρύνθησαν ἅπαντες.»

"Disse così, Ettore a sua volta *gioì* molto nel sentire il discorso

³²⁶ Cfr. Beekes 2010, p. 578.

³²⁷ Cfr. Chantraine 1970, «ιδρύνω», p. 456.

e andando in mezzo faceva indietreggiare le schiere dei Troiani avendo afferrato il centro della lancia: questi *furono fatti sedere* tutti quanti.”

In questi versi sono presenti, invero, due indicativi aoristi ‘passivi’: (8) ἐχάρη nel verso 76 che regge un participio predicativo ed ha, come in 3, 23 e 27, il valore intransitivo di “gioire, rallegrarsi” e ἰδρύνθησαν nel verso 78 che ha come soggetto tema-paziente il pronome dimostrativo in caso nominativo τοῖ.

Questo verbo, che ha come significato di base quello di “installare, situare, fondare, innalzare”, nel verso 78 ha sicuramente il significato di “sedere” (ma forse anche di ‘rendere stabili’ e quindi ‘sedare’ o ‘calmare’, si pensa) e questo anche perché pochi versi prima Alessandro nel suo discorso dove propone il duello con Menelao chiede al fratello Ettore: «ἄλλους μὲν κάθισον Τρῶας καὶ πάντας Ἀχαιοῦς,» “fai *sedere* gli altri Troiani e tutti gli Achei” (v. 68).

È da capire, tuttavia, se anche in questo caso il verbo ἰδρύνθησαν abbia valore causativo e quindi anche passivo (“questi *furono fatti sedere* tutti quanti” sottintendendo e implicando l’agente realizzato come aggiunto “da Ettore”) oppure intransitivo-anticausativo (“questi *si sedettero* tutti quanti”).

Si propende, tuttavia, per un’interpretazione passiva della forma dal momento che è comunque implicito che l’esercito dei Troiani risponde e ‘si siede’ o ‘si ferma’ a seguito del comando di Ettore che impugna la lancia.

(15) ἐδάην, v. 208

διδάσκω³²⁸ “insegnare, istruire” < IE *dens-³²⁹ “acquisire conoscenza, diventare abile”.

La forma (15) in esame è un indicativo aoristo in “-η-” alla 3^a persona singolare, con aumento.

vv. 207-208:

«τοὺς δ’ ἐγὼ ἐξείνισσα καὶ ἐν μεγάροισι φίλησα,

³²⁸ Per approfondire l’origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del paradigma si confronti la forma (12) δαῶμεν, v. 299 nell’analisi del Libro II.

³²⁹ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 118.

ἀμφοτέρων δὲ φύην ἐδάην καὶ μήδεα πυκνά.»

“Io li ospitai e li accolsi dentro il palazzo,
di entrambi *conobbi* la figura e i pensieri ingegnosi.”

L’indicativo ἐδάην ha come soggetto il pronome personale di 1^a persona ἐγὼ che ha come referente extralinguistico il vecchio troiano Antenore. Il soggetto è poi un soggetto esperiente perché rappresenta quel partecipante che, in questo caso, prova ed entra nello stato della conoscenza di un oggetto-tema (φύην e μήδεα πυκνά) in seguito all’esperienza diretta. Dal punto di vista azionale l’occorrenza sembra avere dunque valore ingressivo.

Antenore, infatti, quando accolse nel palazzo Odisseo e Menelao fece esperienza del loro aspetto fisico e del loro modo di esprimersi e di pensare (e dunque li conobbe), come viene esplicitamente detto nei versi successivi (vv. 209-224).

(16) ἔμιχθεν, v. 209 e (7) μιγείης, v. 55

μίσγω “mescolare, unire” < IE *meik³³⁰ “mescolare”.

Il presente si basa sulla radice μιγ- dal grado ridotto della radice indoeuropea *meik³³¹, che si è assimilata e generalizzata davanti ai suoni successivi sonori. A questa si aggiunge poi il suffisso iterativo ben rappresentato nelle diverse lingue indoeuropee “-sk^{e/o-}” da cui *mik³³²-s^ke > *μιγ-σκω. L’attico ha sostituito questo presente con uno atematico in “-νυμι” (originariamente da *μείγ-ν-υ-μι) che rappresenta un’innovazione probabilmente partita dall’aoristo ἔμειξα avendo il grado pieno della radice³³²; ἔμειξα (aoristo I o sigmatico attivo) con il grado pieno della radice; ἐμίγην (aoristo passivo forte) ha il grado ridotto della radice; ἐμίχθην (aoristo passivo debole) ha il grado ridotto della radice.

Le forme in esame sono: (16) un indicativo aoristo in “-θη-” alla 3^a persona plurale con aumento e desinenza *-ντ > “-ν” che abbreviava la vocale precedente e sembra appartenere allo strato linguistico eolico; (7) un ottativo aoristo passivo in “-η-” alla 2^a persona singolare in cui “-η-” si è abbreviato per analogia con il plurale.

³³⁰ Cfr. Rix 2001 (LIV), pp. 428s.

³³¹ Cfr. *ibid.*.

³³² Cfr. Chantraine 1974, «μείγνυμι», pp. 676s.

v. 209-211:

«ἀλλ' ὅτε δὴ Τρώεσσιν ἐν ἀγρομένοισιν ἔμιχθεν
στάντων μὲν Μενέλαος ὑπείρεχεν εὐρέας ὤμους,
ἄμφω δ' ἔζομένω γεραρώτερος ἦεν Ὀδυσσεύς.»

“Ma quando *si mescolarono* ai Troiani raccolti
se stavano in piedi Menelao era più alto nelle ampie spalle,
se invece entrambi sedevano Odisseo era più maestoso.”

La forma ἔμιχθεν non ha sicuramente valore né costruzione sintattica passiva, ma è riflessiva.

Dal punto di vista azionale, avendo alla base un lessema di tipo telico-trasformativo ‘mescolare, unire’ che comporta un cambiamento di stato per l’oggetto o il soggetto *affected* (due elementi diversi sono infatti messi insieme, in questo caso specifico i due Greci, Odisseo e Menelao, e i Troiani), l’indicativo aoristo potrebbe rappresentare il culmine del processo che porta allo stato di unione e mescolanza³³³.

Odisseo e Menelao, i soggetti sottintesi di ἔμιχθεν, divengono infatti un tutt’uno con i Troiani già radunati in assemblea (e che quindi già costituivano un gruppo a cui i due si mescolano e uniscono).

vv. 54-55:

«οὐκ ἄν τοι χραίσμη κίθαρις τά τε δῶρ' Ἀφροδίτης
ἦ τε κόμη τό τε εἶδος ὅτ' ἐν κόνιησι μιγείης.»

“la cetra e i doni di Afrodite non ti gioveranno
né la chioma o la bellezza quando *ti mescolerai* nella polvere.”

Nel verso 55 l’ottativo μιγείης è in dipendenza da ἄν e il congiuntivo χραίσμη e insieme alla congiunzione ὅτε denota un evento futuro presentato come incerto e indefinito. Il soggetto è invece sottinteso ed ha come referente extralinguistico Alessandro.

³³³ Cfr. García Ramón 2014, pp. 163-169.

Anche in questo caso l'occorrenza dell'aoristo in “-η-” di μίσγω non ha valore né costruzione passiva, ma riflessiva, indicando il ‘mescolarsi’ nella polvere ossia l’essere e il trovarsi nella mischia disordinata e confusa della battaglia.

(17) δαμεῖεν, v. 301, (23) δαμείς, v. 429 e (24) δαμήης, v. 436

δάμνημι³³⁴ “domare, sottomettere, vincere” < IE *demh2-³³⁵ “domare, soggiogare, rendere sotto-messo”.

Le forme in esame sono tutti aoristi passivi forti in “-η-” di cui: (17) un ottativo alla 3^a persona plurale; (23) un participio in caso vocativo, maschile, singolare; (24) un congiuntivo alla 2^a persona singolare, non contratto.

vv. 298-301:

«Ζεῦ κύδιστε μέγιστε καὶ ἀθάνατοι θεοὶ ἄλλοι
ὀπότεροι πρότεροι ὑπὲρ ὄρκια πημήνειαν
ᾧδέ σφ' ἐγκέφαλος χαμάδις ῥέει ὡς ὄδε οἶνος»
αὐτῶν καὶ τεκέων, ἄλοχοι δ' ἄλλοισι δαμεῖεν.»

“Oh Zeus gloriosissimo sommo e gli altri dèi immortali
coloro che (fra i nostri due schieramenti) per primi violeranno i patti
così a loro scorra per terra il cervello, come questo vino,
il loro e dei figli, e le spose *siano domate da altri*.”

Nel verso 301 l'ottativo aoristo δαμεῖεν, che fa parte di una invocazione agli dèi a seguito del giuramento di Agamennone, potrebbe avere valore passivo essendo costruito con un dativo, ἄλλοισι, che ha i tratti prototipici dell'agentività [+ animato, + umano]: “e le spose *siano domate da altri*”.

È probabile, poi, che questo valore si sia sviluppato nel tempo e che in origine la forma e il costrutto significassero ‘e le spose *siano sottomesse ad altri*’ in cui il dativo indicava il possessore o il beneficiario delle spose nello stato della sottomissione (come se fosse:

³³⁴ Per approfondire l'origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confronti la forma (25) ἐδάμη, v. 860 nell'analisi del Libro II.

³³⁵ Cfr. Rix 2001², p. 116.

‘e agli altri siano le spose nello stato della sottomissione’, ossia come serve e concubine, oppure ‘e le spose siano sottomesse a vantaggio di altri’).

vv. 428-429:

«ἤλυθες ἐκ πολέμου· ὡς ὄφελος αὐτόθ’ ὀλέσθαι
ἀνδρὶ δαμείς κρατερῶ, ὅς ἐμὸς πρότερος πόσις ἦεν.»

“Sei tornato dalla guerra; oh se fossi morto là
vinto da un uomo forte, qual era il mio primo marito.”

Anche nel verso 429 il participio δαμείς, che ha come soggetto tema-paziente un pronome personale di 2^a persona singolare sottinteso, è costruito con un dativo, ἀνδρὶ κρατερῶ, che ha i tratti prototipici dell’agentività [+animato, +umano].

La forma participiale può quindi avere valore e costruzione sintattica e morfosintattica passiva “*domato*” o “*vinto da un uomo forte*” reggendo un *NP* obliquo con il ruolo di agente. Questa funzione, sia della forma che del costrutto con il dativo, si è sviluppata probabilmente a partire da ‘*sottomesso a un uomo forte*’ in cui il dativo era il beneficiario o il possessore e non l’agente e il participio denotava, invece, lo status del soggetto-paziente e non tanto il risultato dell’azione su di questo da parte di un agente.

vv. 432-436:

«ἀλλ’ ἴθι νῦν προκάλεσσαι ἀρηϊφίλον Μενέλαον
ἐξαῦτις μαχέσασθαι ἐναντίον· ἀλλὰ σ’ ἔγωγε
παύεσθαι κέλομαι, μηδὲ ξανθῶ Μενελάῳ
ἀντίβιον πόλεμον πολεμίζειν ἠδὲ μάχεσθαι
ἀφραδέως, μή πως τάχ’ ὑπ’ αὐτοῦ δουρὶ δαμήης.»

“ma va’ ora sfida Menelao caro ad Ares
a combattere di nuovo faccia a faccia; ma io a te
consiglio di smettere, con il biondo Menelao
(ti consiglio) di non combattere una guerra frontale né di combattere

in modo insensato, che tu non *sia vinto* presto dalla sua lancia.”

Nel verso 436 il congiuntivo proibitivo μή δαμήης ha come soggetto tema-paziente un pronome personale di 2^a persona singolare sottinteso e regge un sintagma preposizionale costruito con la preposizione ὑπό. Vi è, però, una complicazione: la preposizione ὑπό potrebbe reggere, infatti, sia il genitivo con un dativo strumentale (“che tu non sia vinto presto *da lui con la lancia*”) che, invece, il dativo con un genitivo possessivo (“che tu non sia vinto presto *dalla sua lancia*” o “*dalla lancia di quello*”).

George, che ha analizzato l’espressione dell’agentività nel greco antico, non prende una vera posizione, ma si limita a classificarlo come un caso ambiguo e incerto³³⁶.

Tuttavia, dato l’originario valore spaziale della preposizione, forse, sembra più naturale pensare a ὑπό + dativo, ossia alla preposizione con un *NP* inanimato (δοῦρι): ‘che tu non sia domato presto *sotto la sua lancia*.’ da cui, poi, il valore più nettamente agentivo “che tu non sia vinto presto *dalla sua lancia*.”.

Del resto, questa interpretazione è conforme al fatto che il greco antico è una lingua SOV dal punto di vista tipologico e che presenta quindi un ordine modificatore-modificato, proprio come nel sintagma αὐτοῦ δοῦρι (“la lancia di quello” o “la sua lancia”) in cui il genitivo precede il nome a cui si riferisce.

(19) ἀνεγνάμφθη, v. 348

(ἀνα-)γνάμπτω “piegare”.

L’origine e la formazione del presente γνάμπτω sono sconosciute e dunque incerte³³⁷. Secondo Chantraine potrebbe derivare da una radice terminante in labiale con l’aggiunta del suffisso *-ié/ ió- e potrebbe essere stato influenzato da κάμπτω “piegare, incurvare³³⁸, ma Beekes obietta che γνάμπτω non ha il “κ” ed esclude l’origine indoeuropea³³⁹; -ἐγνάμψα (aoristo I o sigmatico attivo); -ἐγνάμφθην (aoristo passivo debole).

Questo verbo è usato, peraltro, unicamente in poesia come termine espressivo.

La forma (19) in esame è un indicativo aoristo in “-θη-” alla 3^a persona singolare, dotato di aumento.

³³⁶ Cfr. George 2005, pp. 66s.

³³⁷ Cfr. Beekes 2010, p. 279.

³³⁸ Cfr. Chantraine 1968, «γνάμπτω», p. 230.

³³⁹ Cfr. Beekes *op.cit.*, p. 279.

vv. 346-349:

«πρόσθε δ' Ἀλέξανδρος προΐει δολιχόσκιον ἔγχος,
καὶ βάλεν Ἀτρεΐδαο κατ' ἀσπίδα πάντοσε ἴσην,
οὐδ' ἔρρηξεν χαλκός, ἀνεγνάμφθη δέ οἱ αἰχμὴ
ἀσπίδ' ἐνὶ κρατερῇ· [...]»

“prima Alessandro scagliava la lancia dalla lunga onda
e colpì l’Atride sullo scudo ben proporzionato in ogni parte,
il bronzo³⁴⁰ non lo spezzò, ma gli *si piegò* la punta
sopra lo scudo robusto; [...]”

Nell’indicativo aoristo ἀνεγνάμφθη la presenza dell’aumento non sembra essere dovuta a ragioni metriche, dal momento che, anche se non ci fosse stato, la seconda sillaba di ἀναγνάμφθη sarebbe stata comunque lunga per posizione essendo seguita da due consonanti.

In questo caso si potrebbero chiamare in causa le esigenze narrative e quindi il valore deittico dell’aumento proposto da Bakker secondo il quale l’aumento renderebbe la scena più vicina all’uditorio ed anche più immediata e vivida, anche perché il verbo ἀνεγνάμφθη si trova ad inizio frase ed è adiacente alla particella focalizzatrice δέ.

Bisogna, però, considerare anche il fatto che si tratta di un verbo composto. Nei verbi composti, infatti, dove il preverbo aumenta la telicità del verbo, l’aumento è spesso presente e potrebbe essere una marca ridondante della perfettività³⁴¹.

Quest’ultima ipotesi è inoltre conforme al fatto che dal punto di vista azionale l’occorrenza in esame sembra avere un valore terminativo/finitivo [-durativo, + telico, + dinamico] avendo alla base un lessema telico-trasformativo (“piegare, incurvare”).

La forma ἀνεγνάμφθη, che ha come soggetto il sostantivo αἰχμὴ in caso nominativo, non ha valore né costruzione passiva, ma è anticausativa.

³⁴⁰ Si intende ‘la punta della lancia di bronzo’ metonimicamente (indicando la materia per l’oggetto). Cfr. G. S. Kirk, *The Iliad: A Commentary*. Volume 1: Books 1-4, Cambridge 1985, Book 3, vv. 348-9.

³⁴¹ Cfr. S. Rodeghiero, *Forme aumentate e non aumentate in Omero: tempo, testo, sintassi* [tesi di dottorato], Università degli studi di Padova 2017, pp.63-66.

(21) διατρυφέν, v. 363

(δια-)θρύπτω “fare a pezzi, sgretolare, fiaccare, indebolire” < IE *d^hreub^h-³⁴² “rompere, spezzare, sbriciolare, spezzettare”.

Il presente è costituito dal grado ridotto della radice indoeuropea con l’aggiunta del suffisso *-iέ/iό-³⁴³: *d^hrub^h-iέ³⁴⁴. Beekes, tuttavia, ritiene che non sia una parola indoeuropea, ma che sia un prestito da una delle lingue di substrato europeo³⁴⁵; -ἔθρυσα (aoristo attivo I); -ετρύφην (aoristo passivo forte) da *d^hrub^h-éh₁/h₁-³⁴⁶; -εθρύφθην (aoristo passivo debole, posteriore).

La forma (21) in esame è un participio aoristo in “-η-” in caso nominativo, neutro, singolare.

vv. 361-363:

«Ἀτρεΐδης δὲ ἐρυσσάμενος ξίφος ἀργυρόηλον
πλήξεν ἀνασχόμενος κόρυθος φάλον· ἀμφὶ δ’ ἄρ’ αὐτῷ
τριχθὰ τε καὶ τετραχθὰ διατρυφέν ἔκπεσε χειρός.»

“l’Atride allora sguainata la spada con le borchie d’argento dopo averla alzata colpì la cresta³⁴⁷ dell’elmo; ma (la spada) su questo *essendosi spezzata* in tre o quattro parti (gli) cadde di mano.”

Il participio aoristo διατρυφέν, che concorda con il sostantivo neutro ξίφος, non sembra avere valore né costruzione passiva dal momento che non è presente, né può essere implicato un sintagma aggiunto con valore agentivo. La forma è piuttosto anticausativa indicando che il processo di rottura della spada è quasi spontaneo, essendo dovuto al forte impatto con l’elmo o con la sua cresta: “ma (la spada) *essendosi spezzata* in tre o quattro parti su questo (gli) cadde di mano”.

³⁴² Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 156.

³⁴³ Cfr. Chantraine 1970, «θρύπτω», pp. 443s.

³⁴⁴ Cfr. Rix *op.cit.*, p. 156.

³⁴⁵ Cfr. Beekes 2010, p. 560.

³⁴⁶ Cfr. Rix *op.cit.*, p. 156.

³⁴⁷ Cfr. Kirk 1985, Book 3, v. 362.

Si potrebbe pensare, tuttavia, che la spada di Menelao sia stata spezzata da Afrodite che parteggiava per Alessandro, ma la dea non è ancora entrata in scena e quindi, non può essere implicata come referente di un agente non espresso e realizzato superficialmente³⁴⁸.

Da notare, invece, che διατρυφέν (διαθρύπτω) è un tipico *reduction verb* che prevede in genere un oggetto molto *affected* e l'agente implicato, eppure viene costruito come un evento anticausativo.

Infine, il sintagma preposizionale ἀμφὶ + dativo (v. 362) ha valore locativo ed indica il luogo in cui la spada si spezza in diversi pezzi.

(27) κατεύνασθεν, v. 448

(κατ-)ευνάζω “mettere a dormire, far riposare” < IE ?*uenh₁-³⁴⁹ “porre, collocare, porre, coricare”.

Il presente ευνάζω secondo Chantraine è di origine denominale derivando dal sostantivo εὐνή “letto” che ha il tema in “-ᾱ-”³⁵⁰ da *unh₁-eh₂³⁵¹. Al tema εὐνα-, che ha dato luogo anche a εὐνάω, è stato poi aggiunto un suffisso “-ζω”³⁵²; -ηύνασα (aoristo I attivo), -ηυνάσθην (aoristo passivo debole).

La forma (27) in esame è un indicativo aoristo in “-θη-”, alla 3° persona plurale con desinenza *-vτ > “-v” che abbreviava la vocale precedente e sembra appartenere allo strato linguistico eolico, senza aumento.

v. 447-448:

«ἦ ῥα, καὶ ἄρχε λέχος δὲ κιών· ἅμα δ' εἶπετ' ἄκοιτις.
τὼ μὲν ἄρ' ἐν τρητοῖσι κατεύνασθεν λεχέεσσιν,»

“(Disse) così, e si avviò a letto per primo; la sposa subito lo seguì.

I due dunque *giacquero* nel letto traforato,»

³⁴⁸ Si nota, peraltro, che l'intervento salvifico della dea nei confronti di Alessandro è menzionato esplicitamente nei versi successivi e dunque non si spiegherebbe perché tacerlo (vv. 374-375: Afrodite spezza la cinghia dell'elmo che stava strozzando Alessandro mentre Menelao lo trascinava; vv. 380-382: Afrodite sottrae Alessandro dal campo di battaglia prima che Menelao lo colpisca con la lancia e lo porta in camera da letto).

³⁴⁹ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 683.

³⁵⁰ Cfr. Chantraine 1970, «εὐνή», pp. 385s.

³⁵¹ Cfr. Rix *op.cit.*, p. 683.

³⁵² Cfr. Chantraine 1984², pp. 235s.

L'indicativo aoristo κατεύνασθεν non ha sicuramente valore né costruzione passiva dal momento che non è presente né può essere implicato alcun agente esterno realizzato come aggiunto. L'occorrenza denota un'azione intransitiva ('giacere', 'essere distesi' o 'mettersi a letto') ed ha una (morfo)sintassi inaccusativa.

La forma in esame è, poi, alla 3^a persona plurale ma ha come soggetto con il ruolo di tema-paziente il pronome dimostrativo di numero duale (τὸ), presentando una incongruenza nell'accordo soggetto-verbo che è tipica della lingua omerica.

3.2.4. Libro IV

Nel IV libro dell'*Iliade* sono presenti 13 aoristi passivi, di cui 4 in “-η-” (πάγη, v. 185; μιγέντα, v. 354; δαμέντι, v. 479; πάγη, v. 528) e 9 in “-θη-” (δηθέντα, v. 99; μιάνην, v. 146; ἀγέρθη, v. 152; αἰδεσθεῖς, v. 402; δηωθέντων, v. 417; ἐξεφαάνθη, v. 468; ἐτόχθη, v. 470; χολώθη, v. 494; πελεμίχθη, v. 535).

Fra gli aoristi in “-η-” i modi finiti e gli indefiniti sono ben bilanciati perché vi sono 2 indicativi e 2 participi, mentre fra quelli in “-θη-” predomina il modo indicativo a cui si aggiungono 2 participi.

Inoltre, solo 1 occorrenza del verbo δάμνημι è esplicitamente associata ad un sintagma con funzione agentiva (o in cui potrebbe essersi sviluppata successivamente tale funzione): δαμέντι che regge ὑπό + dativo (v. 479). Per quanto riguarda, invece, δηθέντα (v. 99), nonostante il valore passivo della forma, il dativo con cui è costruito sembra un dativo di strumento, più che d'agente.

Di seguito si riporta un'analisi storica, morfologica, sintattica e semantica degli aoristi in “-(θ)η-”, la cui numerazione si riferisce alla posizione che occupano nel libro IV e non nell'intera *Iliade*.

Le occorrenze sono state esaminate tutte fatta eccezione per (11) χολώθη, v. 494 che si trova nell'approfondimento dedicato al participio (1) χολωθεῖς del libro I.

(1) δηθέντα, v. 99 e (10) δαμέντι, v. 479

δάμνημι³⁵³ “domare, sottomettere, vincere” < IE *demh₂-³⁵⁴ “domare, soggiogare, rendere sottomesso”.

Le forme in esame sono 2 participi aoristi: (1) δηθέντα in “-θη-” ed in caso accusativo singolare; (10) δαμέντι in “-η-” e in caso dativo singolare.

³⁵³ Per approfondire l'origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confronti la forma (25) ἐδάμη, v. 860 nell'analisi del Libro II.

³⁵⁴ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 116.

vv. 97-99:

«τοῦ κεν δὴ πάμπρωτα παρ' ἀγλαὰ δῶρα φέροιο,
αἶ κεν ἴδη Μενέλαον ἀρήϊον Ἄτρεος υἱὸν
σῶ βέλεϊ δμηθέντα πυρῆς ἐπιβάντ' ἀλεγεινῆς.»

“Prima di tutto da lui riceveresti splendidi doni,
se soltanto (Alessandro) vedesse Menelao bellicoso figlio di Atreo,
abbattuto da una tua freccia, salire sul rogo funebre.”

Nel verso 99 il participio congiunto con valore temporale δμηθέντα (“*una volta abbattuto*” o “*dopo che è stato abbattuto*”) è concordato con il sostantivo Μενέλαον che ha il ruolo di tema-paziente ed è in accusativo perché è retto dal congiuntivo ἴδη.

La forma ha valore e costruzione morfosintattica passiva, anche se il dativo σῶ βέλεϊ non avendo i tratti prototipici dell’agentività [+animato, +umano] sembra più un dativo strumentale che un dativo d’agente: “abbattuto da una tua freccia” ossia “abbattuto con una tua freccia” che parafrasato però diventa “abbattuto da te con una freccia”.

vv. 477-479:

«τοῦνέκά μιν κάλεον Σιμοείσιον· οὐδὲ τοκεῦσι
θρέπτρα φίλοις ἀπέδωκε, μινυνθάδιος δέ οἱ αἰῶν
ἔπλεθ' ὑπ' Αἴαντος μεγαθύμου δουρὶ δαμέντι.»

“[...]”

perciò lo chiamarono Simoesio; ma ai cari genitori
non rese compenso per l’allevamento, ma poco a lui la vita
durò *essendo stato abbattuto* dalla lancia del magnanimo Aiace.”

Il participio congiunto con valore causale δαμέντι si trova in un verso formulare presente anche in 17, 303.

È concordato con il pronome personale di 3^a persona οἱ (v. 478) in caso dativo e con il ruolo di tema-paziente e regge un sintagma preposizionale costruito con la preposizione ὑπό. Vi è, tuttavia, la stessa ambiguità che si trova in 3, 436: la preposizione ὑπό potrebbe

reggere, infatti, sia il genitivo con un dativo strumentale (“essendo stato ucciso dal magnanimo Aiace con una lancia”) che, invece, il dativo con un genitivo possessivo (“dalla lancia del magnanimo Aiace”).

Anche i traduttori italiani si dividono: Giovanni Cerri dà valore passivo alla forma e, forse, proprio per questo traduce «ucciso di lancia dal magnanimo Aiace» con ὑπό + genitivo in cui è maggiormente evidente il controllo di Aiace sull’azione, Rosa Calzecchi Onesti, invece, preferisce ὑπό + dativo «poi che cadde sotto la lancia d’Aiace magnanimo», interpretando il costrutto come locativo e considerando la forma participiale come intransitivo-inaccusativa.

Se si tiene in considerazione quanto detto in precedenza, cioè che il greco antico è una lingua SOV e che dunque è normale che il genitivo preceda il sostantivo a cui si riferisce, si può accordare la preferenza a ὑπό + dativo mantenendo, tuttavia, il valore passivo della forma anche perché è evidente che la lancia è stata scagliata da Aiace e che un agente è comunque implicato.

(2) μιάνθην, v. 146

μιάνω “macchiare, sporcare, contaminare”, in Omero anche “colorare”³⁵⁵.

L’origine e la formazione del presente μιάνω non è chiara. Secondo Chantraine e Benveniste il verbo potrebbe essere un denominale con il suffisso *-ié/ ió-³⁵⁶ ed avere alla base l’aggettivo μιαρός “macchiato, contaminato, impuro” a sua volta da un sostantivo neutro non attestato *μιαρ “macchia”³⁵⁷ in cui l’alternanza ρ/v risponde ad un tipo conosciuto in indoeuropeo³⁵⁸. Beekes obietta, tuttavia, che non si conoscono altre parole imparentate con queste (μιάνω e μιαρός), le avvicina alla radice *smei- “macchiare”, ma in ultima analisi considera μιάνω come parola di origine non indoeuropea e dunque pregreca³⁵⁹; ἐμίαννα (aoristo I attivo); ἐμιάνθην (aoristo passivo debole).

L’occorrenza in esame (2) è un indicativo aoristo in “-θη-” alla 3^a persona plurale, senza aumento. Secondo Chantraine³⁶⁰ la forma, che presenta la quantità lunga nonostante la desinenza eolica “-ντ”, non è antica ma analogica a “-θη-μεν” e “-θη-τε”;

³⁵⁵ Cfr. Beekes 2010, p. 950.

³⁵⁶ Cfr. Chantraine 1974, «μιάνω», pp. 700s.

³⁵⁷ Cfr. E. Benveniste, *Origines De La Formation Des Noms En Indo-Europeen*, Paris 1935, p. 18.

³⁵⁸ Cfr. Chantraine *op.cit.*, «μιάνω», pp. 700s.

³⁵⁹ Cfr. Beekes *op.cit.*, pp. 950s.

³⁶⁰ Cfr. Chantraine 1973, pp. 471s.

Schulze³⁶¹ la considera, invece, una forma aplogica³⁶² per la 3^a persona del duale μανθήτην (visto che effettivamente il verbo ha come soggetti dei sostantivi morfologicamente plurali, ma che si riferiscono a due oggetti e che quindi dovrebbero essere al duale: le cosce, le gambe, le caviglie).

vv. 141-147:

«ὥς δ' ὅτε τίς τ' ἐλέφαντα γυνὴ φοίνικι μίηνη
Μηρονὶς ἢ Κάειρα παρήϊον ἔμμεναι ἵππων·
κεῖται δ' ἐν θαλάμῳ, πολέες τέ μιν ἠρήσαντο
ἵππηες φορέειν· βασιλῆϊ δὲ κεῖται ἄγαλμα,
ἀμφοτέρων κόσμος θ' ἵππῳ ἐλατῆρι τε κῦδος·
τοιοῖ τοι Μενέλαε μίανθην αἵματι μηροῖ
εὐφύεες κνήμαί τε ἰδὲ σφυρὰ κάλ' ὑπένερθε.»

“Come quando tinge l’avorio di porpora una donna
meonia o caria, per essere ornamento dei cavalli;
ma resta nella stanza, e pregarono molti
cavalieri per portarlo; ma rimane un vanto per il re
insieme ornamento per il cavallo e gloria per colui che lo guida;
così a te, Menelao, *si macchiarono* di sangue le cosce
ben fatte e le gambe e di sotto le belle caviglie.”

L’indicativo aoristo μίανθην non ha l’aumento probabilmente per ragioni metriche, visto che se ci fosse stato vi sarebbe stata una sillaba breve in più; è difficile, inoltre, che il vocativo Μενέλαε potesse essere eliso mantenendo invece l’aumento.

La forma non sembra avere valore passivo, ma riflessivo (“*ti si macchiarono di sangue*” o “*ti si tinsero di sangue*”), e il dativo αἵματι è un dativo di strumento.

³⁶¹ Cfr. Schulze 1892, p. 427.

³⁶² Per aplogia si intende un fenomeno di semplificazione fonica e grafica che consiste nella scomparsa di una sillaba in parole che dovrebbero contenere due sillabe uguali o simili in sequenza.

Dal punto di vista azionale l'occorrenza sembra avere valore terminativo/finitivo [-durativo, +telico, +dinamico] denotando il culmine del processo che comporta un cambiamento di stato ossia il raggiungimento da parte del soggetto (le cosce, le gambe e le caviglie di Menelao) dello stato dell'essere con macchie di sangue' ossia 'macchiato' in cui prima non si trovava.

(3) ἀγέρθη, v. 152

ἀγείρω³⁶³ "raccogliere, radunare" < IE *h₂ǵer-³⁶⁴ "raccogliere".

La forma (3) in esame è un indicativo aoristo in "-θη-" alla 3^a persona singolare, senza aumento.

vv. 151-152:

«ὥς δὲ ἶδεν νεῦρόν τε καὶ ὄγκους ἐκτὸς ἐόντας
ἄσπορόν οἱ θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι ἀγέρθη.»

"Ma quando vide che legaccio e fermagli erano fuori
l'animo gli *si radunò* indietro nel petto."

L'indicativo aoristo ἀγέρθη è senza aumento probabilmente per ragioni metriche. Se, infatti, la forma fosse stata ἠγέρθη nel quinto piede si sarebbe dato luogo ad un cretico (–U–), metro che era escluso dal ritmo dell'esametro che prevedeva solo dattili e spondei.

L'occorrenza non ha sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva non essendo presente né potendo essere implicato alcun agente esterno aggiunto, ma piuttosto è intransitiva con costruzione inaccusativa.

L'animo o il soffio vitale (θυμὸς) di Menelao, che rappresenta il soggetto tema-paziente della forma in esame, per lo spavento della ferita provocata dal figlio di Licàone si è come allontanato temporaneamente dal suo petto disperdendosi, per poi tornare indietro e raccogliersi, divenendo quindi di nuovo compatto, nella sua sede originaria.

³⁶³ Per approfondire l'origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confronti la forma (3) ἠγερθεν, v. 57 nell'analisi del libro I.

³⁶⁴ Cfr. Rix 2001², p. 276.

(4) πάγη, v. 185 e (12) πάγη, v. 528

πήγνυμι “fissare, unire, apprendere, coagulare” < IE *peh₂ǵ⁻³⁶⁵ “coagulare, diventare solido, diventare fisso”.

Il presente πήγνυμι è atematico e in -νῦμι e corrisponde al presente ad infisso nasale del latino *pangō* “conficcare”. Secondo Rix potrebbe essere una neoformazione modellata sull’ aoristo sigmatico³⁶⁶; ἔπηξα (aoristo I attivo) è una neoformazione³⁶⁷; ἐπάγην (aoristo passivo forte) con il grado zero della radice da *ph₂ǵ-éh₁/h₁-³⁶⁸; ἐπήχθην (aoristo passivo debole).

Le forme in esame sono entrambe degli indicativi aoristi in “-η-” alla 3^a persona singolare, senza aumento.

vv. 184-187:

«θάρσει, μηδέ τί πω δειδίσσεο λαὸν Ἀχαιῶν·
οὐκ ἐν καιρίῳ ὄξυ πάγη βέλος, ἀλλὰ πάροιθεν
εἰρύσατο ζωστήρ τε παναίολος ἠδ’ ὑπένερθε
ζῶμά τε καὶ μίτρη, τὴν χαλκῆες κάμον ἄνδρες.»

“Fatti coraggio e non spaventare l’esercito degli Achei

la freccia appuntita non *si conficcò* in una parte vitale, ma davanti

la cintura³⁶⁹ variopinta mi sottrasse e sotto

la fascia per i fianchi e la fascia per il basso ventre, che fabbricarono artigiani del bronzo.”

Nel verso 185 l’assenza dell’aumento nella forma di aoristo πάγη può essere dovuta sia a ragioni metriche che al suo aspetto verbale, soprattutto se si considera l’aumento come una marca di perfettività.

³⁶⁵ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 461.

³⁶⁶ Cfr. *ibid.*

³⁶⁷ Cfr. *ibid.*

³⁶⁸ Cfr. *ibid.*

³⁶⁹ La ζωστήρ era una cintura che sia allacciava sopra la corazza e aveva lo scopo sia di tenerla ferma che di proteggere l’addome.

Da un lato, infatti, la presenza dell'aumento avrebbe aggiunto un'altra sillaba breve creando poi problemi nel 4° piede, dall'altro, se l'aumento marcava l'aspetto perfettivo, ossia l'azione vista nella sua completezza, sembra piuttosto normale che non sia presente in questa occorrenza visto che la frase è negativa, anche perché: «si nota a livello interlinguistico in tali contesti una generale preferenza per forme imperfettive»³⁷⁰.

La freccia non si è, del resto, conficcata del tutto (legaccio e fermagli erano infatti fuori, come era stato detto nel verso 151) e non ha penetrato Menelao in un punto vitale.

Tuttavia, ciò non spiega come mai nel verso 528, dove si trova la stessa identica forma (πάγη) in una frase affermativa e più marcatamente di aspetto perfettivo, l'aumento non sia comunque presente.

L'occorrenza non ha, poi, sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva dal momento che non è presente né può essere implicato alcun agente esterno aggiunto (la freccia, infatti, viene scagliata da qualcuno, ma non viene conficcata nel corpo di Menelao da qualcuno), ma è anticausativa ed ha come soggetto tema-paziente il sostantivo in caso nominativo βέλος.

vv. 527-528:

«ὄν³⁷¹ δὲ Θόας Αἰτωλὸς ἀπεσσύμενον βάλε δουρὶ
στέρνον ὑπὲρ μαζοῖο, πάγη δ' ἐν πνεύμονι χαλκός·»

“Ma mentre questo fuggiva Tòante Etòlo lo colpì con la lancia
al petto sopra la mammella, il bronzo *si conficcò* nel polmone;”

Nel verso 528 l'assenza dell'aumento potrebbe essere dovuta alla *metri necessitas*: aggiungendo un'altra sillaba breve si sarebbero creati infatti dei problemi nel 4° piede che avrebbe presentato una sillaba breve iniziale seguita da una lunga.

Come nell'occorrenza precedente, anche in questo caso la forma non ha valore né costruzione morfosintattica passiva, ma anticausativa, ed ha come soggetto tema-paziente il sostantivo in caso nominativo χαλκός.

³⁷⁰ Rodeghiero 2017, p. 65.

³⁷¹ Il pronome relativo, che ha la funzione di nesso relativo, ha come referente il condottiero trace Píroo.

Seppure, infatti, sia Tòante che colpisce volontariamente Píroo con la lancia, Píroo è in movimento, sta scappando, e la lancia si conficca casualmente nel suo polmone.

Si noti, infine, la presenza del genitivo arcaico μαζοῖο.

(5) μιγέντα, v. 354

μίσγω³⁷² “mescolare, unire” < IE *meik̑-³⁷³ “mescolare”.

La forma (5) in esame è un participio aoristo passivo in “-η-”, in caso accusativo, maschile, singolare.

vv. 353-355:

«ὄψαι αἶ κ' ἐθέλησθα καὶ αἶ κέν τοι τὰ μεμήλη,
Τηλεμάχοιο φίλον πατέρα προμάχοισι μιγέντα
Τρώων ἵπποδάμων· σὺ δὲ ταῦτ' ἀνεμώλια βάζεις.»

“vedrai, se vuoi e se ti interessi di queste cose,
il caro padre di Telemaco *mischiarsi* con i primi combattenti
dei Troiani domatori di cavalli: ma tu in questo modo dici parole vane.”

Il participio μιγέντα è in caso accusativo perché è un participio con funzione predicativa, essendo retto da un verbo di percezione, ὄψαι “vedrai” (futuro indicativo 2ª persona singolare), che è anche la protasi di un periodo ipotetico dell’eventualità.

La forma participiale, concordata con il sostantivo πατέρα, non ha poi sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva, ma riflessiva, non potendo essere implicato alcun agente esterno aggiunto.

Nel passo in esame, che fa parte di un discorso diretto, Odisseo sta rispondendo in tono sarcastico ad Agamennone che ha rimproverato lui e Menesteo perché stavano fermi in attesa di attaccare battaglia e non fra le prime linee.

³⁷² Per approfondire l’origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confrontino le forme (16) ἔμιχθεν, v. 209 e (7) μιγείης, v. 55 nell’analisi del III Libro.

³⁷³ Cfr. Rix 2001 (LIV), pp. 428s.

L'occorrenza, quindi, denota l'eventualità che Odisseo si trovi nella mischia della battaglia e in particolare fra le prime file del combattimento in mezzo ai più valorosi dei Troiani.

Inoltre, visto che il rapporto fra Greci e Troiani nella situazione descritta (il combattimento sul campo di battaglia) è ostile, il 'mescolarsi' non porta, dunque, ad una 'unione', ma ad uno 'scontro': ecco perché Giovanni Cerri traduce la forma come "azzuffarsi".

(6) αἰδεσθεῖς, v. 402

αἰδέομαι "rispettare, riverire, venerare" < IE *h₂eisd-³⁷⁴ "venerare, onorare".

Il presente αἰδέομαι è un denominativo, derivando dal sostantivo αἰδώς "sentimento d'onore, rispetto", che ha il tema in "-ς", con l'aggiunta del suffisso *-ιέ/ιό-. αἰδέομαι è, inoltre, un *medium tantum* ed ha sostituito un presente radicale tematico più antico: αἰδομαι³⁷⁵ da *h₂eisd-e-³⁷⁶; ἠδεσάμην (aoristo I medio); ἠδέσθην (aoristo passivo debole).

La forma (6) in esame è un participio aoristo in "-θη-", in caso nominativo, maschile, singolare.

vv. 401-402:

«ὡς φάτο, τὸν δ' οὐ τι προσέφη κρατερὸς Διομήδης,
αἰδεσθεῖς βασιλῆος ἐνιπὴν αἰδοίοιο.»

"Disse così, ma nulla gli rispose il forte Diomede,
rispettando il rimprovero dell'onorevole sovrano;"

La forma participiale αἰδεσθεῖς del verso 402 è un participio congiunto e non ha sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva.

Inoltre, il sostantivo in caso nominativo con cui concorda, Διομήδης (v. 401), è un soggetto esperiente [+animato, +umano], rappresentando colui che prova il sentimento di rispetto denotato dal verbo αἰδέομαι, che è dunque un verbo psicologico.

³⁷⁴ Cfr. Rix 2001² (LIV), pp. 260s.

³⁷⁵ Cfr. Chantraine 1968, «αἰδομαι», pp. 31s.

³⁷⁶ Cfr. Rix *op.cit.* (LIV), pp. 260s.

L'occorrenza regge, poi, un sostantivo in caso accusativo, ἐνπιῆν, che potrebbe essere un oggetto diretto con il ruolo di tema (“rispettando il rimprovero”), ma, forse, più propriamente, è un accusativo di relazione (“avendo pudore nei confronti del rimprovero”).

Si notino, infine, sempre nel verso 402, il genitivo βασιλῆος senza metatesi quantitativa e il genitivo arcaico αἰδοίοιο. Quest'ultimo, peraltro, dà luogo insieme al participio αἰδεσθεῖς ad una figura etimologica che apre e chiude il verso e sottolinea la devozione di Diomede che accetta in silenzio il rimprovero del re.

(7) δηωθέντων, v. 417

δηῖω “uccidere, ammazzare, distruggere”.

Il presente δηῖω è un denominativo, avendo alla base l'aggettivo δήιος che nell'*Iliade* era un epiteto solo del fuoco, πῦρ, e significava “ardente, corrosivo” e poi successivamente divenne un epiteto anche dei sostantivi πόλεμος, μάχη, ἀνήρ nel senso più generale di “crudel”. Infine, sostantivizzandosi, passò ad indicare il “nemico” o il “guerriero ostile”. L'aggettivo δήιος, la cui etimologia è incerta, è stato inoltre avvicinato al radicale δαῖω “bruciare” da *δαF-γω³⁷⁷ < *deh₂u³⁷⁸. Beekes, invero, basandosi sullo studio di Ruijgh, sostiene che δήιος non sia di origine indoeuropea³⁷⁹; ἐδήωσα (aoristo I attivo); ἐδηώθην (aoristo passivo debole).

La forma (7) in esame è un participio aoristo passivo in “-θη-”, in caso genitivo, maschile, plurale.

vv. 415-417:

«οὔτω μὲν γὰρ κῦδος ἄμ' ἔψεται εἴ κεν Ἀχαιοὶ
Τρῶας δηώσωσιν ἔλωσί τε Ἴλιον ἱρήν,
τούτω δ' αὖ μέγα πένθος Ἀχαιῶν δηωθέντων.»

“a questo³⁸⁰ infatti spetterà gloria se gli Achei
distruggeranno i Troiani e prenderanno Ilio sacra,
ma a questo (spetterà) invece un grave dolore se gli Achei *saranno distrutti*.”

³⁷⁷ Cfr. Chantraine 1968, «δήιος», p. 271.

³⁷⁸ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 104.

³⁷⁹ Cfr. Beekes 2010, pp. 322s.

³⁸⁰ Il pronome dimostrativo ha come referente Agamennone.

Nel verso 417 il participio δηωθέντων insieme al sostantivo Ἀχαιῶν costituisce il costrutto del genitivo assoluto e funge da protasi di un periodo ipotetico della possibilità che ha come apodosi «τούτω δ' αὖ μέγα πένθος», un'espressione nominale in cui è sottinteso l'indicativo futuro ἔψεται per evitarne la ripetizione (si trova infatti anche nel verso 415).

La forma participiale ha valore e costruzione morfosintattica passiva dal momento che, seppure non sia presente un sintagma aggiunto con valore agentivo, l'agente può essere comunque implicato esistenzialmente ('essere distrutti' da qualcuno).

Ed anzi, l'agente implicito ha, invero, un referente extralinguistico piuttosto esplicito: i Troiani.

Gli Achei, infatti, stanno guerreggiando con i Troiani. È inevitabile, quindi, che se non saranno i Greci a distruggere i Troiani, saranno i Troiani a distruggere i Greci: “ad Agamennone infatti spetterà gloria se gli Achei distruggeranno i Troiani e prenderanno Ilio sacra | ma a questo (spetterà) invece un grave dolore se gli Achei *saranno distrutti* (dai Troiani)”.

(8) ἐξεφαάνθη, v. 468

(ἐκ-)φαείνω³⁸¹ φαείνω “venire alla luce, brillare, risplendere” < IE *b^heh₂-³⁸² “illuminare, brillare”.

(9) ἐτύχθη, v. 470

τεύχω “costruire, realizzare, preparare” < IE *d^heug^{h383} “cogliere nel segno”.

Il presente è radicale, tematico ed è legato etimologicamente al presente in nasale τυγγάνω “realizzare, ottenere”³⁸⁴ (da *d^hu-n-g^h-)³⁸⁵; ἔτευξα (aoristo I attivo); ἐτύχθη (aoristo passivo debole).

Le forme in esame sono entrambe degli aoristi in “-θη-” al modo indicativo, 3^a persona singolare, con aumento. L'aoristo ἐξεφαάνθη presenta, poi, il fenomeno della ‘distrazione vocalica’ (διέκτασις “estensione”) prodotto dalla tradizione (e ‘traduzione’) ionica.

³⁸¹ Per approfondire l'origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confronti la forma (6) φαάνθεν, v. 200 nell'analisi del libro I.

³⁸² Cfr. Beekes 2010, pp. 1151s.

³⁸³ Cfr. J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Band 1, Bern - München 1959, p. 271.

³⁸⁴ Cfr. Chantraine 1977, «τεύχω», pp. 1111s.

³⁸⁵ Cfr. Beekes *op.cit.*, p. 1516.

vv. 467-472:

«νεκρὸν γὰρ ἐρύοντα³⁸⁶ ἰδὼν μέγαθυμος Ἀγήνωρ
πλευρά, τά οἱ κύψαντι παρ' ἀσπίδος ἐξεφαάνθη,
οὔτησε ξυστῶ χαλκήρεϊ, λῦσε δὲ γυῖα.
ὧς τὸν μὲν λίπε θυμός, ἐπ' αὐτῷ δ' ἔργον ἐτύχθη
ἀργαλέον Τρώων καὶ Ἀχαιῶν· οἱ δὲ λύκοι ὧς
ἀλλήλοισ ἐπόρουσαν, ἀνὴρ δ' ἄνδρ' ἐδνοπάλιζεν.»

“Quando infatti il magnanimo Agenore lo vide trascinare via il morto
il fianco, che a lui mentre si piegava *divenne visibile fuori* dallo scudo,
ferì con la picca armata di bronzo, gli fiaccò le gambe.
Così il soffio vitale lo lasciò, e su di lui *si generò* una lotta
terribile di Troiani e Achei; e questi come lupi
balzarono gli uni sugli altri, uomo abbatteva uomo.”

Si è scelto di analizzare insieme le due occorrenze (8) ἐξεφαάνθη e (9) ἐτύχθη perché presenti nello stesso passo. La scena descrive, infatti, l'uccisione di Elefènore da parte del troiano Agenore e la successiva lotta fra Greci e Troiani per appropriarsi del corpo del guerriero morto.

Entrambe le forme presentano, inoltre, l'aumento e la sua presenza potrebbe essere dovuta alla forza regolatrice dello schema metrico e non tanto ad esigenze narrative. L'assenza dell'“ε-” avrebbe comportato infatti una sillaba in meno rendendo questi aoristi inadatti alle sedi in cui si trovavano; nel caso di (8) ἐξεφαάνθη, tuttavia, l'aumento potrebbe essere anche una marca della perfettività.

La forma (8) ἐξεφαάνθη non ha, poi, sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva, dal momento che non può essere implicato alcun agente (come aggiunto), ma è piuttosto intransitivo-inaccusativa, avendo il significato di “comparire fuori da, apparire, mostrarsi”.

³⁸⁶ Il participio predicativo si riferisce a Elefènore, condottiero degli Abanti.

Il fianco di Elefènore (πλευρά), infatti, mentre questo si sta piegando per raccogliere il cadavere di Echepolo per spogliarlo delle armi, diviene casualmente visibile dal momento che è rimasto fuori dallo scudo e dunque ‘compare’ o ‘si mostra’, non essendo più nascosto né protetto.

Dal punto di vista azionale, quindi, l’occorrenza ha valore initivo/ingressivo denotando il momento in cui per la prima volta qualcosa, in questo caso il fianco del guerriero, inizia ad essere visibile.

L’indicativo aoristo in esame è, inoltre, alla 3^a persona singolare ed ha come soggetto-paziente il nominativo plurale del pronome relativo neutro (τά) che ha come antecedente il sostantivo πλευρά. Vi è, quindi, un’incongruenza nell’accordo fra il soggetto (plurale) e il verbo (singolare), ma questo tipo di concordanza con i sostantivi neutri plurali era piuttosto frequente e normale in greco antico.

Anche la forma (9) ἐτύθη, che ha come soggetto tema-paziente il sostantivo neutro in caso nominativo ἔργον, non ha sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva, ma anticausativa, dal momento che non può essere implicato alcun agente.

L’occorrenza indica infatti il ‘verificarsi’, il ‘sorgere’ e il ‘generarsi’ di un evento usuale nella guerra di Troia e quindi effettivamente quasi naturale, inagente e spontaneo: la lotta sul e per il cadavere di un guerriero morto.

(13) πελεμίχθη, v. 535

πελεμίζω “vibrare, scuotere” < IE *pelh₁-³⁸⁷ “avvicinarsi”.

Il presente è un denominativo in “-ίζω”, suffisso molto produttivo che si è diffuso nei denominativi a partire da quelli derivati da sostantivi con il tema in “-ι”³⁸⁸ e poi si è esteso. Il sostantivo alla base potrebbe essere un neutro non attestato *πελεμα che potrebbe appartenere alla famiglia di πάλλω “agitare” e del latino *pellō* “spingere, agitare, mettere in moto”³⁸⁹; πελεμιξα (aoristo I attivo); πελεμίχθην (aoristo passivo debole).

La forma (13) in esame è un indicativo aoristo in “-θη-”, alla 3^a persona singolare, senza aumento.

³⁸⁷ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 469.

³⁸⁸ Cfr. Chantraine 1984², pp. 235s.

³⁸⁹ Cfr. ID. 1974, pp. 875s.

vv. 534-535:

«οἷ ἐ μέγαν περ ἔόντα καὶ ἰφθιμον καὶ ἀγαυὸν
ᾧσαν ἀπὸ σφείων· ὁ δὲ χασσάμενος πελεμίχθη.»

“e questi per quanto fosse grande e robusto e magnifico
lo allontanarono da loro; e lui indietreggiando *fu respinto*.”

Questi due versi ricorrono senza alcuna variazione anche nel libro V (vv. 625-626) in un contesto simile: Aiace ha appena ucciso Anfio con una lancia che gli ha provocato una ferita al basso ventre e sta cercando di spogliare il suo cadavere dalle armi, ma i Troiani lo costringono ad indietreggiare.

In questo passo è invece Tòante, che ha appena ucciso il condottiero trace Píroo, ad essere respinto dai Traci che proteggono il suo corpo.

L'indicativo aoristo πελεμίχθη non ha l'aumento forse per ragioni metriche: se ci fosse stato, infatti, l'ultima sillaba breve del participio χασσάμενος non sarebbe potuta divenire lunga per posizione, dando luogo, invece, ad un tribraco (ossia ad una sequenza di tre sillabe brevi).

La forma, che ha come soggetto tema-paziente il pronome dimostrativo in caso nominativo ὁ il cui referente è Tòante, ha valore e costruzione morfosintattica passiva, dal momento che può essere implicato un sintagma aggiunto con valore agentivo (“*fu respinto*” o “*fu scosso*” da qualcuno). Non è logicamente possibile, del resto, un'interpretazione riflessiva o anticausativa della forma (*lui si respinse).

Proprio come per l'occorrenza (7), anche in questo caso, il referente extralinguistico dell'agente implicito è piuttosto evidente: sono i Traci, οἷ nel passo in esame (v. 534), che si trovavano intorno a lui e al cadavere del loro compagno Píroo (vv. 532-533) e lo costringono ad indietreggiare con le lunghe aste in mano.

Il verso 535 sembra presentare, dunque, una certa circolarità, mostrando la stessa azione e situazione, l'allontanamento di Tòante dal cadavere di Píroo, da due punti di vista differenti: quello dell'agente ad inizio verso e quello del paziente *affected* in chiusura.

Ne consegue, pertanto, la seguente parafrasi: “i Traci lo allontanarono da loro; e Tòante, costretto ad indietreggiare, *fu respinto* da questi”.

3.2.5. Libro V

Nel V libro dell'*Iliade* sono presenti 26 aoristi passivi, di cui 8 in “-η-” (μίγη, v. 143; χάρησαν, v. 514; δαμέντε, v. 559; δαμείη, v. 564; πάγη, v. 616; δαμέντα, v. 653; χάρη, v. 682; ἀλήμεναι, v. 823) e 18 in “-θη-” (ἀποκρινθέντε e ὀρμηθήτην, v. 12; ὀρίνθη, v. 29; στρεφθέντι, v. 40; ἐμίχθη, v. 134; πειρηθῆναι, v. 220; πελάσθη, v. 282; ἐξελύθη, v. 293; λύθη, v. 296; ἐλελίχθησαν, v. 497; φόβηθεν, v. 498; κατέκταθεν, v. 558; στρεφθέντε, v. 575; πελεμίχθη, v. 626; δμηθέντα, v. 646; ἐγγριμφοθεῖσα, v. 662; ἐμπνύνθη, v. 697; ἀϊχθηθῆναι, v. 854).

Sia negli aoristi in “-η-” che in “-θη-” i modi finiti, in cui spicca l’indicativo, prevalgono sugli indefiniti. Negli aoristi in “-η-” vi sono infatti 4 indicativi e 1 ottativo vs 2 participi e 1 infinito, mentre in quelli in “-θη-” 11 indicativi vs 5 participi e 2 infiniti.

Inoltre, tutte le occorrenze del verbo δάμνημι sono esplicitamente associate ad un sintagma con funzione agentiva (o in cui potrebbe essersi sviluppata successivamente tale funzione) costruito con la preposizione ὑπό + il caso dativo.

Infine, anche l’aoristo κατέκταθεν (v. 558) è costruito con un dativo che ha un valore a metà fra lo strumentale e l’agentivo.

Di seguito si riporta un’analisi storica, morfologica, sintattica e semantica degli aoristi in “-(θ)η-”, la cui numerazione si riferisce alla posizione che occupano nel libro V e non nell’intera *Iliade*.

Dato, poi, il gran numero degli aoristi in “-(θ)η-” del V libro se ne sono scelti 13 così da avere un campione numericamente omogeneo per ogni libro.

(1) ἀποκρινθέντε e (2) ὀρμηθήτην, v. 12

(1) (ἀπο-)κρίνω “separare, scegliere, selezionare, decidere, giudicare, condannare, accusare” < IE *kreh₁(i)-³⁹⁰ “selezionare, separare”.

Il presente κρίνω deriva da *kriw-ié con un suffisso nasale, che era diacronicamente un infisso, ed ha un corrispondente nel latino *cernō* “separare, distinguere, discernere” da

³⁹⁰ Cfr. Rix 2001² (LIV), pp. 366s.

*crinō³⁹¹; -έκρινα (aoristo I attivo) con l'estensione della nasale del tema del presente³⁹²; -εκρίθην (aoristo passivo debole).

L'occorrenza in esame (1) è un participio aoristo passivo in “-θη-”, in caso nominativo, duale. In Omero, inoltre, la coniugazione dell'aoristo passivo di κρίνω, e quindi anche il participio, presenta un “-v” (έκρίνθην) con l'estensione della nasale del tema del presente, forse anche per evitare forme metricamente impossibili.

L'indicativo di 1^a persona singolare έκ-ρί-θην, ad esempio, con la più arcaica sillabazione eterosillabica del gruppo *muta cum liquida* (κ-ρ-) avrebbe infatti dato luogo ad un cretico, formando la sequenza – U – che non aveva posto nell'esametro. Le forme in “-ίνθην” sono poi costruite analogicamente su quelle degli aoristi in “-άνθην” dei verbi in “-αίνω”³⁹³.

(2) όρμάω “incitare, eccitare, mettere in moto” < IE *serh₃-³⁹⁴ “inseguire con intenzioni ostili” o *h₃er-³⁹⁵ “mettersi in moto”.

Il presente όρμάω è un denominativo in “-άω”, avendo alla base il sostantivo con il tema in “-ᾶ” όρμή “slancio, assalto, attacco, sforzo, partenza” a cui si è aggiunto il suffisso *-ιέ/ιό-. Il sostantivo όρμή potrebbe derivare da *sorh₃-meh₂-³⁹⁶, ma potrebbe anche essere legato alla radice indoeuropea di ὀρνυμι “alzarsi, sorgere”, a partire probabilmente dalla pre-forma * ὀρ-σμη̄³⁹⁷ da *h₃or-sm-eh₂³⁹⁸; ὄρμησα (aoristo I attivo); ὄρμήθην (aoristo passivo debole).

La forma (2) in esame è un indicativo aoristo in “-θη-”, alla 3^a persona duale, senza aumento.

vv. 9-12:

«ἦν δέ τις ἐν Τρώεσσι Δάρης ἀφνειὸς ἀμύμων
ἱεὺς Ἥφαιστοιο· δῶν δέ οἱ υἱέες ἦσθην
Φηγεὺς Ἴδαῖός τε μάχης εὖ εἰδότε πάσης.

³⁹¹ Cfr. Beekes 2010, p. 781.

³⁹² Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 367.

³⁹³ Cfr. Chantraine 1973, p. 112.

³⁹⁴ Cfr. Rix *op.cit.*, p. 535.

³⁹⁵ Cfr. *ivi*, p. 299.

³⁹⁶ Cfr. *ivi*, p. 535.

³⁹⁷ Cfr. Chantraine 1974, «ὀρνυμι», pp. 823s.

³⁹⁸ Cfr. Beekes *op.cit.*, pp. 1104s.

τώ οἱ ἀποκρινθέντε ἐναντίω ὀρμηθήτην·»

“C’era fra i Troiani un certo Darete, ricco, stimato,
sacerdote d’Efesto; egli aveva due figli
Fegeo e Ideo ben esperti di ogni battaglia.
Questi due, *separati, si mossero* avversi a lui;”

L’assenza dell’aumento in ὀρμηθήτην non sembra essere legata a ragioni metriche, dal momento che la sillaba di cui fa parte la vocale “o-” era già di per sé lunga per posizione. La vocale lunga di ὀρμηθήτην non avrebbe inoltre creato problemi alla *correptio epica*³⁹⁹ presente nell’ultima sillaba vocalica di ἐναντίω.

L’assenza dell’aumento, quindi, in un’interpretazione di questo come originaria marca deittica, potrebbe essere dovuta ad esigenze narrative dal momento che l’episodio, seppure si trovi in apertura del canto, non è certamente fra i più rilevanti e quindi poteva rimanere nello sfondo percettivo dell’uditorio.

Interessante è poi sicuramente il fatto che l’assenza dell’aumento si riscontri in un passo che presenta anche la scansione eterosillabica di *muta cum liquida* in ἀποκρινθέντε e un uso marcato del duale nelle forme nominali ma anche nelle forme verbali (δύω ἦστην, v. 10; εἰδότε, v. 11; τώ ἀποκρινθέντε ἐναντίω ὀρμηθήτην, v. 12), tutti tratti che sono considerati in genere come arcaici.

Il participio ἀποκρινθέντε non ha, poi, sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva, ma è una forma riflessiva che denota il ‘separarsi’ e l’‘allontanarsi’ di Fegeo e Ideo, probabilmente dal gruppo dei compagni o dalla mischia dei combattenti, per assaltare Diomede dalla biga.

La forma participiale, invero, avendo alla base un lessema telico-trasformativo denota il culmine dell’azione del ‘separarsi’ che porta al raggiungimento dello stato della separazione dal gruppo (“*essendosi separati*” o anche “*dopo che si separarono*”) e sembra quindi avere un valore terminativo/finitivo [-durativo, + telico, + dinamico] dal punto di vista dell’aspetto verbale.

³⁹⁹ La *correptio epica* o abbreviamento in iato è un fenomeno prosodico secondo cui una vocale lunga, un dittongo o un tritongo all’interno e più spesso in fine di parola si abbrevia davanti a un’altra vocale.

Quanto all'indicativo ὀρμηθήτην, anch'esso non ha sicuramente valore né costruzione passiva, ma riflessiva: “*si mossero* avversi a lui” o “*si spinsero* contro di lui”.

In questa occorrenza, tuttavia, per quanto i suoi tratti azionali rimangano sempre [-durativo, + telico, + dinamico], non si coglie molto l'aspetto terminativo/finitivo, ma forse perché si tratta di un modo finito e soprattutto di un indicativo e quindi è meno evidente il valore risultativo-stativo che si nota invece nelle forme participiali.

(6) μίγη, v. 143 e (5) ἐμίχθη, v. 134

μίσγω⁴⁰⁰ “mescolare, unire” < IE *meik̑⁴⁰¹ “mescolare”.

Le forme in esame sono: (6) un indicativo aoristo in “-η-”, alla 3^a persona singolare, senza aumento; (5) un indicativo aoristo in “-θη-” alla 3^a persona singolare, con aumento.

v. 143:

«ὧς μεμαῶς Τρώεσσι μίγη κρατερὸς Διομήδης.»

“così infuriato il forte Diomede *si mescolò* ai Troiani.”

Nel verso 143 l'indicativo aoristo μίγη non ha l'aumento probabilmente per la μετρική ἀνάγκη: la presenza dell'aumento avrebbe infatti aggiunto una sillaba breve, creando problemi alla 4^a sede dell'esametro che avrebbe avuto una sillaba breve iniziale (μί-).

Tuttavia, bisogna tenere presente che poco prima nel verso 134 vi è (5) ἐμίχθη, l'altro aoristo ‘passivo’ di μίσγω- μείγνυμι, che è sempre un indicativo alla 3^a persona singolare, ma è dotato di aumento e compare in un verso che descrive una situazione molto simile: «Τυδεΐδης δ' ἐξᾶντις ἰὼν προμάχοισιν ἐμίχθη» “e il Tidide (Diomede) tornando *si unì* a quelli che combattevano nelle prime file”.

Dopo la similitudine che paragona Diomede colpito dalla freccia di Pandaro a un leone ferito ma furioso e desideroso di vendetta (vv. 136-142), il verso 143 suona quindi come una ripetizione del verso 134 o, meglio, come una precisazione: non solo Diomede si unisce alle prime file di combattenti, ma va proprio in mezzo ai più forti dei Troiani.

⁴⁰⁰ Per approfondire l'origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confrontino le forme (16) ἔμιχθεν, v. 209 e (7) μυγείης, v. 55 nell'analisi del III Libro.

⁴⁰¹ Cfr. Rix 2001² (LIV), pp. 428s.

Pertanto, se si interpreta l'aumento come un'originaria particella deittica e se si tiene conto della poca rilevanza pragmatico-narrativa della forma e del verso che non aggiungevano una vera nuova informazione (come se fossero un'aggiunta o un *given topic* collocato nella periferia destra della frase), non sorprende la sua assenza in μίγη.

L'occorrenza non ha, inoltre, sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva dal momento che non è presente un sintagma aggiunto con valore agentivo, né può essere implicato esistenzialmente, ma è riflessiva.

Il soggetto in caso nominativo, Διομήδης, sta subendo un cambiamento di stato che in quel momento giunge al termine; l'aoristo μίγη ha infatti valore terminativo/finitivo dal punto di vista azionale.

Da quel momento, infatti, Diomede non è più solo fra i combattenti delle prime linee, ma è all'interno della schiera troiana, pronto ad iniziare la strage.

(14) κατέκταθεν, v. 558

(κατα-)κτείνω “uccidere, mettere a morte” < IE *tk̑en-⁴⁰² “ferire, infliggere un colpo”.

Il presente κτείνω è una neoformazione con il grado pieno della radice e l'aggiunta del suffisso *-ié/ ió- da cui *κτενω e la conseguente metatesi e vocalizzazione di “-i”⁴⁰³; -έκτεινα (aoristo I attivo) con grado pieno della radice, è una neoformazione; -έκτανον (aoristo II attivo); εκτάθην (aoristo passivo debole).

(15) δαμέντε, v. 559

δάμνημι⁴⁰⁴ “domare, sottomettere, vincere” < IE *demh₂-⁴⁰⁵ “domare, soggiogare, rendere sottomesso”.

Le forme in esame sono: (14) un indicativo aoristo in “-θη-”, alla 3^a persona plurale, dotato di aumento e con la desinenza di probabile origine eolica “-ντ” > “-ν” che abbreviava la vocale precedente; (15) un participio aoristo in “-η-” in caso nominativo, duale e di genere maschile.

⁴⁰² Cfr. Rix 2001² (LIV), pp. 645s.

⁴⁰³ Cfr. Chantraine 1984², p. 230.

⁴⁰⁴ Per approfondire l'origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confronti la forma (25) ἐδάμη, v. 860 nell'analisi del Libro II.

⁴⁰⁵ Cfr. Rix *op.cit.*, p. 116.

vv. 554-560:

«οἷω τῶ γε λέοντε δῦω ὄρεος κορυφῆσιν
ἐτραφέτην ὑπὸ μητρὶ βαθείης τάρφεσιν ὕλης·
τὸ μὲν ἄρ' ἀρπάζοντε βόας καὶ ἴφια μῆλα
σταθμοὺς ἀνθρώπων κεραΐζετον, ὄφρα καὶ αὐτὸ
ἀνδρῶν ἐν παλάμησι κατέκταθεν ὀξείῃ χαλκῷ·
τοίω τὸ χεῖρεςσιν ὑπ' Αἰνεΐαιο δαμέντε
καππεσέτην, ἐλάτησιν ἐοικότες ὑψηλῆσι.»

“come due leoni sulle vette del monte
furono allevati dalla madre nella boscaglia della fitta foresta:
afferrando le mucche e le pingui pecore
saccheggiavano ⁴⁰⁶ le stalle degli uomini, fino a che anche loro
nelle mani degli uomini *furono uccisi* dal bronzo acuto;
così quei due *vinti* per mano di Enea
caddero a terra, simili ad alti abeti.”

Nel verso 558 l'indicativo aoristo κατέκταθεν ha l'aumento, probabilmente non per ragioni metriche visto che la sillaba in cui è presente sarebbe stata comunque lunga per posizione anche con “κατα-” al posto di “κατε-”.

Per la presenza dell'aumento in questa forma si possono quindi chiamare in causa sia l'ipotesi dell'aumento come marca di prossimità deittica, dal momento che il verso è inserito in una similitudine che secondo Bakker (2001) rappresenta uno dei suoi contesti privilegiati proprio perché presenta immagini concrete e senza tempo contemporaneamente vicine sia al poeta che all'uditorio, ma anche l'ipotesi dell'aumento come marca ridondante della perfettività visto che si trova in un verbo composto⁴⁰⁷.

La forma κατέκταθεν ha, inoltre, valore passivo essendo costruita, peraltro, con un *NP* in caso dativo (ὀξείῃ χαλκῷ) che ha un valore a metà fra lo strumentale e l'agentivo dal

⁴⁰⁶ L'indicativo di 2^a persona duale κεραΐζετον è un presente, ma si è preferito tradurlo come fosse un imperfetto.

⁴⁰⁷ Cfr. Rodeghiero 2017, pp. 61-69.

momento che non rappresenta un agente prototipico ma denota un oggetto inanimato: “[...] fino a che anche loro | nelle mani degli uomini *furono uccisi* dal bronzo acuto”.

Il vero agente *demoted* sembrano essere, invero, proprio gli uomini nelle cui mani, ossia in senso figurato ‘nel cui potere’, cadono i leoni dopo che hanno devastato le loro stalle, mentre il bronzo è piuttosto lo strumento con cui i leoni vengono uccisi.

Infine, il soggetto di *κατέκταθεν* con il ruolo di paziente è il pronome personale *αὐτῶ* (v. 557) in caso nominativo duale; vi è, dunque, un’ incongruenza, frequente nella lingua omerica, nella concordanza fra soggetto (duale) e verbo (plurale).

Quanto invece al participio duale in caso nominativo, (15) *δαμέντε*, il suo soggetto-paziente è il pronome correlativo *τοῖω* in caso nominativo duale e che ha come referente extralinguistico i due guerrieri dello schieramento greco Orsíloco e Crètone.

Anche in questo caso la forma ha valore passivo ed è costruita con un sintagma preposizionale, che è sintatticamente un aggiunto, formato da *ὑπό* + dativo (*χείρεσσιν ὑπ’ Αἰείαιο*).

Si potrebbe pensare, tuttavia, dato che la preposizione *ὑπό* presenta un’anastrofe rispetto al dativo lungo *χείρεσσιν* che questa regga il genitivo *Αἰείαιο*, dando luogo ad un vero e proprio agente prototipico [+animato, +umano] con un dativo di strumento: “vinti *da Enea con le mani*”. Il dativo *χείρεσσιν*, però, essendo uno strumento naturale che denota una parte del corpo di Enea sembrerebbe quasi una ripetizione tautologica, più che una precisazione dello strumento con cui Enea uccide i due guerrieri.

È più normale, quindi, considerato anche il valore locativo e concreto che aveva in origine *ὑπό* (“sotto”), pensare a “vinti *sotto le mani* di Enea”, da cui poi “vinti *dalle mani* di Enea” o “vinti *per mano* di Enea” in cui si evince lo status di potenziale locuzione preposizionale del sintagma *ὑπὸ χειρῶν*⁴⁰⁸.

Per concludere, lo stesso costrutto (*χείρεσσιν ὑπ’ Αἰείαιο*), associato sempre all’aoristo passivo del verbo *δάμνημι*, si ritrova anche nel verso 564 dove è presente un ottativo alla 3ª persona singolare, (16) *δαμείη*, in una proposizione finale. Il suo soggetto-paziente è sottinteso ed ha come referente extralinguistico Menelao.

⁴⁰⁸ Cfr. George 2005, pp. 66-67

vv. 561-564:

«τὸ δὲ πεσόντ' ἔλεησεν ἀρηϊφίλος Μενέλαος,
βῆ δὲ διὰ προμάχων κεκορυθμένος αἴθοπι χαλκῶ
σειῶν ἐγχείην· τοῦ δ' ὄτρυνεν μένος Ἄρης,
τὰ φρονέων ἵνα χερσὶν ὑπ' Αἰνεΐαιο δαμείη.»

“Menelao caro ad Ares ebbe pietà del loro cadere
e avanzò in mezzo ai combattenti delle prime file corazzato di bronzo splendente
scuotendo l’asta; Ares ne destava l’ardire,
volendo ciò affinché *fosse ucciso* per mano di Enea.”

(20) δμηθέντα v. 646 e (21) δαμέντα, v. 653

Le forme in esame sono due participi aoristi in caso accusativo singolare e di genere maschile, uno (20) in “-θη-” e l’altro (21) in “-η-”.

vv. 644-646:

«οὐδέ τί σε Τρώεσσιν ὄϊομαι ἄλκαρ ἔσεσθαι
ἐλθόντ' ἐκ Λυκίης, οὐδ' εἰ μάλα καρτερός ἐσσι,
ἀλλ' ὑπ' ἐμοὶ δμηθέντα πύλας Ἄϊδαο περήσειν.»

“Non penso che tu sarai un aiuto per i Troiani
pur essendo giunto dalla Licia, né se sei molto forte,
ma varcherai le soglie dell’Ade *ucciso* da me.”

vv. 652-654:

«σοὶ δ' ἐγὼ ἐνθάδε φημὶ φόνον καὶ κῆρα μέλαιναν
ἔξ ἐμέθεν τεύξεσθαι, ἐμῶ δ' ὑπὸ δουρὶ δαμέντα
εὖχος ἐμοὶ δώσειν, ψυχὴν δ' Ἄϊδι κλυτοπώλω.»

“A te però dico che qui la morte e il nero destino
otterrai da me, *abbattuto* dalla mia lancia
darai a me la gloria, la vita invece all’Ade dai bei cavalli.”

In questi passi, estrapolati dalla conclusione di due discorsi diretti, i guerrieri Tlepòlemo e Sarpedone si dichiarano morte a vicenda in un gioco di rimandi che prevede anche l'uso delle stesse parole.

Si è scelto infatti di analizzare insieme i due participi, (20) δμηθέντα (v. 646) e (21) δαμέντα (v. 653), non solo perché sono forme diverse⁴⁰⁹ del participio aoristo passivo del verbo δάμνημι e perché sono entrambe in caso accusativo, ma soprattutto perché tutte e due reggono ὑπό + dativo: «ὕπ' ἐμοὶ δμηθέντα» “dopo essere stato ucciso *da me*” e «ἐμῶ δ' ὑπὸ δουρὶ δαμέντα» “essendo stato abbattuto *dalla mia lancia*”.

Entrambe le occorrenze hanno, dunque, valore passivo e sono costruite con un sintagma preposizionale aggiunto che a partire dal valore locativo di ‘abbattuto sotto a me’ o ‘domato sotto alla mia lancia’ dall’idea del controllo e del potere fisico da parte di chi è sopra su chi è prostrato sotto ha acquisito un vero valore agentivo.

Forse, si può anche ipotizzare la priorità del costrutto «ἐμῶ δ' ὑπὸ δουρὶ» “dalla mia spada” rispetto a «ὕπ' ἐμοὶ» “da me” che sembra quasi una sua evoluzione non solo sintetica e meno specifica, ma soprattutto più ‘astratta’ e focalizzata sull’origine e quindi sulla direzionalità dell’azione del ‘sottomettere’ o ‘abbattere’ più che sullo stato della sottomissione in cui si trova l’entità paziente, come se fosse: ‘domato sotto alla mia lancia’, da cui poi ‘domato sotto di me’ e infine ‘domato da me’.

(22) ἐγγριμφοθεῖσα, v. 662

(ἐγ-)χρίπτω “forzare la vicinanza, andare vicino a qualcosa, urtare” < IE? *g^hreib^h-⁴¹⁰ “afferrare”.

Il presente χρίπτω viene tendenzialmente rapportato al verbo primario χρίω “toccare leggermente, ungere” e a χραύω “ferire superficialmente” ma anche “essere adiacente” e “assalire”. Inoltre, per Chantraine il gruppo “-πτ” non è l’esito di una labiale + “-y”, ma è espressivo e potrebbe aver comportato anche l’aggiunta della nasale⁴¹¹. Beekes, invece,

⁴⁰⁹ Le due forme (20) δμηθέντα e (21) δαμέντα presentano allomorfia su due livelli: 1) a livello del morfema lessicale, o radice, in cui gli allomorfi “δμ-” e “δαμ-” dipendono dai diversi esiti dell’originaria nasale sonante 2) a livello del morfema funzionale, “-θη-” e “-η-”, tradizionalmente considerato come marca della passività e il cui valore è oggetto di questa tesi.

⁴¹⁰ Cfr. Beekes 2010, p. 1650.

⁴¹¹ Cfr. Chantraine 1980, «χρίπτομαι», pp. 1276s.

riprende la proposta di Kölligan che rimanda ad un presente in nasale dalla radice *g^hreib^h-⁴¹²; ἐν-έχριμψα (aoristo I attivo); ἐν-εχρίμφθην (aoristo passivo debole).

La forma (22) in esame è un participio aoristo in “-θη-”, in caso nominativo, singolare e di genere femminile.

vv. 660-662:

«Τληπόλεμος δ' ἄρα μηρὸν ἀριστερὸν ἔγχεϊ μακρῷ
βεβλήκειν, αἰχμὴ δὲ διέσσυτο μαιμώωσα
ὄστῳ ἐγχιμφθεῖσα, πατήρ⁴¹³ δ' ἔτι λοιγὸν ἄμυνεν.»

“Tlepòlemo invece con l’asta lunga la coscia sinistra
aveva colpito, la punta penetrava bramosa
avendo urtato contro l’osso, ma il padre respingeva ancora la rovina.”

Il participio ἐγχιμφθεῖσα non ha sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva, ma è intransitivo. Dal punto di vista della sua costruzione (morfo)sintattica l’inaccusività o l’ergatività della forma, e il conseguente ruolo tematico del soggetto αἰχμὴ, dipende unicamente dal modo in cui la si traduce. Se si sceglie di tradurla come ‘la punta penetrava bramosa | *essendosi avvicinata* all’osso’, riprendendo parzialmente il significato di χρίω “toccare leggermente, sfiorare”, allora sarà inaccusativa, se invece “*avendo urtato* contro l’osso”, dandole un significato più affine a quello di χράω, sarà ergativa.

Forse, dal momento che la punta dell’asta è stata già umanizzata dal participio con funzione attributiva, μαιμώωσα “bramosa” o anche “infuriata”, è preferibile una lettura ergativa della forma e dunque anche agentiva del soggetto.

Inoltre, l’asta viene lanciata (come viene detto, peraltro, esplicitamente nel verso 656) e quindi è normale che penetrando nella coscia sbatta casualmente ma con una certa violenza contro l’osso (il femore).

⁴¹² Cfr. Beekes 2010, p. 1650.

⁴¹³ Il sostantivo si riferisce a Zeus.

(24) ἐμπνύνθη, v. 697

(ἀνα-)πνέω “respirare” (con il preverbo “riprendere fiato”) < IE ?*pneu-⁴¹⁴ “respirare, ansimare”.

Il presente πνέω dal punto di vista sincronico è in “-έω”, ma aveva, invero, alla base una radice terminante in *-F e non prevedeva l’aggiunta del suffisso *-ié/ ió-⁴¹⁵; ἀνέπνευσα (aoristo I attivo); ἀμπνύνθη; ἀμπνύθη o ἐμπνύνθη (aoristo passivo debole).

La forma in esame è un indicativo aoristo in “-θη-” alla 3^a persona singolare e presenta un “-ν” non etimologico che si ritrova nella maggior parte dei manoscritti, probabilmente per allungare metricamente la sillaba “-πνύ-”. Tuttavia, in *Il.* 11, 359 e 22, 475 si trova ἔμ-πνῦ-το con la seconda sillaba, e quindi la “-υ-”, metricamente già lunga.

vv. 696-698:

«τὸν δ’ ἔλιπε ψυχὴ, κατὰ δ’ ὀφθαλμῶν κέχυτ’ ἀχλύς·
αὐτίς δ’ ἐμπνύνθη, περὶ δὲ πνοιῇ Βορέαο
ζώγρει ἐπιπνείουσα κακῶς κεκαφηότα θυμόν.»

“Lo lasciò allora il soffio vitale, una nube scura gli si era sparsa sugli occhi;
ma *si riebbe* di nuovo, il soffio di Borea
vivificava l’anima gravemente esausta spirandole intorno.”

L’indicativo ἐμπνύνθη, che ha un soggetto paziente sottinteso con Sarpedone come referente extralinguistico, non ha sicuramente valore né costruzione morfosintattica passiva, ma è intransitivo e ha una costruzione inaccusativa o anticausativa: “*si riebbe*”, “*si riprese*” da cui poi “*riprese coscienza*”, “*ritornò in vita*” o “*riprese i sensi*”.

L’occorrenza denota infatti il momento in cui il soffio vitale di Sarpedone, la sua anima o respiro, torna di nuovo in lui grazie alla brezza di Borea che la rinforza. Sarpedone torna a respirare e, dunque, in vita.

Dal punto di vista azionale, quindi, nonostante la perfettività insita aspettuualmente nell’indicativo aoristo possa ingannare, la forma non ha valore terminativo/finitivo perché manca la componente telica nell’azione del ‘respirare’ o, meglio, del ‘ritornare a respirare’

⁴¹⁴ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 489.

⁴¹⁵ Cfr. Chantraine 1984², p. 233.

o del ‘riprendersi’. Vi sono, tuttavia, sia la dinamicità del passaggio da uno stato all’altro (il ‘tornare’ a respirare, sottolineato dal preverbo ἀνα-), che la non duratività o puntualità dell’azione.

(25) ἀλήμεναι, v. 823

εἶλω o εἰλέω “stringere, riunire, mettere insieme” < IE * χ el-⁴¹⁶ “chiudere, nascondere”.

Il presente εἶλω deriva dalla radice indoeuropea * χ el- con un grado pieno secondario e in origine poteva avere alla base un presente con morfologia in nasale: *Fελ-νέ-ω⁴¹⁷ da * χ l-né-⁴¹⁸; ἔλσα (aoristo I o sigmatico attivo) è una neoformazione secondo Rix, diversamente Beekes che riporta la forma come primaria e εἰλήσαι come innovazione⁴¹⁹; ἐάλην (aoristo passivo forte) con l’atteso grado zero della radice: * χ l-eh₁/h₁-⁴²⁰.

La forma (25) in esame è un infinito aoristo passivo in “-η-” con la desinenza “-μεναι”. Questa desinenza ha origine dalla fusione di una antica desinenza infinitiva proto-eolica (dell’eolico di Tessaglia e Beozia) in “-μεν” con la desinenza in “-ναι” dello ionico d’Asia (si pensi a εἶναι).

vv. 822-824:

«τοὔνεκα νῦν αὐτός τ’ ἀναχάζομαι ἠδὲ καὶ ἄλλους
Ἀργείους ἐκέλευσα ἀλήμεναι ἐνθάδε πάντας·
γινώσκω γὰρ Ἄρηα μάχην ἀνὰ κοιρανέοντα.»

“Per questo adesso io stesso mi ritiro e anche agli altri
Argivi ordinai che *si radunassero* tutti qui:
mi rendo conto infatti che Ares è signore sulla battaglia.”

⁴¹⁶ Rix 2001² (LIV), p. 674.

⁴¹⁷ Cfr. Chantraine 1970, «εἰλέω», pp. 318s.

⁴¹⁸ Rix *op.cit.*, p. 674.

⁴¹⁹ Cfr. Beekes 2010, p. 384.

⁴²⁰ Rix *op.cit.*, p. 674.

L'infinito aoristo ἀλήμεναι ha come soggetto il sostantivo Ἀργείους in caso accusativo perché è il soggetto di una proposizione secondaria (completiva oggettiva) retta dall'indicativo aoristo ἐκέλευσα.

L'occorrenza non ha, inoltre, valore né costruzione passiva dal momento che non può essere implicato un agente esterno aggiunto, ma è intransitiva e con costruzione inaccusativa: “agli altri Argivi ordinai di *radunarsi* tutti qui” o “di *chiudersi* tutti a *difesa*”.

In questo passo, infatti, Diomede spiega ad Atena il motivo per cui si è ritirato ed ha ordinato anche agli altri Argivi di ritirarsi (vv. 605-606): il dio Ares combatteva al fianco di Enea.

L'ordine è, dunque, partito da Diomede, ma sono poi gli Argivi che non fuggono alle navi, né avanzano contro i Troiani, ma vanno sempre più indietro poco a poco (vv. 699-702) fino a formare un gruppo stretto, coeso e chiuso a scopo difensivo.

Dal punto di vista azionale, la forma ha valore terminativo/finitivo perché denota il momento in cui si conclude l'indietreggiare argivo e si raggiunge lo stato del gruppo chiuso e compatto formato di soli Argivi.

(26) ἀίχθηναι, v. 854

ἀίσσω “muoversi rapidamente, balzare, lanciarsi su”.

Il presente ἀίσσω potrebbe essere un denominativo e derivare da un sostantivo del tipo *αιF-ικ- appartenente alla famiglia di αἰόλος “mobile, svelto, agile”. Tuttavia, potrebbe essere anche un presente a raddoppiamento da *Fαι-Fι-κ-γο, ma questa ipotesi pone diversi problemi⁴²¹ e la sua etimologia rimane oscura⁴²²; ἦξα o ἦιξα (aoristo I o sigmatico attivo); αἶχθην o ἠίχθην (aoristo passivo debole).

La forma (26) in esame è un infinito aoristo passivo in “-θη-” con la desinenza ionica “-ναι”.

vv. 850-854:

«οἱ δ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες,
πρόσθεν Ἴαρος ὠρέξαθ' ὑπὲρ ζυγὸν ἠνία θ' ἵππων
ἔγχεϊ χαλκείῳ μεμαῶς ἀπὸ θυμὸν ἐλέσθαι·

⁴²¹ Cfr. Chantraine 1968, «ἀίσσω», p. 39.

⁴²² Cfr. Beekes 2010, p. 44.

καὶ τό γε χεῖρὶ λαβοῦσα θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη
ᾧσεν ὑπέκ δίφροιο ἐτώσιον ἀἶχθῆναι.»

“Quando poi questi furono vicini andando l’uno contro l’altro
prima Ares protese al di sopra del giogo e delle briglie
la lancia di bronzo desideroso di togliergli la vita;
ma Atena, la dea glaucopide, avendola afferrata con la mano
la spinse fuori dal carro *ad avventarsi* invano.”

L’infinito aoristo ἀἶχθῆναι ha come soggetto il pronome dimostrativo neutro in caso accusativo τό che ha come referente la lancia di bronzo (v. 852), ha valore consecutivo ed è retto dall’indicativo aoristo ᾧσεν.

La forma non ha valore né costruzione passiva, ma è riflessiva: “la spinse fuori dal carro *così che si avventasse* invano” o “*ad avventarsi* invano”.

Atena, infatti, afferra la lancia che Ares sta per scagliare contro Diomede e la spinge fuori ed oltre il carro. La lancia, quindi, si muove inutilmente nell’aria non avventandosi su nessuno.

3.2.6. Libro VI

Nel VI libro dell'*Iliade* sono presenti 16 aoristi passivi, di cui 7 in “-η-” (μίγη, v. 25; δαμέντες, v. 74; δαήμεναι, v. 150; μιγήμεναι, v. 161; μιγήμεναι, v. 165; ἐφάνη, v. 175; χαρείη, v. 48) e 9 in “-θη-” (οιώθη, v. 1; βλαφθέντε, v. 39; ἐξεκυλίσθη, v. 42; ἐλελίχθησαν, v. 106; ἐλέλιχθεν, v. 109; φοβηθείς, v. 135; ἐφορμηθέντες, v. 410; ἐκλίνθη e ἀτυχθείς, v. 468).

Fra gli aoristi in “-η-” sono di poco numericamente superiori le forme nei modi indefiniti (3 infiniti e 1 participio vs 2 indicativi e 1 ottativo) ed anche quelli in “-θη-” sono ben bilanciati: 5 indicativi e 4 participi.

Inoltre, solo l'occorrenza del verbo δάμνημι è costruita esplicitamente con un sintagma nominale (NP) obliquo in caso dativo che tuttavia, non avendo i tratti [+animato, +umano], non rappresenta un agente prototipico: ἀναλκείησι δαμέντες “vinti da codardia” (v. 74).

Di seguito si riporta un'analisi storica, morfologica, sintattica e semantica degli aoristi in “-(θ)η-”, la cui numerazione si riferisce alla posizione che occupano nel libro VI e non nell'intera *Iliade*; se ne sono scelti 10 così da avere un campione numericamente omogeneo per ogni libro.

L'occorrenza ἐφάνη (v. 175) è già stata esaminata (libro I, forma 12 φάνη, v. 477).

(2) βλαφθέντε, v. 39

βλάπτω “ostacolare, danneggiare”⁴²³ < IE *melk^u-⁴²⁴ “ostacolare, danneggiare, distruggere”.

Il presente βλάπτω è formato con l'aggiunta del suffisso *-ié/ ió- secondo Rix e Chantraine, diversamente, invece, Beekes che lo considera un denominale dal sostantivo βλάβη “danno” appartenente al sostrato pre-greco⁴²⁵; ἔβλαψα (aoristo I o sigmatico attivo); ἐβλάβεν (aoristo II attivo); ἐβλάφθην (aoristo passivo debole); ἐβλάβην (aoristo passivo forte).

⁴²³ In Omero il verbo significa “arrestare la marcia o il cammino” e si riferisce a uomini e a cavalli (cfr. Chantraine 1968, «βλαβή» p. 177).

⁴²⁴Cfr. Rix 20012 (LIV), pp. 434s.

⁴²⁵Cfr. Beekes 2010, p. 217.

(3) ἐξεκυλίσθη, v. 42

(ἐκ-)κυλίνδω “rotolare, far girare”.

L’etimologia e la formazione del presente κυλίνδω sono incerte. Beekes lo ritiene difficilmente di origine indoeuropea⁴²⁶, mentre Chantraine lo considera un presente radicale e lo avvicina etimologicamente a κύκλος “ruota, cerchio, anello” o a κυλλός “storpio, curvo, zoppo”⁴²⁷; ἐξεκύλισσα (aoristo I o sigmatico attivo); ἐξεκυλίσθη (aoristo passivo debole).

Le forme in esame sono due aoristi in “-θη-”: (2) un participio in caso nominativo, duale e di genere maschile; (3) un indicativo alla 3^a persona singolare, dotato di aumento.

vv. 37-44:

«Ἄδρηστον δ’ ἄρ’ ἔπειτα βοὴν ἀγαθὸς Μενέλαος
ζῶν ἔλ’ ἵπῳ γάρ οἱ ἀτυζομένῳ πεδίῳ
ὄζῳ ἔνι βλαφθέντε μυρικίνῳ ἀγκύλον ἄρμα
ἄξαντ’ ἐν πρώτῳ ῥυμῷ αὐτῷ μὲν ἐβήτην
πρὸς πόλιν, ἧ περ οἱ ἄλλοι ἀτυζόμενοι φοβέοντο,
αὐτὸς δ’ ἐκ δίφροιο παρὰ τροχὸν ἐξεκυλίσθη
πρηνῆς ἐν κονίησιν ἐπὶ στόμα· πὰρ δέ οἱ ἔστη
Ἄτρεϊδης Μενέλαος ἔχων δολιχόσκιον ἔγχος.»

“Poi Menelao, possente nel grido, Adrasto
catturò vivo: perché i suoi due cavalli fuggendo spauriti per la pianura
essendosi impigliati in un ramo di tamerice e avendo spezzato il carro ricurvo
in cima al timone se ne andavano⁴²⁸ da soli
verso la città, dove anche gli altri fuggivano atterriti,
ma egli *cadde rotolando* fuori dal carro vicino alla ruota
prono nella polvere, di faccia; gli fu sopra
l’Atride Menelao, brandendo la sua lunga lancia.”

⁴²⁶ Cfr. Beekes 2010, p. 800.

⁴²⁷ Cfr. Chantraine 1970, «κυλίνδω» e «κυλλός», pp. 598s.

⁴²⁸ La forma ἐβήτην è un indicativo aoristo 3^a persona duale, ma si è preferito tradurlo come un imperfetto.

In questo passo viene descritta la scena che porta alla cattura di Adrasto da parte di Menelao.

Il participio congiunto βλαφθέντε ha come soggetto il sostantivo in caso nominativo duale ἵππῳ.

La forma non ha, poi, valore né costruzione passiva dal momento che non è presente né può essere implicato un agente esterno come aggiunto, ma è riflessiva: “*essendosi impigliati* in un fusto di tamerice” ossia ‘essendo rimasti fermi dentro un ramo di tamerice’.

Il sintagma preposizionale ὄζῳ ἐνι μυρικίνῳ ha, del resto, valore locativo, indicando ciò in cui i due cavalli rimangono impigliati.

Dal punto di vista azionale l’occorrenza, avendo alla base un lessema telico-trasformativo con il significato di “bloccare, fermare”, ha quindi valore terminativo/finitivo denotando il momento in cui i cavalli raggiungono lo stato dell’essere impigliati e non riescono più a muoversi, ragione per cui imbezzariti e impauriti provocano accidentalmente la rottura del carro e la caduta di Adrasto.

Quanto ad (3) ἐξεκυλίσθη, l’indicativo aoristo ha come soggetto-paziente il pronome αὐτὸς in caso nominativo che ha come referente Ἄδρηστον (v. 37).

Nonostante all’attivo il lessema dell’occorrenza in esame abbia il valore causativo di “far rotolare, gettare rotolando, far uscire”, la forma con il morfema “-θη-” non sembra avere il valore passivo di “fu fatto rotolare fuori”, dal momento che non può essere implicato un agente che abbia gettato volontariamente Adrasto fuori dal carro.

L’occorrenza è quindi intransitiva (“*cadde rotolando*”) e ha una costruzione morfosintattica inaccusativa.

Infine, diverse sono le ragioni che potrebbero giustificare la presenza dell’aumento in ἐξεκυλίσθη.

Infatti, da un lato si chiama in causa la *metri necessitas* dal momento che la sua assenza avrebbe comportato una sillaba breve in meno, dall’altro lato, invece, in questo passo la scena della cattura di Adrasto è descritta per immagini (γραφικῶς “come in un dipinto”)⁴²⁹ e quindi la presenza dell’aumento poteva contribuire a dare vividezza e icasticità. L’aumento si trova, del resto, anche negli altri due aoristi della scena: ἐβήτην (v. 40) e ἔστη (v. 43).

⁴²⁹ Cfr. G. S. Kirk, *The Iliad: A Commentary*. Volume 2: Books 5-8, Cambridge 1990, Book 6, p. 159, vv. 38-44.

Si ricorda, infine, che nella lingua omerica l'aumento è spesso associato ai verbi composti, come ἐξεκυλίσθη, dove, forse, ne enfatizzava ridondantemente la perfettività (se lo si interpreta come marca perfettiva).

(4) δαμέντες, v. 74

δάμνημι⁴³⁰ “domare, sottomettere, vincere” < IE *demh₂-⁴³¹ “domare, soggiogare, rendere sottomesso”.

La forma (4) in esame è un participio aoristo passivo in “-η-” in caso nominativo, plurale, maschile.

vv. 73-76:

«ἔνθά κεν αὔτε Τρῶες ἀρηϊφίλων ὑπ' Ἀχαιῶν
Ἴλιον εἰσανέβησαν ἀναλκείησι δαμέντες,
εἰ μὴ ἄρ' Αἰνεΐα τε καὶ Ἔκτορι εἶπε παραστὰς
Πριαμίδης Ἐλενος οἰωνοπόλων ὄχ' ἄριστος.»

“Allora di nuovo i Troiani per opera degli Achei cari ad Ares sarebbero risaliti a Ilio *vinti* da codardia⁴³², se essendosi accostato a Enea e ad Ettore non avesse detto Eleno Priamíde, di molto il migliore fra gli indovini: [...]”.

Il participio δαμέντες fa parte di una apodosi di un periodo ipotetico dell'irrealtà ed ha come soggetto-paziente il sostantivo Τρῶες in caso nominativo, plurale.

La forma ha valore e costruzione morfosintattica passiva (“*essendo stati vinti*”) ed è costruita con un sintagma nominale in caso dativo ἀναλκείησι “dalla codardia” che, seppure non ha i tratti prototipici dell'agentività [+animato, +umano], può avere assunto nel corso del tempo un vero valore agentivo.

⁴³⁰ Per approfondire l'origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confronti la forma (25) ἐδάμη, v. 860 nell'analisi del Libro II.

⁴³¹ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 116.

⁴³² Il sostantivo ἀναλκείησι è, invero, di numero plurale.

È possibile, tuttavia, che questa interpretazione passiva del costrutto sia partita da ‘essendo sottomessi alla codardia’ in cui si vinceva maggiormente la componente dello stato della sottomissione rispetto a quella dell’azione del sottomettere e in cui il sostantivo aveva la funzione di possessore o beneficiario figurato.

(5) ἐλελίχθησαν, v. 106

ἐλελίζω “agitare”, al medio “essere agitato, tremare” < IE *h₁léiǵ-⁴³³ “tremare”.

Il presente ἐλελίζω è una neoformazione in*-iέ/ iό- il cui raddoppiamento si basa su quello del perfetto⁴³⁴; ἐλέλιξα (aoristo I o sigmatico attivo); ἐλελίχθην (aoristo passivo debole).

Secondo Chantraine (e poi Beekes)⁴³⁵ nelle forme aoristiche è avvenuta una contaminazione fra le forme di ἐλελίζω e quelle di ἐλίσσω “volgere, far girare, avvolgere”, presente denominale derivato dal sostantivo ἔλιξ, -κος, dalla radice *uel-⁴³⁶ “girare, rotolare” con ampliamento suffissale, più l’aggiunta del suffisso *-iέ/ iό-. E questa contaminazione fra i due temi è avvenuta molto prima della fissazione scritta e dunque della chiusura dei poemi omerici.

Le forme ἐλέλιξεν e ἐλελίχθην nel significato di “far girare” e “voltarsi”, come in questo caso (*Il.* 6, 106), coprirebbero degli antichi *έFέλιξεν e *έFελίχθην e sarebbero connessi, quindi, al presente ἐλίσσω, Vi sono tuttavia anche dei casi, ad esempio ἐλέλιξεν in *Il.* 1, 530 e ἐλελίχθη in 22, 448, in cui gli aoristi si riconducono al significato di ἐλελίζω⁴³⁷.

La forma (5) in esame è un indicativo aoristo in “-θη-”, alla 3^a persona plurale con desinenza ionica “-σαν”.

vv. 102-106:

«ὦς ἔφαθ’, Ἔκτωρ δ’ οὐ τι κασιγνήτω ἀπίθησεν.
αὐτίκα δ’ ἐξ ὀχέων σὺν τεύχεσιν ἄλτο χαμᾶζε,
πάλλων δ’ ὀξέα δοῦρα κατὰ στρατὸν ὄχετο πάντη
ὀτρύνων μαχέσασθαι, ἔγειρε δὲ φύλοπιν αἰνίην.

⁴³³ Cfr. Rix 2001² (LIV), pp. 246s.

⁴³⁴ Cfr. *ibid.*

⁴³⁵ Cfr. Beekes 2010, p. 406.

⁴³⁶ Cfr. Rix *op.cit.*, «2. *uel-», p. 675.

⁴³⁷ Per tutto il passo si confronti Chantraine 1973, p. 132.

οἷ⁴³⁸ δ' ἐλελίχθησαν καὶ ἐναντίοι ἔσταν Ἀχαιῶν·»

“Disse così, ed Ettore non disobbedì al fratello,
ma subito dal carro balzò a terra con le armi,
brandendo la lancia acuta andava per l'esercito dappertutto
incitando a combattere, risvegliava la mischia cruenta.
E quelli *si voltarono* e stettero di fronte agli Achei;”

In questo passo Ettore esegue gli ordini del fratello, l'indovino Eleno, quindi, prima di recarsi dalla madre Ecuba, cerca di rianimare i Troiani incitandoli a resistere.

L'indicativo aoristo ἐλελίχθησαν, che ha come soggetto il pronome relativo οἷ, non ha valore passivo, ma è riflessivo: “e quelli *si voltarono*”.

Sembra difficile, del resto, interpretare passivamente la forma implicando esistenzialmente un vero agente esterno (come se fosse: ‘e quelli furono fatti voltare da qualcuno’), soprattutto in questo brano dove l'unico agente possibile ha come referente Ettore. Il capo dei Troiani, infatti, non sta dando dei veri e propri ordini forzando i suoi soldati e avendo pieno controllo sulle loro azioni (e dunque anche sul loro voltarsi), ma li sta solamente incoraggiando a rimanere in battaglia.

(8) δαήμεναι v. 150

διδάσκω⁴³⁹ “insegnare, istruire” < IE *dens-⁴⁴⁰ “acquisire conoscenza, diventare abile”.

La forma (8) in esame è un infinito con desinenza in “-μεναι” che aveva origine dalla fusione di una antica desinenza infinitiva proto-eolica (dell'eolico di Tessaglia e Beozia) in “-μεν” con la desinenza in “-ναι” dello ionico d'Asia (si pensi a εἶναι).

vv. 145-151:

«Τυδεΐδη μεγάθυμε τί ἦ γενεὴν ἐρεεΐνεις;
οἷη περ φύλλων γενεὴ τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν.
φύλλα τὰ μὲν τ' ἄνεμος χαμάδις χέει, ἄλλα δέ θ' ὕλη

⁴³⁸ Il pronome relativo οἷ ha la funzione di nesso relativo.

⁴³⁹ Per approfondire l'origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confronti la forma (12) δαῶμεν, v. 299 nell'analisi del Libro II.

⁴⁴⁰ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 118.

τηλεθόωσα φύει, ἕαρος δ' ἐπιγίγνεται ὄρη·
ὥς ἀνδρῶν γενεὴ ἢ μὲν φύει ἢ δ' ἀπολήγει.
εἰ δ' ἐθέλεις καὶ ταῦτα δαήμεναι ὄφρ' ἐὺ εἰδῆς
ἡμετέρην γενεήν, πολλοὶ δέ μιν ἄνδρες ἴσασιν·»

“Tidide magnanimo, perché mi domandi la stirpe?
quale la stirpe delle foglie, tale (è) quella anche degli uomini.
Le foglie alcune il vento le fa cadere a terra, ma altre la selva
rigogliosa le fa nascere, e arriva il tempo della primavera;
così le stirpi degli uomini: una nasce, mentre l'altra dilegua.
Ma se vuoi *essere informato* anche di questo per conoscere bene
la stirpe mia, molti uomini la sanno;
[...]

L'infinito aoristo δαήμεναι si trova nella parte iniziale del celebre episodio dell'incontro fra Diomede, a capo degli Argivi, e il licio Glauco, alleato dei Troiani, in cui i due guerrieri si riconoscono come stretti da antichi vincoli d'ospitalità ed evitano pertanto di combattere scambiandosi in segno di amicizia le armi.

Diomede ha appena domandato a Glauco chi è dal momento che non lo ha mai visto in battaglia (vv. 124-125) e ha paura che sia una divinità con la quale non ha intenzione di combattere; Glauco gli risponde intelligentemente e con una punta di sarcasmo prima dicendo che non è necessario sapere chi sia visto che le generazioni degli uomini sono caduche e transitorie come le foglie, in un continuo ciclo di nascita e morte (luogo comune poetico), poi però aggiunge che molti uomini conoscono già la sua stirpe e inizia anche a raccontarla.

L'infinito δαήμεναι è retto dalla protasi all'indicativo presente εἰ ἐθέλεις e ha come soggetto un pronome personale di 2^a persona sottinteso.

La forma presenta, poi, una certa ambiguità fra un'interpretazione passiva “*essere istruito in*” o “*essere informato di*” in cui è evidente che l'agente implicito è Glauco stesso (come se fosse ‘ma se vuoi *essere istruito* anche in questo da me’) e una risultativa-non passiva “*conoscere*” o “*sapere*” (“ma se vuoi *sapere* anche questo”) in cui si sottolinea il raggiungimento dello stato della conoscenza (sono stato istruito e dunque conosco e so).

L'interpretazione risultativa sembra, tuttavia, più adatta a denotare aspettuivamente il perfetto, più che l'aoristo, ragione per cui si propende per l'interpretazione passiva.

Del resto, un perfetto con valore risultativo vi è già, εἰδῆς “affinché tu conosca” o “per conoscere”, ed anzi, sembra proprio che le due azioni si susseguano e siano l'una il risultato dell'altra, come se fosse, parafrasando: se vuoi, sei istruito da me anche in questo, ossia ricevi una conoscenza da me anche in relazione a questo, affinché tu poi abbia piena conoscenza della mia stirpe.

Se si interpreta la forma come passiva il soggetto sottinteso dell'infinito δαήμεναι è dunque un paziente, mentre se la si interpreta come risultativa allora sarà un esperiente e il pronome dimostrativo neutro ταῦτα il suo oggetto con il ruolo di tema.

(9) μιγήμεναι, v. 161 e (10) μιγήμεναι, v. 165

μίσγω⁴⁴¹ “mescolare, unire” < IE *meik̑-⁴⁴² “mescolare”.

Le forme in esame sono due infiniti aoristi in “-η-” con la desinenza “-μεναι” che aveva origine dalla fusione di una antica desinenza infinitiva proto-eolica (dell'eolico di Tessaglia e Beozia) in “-μεν” con la desinenza in “-ναι” dello ionico d'Asia (si pensi a εἶναι).

vv. 160-165:

«τῷ δὲ γυνὴ Προΐτου ἐπεμήνατο δῖ' Ἄντεια
κρυπταδίῃ φιλότῃ μιγήμεναι· ἀλλὰ τὸν οὐ τι
πεῖθ' ἀγαθὰ φρονέοντα δαΐφρονα Βελλεροφόντην.
ἦ δὲ ψευσαμένη Προΐτον βασιλῆα προσηύδα·
τεθναίης ᾧ Προῖτ', ἦ κάκτανε Βελλεροφόντην,
ὅς μ' ἔθελεν φιλότῃ μιγήμεναι οὐκ ἔθελούση.»

“Con questo la divina Antea moglie di Preto bramò
di unirsi in amore di nascosto; ma non lo
persuase poiché aveva retto pensiero Bellerofonte magnanimo.
E allora questa mentendo parlò al re Preto:

⁴⁴¹ Per approfondire l'origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confrontino le forme (16) ἔμιχθεν, v. 209 e (7) μιγείης, v. 55 nell'analisi del libro III.

⁴⁴² Cfr. Rix 2001² (LIV), pp. 428s.

‘Preto, che tu possa morire, oppure ammazzi Bellerofonte,
che voleva *unirsi* in amore con me, mentre io non volevo’.”

In questo passo Glauco ha iniziato il racconto sulla sua stirpe che vanta fra gli antenati la presenza dell’eroe Bellerofonte di cui si era invaghita, senza essere ricambiata, Antea, la moglie di Preto, re di Argo (e successivamente di Tirinto).

I due infiniti aoristi *μυγήμεναι* (v. 161 e v. 165) non hanno valore passivo, ma riflessivo (“*unirsi a*”, “*mescolarsi con*”) e sono entrambi costruiti con due dativi: un dativo che rappresenta l’oggetto indiretto del verbo (‘unirsi’ a qualcuno, in greco: *τινι*) ed ha i tratti [+animato, +umano] τῷ nel verso 160 e μ’ per μοι nel verso 165 e un dativo di limitazione o strumentale *φιλότητι* “in amore”, “relativamente all’amore” o “per mezzo dell’amore”, “con l’amore”.

Nei versi 160-161, ad esempio, Antea brama di unirsi eroticamente con Bellerofonte, e di divenire, dunque, un tutt’uno con lui, ‘mescolando’ i loro corpi.

(13) *ἐκλίνθη* e (14) *ἀτυχθεῖς*, v. 468

(13) *κλίνω* “inclinare, appoggiare, piegare” < IE **k̑lei-*⁴⁴³ “inclinarsi”.

Il presente *κλίνω* è in *-*ié/ ió-* e diacronicamente risale ad un più antico presente ad infisso nasale da **k̑li-n-i-* o **k̑l-n-i-*⁴⁴⁴; *ἔκλινα* (aoristo I, originariamente sigmatico) con l’estensione della nasale del presente a seguito di rianalisi della radice⁴⁴⁵; *ἐκλίθην* o *ἐκλίνθην* (aoristo passivo forte) che presenta la nasale anche nell’aoristo passivo. Questo livellamento analogico, che creava un tema stabile, permetteva di ottenere nell’aoristo passivo una forma metricamente valida allungando la sillaba -*λί-* di modo da mantenere anche l’eterosillabicità di muta cum liquida, *ἐκ-λί-ν-θην*⁴⁴⁶.

(14) *ἀτύζομαι* “essere spaventato, essere stupito, essere terrorizzato” < PIE **h₂teuǵ-*⁴⁴⁷ “incutere terrore”.

⁴⁴³ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 332s.

⁴⁴⁴ Cfr. *ibid.*

⁴⁴⁵ Cfr. *ibid.*

⁴⁴⁶ Cfr. Chantraine 1973, p. 404.

⁴⁴⁷ Cfr. Rix *op. cit.*, p. 286.

Il presente ἀτύζομαι è formato con il grado ridotto della radice terminante in gutturale *h₂teuǵ-, con l'aggiunta del suffisso *-ié/ ió-: *h₂teuǵ-ié/ ió-; ἀτύχθην (aoristo passivo debole)⁴⁴⁸.

Le due forme in esame, entrambe con il suffisso “-θη-”, sono: (13) un indicativo aoristo alla 3^a persona singolare, dotato di aumento; (14) un participio aoristo in caso nominativo, maschile, singolare.

vv. 466-470:

«ὧς εἰπὼν οὗ παιδὸς ὀρέξατο φαίδιμος Ἴκτωρ·
ἄψ δ' ὃ πάϊς πρὸς κόλπον ἐϋζώνοιο τιθήνης
ἐκλίνθη ἰάχων πατρὸς φίλου ὄψιν ἀτυχθεὶς
ταρβήσας χαλκόν τε ἰδὲ λόφον ἵπποχαίτην,
δεινὸν ἄπ' ἀκροτάτης κόρυθος νεύοντα νοήσας.»

“E dicendo così il nobile Ettore tese le braccia a suo figlio
ma indietro il bambino verso il petto della balia ben cinta
si voltò gridando, *turbato* alla vista dell'amato padre
avendo avuto paura del bronzo e del cimiero fatto di criniera di cavallo,
quando lo vide protendersi terribile dall'estremità dell'elmo.”

L'indicativo aoristo (13) ἐκλίνθη del verso 468 presenta l'aumento forse perché si trova all'interno di una scena già di per sé particolarmente icastica in cui viene descritto l'impaurirsi di Astianatte alla vista dell'imponente pennacchio che ondeggia sull'elmo del padre Ettore. Se si ammette, dunque, l'interpretazione dell'aumento come una originaria marca di prossimità deittica, la sua conservazione in questa forma potrebbe essere funzionale ad avvicinare ulteriormente la scena all'uditorio, rendendola ancora più vivida per facilitarne l'immaginazione e la fruizione.

La forma in esame, poi, non ha sicuramente valore né costruzione passiva, ma è riflessiva (“*si voltò*” o, etimologicamente, “*si piegò*”) e denota il rapido movimento del bambino (cioè del soggetto in caso nominativo ὃ πάϊς, v. 467).

⁴⁴⁸ In Omero sono attestati solo i participi ἀτυζόμενος e ἀτύχθεις e quindi il tema del presente e dell'aoristo passivo. Il presente attivo ἀτύζω “impaurire” è tardo (cfr. Rix 2001² (LIV), p. 286).

Dal punto di vista azionale, quindi, l'occorrenza, avendo alla base un lessema telico-trasformativo ('piegare' o 'inclinare'), sembra avere un valore terminativo/finitivo indicando l'attimo in cui Astianatte completa il suo movimento all'indietro, passando dalla posizione in cui era rivolto verso il padre a quella in cui invece si trova piegato o rivolto verso il petto della balia.

Anche il participio congiunto (14) ἀτυχθεὶς, che è presente sempre nel verso 468, non ha valore né costruzione passiva dal momento che non può essere implicato alcun agente come aggiunto, ma è intransitivo (“*essendosi turbato* alla vista del caro padre” o con valore causale “*dal momento che divenne turbato* alla vista del caro padre”).

Il soggetto è sempre ὁ παῖς del verso 467, ma in questo caso ha il ruolo di esperiente perché Astianatte rappresenta colui che prova e sperimenta lo stato del turbamento, ossia una alterazione dell'animo evidente che il bambino manifesta voltandosi dalla parte opposta verso il petto rassicurante della nutrice.

Dal punto di vista dell'*Aktionsart* la forma sembra avere quindi un valore fientivo/ingressivo denotando l'entrata nello stato (o nell'emozione) del turbamento da parte del soggetto-esperiente. Pertanto, l'accusativo ὄψιν con cui è costruito è un oggetto con il ruolo di tema o causa, rappresentando lo stimolo dello stato mentale.

(15) χαρείη, v. 481

χαίρω⁴⁴⁹ “rallegrarsi, gioire” < IE *ǵher-⁴⁵⁰ “desiderare, trovare piacere in qualcosa, godere”.

La forma (15) in esame è un ottativo aoristo in “-η-”, alla 3^a persona singolare.

vv. 476-481:

«Ζεῦ ἄλλοι τε θεοὶ δότε δὴ καὶ τόνδε γενέσθαι
παῖδ' ἐμὸν ὡς καὶ ἐγὼ περ ἀριπρεπέα Τρώεσσιν,
ὄδε βίην τ' ἀγαθόν, καὶ Ἰλίου ἴφι ἀνάσσειν·
καὶ ποτέ τις εἶποι πατρός γ' ὄδε πολλὸν ἀμείνων
ἐκ πολέμου ἀνιόντα· φέροι δ' ἔναρα βροτόεντα

⁴⁴⁹ Per approfondire l'origine storico-etimologica di questo presente e delle altre forme del suo paradigma si confrontino le forme (2) ἐχάρη, v. 23 e (3) ἐχάρη, v.27 nell'analisi del libro III.

⁴⁵⁰ Cfr. Rix 2001² (LIV), pp. 176s.

κτείνας δῆϊον ἄνδρα, χαρείη δὲ φρένα μήτηρ.»

“Zeus e voi altri dèi fate sì che diventi questo mio figlio, come anche io sono, distinto fra i Troiani, a tal punto dotato di coraggio e con la forza di regnare su Ilio, e un giorno qualcuno possa dire che egli è molto più forte del padre mentre ritorna dalla battaglia; e che porti le spoglie insanguinate dopo aver ucciso il nemico, che ne *goda* nel cuore la madre”.

L’ottativo aoristo (15) *χαρείη* del verso 481 ha valore desiderativo ed è inserito in una preghiera che Ettore rivolge a Zeus e agli altri dèi affinché suo figlio, Astianatte, si distingua fra i Troiani per coraggio e forza, divenendo, un giorno, anche più forte di lui.

L’occorrenza in esame non ha sicuramente valore passivo, ma è intransitiva (“*gioisca* nel cuore la madre” o “*goda* nel cuore la madre”) e il suo soggetto è il sostantivo *μήτηρ* con il ruolo semantico di esperiente, dal momento che rappresenta il partecipante che sperimenta e prova l’emozione della gioia o della soddisfazione/compiacimento nei confronti del figlio e delle sue valorose imprese.

L’accusativo *φρένα* ha, invece, la funzione di accusativo di relazione, ma anche, forse, di stato in luogo figurato, rappresentando la parte del corpo che è interessata e in cui si verifica l’insorgere della gioia sperimentata dal soggetto.

3.3. Descrizione ed interpretazione dei dati raccolti

Nei primi sei libri dell'Iliade sono presenti 122 aoristi in “-η-” e “-θη-”, fra cui prevalgono quelli in “-θη-” che rappresentano quasi due terzi del totale delle occorrenze (78 vs 44).

Il libro che complessivamente ne presenta di più è il III in cui sono 28 (pari al 23% del totale) e che, contrariamente a quanto si possa pensare, fra i 6 canti analizzati è anche quello più breve per un totale di 461 versi. Il III libro, in cui viene narrato principalmente il duello fra Alessandro e Menelao e l'intervento di Afrodite, è, peraltro, l'unico in cui vi sono più aoristi ‘passivi’ in “-η-” (15) che in “-θη-” (13).

Seguono il III i due canti più lunghi presi in esame, il II (877 versi) e il V (909 versi) con 26 aoristi ‘passivi’ ciascuno, poi il VI (529 versi) che ne ha 16 e infine, a parimerito, il I (611 versi) e il IV (544 versi) con 13 aoristi in “-η-” e “-θη-”.

Rispetto alla densità degli aoristi sul totale dei versi, è sempre il III libro a presentare la maggiore frequenza con un aoristo passivo ogni 16,5 versi. All'opposto la minore densità di forme di aoristo passivo in “-η-” e “-θη-” si osserva nel I libro dove si incontrano queste forme di aoristo solo una volta ogni 47 versi.

Dal punto di vista della costruzione del verso, invece, 42 occorrenze costituiscono l'ultima parola dell'esametro, trovandosi nelle sue ultime due sedi (I: *χολωθεῖς*, v. 9, *φάανθεν* v. 200, *θωρηχθῆναι* v. 226, *λιασθεῖς* v. 349; II *ἐτύχθη*, v. 155, *δαῶμεν* v. 300, *ἐτύχθη* v. 320, *κατακοιμηθῆναι* v. 355, *χολωθεῖς* v. 629, *κοσμηθέντες* v. 655, *φίληθεν* v. 668, *νεύνηθεῖσα* v. 821; III: *μιγείης* v. 55, *ἐλέχθην* v. 188, *ἔμιχθεν* v. 209, *δαμείεν* v. 301, *θωρήχθησαν* v. 340, *δαμήης* v. 436, *εὐνηθέντε* v. 441; IV: *ἀγέρθη* v. 152, *μιγέντα* v. 354, *δηωθέντων* v. 417, *ἐξεφάνθη* v. 468, *ἐτύχθη* v. 470, *δαμέντι* v. 479, *χολώθη* v. 494, *πελεμίχθη* v. 535; V: *ὀρμηθήτην* v. 12, *ἐμίχθη* v. 134, *πειρηθῆναι* v. 220, *πελάσθη* v. 282, *φόβηθεν* v. 498, *χάρησαν* v. 514, *δαμέντε* v. 559, *δαμείη* v. 564. *Πελεμίχθη* v. 626, *δαμέντα* v. 653, *ἀυχθῆναι* v. 854; VI: *ἐξεκυλίσθη* v. 42, *δαμέντες* v. 74, *ἐλέλιχθεν* v. 109, *φοβηθεῖς* v.134, *ἀτυχθεῖς* v. 468), mentre solo 5 si trovano in apertura del verso (II: *κινήθη* v. 144; III: *μιχθεῖς* v. 48, *ἠῖχθη* v. 368; V: *αἰδεσθεῖς* v. 402; VI: *ἐκλίνθη* v. 468).

Si osserva, poi, che le 44 forme di aoristo in “-η-” si riconducono a 12 lessemi diversi ⁴⁵¹ (τρέφω, φαίνω, καίω, διατμήγω, διδάσκω, δάμνημι, χαίρω, πλήσσω, μίσγω/μείγνυμι, θρύπτω, πήγνυμι, τέρπω), mentre fra quelle in “-θη-” (ricordiamo in totale 78) c’è più varietà lessicale (49 lessemi diversi).

In aggiunta, lo spoglio delle occorrenze dei lessemi che nei primi 6 canti dell’*Iliade* presentano un aoristo in “-η-” ha permesso di verificare che in tutta l’*Iliade* e l’*Odissea* hanno anche una forma aoristica con l’allomorfo “-θη-” solamente i seguenti verbi: δάμνημι (già in *Il.* I-VI, ad esempio: ἐδάμη II, v. 860 vs δμηθέντα IV, v. 99), μίσγω/μείγνυμι (già in *Il.* I-VI, ad esempio: III μιγείης v. 55 vs ἔμιχθεν v. 209) e πήγνυμι (ad esempio, πάγη in IV, v. 185 ma in *Il.* VIII, 298 anche πῆχθεν).

Quanto a φαίνω, invece, oltre alle occorrenze in “-η-” già in *Il.* I, 200 vi è anche φαάνθεν con distrazione vocalica (e φαάνθη in *Il.* XVII, 650), ma, invero, la forma in “-θη-” è connessa ad un verbo, che seppure etimologicamente deriva dalla stessa radice di φαίνω (IE *b^heh₂- “illuminare, brillare”) ⁴⁵², è probabilmente di origine denominale o deaggettivale: φαείνω.

La situazione è analoga anche per il verbo (κατα-)πλήσσω, sia in forma semplice che composta, dal momento che in tutta l’*Iliade* e l’*Odissea* vi è solo l’aoristo passivo forte con un’unica attestazione κατεπλήγη in *Il.* III, 31, ma questa può essere messa a confronto con l’aoristo passivo in “-θη-” di (παλιμ-)πλάζω, ἐπλάγχθην (*Il.* I, 59), che deriva etimologicamente dalla stessa radice di πλήσσω: IE *pleh₂g- “battere” (o *pleh₂k- con il medesimo significato)⁴⁵³.

Dal punto di vista storico e morfologico, invece, gli aoristi in “-η-” si collegano a verbi primari, cioè a verbi derivati da radici che non richiedono per formare il tema di presente l’utilizzo di specifici affissi, bensì possono avere presenti radicali, e presentano il grado ridotto (o zero) della radice a cui si unisce il morfema “-η-” (che, come si è detto più volte, corrisponde al morfema dell’indoeuropeo ricostruito *eh₁-), mentre quelli in “-θη-” sono connessi anche a formazioni secondarie ossia a verbi denominali o deaggettivali. Talvolta, inoltre, l’etimologia del sostantivo o dell’aggettivo da cui le forme verbali derivano, non è certa e la parola potrebbe appartenere ad un sostrato pre-greco.

⁴⁵¹ Nella linguistica dei corpora rappresentano i type.

⁴⁵² Cfr. Beekes 2010, pp. 1151s.

⁴⁵³ Cfr. Rix 2001² (LIV), p. 484.

Quanto, poi, allo scopo primario della presente analisi, ossia il ricercare il valore e la funzione del morfema “-η-” e del suo allomorfo “-(θ)η-”, nel testo iliadico si sono riscontrate tre funzioni: incoativa/anticausativa, riflessiva e passiva.

La funzione incoativa/anticausativa di “-(θ)η-”, riscontrabile, ad esempio, in «[...] ἀμφὶ δ’ ἄρ’ αὐτῷ | τριχθὰ τε καὶ τετραχθὰ διατρυφὲν ἔκπεσε χειρός.» “ma (la spada) *essendosi spezzata* in tre o quattro parti su questo (gli) cadde di mano” (Il. III, vv. 362-363), codifica una relazione argomentale inaccusativa e dunque del tutto priva di agente.

Se si seguono, quindi, Alexiadou et alii (2015) e Schäfer (2017), ma anche Grestenberger (2021), la struttura morfosintattica degli aoristi in cui il morfema “-(θ)η-” ha funzione incoativa/anticausativa manca del tutto di *Voice*, anche perché l’argomento esterno-agente, che questa testa (morfo)sintattica introduce, non può nemmeno essere implicato esistenzialmente. Ciò è conforme, del resto, alla presenza delle desinenze attive che nell’approccio teorico della *Morfologia Distribuita*, a cui si rifanno questi autori, rappresentano l’elemento di vocabolario di *default*, meno specifico, adatto a più contesti e dunque anche a realizzare una struttura del tutto priva di *Voice*.

Per concludere sul valore anticausativo/incoativo di “-(θ)η-”, questa funzione- ma, invero, anche quella riflessiva- nel contesto perfettivo dell’aoristo, e in particolare grazie al valore puntuale dell’indicativo, poteva assumere due sfumature azionali diverse: ingressiva-initiva (come in «[...] δεινὸ δέ οἱ ὄσσε φαάνθεν.» “gli occhi *le splendettero* terribili” Il. I, 200), indicando l’entrata in un dato stato o l’inizio di una data azione, e terminativa/finitiva denotando, invece, il momento puntuale in cui si raggiunge un dato stato o il culmine di un processo che porta ad un cambiamento di stato, come in: «[...], ἀνεγνάμφθη δέ οἱ αἰχμὴ | ἄσπίδ’ ἐνὶ κρατερῇ· [...]» “ma gli *si piegò* la punta | sopra lo scudo robusto; [...]” (Il. III, vv. 348-349).

Infatti, secondo l’interpretazione di Ruipérez (1954)⁴⁵⁴ a livello di *langue* l’aoristo nel sistema verbale greco era opposto al presente [+durativo] e rappresentava il termine non marcato per il tratto della durata, mentre nella *parole* poteva assumere il valore puntuale/momentaneo [-durativo] e quello neutro, che si combinavano poi con l’azionalità dei semantemi dei singoli verbi, dando luogo ad altri valori. Pertanto, l’aoristo puntuale con semantemi trasformativi [+telici] si realizzava come ‘finitivo’, mentre con semantemi

⁴⁵⁴ M. S. Ruipérez, *Estructura del Sistema de Aspectos y Tiempos del Verbo Griego Antiguo: Análisis Funcional Sincrónico*, (Theses et Studia Philologica Salmanticensia, VII), Salamanca 1954.

non trasformativi [-telici] avrebbe indicato il punto d'inizio dell'azione ed era chiamato 'initivo'⁴⁵⁵.

La funzione riflessiva di “-(θ)η-”, invece, riscontrabile ad esempio in «οὐτέ ποτ' ἐς πόλεμον ἄμα λαῶν θωρηχθῆναι» “né mai (hai osato) di *armarti con la corazza* insieme all'esercito in guerra” (Il. I, v. 226), codifica una relazione argomentale in cui c'è un agente esterno, ma la sua azione ricade internamente, dal momento che l'oggetto-paziente è ad esso coreferente. L'azione riflessiva prevede infatti due partecipanti o due entità tematicamente distinte: un agente-soggetto e un oggetto-paziente che hanno, quindi, due posizioni distinte nella struttura sintattica, ma che rinviano allo stesso referente extralinguistico.

Tuttavia, bisogna sottolineare che per alcuni autori⁴⁵⁶ i predicati riflessivi in lingue come il greco moderno non si comportano sintatticamente come gli inergativi, ma come gli inaccusativi, presentando, quindi, un soggetto che è in realtà strutturalmente un “*deep object*” ed ha quindi il ruolo di tema-paziente.

E questa diversa interpretazione sintattica dei predicati riflessivi (inergativi o inaccusativi) condiziona, del resto, anche il tipo di costruzione morfosintattica degli aoristi in “-(θ)η-” riflessivi e quindi la presenza o assenza di *Voice*.

Infatti, solo se li si considera come predicati inergativi, e dunque con un soggetto agentivo, si può ipotizzare che *Voice* sia presente e che il tipo di *Voice* soggiacente sia la *Thematic active Voice*⁴⁵⁷ che è sia sintatticamente che tematicamente transitiva.

La transitività sintattica della *Thematic active Voice* le deriva, poi, dal fatto che deve necessariamente proiettare uno specificatore perché ha un tratto *D* che deve essere controllato da un elemento nominale unito in questo, mentre la sua transitività semantica deriva dal fatto che l'elemento nel suo specificatore non è inerte ed espletivo ma ha uno specifico ruolo tematico.

Se si ipotizza, quindi, una struttura soggiacente di questo tipo per la costruzione morfosintattica degli aoristi in “-(θ)η-” con funzione riflessiva, i morfemi “-η-” e “-θη-” e le

⁴⁵⁵ Cfr. S. Eco Conti 2009-2010, pp. 136s.

⁴⁵⁶ A. Marantz (1984) e D. Embick (1998) fra gli altri.

⁴⁵⁷ Per approfondire le caratteristiche dei diversi tipi di *Voice* proposti da F. Schäfer (2008; 2017) e da Alexiadou et alii (2015) si confronti il 1° capitolo del presente elaborato e in particolare il sottoparagrafo 1.2.2. *Morfosintassi e tipi di Voice*.

desinenze attive danno luogo ad un'esponenza cumulativa perché sono entrambi gli esponenti del tratto [+argomento esterno], come se questo fosse fisso in due posizioni della struttura (una più bassa e legata alla zona della radice e l'altra invece alla parte funzionale della parola) e realizzato quindi con due morfemi diversi.

Quanto, invece, alla funzione passiva, nei primi sei libri iliadici è minoritaria per frequenza e piuttosto instabile relativamente ai costrutti agentivi coinvolti, il che potrebbe indicare che fosse ancora in via di sviluppo.

Si riscontrano tuttavia tre tipi di situazioni sintattiche e morfosintattiche associate alla funzione passiva di “-η-” e “-θη-”:

- forme aoristiche in cui “-(θ)η-” con funzione passiva è costruita con un sintagma agentivo aggiunto, sia esso un sintagma preposizionale tendenzialmente costituito da ὑπό + dativo o un sintagma nominale in caso dativo, forme in cui “-(θ)η-” con funzione passiva è costruita con un agente aggiunto che può essere implicato esistenzialmente ma non è presente nella struttura superficiale della frase e infine forme in cui è possibile implicare un agente esterno, ma che sono tuttavia ambigue fra il valore propriamente passivo e quello medio (incoativo/anticausativo o riflessivo).

Per quanto riguarda il primo tipo, costruito con un *by-phrase* esplicito, ossia con agente rimosso dalla sua posizione originaria e relegato alla funzione non necessaria di aggiunto, quasi tutte le sue occorrenze sono associate al verbo δάμνημι.

In alcune di queste occorrenze, inoltre, se l'agente non è prototipico, ossia non ha i tratti [+animato, +umano] avendo pieno controllo e volontarietà sull'azione, il morfema “-(θ)η-” sembra sottolineare principalmente lo stato del paziente *affected* e non tanto l'azione verbale compiuta dall'agente su di questo (e che lo ha reso tale).

E ciò accade, ad esempio, in «[...] μή πως τάχ' ὑπ' αὐτοῦ δουρὶ δαμήης.» “[...] affinché tu non *sia vinto* presto dalla sua lancia.” (*Il.* III, 436) dove, se si interpreta il costrutto come ὑπό + dativo e non come ὑπό + genitivo, sembra maggiormente evidente il valore spaziale di “sotto” che aveva in origine la preposizione e quindi anche, forse, una stativizzazione della situazione, come se fosse ‘affinché tu non *ti trovi ad essere domato* presto sotto la sua lancia.’.

Diverso è, invece, il caso in cui l'agente aggiunto è prototipico, perché la funzione passiva di “-(θ)η-” è, di conseguenza, più evidente, come in; «ὄπ' ἐμοὶ δμηθέντα» “*dopo essere stato ucciso da me*” (*Il.* V, 646) oppure «[...] ἦδ' ἐφίληθεν | ἐκ Διός [...]» “*e furono amati da Zeus*” (*Il.* II, vv. 668-669, in cui si trova ἐκ+ genitivo con funzione agentiva).

Dal punto di vista morfosintattico, poi, si potrebbe pensare che le forme passive in “-η-” e “-θη-” costruite con un sintagma aggiunto con valore agentivo, dal momento che danno luogo ad un *long passive* o ‘passivo canonico’⁴⁵⁸, abbiano in struttura la *Passive input Voice* { $\lambda x \lambda e[\text{agent}(e,x)], \emptyset$ } e che siano quindi gli esponenti della testa *Pass* o *Passive* che la seleziona.

La *Passive input Voice* è, peraltro, l'unico tipo semanticamente transitivo (e dunque tematico) della testa *Voice* che non proietta uno specificatore e che nel contempo non lega esistenzialmente l'argomento esterno, così che il *by-phrase* aggiunto alla sua proiezione (*VoiceP*) può saturare il suo slot e l'argomento esterno può essere in un certo qual modo 'espresso' e realizzato in maniera alternativa.

Tuttavia, se si segue Grestenberger (2021) questa struttura con la testa *Pass* e la *Passive input Voice* nelle forme aoristiche in “-(θ)η-” non è realmente presente ed anzi la loro stessa funzione passiva era il frutto di una rianalisi (morfo)sintattica a cui seguì la grammaticalizzazione dei morfemi.

Ciò è evidente, peraltro, dal fatto che “-η-” e “-θη-” danno origine ad un passivo strutturalmente ‘basso’ (*low passive*)⁴⁵⁹ in cui la proiezione funzionale che dovrebbe causare la passivizzazione e che i due morfemi in esame dovrebbero realizzare (*PassiveP*) si trova vicino alla radice e sotto alla proiezione della *Passive input Voice* che dovrebbe, invece, selezionare (e che è realizzata, inoltre, dalle desinenze attive)⁴⁶⁰.

In seguito, per quanto riguarda le forme in cui “-(θ)η-” con funzione passiva è costruita con un agente aggiunto che non è presente nella struttura superficiale della frase, ma può essere implicato esistenzialmente, si riporta come esempio «σπουδῆ δ' ἔζητο λαός, || ἐρήτυθεν δὲ καθ' ἔδρας» “a stento sedette l'esercito, fu trattenuto a posto” (in *Il. II*, v. 99). In questo esempio non solo si può implicare un agente che realizza l'azione di trattenere i membri dell'esercito a posto durante l'assemblea (‘essere trattenuto *da qualcuno*’), ma si può anche individuare questo agente implicito negli araldi.

Infatti, si sottolinea che nelle occorrenze in cui “-η-” e “-θη-” hanno valore passivo, ma sono costruite con un agente aggiunto implicito questo ha sempre una chiara referenza

⁴⁵⁸ Cfr. Schäfer 2017, pp. 139ss.

⁴⁵⁹ Cfr. Grestenberger 2021, p. 1.

⁴⁶⁰ Si ricorda, inoltre, che ciò va contro la regola di *spell-out* post-sintattico di *Voice* proposta da Embick (1998) secondo cui: *Voice* → *Voice* [NonAct]/___ No DP specifier. Come si evince da questa regola, infatti, la testa *Voice* viene realizzata per mezzo di un esponente non attivo nel caso in cui manchi di uno specificatore.

extralinguistica e ‘narrativa-testuale’ perché può essere individuato, spesso, in persone menzionate pochi versi prima.

Dal punto di vista morfosintattico, inoltre, i passivi senza *by-phrase*, come in questo caso, sono chiamati *short passives* e dovrebbero implicare la *Medio-passive Voice* che è sintatticamente intransitiva ma tematica $\{\lambda e \exists x[\text{agent}(e,x)], \emptyset\}$.

La *Medio-passive* o *Middle Voice* introduce infatti l'argomento esterno, non lo proietta ma nel contempo lo lega al dominio di un quantificatore esistenziale, non ammettendo quindi un sintagma preposizionale aggiunto che 'assuma' il ruolo di argomento esterno.

Come si evince dal nome (*Medio-passive* o *Middle Voice*), questo tipo di *Voice* nelle *Greek-type languages* ha uno *spell-out* non attivo (o medio) quindi, almeno apparentemente, non sembra possa essere implicata nella struttura morfosintattica di queste forme che presentano invece desinenze attive.

Per spiegare la presenza delle inattese desinenze attive, tuttavia, si può seguire l'ipotesi di Kastner & Zu (2017)⁴⁶¹ per le desinenze passive dei verbi deponenti del latino.

Anche nel caso dei due tipi di *Voice* sintatticamente intransitiva ma tematica che dovrebbero essere implicati nella struttura morfosintattica dell'aoristo in “-(θ)η-” con funzione passiva, *Passive input Voice* e *Medio-passive Voice*, le desinenze attive inattese possono essere dovute ad un mancato accordo fra *Pass* o *Voice Medio-passive*, a seconda se il passivo è corto o lungo, e la proiezione dell'accordo del soggetto (*Agreement*).

E si potrebbe forse pensare che sia proprio la presenza del nodo perfettivo (*Asp*_[+PFV]) a inibire questa possibilità, forzando la scelta delle desinenze attive dal momento che la fusione dei tratti di *Pass* o *Medio-passive Voice* sulle desinenze è impedita. Si creerebbe, così, un vincolo tra passivo e perfetto non troppo diverso da quello che in latino costringe il *perfectum* all'uso di forme analitiche.

Infine, come esempio di ambiguità fra la funzione passiva e quella incoativa/anticausativa si riporta «αὐτὰρ ἐπεὶ κατὰ μῆρε κάη καὶ σπλάγχνα πάσαντο» (*Il.* I, 464) che può avere un'interpretazione stativo-incoativa con sfumatura fientiva “quando poi le cosce divennero completamente arse e mangiarono le viscere” o passiva con un agente aggiunto implicito “quando poi le cosce furono completamente arse (da qualcuno e, in questo caso specifico, da Crise)”.

⁴⁶¹Cfr. I. Kastner & V. Zu, “Blocking and Paradigm Gaps”, «*Morphology*» 27 (2017): 643-684.

Un'occorrenza ambigua fra la funzione passiva e quella riflessiva si trova invece in *Il.* II, 126: «ἡμεῖς δ' ἐς δεκάδας διακοσμηθεῖμεν Ἀχαιοί» “e se noi Achei *ci disponessimo* in gruppi di dieci” ma anche “*fossimo disposti* in gruppi di dieci (da qualcuno)”; il valore riflessivo sembra, tuttavia, più corretto dal momento che nel passo da cui è tratto il verso Agamennone si sta riferendo ad azioni che gli Achei e i Troiani avrebbero dovuto compiere ciascuno in relazione al proprio popolo.

Per concludere, le tre funzioni e relazioni argomentali codificate dai morfemi “-η-” e “-θη-” nei primi 6 libri dell’*Iliade* (incoativa/anticausativa, riflessiva e passiva) possono essere considerate fra loro prossime, anche perché realizzano tre situazioni, differenzialmente declinate, in cui l’agentività ha uno status incerto (del tutto assente, coreferente con il paziente, rimossa),

Rappresentano, infatti, in un certo senso, tre stadi e tre strati nel passaggio dalla codifica di una struttura argomentale del tutto inagentiva (come nella funzione inaccusativa-anticausativa in cui vi è solo il soggetto-tema/paziente), ad una relazione argomentale in cui vi è anche un agente ma l’azione ricade internamente su di esso, ossia vi è un oggetto-paziente che è ad esso coreferente (come nella funzione riflessiva), e infine a quella propriamente passiva in cui l’agente è implicato nel processo verbale ed è diverso dal soggetto-tema/paziente su cui ricade la sua azione⁴⁶², ma è comunque rimosso dalla passivizzazione che lo ‘retrocede’ relegandolo alla funzione di aggiunto (presente anche nella struttura frasale superficiale o solo implicato in quella profonda).

⁴⁶² I passivi canonici sono sempre interpretati in modo non riflessivo con l'argomento esterno, che sia realizzato come aggiunto o implicito e legato esistenzialmente, obbligatoriamente disgiunto nella referenza dal soggetto derivato. Una delle proprietà dei passivi è dunque il *Disjoint Reference Effect* (Baker, Johnson, e Roberts 1989; Kratzer 1996).

Conclusioni

Lo studio dell'aoristo passivo compiuto nel presente elaborato ha evidenziato che vi sono diverse problematicità strutturali associate a questa forma in relazione all'effettiva codifica della passività del morfema “-(θ)η-”.

La definizione di ‘aoristo passivo’, utilizzata e tramandata da qualsiasi grammatica descrittiva, è, del resto, solo una comoda etichetta che fotografa, sintetizza e cristallizza nel suo punto di arrivo la funzione passiva che i morfemi “-η-” e “-θη-”, tradizionalmente considerati come allomorfi, hanno raggiunto e assunto diacronicamente.

Questo tipo di passivo sintetico ‘derivazionale’ ha, peraltro, anche uno *status* particolare all'interno del sistema diatesico del greco antico, dal momento che è l'unica forma (insieme, invero, al tardo futuro passivo esemplato su di esso) che sembra avere un morfema dedicato per la realizzazione della passività. Nel resto del sistema tempo-aspettuale, invece, questa funzione era veicolata dalle desinenze medie che erano dunque sincretiche a più contesti morfosintattici (riflessivo, inaccusativo, passivo).

A mettere in discussione il valore passivo di “-(θ)η-” è la stessa struttura morfologica e morfosintattica di questa forma aoristica che presenta le seguenti criticità: “-(θ)η-” si trova in una posizione più interna nella struttura della parola rispetto a quella che dovrebbero occupare i morfemi flessivi ed è ristretto, come si è già sottolineato, all'aspetto aoristico/perfettivo, vi è una doppia marca morfologica della diatesi, che sembra essere codificata tramite “-(θ)η-” e tramite le desinenze che sono, peraltro, attive, ed è presente, infine, un ordine *anti-mirroring* dei morfemi⁴⁶³,

Alla luce di tutto ciò, è difficile, quindi, in accordo con la letteratura scientifica, che i morfemi “-η-” e “-θη-” potessero effettivamente codificare la passività fin dalla loro origine ed essere quindi gli esponenti dedicati della testa funzionale *Pass* o *Passive* che si innesta sopra la *Passive input Voice* nella struttura morfosintattica dei passivi canonici.

È proprio, inoltre, la posizione interna e vicina alla radice di questi morfemi che apre la possibilità, piuttosto, che realizzino uno *span*, cioè una sequenza strutturale contigua, di *v* e *Voice*⁴⁶⁴ o che fossero gli esponenti della testa verbalizzatrice *v* e in particolare di

⁴⁶³ Cfr. Grestenberger 2021, p. 6.

⁴⁶⁴ *Ivi*, p. 16.

VBECOME che introduce una struttura argomentale incoativo-anticausativa, come viene proposto almeno in una parte della dottrina più recente⁴⁶⁵.

L'esame delle occorrenze dell'aoristo passivo nel testo iliadico, che rappresenta la parte sperimentale di questo lavoro compiuta anche in relazione alla formalizzazione e problematizzazione affrontata e individuata nello studio sincronico precedente, ha poi mostrato che nella composita e stratificata lingua omerica “-η-” e “-(θ)η-” potevano assumere tre valori: incoativo/anticausativo, riflessivo e passivo.

Nello stato linguistico offerto dal testo omerico, e in particolare nei primi sei libri dell'*Iliade*, la funzione passiva è, tuttavia, minoritaria per frequenza, correlata prevalentemente alle varie occorrenze del lessema δάμνημι (e dunque ha poca variabilità nella sua distribuzione lessicale) ed è piuttosto instabile relativamente ai costrutti agentivi coinvolti (la preposizione ὑπό si trova infatti sia con il genitivo che con il dativo e sono presenti anche ἐκ + genitivo, il dativo d'agente e dei costrutti con uno stato preposizionale embrionale che non si è poi grammaticalizzato⁴⁶⁶, come ὑπό χειρῶν + genitivo con i tratti [+animato, +umano] “sotto le mani di”, da cui poi “per mano di” e infine “da parte di”).

La funzione passiva di “-(θ)η-” è inoltre pienamente apprezzabile ed effettiva solo quando la forma aoristica è costruita con un sintagma aggiunto che rappresenta un agente prototipico [+animato, +umano] con pieno controllo e volontarietà sull'azione, oppure con un agente aggiunto implicito che ha però una chiara referenza nel contesto sintattico e soprattutto extralinguistico e/o narrativo-testuale.

Negli altri casi, invece, l'inagentività della situazione, comunque presente, correla con la sua inattivizzazione e stativizzazione, più che con una vera prospettiva perfettivo-risultativa sull'evento, sottolineando, quindi, principalmente lo stato del paziente *affected* e non tanto l'azione verbale compiuta dall'agente su di questo (e che lo ha reso tale).

Ciò fa pensare, dunque, che nella lingua omerica rispetto al greco più tardo il valore passivo di “-(θ)η-” fosse ancora in via di sviluppo.

Questo dato riportato dal testo omerico è quindi in accordo con l'analisi della struttura morfosintattica della forma proposta nella letteratura scientifica, da cui emerge, come si è visto, che la codifica della passività non è originariamente associata al morfema “-(θ)η-”,

⁴⁶⁵ Cfr. Grestenberger 2021, p. 18.

⁴⁶⁶ Cfr. George 2005, p. 67.

ma è il frutto di una successiva rianalisi (morfo)sintattica, che potrebbe essere stata innescata da quei contesti in cui l'elemento preposizionale in virtù dei suoi tratti [+animato, +umano] poteva essere interpretato come agente vero e proprio.

Preme poi sottolineare che le tre funzioni di “-η-” e “-θη-” riscontrate nell'*Iliade*, incoativa/anticausativa, riflessiva e passiva, non sono nettamente separate l'una dall'altra, ma rappresentano piuttosto la realizzazione di relazioni argomentali prossime che sono tutte caratterizzate dallo *status* incerto dell'agentività e che si trovano all'interno del *continuum* della de-transitivizzazione⁴⁶⁷.

Infatti, dalla funzione incoativa/anticausativa che presenta una relazione argomentale inaccusativa del tutto inagentiva e in cui vi è dunque un solo partecipante con il ruolo di tema/paziente, si passa alla funzione riflessiva del morfema “-θη-”. Questa funzione codifica una relazione argomentale in cui vi è anche un agente ma l'azione ricade internamente dal momento che vi è un oggetto-paziente ad esso coreferente (i partecipanti all'azione verbale sono due, ma sono indistinti quanto a referenza extralinguistica). Si giunge, infine, alla funzione propriamente passiva dove l'agente è implicato nel processo verbale ed è diverso dal soggetto-tema/paziente su cui ricade la sua azione, ma è comunque rimosso dalla passivizzazione che lo ‘retrocede’ relegandolo alla funzione di aggiunto (presente anche nella struttura frasale superficiale o solo implicato in quella profonda).

Infine a latere di queste considerazioni, vale la pena osservare che è interessante il fatto che il suffisso “-θη-”, che apparentemente può sembrare un morfema dedicato alla realizzazione di una sola funzione (quella passiva) presentando un rapporto biunivoco fra forma e contenuto, mostri, in realtà, lo stesso sincretismo morfosintattico (per cui una forma è associata alla codifica di più strutture argomentali) delle desinenze medie, essendo perfino preposto alla realizzazione delle medesime relazioni argomentali (incoativo-inaccusativa, riflessiva, passiva).

Il dialogo fra sincronia e diacronia proposto in questo studio, che ha ripercorso lo *status quaestionis* morfologico e morfosintattico dell'aoristo passivo e del morfema “-(θ)η-”, calandolo poi nella storia e nelle origini della lingua omerica, ha portato alle analisi e alle considerazioni descritte innanzi.

⁴⁶⁷ Cfr. Cennamo 2006.

Sono emersi tuttavia altri spunti di riflessione, problematiche rimaste aperte e possibili ipotesi di lavoro, di cui è utile in questa sede fare, conclusivamente, un breve cenno:

- Il perché il morfema “-(θ)η-” è ristretto al contesto perfettivo;
- Come e perché avviene il passaggio dalla funzione ‘media’ (incoativa/anticausativa e riflessiva) di “-(θ)η-” a quella passiva;
- Esplorare (anche in relazione ai due punti precedenti) la correlazione fra perfettività e costrutti non-agentivi o con agente rimosso alla luce dell’allineamento asimmetrico delle lingue romanze antiche, così da poter avere anche un termine di confronto tipologico;
- Verificare nel *corpus* omerico quali altre forme paradigmatiche sono associate alle occorrenze di aoristo passivo in esame, ponendo una particolare attenzione al tipo di presente e di aoristo attestati, sia dal punto di vista morfologico e storico-etimologico che diatetico, per analizzare le relazioni che queste intrattengono con l’aoristo passivo.

Bibliografia

1. Edizioni e commenti

- Gehring, A. 1970. *Index Homericus mit Appendix Hymnorum vocabula continens / eingeleitet, durchgesehen und erweitert von Ulrich Fleischer*. New York: G. Olms.
- Kirk, Geoffrey S. (a cura di). 1985. *The Iliad: A commentary*. Vol. I, Books 1-4. Cambridge: Cambridge University Press.
- . 1990. *The Iliad: A commentary*. Vol. II, Books 5-8. Cambridge: Cambridge University Press.
- Homeri *Opera recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt* D. B. Monro, T. W. Allen, Oxford : Oxonii, Typographeo Clarendoniano, tt. I-II, 1920³.
- Omero, *Iliade*, Calzecchi Onesti, Rosa (a cura di), 1950. Torino: Einaudi.
- West, Martin L. (a cura di). 1998. *Homerus: Ilias*. Vol. I. Stuttgart - Leipzig: De Gruyter (Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum teubneriana).

2. Studi e opere di consultazione

- Abney, Steven Paul. 1987. *The English noun phrase in its sentential aspect*. Ph.D. Dissertation, Cambridge (MA): MIT.
- Acquaviva, Paolo. 2008. *Roots and Lexicality In Distributed Morphology*, Ms. University College Dublin/Universität Konstanz.
- Alexiadou, Artemis. 2013. *Where is non-active morphology?* In Stefan Müller (a cura di), *Proceedings of the 20th International Conference on Head-Driven Phrase Structure Grammar*. Stanford: CSLI publications, pp 244-262.
- . 2014. *Active, middle and passive: The morpho-syntax of Voice*. *Catalan Journal of Linguistics* 13. Barcelona: Universitat Autònoma de Barcelona, pp 19–40,
- Alexiadou, Artemis, Elena, Anagnostopoulou & Florian Schäfer. 2015. *External arguments in transitivity alternations. A layering approach*. Oxford: Oxford University Press.
- Alexiadou, Artemis, Elena, Anagnostopoulou & Florian Schäfer 2018. *Passive*. In N. Hornstein et al. (a cura di), *Syntactic Structures after 60 years: The impact of the Chomskyan revolution in Linguistics*. Berlin: de Gruyter Mouton, 403-425.

- Alexiadou, Artemis & Edit Doron. 2012. The syntactic construction of two non-active Voices: passive and middle. *Journal of Linguistics* 48: Cambridge: Cambridge University Press, pp. 1-34.
- Alexiadou, Artemis, Elena, Anagnostopoulou 2004. *Voice morphology in the causative-inchoative alternation: evidence for a non-unified structural analysis of unaccusatives*, in *The Unaccusativity Puzzle*, A. Alexiadou, E. Anagnostopoulou & M. Everaert (a cura di), Oxford : Oxford University Press, pp. 114–36.
- Alexiadou, Artemis & Florian Schäfer. 2006. *Instrument subjects are Agents or Causers*. In Donald Baumer, David Montero & Michael Scanlon (a cura di), *Proceedings of the 25th West Coast Conference on Formal Linguistics*. Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project, pp 40–48.
- Allan, Rutger J. 2003. *The Middle Voice in Ancient Greek: A Study in Polysemy*. Thesis, fully internal, Universiteit van Amsterdam. Amsterdam: Gieben.
- . 2014a. «*Diathesis/Voice (Morphology of)*». In Georgios K. Giannakis, *Encyclopedia of Ancient Greek language and linguistics*, Vol. I. Leiden – Boston: Brill, pp. 471–475.
- . 2014b. «*Voice*». In Georgios K. Giannakis, *Encyclopedia of Ancient Greek language and linguistics*, Vol. III. Leiden – Boston: Brill, pp.494–502.
- Ambrosini, Riccardo. 1996. *La diatesi passiva nelle lingue indoeuropee*. Pisa: ETS.
- Baker, Mark C. 1985. *Incorporation. A theory of Grammatical Function Changing*, Tesi di Dottorato – Cambridge (MA): MIT.
- Bakker, Egbert J. 1994. *Voice, Aspect and Aktionsart: Middle and Passive in Ancient Greek*. In Barbara Fox & Paul J. Hopper (a cura di), *Voice: Form and Function*. Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins, pp. 23-47.
- . 2001. *Similes, augment and the language of immediacy*, in *Speaking volumes: orality and literacy in the Greek and Roman world*, Watson Janet (a cura di). Leiden: Brill. pp.1-23.
- Bécares Botas, Vicente. 1984. *Diccionario de terminología gramatical griega*. Salamanca: Ed. Univ. de Salamanca.
- Beekes, Robert. 2010. *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden–Boston: Brill.
- Benedetti, Marina. 2001. *La diatesi nella terminologia antica e moderna*. In Vincenzo Orioles (a cura di), *Dal ‘paradigma’ alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*. Roma: Il Calamo, pp. 209-234.

- . 2005. *Dispersioni formali del medio indoeuropeo*. In Lidia Costamagna & Stefania Giannini (a cura di), *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche*. Atti del Convegno annuale della Società Italiana di Glottologia. Roma: Il Calamo, pp. 95-119.
- . 2012. *Il 'medio' dei grammatici greci*. In Giampaolo Borghello & Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*. Udine: Forum, pp. 45-57.
- . 2017. *Quale medio, quale passivo? Riflessioni sulla diatesi in greco*. *Studi e Saggi Linguistici* 55(1) Pisa: Edizioni ETS, pp. 47–63.
- Belletti, Adriana. 1990. *Generalized Verb Movement: Aspects of Verb Syntax*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Benveniste, Emile. 1935. *Origines De La Formation Des Noms En Indo-Europeen*, Paris, Librairie Adrien-Maisonneuve.
- Berrettoni, Pierangiolo. 1988. *La definizione stoica dell'aoristo*. *Studi e Saggi Linguistici*, 28: Pisa: Edizioni ETS, pp. 57-79.
- Bertocci, Davide. 2012. *Survivings of the *-eHI- stative morphology in Umbrian and Latin*, in *The Sound of Indo-European 2*, Sukac Roman & Sefcik Ondrej (a cura di), München: Lincom GmbH. pp. 14-28.
- Bertocci, Davide. 2018. *Considerazioni sintattiche sulla tmesi in Omero*, in *Lenguas clásicas y lingüística - Classical Languages and Linguistics*, De la Villa, J. & A. Pompei (a cura di), Madrid: Universidad Autónoma de Madrid, pp. 87-102.
- Beschi, Fulvio. 2011. *Verso un approccio cartografico allo studio dell'ordine delle parole nella lingua greca: il caso di Thuc. VII, 1-10* [Tesi di Dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Bobaljik, Jonathan David. 2017. *Distributed Morphology*. In Mark Aronoff (a cura di), *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*. New York: Oxford University Press.
- Borer, Hagit. 2013. *Taking Form: Structuring Sense*, Vol III, Oxford: Oxford University Press.
- Bruening, Benjamin. 2013. *By-phrases in passives and nominals*. *Syntax* 16(1). Hoboken (NJ): Blackwell publishing ltd, pp 1-41.
- Brugmann, Karl. 1916² *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, Vol. II.3. Strassburg: Carl J.Trubner. pp. 686-688.

- Bybee, Joan. L. 1985. *Morphology. A study of the relation between meaning and form.* Amsterdam/Philadelphia: Benjamins Publishing Company.
- Calabrese, Andrea. 2014. *Locality effects in the Italian verb morphology*, in *Structures, Strategies and Beyond: Studies in honour of Adriana Belletti*, E. Di Domenico, C. Hamann & S. Matteini (a cura di), Siena. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins Publishing Company. pp. 97-132
- Carnie, Andrew. 2010². *Constituent Structure.* Oxford: Oxford University Press.
— 2013³. *Syntax. A Generative Introduction.* Hoboken: Wiley-Blackwell.
- Cassio, Albio Cesare (a cura di). 2008. *Storia delle lingue letterarie greche.* Firenze: Le Monnier Università.
- Cennamo, Michela. 2006. *The rise of grammaticalization paths of Latin fieri and facere as passive auxiliaries*, in *Passivization and Typology. Form and function*, W. Abraham & L. Leisiö. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins Publishing Company
- Changguk, Yim. 2018. *Categorization in Distributed Morphology: A Split Analysis of Verbalization*, in «Korean Journal of English Language» 18-28. Seoul: Chung-Ang University.
- Chantraine, Pierre. 1953. *Grammaire homérique, Tome 2. Syntaxe.* Paris: Klincksieck..
— 1958². *Grammaire homérique, Tome 1. Phonétique et morphologie.* Paris: Klincksieck.
— 1961². *Morphologie historique du grec.* Paris: Klincksieck.
— 1973 *Grammaire Homérique. Tome I: Phonétique et Morphologie.* Paris: Klincksieck. pp. 471s.
— 1968-1980. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots.* Paris: Klincksieck.
— 1984² *Morphologie historique du grec*, Paris: Klincksieck.
- Cheng, Lisa et al. 2013. (a cura di), 'Little v' Workshop, Leiden University, October 25-26. Leiden
- Chomsky, Noam. 1956. *Three Models For The Description Of Language.* I.R.E. Transactions on Information Theory vol.IT-2, New York: IEEE. pp 113-124.
— 1957. *Syntactic Structures.* The Hague: Mouton & co.
— 1986. *Knowledge of Language: Its Nature, Origin and Use.* New York: Praeger.
— 1989. *Some Notes on Economy of Derivation and Representation*, in «MIT Working Papers in Linguistics» Vol. 10 (1989). Cambridge (MA): MIT Press. pp. 43-75.

- 1995. *The Minimalist Program*. Cambridge (MA): MIT Press.
- 1981. *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- 2001, *Derivation by phase*, in *Ken Hale: A Life in Language*, M. Kenstowicz (a cura di), Cambridge (MA): MIT Press.
- Cinque, Guglielmo. 1976. *Appropriateness conditions for the use of passives and impersonals* in Italian, in *Passives and impersonal sentences*, V. Lo Cascio (a cura di). Berlin-Boston: De Gruyter, pp. 11-32.
- 1999. *Adverbs and Functional Heads: A Cross-Linguistic Perspective*. New York: Oxford University Press.
- Cinque, Guglielmo & Rizzi, Luigi. 2008. *The Cartography of Syntactic Structures*. In *CISL Working Papers Vol. 2*. Siena: StIL. pp 42-58.
- Clackson, James. 2007. *Indo-European Linguistics. An Introduction*. Cambridge: University Press.
- Comrie, Bernard. 1981. *Aspect and voice: some reflections on perfect and passive*. In Philip Tedeschi & Annie Zaenen (a cura di), *Syntax and Semantics. Volume 14. Tense and Aspect*. United Kingdom - North America – Japan - India - Malaysia – China: Emerald Group. pp 65-78.
- . 1988, *Passive and voice*. In Masayoshi Shibatani (a cura di), *Passive and Voice*. Amsterdam: John Benjamins. pp 9-24.
- Coulter, H. George. 2005. *Expression of Agency in Ancient Greek*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cowgill, Warren. 1963. *Laryngeals and the Indo-European Verb* by Jaan Puhvel. Review by: Warren Cowgill. In “*Language*” 39(2). Washington: Linguistic Society of America. pp 248-270.
- D'Alessandro, Roberta, Irene Franco & Ángel J. Gallego (a cura di). 2017. *The verbal domain*. Oxford: Oxford University Press.
- Di Giovine, Paolo. 1990–1996. *Studio sul perfetto indoeuropeo*, I–III. Roma: Il Calamo.
- Dixon, Robert Malcolm Ward (1979), *Ergativity*, in «*Language*» 55. Washington: Linguistic Society of America. pp.59-138.
- Eco Conti, Sara. 2004-05. *Breve introduzione alla questione del sistema verbale greco antico*. Quaderni del Laboratorio di Linguistica 5. Pisa: Scuola Normale Superiore di Pisa.

- 2009-2010. *I tempi nel sistema verbale greco antico e il caso dell'imperativo* [Tesi di Perfezionamento]. Pisa: Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Embick, David. 1998. *Voice systems and the syntax-morphology interface*, in *The Proceedings of the Penn/MIT Workshop on Aspect, Argument Structure, and Events*. May 1997, Heidi Harley (a cura di). Cambridge (MA): MIT Press. pp.41-72.
- Embick, David, *Features, syntax and categories in the Latin perfect*. 2000. In «Linguistic Inquiry» 31 (2). Cambridge (MA): MIT Press. pp. 185-230.
- Embick, David & Marantz Alec. 2008. *Architecture and Blocking*, in «Linguistic Inquiry» Vol. 39, No 1. Cambridge (MA): MIT Press.
- Ernout, Alfred. 1914. *Morphologie historique du latin*. Paris: Klincksieck.
- Ernout, Alfred & Meillet Antoine, «*fel, fellis*», in *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire de mots*, Paris Klincksieck 2001⁴.
- Folli, Raffaella & Harley, Heidi. 2005. *Flavours of v: consuming results in Italian and English*, in *Aspectual Inquiries*. P. Kempchinsky & R. Slabakova (a cura di). Dordrecht Berlin - New York: Springer.
- García Gual, Carlos. 1970. *El sistema diatético en el verbo griego*. Madrid: Instituto Antonio De Nebrija.
- García, Ramón José Luis. 2014. *From Aktionsart to Aspect and Voice: on the Morphosyntax of the greek aorists with -η- and -θη-*, in *The Greek verb. Morphology, Syntax and Semantics. Proceedings of the 8th International Meeting on Greek Linguistics*, Annamaria Bartolotta (a cura di), Louvain-la-Neuve, Walpole (MA): Peeters Publishers. pp. 149-182.
- George, Coulter. 2005. *Agency in Ancient Greek*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Graffi, Giorgio. 2001. *200 Years of Syntax: a critical survey*. Amsterdam/ Philadelphia: John Benjamins Publishing Company. p. 339.
- Grestenberger, Laura. 2019. *Voice allomorphy and voice syncretism in Ancient and Modern Greek passives*. Paper given at BCGL 12: Suppletion, allomorphy, and syncretism, Brussels.
- . 2021. *Two types of passive? Voice morphology and "low passives" in Vedic Sanskrit and Ancient Greek*. In Kleantes K. Grohmann, Akemi Matsuya & Eva-Maria Remberger (a cura di), *Passives cross-linguistically: Theoretical and experimental approaches*. Leiden: Brill. pp 210–245.

- . 2022. *To v or not to v. Theme vowels, verbalizers, and the structure of the Ancient Greek verb*. *Glossa: a journal of general linguistics* 7(1). London: Open Library of Humanities. pp 1–42.
- Gual, Carlos García, *El sistema diatético en el verbo griego*. CSDIC Madrid 1970.
- Guiffrey, Riccardo. 2021. Omero, Iliade-Canto I.
- Hale, Ken & Keyser, Samuel Jai. 1993. *On argument structure and the lexical expression of syntactic relations*, in *The View from Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger.*, K. Hale & S. J. Keyser (a cura di). Cambridge (MA): MIT Press pp. 53-109.
- Halle, Morris. 1997. *Distributed Morphology. Impoverishment and Fission*, in «MIT Working papers in Linguistics» 30. Cambridge (MA): MIT Press.
- Harley, Heidi. 2014. *On the identity of roots*. *Theoretical Linguistics* 40 (3/4). Berlin: De Gruyter Mouton. pp 225–276.
- 2017. *The “bundling” hypothesis and the disparate functions of little v*. In Roberta D’Alessandro, Irene Franco & Ángel J. Gallego (a cura di), *The verbal domain*. Oxford: Oxford University Press. pp 3–28.
- Haspelmath, Martin. 1990. *The Grammaticalization of Passive Morphology*, in «*Studies in Language*» 14. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins Publishing Company. pp 25-72.
- Heilmann, Luigi. 1960. *Grammatica storica della lingua greca con cenni di sintassi storica* di Alfredo Ghiselli. In Carlo Del Grande (a cura di), *Enciclopedia Classica. Sezione II Lingua e Letteratura*, Vol. V, Tomo III. Torino: S.E.I.
- Hopper, Paul J. & Thompson, Sandra A. 1980. *Transitivity in Grammar and Discourse*, in «*Language*» Vol. 56, No.2 Washington: Linguistic Society of America.
- Janko, Richard. 1982. *Homer, Hesiod and the Hymns. Diachronic development in epic diction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jasanoff, Jay. 2002. *Stative *-ē- revisited*. *Die Sprache* 43. Wiesbaden: Harrassowitz. pp 127-170.
- Johnson, Kyle. 1991. *Object Positions*, in «*Natural Language and Linguistic Theory*» vol 9 n. 4. New York : Springer.
- Kastner, Itamar, & Zu, Vera. 2017. *Blocking and Paradigm Gaps*, «*Morphology*» 27, 643-684.

- Kayne, Richard S. 1983. *Connectedness and Binary Branching*, Dordrecht: Foris.
- 2005 *Some notes on comparative syntax, with special reference to English and French*, in *The Oxford Handbook of Comparative Syntax*, G. Cinque & R. S. Kayne (a cura di), New York : Oxford University Press . pp. 3-69
- Kazenin, Kostantin I. 2001: *The passive voice*, in *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*, Vol. 2, M. Haspelmath et alii (a cura di). Berlin-New York: De Gruyter. pp. 908s
- Kemmer, Suzanne. 1993. *The middle voice*. Amsterdam: Benjamins.
- 2020. *What's in the Middle? Two Voices or Three in Ancient Greek?*. *Keria: Studia Latina et Graeca* 22(2). pp7–23.
- Kirk Geoffrey Stephen. 1985. *The Iliad: A Commentary*. Volume 1: Books 1-4, Book 3, Cambridge : Cambridge University Press. vv. 348-9.
- . 1990 *The Iliad: A Commentary*. Volume 2: Books 5-8, Book 6, p. 159, vv. 38-44. Cambridge: Cambridge University Press
- Klaiman, Miriam H. 1991. *Grammatical voice*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kratzer, Angelika. 1996. *Severing the External Argument from its Verb*. In Johan Rooryck & Laurie Zaring (a cura di), *Phrase Structure and the Lexicon*. *Studies in Natural Language and Linguistic Theory*, vol 33. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers. pp 109-137.
- Kulikov, Leonid. 2010. *Voice typology*. In Jae Jung Song, *The Oxford handbook of linguistic typology*. Oxford: Oxford University Press. pp 368–398.
- Kurilowicz, Jerzy. 1964. *The inflectional categories of Indo-European*. Heidelberg: Carl Winter-Universitätsverlag.
- Langslow, David R. 2002. *Approaching bilingualism in corpus languages*, in *Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Text*, Adams James Noel, Janse Mark & Swain Simon (a cura di). Oxford: Oxford University Press. pp. 1s.
- Larson, Richard K. 1988. *On the double object construction*. *Linguistic Inquiry* 19 (3): Cambridge (MA): MIT Press. pp335–391.
- Lazzeroni, Romano. 1990. *La diatesi come categoria linguistica: studio sul medio indoeuropeo*. *Studi e saggi linguistici* 30. Ospedaletto (Pisa) : Pacini Editore. pp 1-22.

- Lazzeroni, Romano, *La diatesi come categoria linguistica: studio sul medio indoeuropeo*, in Scritti scelti di Romano Lazzeroni, T. Bolelli & S. Sani (a cura di), Ospedaletto (Pisa) : Pacini Editore 1997, pp. 53-71.
- Longo, Oddone. 1989. *Elementi di grammatica storica e dialettologia greca*. Padova: CLEUP.
- Luraghi, Silvia. 1996. *Studi su casi e preposizioni nel greco antico*. Milano: Franco Angeli
- 2013. *Agency and Causation*, in Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics, G. K. Giannakis (a cura di). Leiden: Brill.
- Luraghi Silvia, Inglese Giorgio & Kölligan Daniel. 2021. *The passive voice in ancient Indo-European languages: inflection, derivation, periphrastic verb forms*, in «Folia Linguistica Historica» 42(2). Berlin: De Gruyter Mouton. pp. 346s.
- Magni, Elisabetta. 2008. *Contiguità e continuità nelle categorie verbali: le forme in -θ- del greco*. Archivio Glottologico Italiano 93(2). pp171-225.
- Marantz, Alec. 2013. *Locality Domains for Contextual Allomorphy across the Interfaces*. In Ora Matushansky & Alec Marantz, Distributed Morphology Today. Morphemes for Morris Halle. Cambridge: MIT Press, 95-115.
- Meillet, Antoine 1965 *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris 7, trad. it. I, Torino: Einaudi (1976).
- Meneghel, Roberta. 2012-2014. *Il medio indoeuropeo: nascita e storia di una categoria* [Tesi di dottorato]. Verona: Università degli studi di Verona.
- . 2014. Dal lat. vox all'ingl. voice. *Alla ricerca della diatesi*. In Orioles Vincenzo, Bombi, Raffaella & Brazzo, Marica (a cura di), Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica. Roma: Il Calamo, 221-236.
- Morpurgo Davies, Anna. 1987. *The Greek Notion of Dialect*, in «Verbum» X. Nancy: Université de Nancy II.
- Napoli, Maria. 2001. *Il passivo come categoria azionale: il caso del greco*. SSL 39 Pisa : ETS Edizioni. pp 65–94.
- . 2004. *Lo sviluppo del passivo nel greco omerico*. In Giovanna Rocca (a cura di), Dialetti, dialettismi, generi letterari e funzioni sociali. Atti del V Colloquio Internazionale di Linguistica Greca (Milano, 12-13 settembre 2002). Alessandria: Edizioni dell'Orso. pp 367-379.

- . 2006. *Aspect and Actionality in Homeric Greek: A Contrastive Analysis*. Milano: Franco Angeli.
- Oltra Massuet, Maria Isabel. 1999. Thesis - *On the notion of theme vowel: A new approach to Catalan verbal morphology*. Cambridge (MA): MIT
- Oltra-Massuet, Maria Isabel & Arregi Karlos 2005. *Stress-by-Structure in Spanish*, in «Linguistic Inquiry» 36 (1). Cambridge (MA): MIT Press. pp. 43-84.
- Pagani, Lara. 2014. «*Diathesis (diáthesis), Ancient Theories of*». In Georgios K. Giannakis, *Encyclopedia of Ancient Greek language and linguistics*, Vol. I. Leiden – Boston: Brill. pp 468-471.
- Paliuri, Ilaria. 2018. *Studio diacronico sull'espressione della passività negli aggettivi composti a secondo membro verbale in greco antico* [Tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Palmer, Leonard R. 1996. *The Greek Language*. Norman: University of Oklahoma Press.
- Pernée, Lucien. 1984. *Passif et moyen en grec ancien*. «CLAIX» (Cercle Linguistique d'Aix-en-Provence, Travaux. Le Passif) 2. pp 93-102.
- Pfau, Roland 2009, *Grammar as processor: a distributed morphology account of spontaneous speech errors*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company
- Pieraccioni, Dino. 1975³. *Morfologia storica della lingua greca*. Messina-Firenze: D'Anna.
- Pylkkänen, Liina. 2002. *Introducing arguments*. Doctoral dissertation, Cambridge (MA): MIT.
- Pollock, Yean-Yves. 1989. *Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP*. *Linguistic Inquiry* 20. pp 365-424.
- Prévot, André. 1935. *L'aoriste grec en -θην*. Paris: Champion.
- Puglielli, Annarita & Frascarelli, Mara. 2011. *Linguistic Analysis. From Data to Theory*. Berlin-New York: De Gruyter.
- Ramchand Gillian. 2017. *The event domain*, in *The verbal domain*, R. D'Alessandro, I. Franco A. J. Gallego, Oxford: Oxford University Press.
- Reichenbach, Hans. 1947. *The Tenses of Verbs*, in Section 51 of *Elements of Symbolic Logic*, M. Reichenbach (a cura di). New York: Macmillan & Co. pp. 287–98.
- Rijksbaron, Albert. 2002³. *Syntax and semantics of the verb in Classical Greek: An introduction*. Amsterdam: Gieben.

- Risselada, Rodie. 1987. *Voice in Ancient Greek: Reflexives and passives*. In Johann van der Auwera & Louis Goossens (a cura di), *Ins and outs of the predication*. Dordrecht (Holland) - Providence RI (USA): Foris. pp 123–136.
- Rix, Helmut. 1992. *Historische Grammatik des Griechischen*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- 2001². *Lexikon der indogermanischen Verben (LIV). Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*,. Unter Leitung von H. Rix und der Mitarbeit vieler anderer bearbeitet von M. Kümmel, Th. Zehnder, R. Lipp, B. Schirmer, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- Rizzi, Luigi. 1997. *The fine structure of the left periphery*, in L. Haegeman (a cura di), *Elements of Grammar*. Dordrecht:Kluwer. pp 281-337.
- Rodeghiero, Sira. 2017. *Forme non aumentate in Omero. Tempo, testo, sintassi. Tesi di Dottorato*. Padova: Università degli studi di Padova. pp 63-66.
- Romagno, Domenica. 2014. *The aorist in -ην in Homeric greek: at the Morphosyntax/Semantics Interface. a Thorough Analysis of Iliad and Odyssey*. *Archivio Glottologico Italiano* 99(2): 155-186.
- Ruijgh, Cornelis J. 2004. *The Stative Value of the PIE Verbal Suffix *-éh1-*. In John H. W. Penney (a cura di), *Indo-European Perspectives (Studies in Honour of Anna Morpungo Davies)*. Oxford: University Press. pp 48-64.
- Ruipérez, Martín S. 1954. *Estructura del Sistema de Aspectos y Tiempos del Verbo Griego Antiguo: Análisis Funcional Sincrónico*, (Theses et Studia Philologica Salmanticensia, VII). Salamanca: Colegio Trilingüe de la Universidad.
- Saussure, Ferdinand de. 1922². *Cours de linguistique générale*. Paris: Payot.
- Saussure, Ferdinand de. 1916. *Cours de linguistique générale*, Losanna-Parigi, trad. it. con commento di T. De Mauro, *Corso di linguistica generale*. 1967. Bari: Laterza
- Schäfer, Florian. 2008. *The Syntax of (Anti-)Causatives. External arguments in change of state contexts*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins Publishing Company.
- 2017. *Romance and Greek medio-passives and the typology of Voice*. In Roberta D'Alessandro, Irene Franco & Ángel J. Gallego (a cura di), *The verbal domain*. Oxford: Oxford University Press. pp 129–52.
- Schulze, Willem. 1892 *Quaestiones epicae*. Gütersloh : Bertelsmann. pp. 325s
- Schwyzler, Eduard. 1959. *Griechische Grammatik I*. München: Beck.

- Shibatani, Masayoshi. 1985. *Passives and related constructions: A prototype analysis*, in «Language» 61. Washington: Linguistic Society Of America. p. 841.
- Sihler, Andrew L. 1995. *New comparative grammar of Greek and Latin*. Oxford – New York: Oxford University Press.
- Smyth, Herbert W. 1984. *Greek grammar*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Solstad Torgrim & Benjamin Lyngfelt. 2006. *Demoting the Agent. Passive, middle and other voice phenomena*, p. 1. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins Publishing Company.
- Spyropoulos, Vassilios, Anthi Revithiadou & Phoevos Panagiotidis. 2015. *Verbalizers leave marks: Evidence from Greek*. Morphology 25. Berlin: Springer. pp 299–325.
- Sportiche, Dominique. 1988. *A theory of floating quantifiers and its corollaries for constituent structure*. Linguistic Inquiry 19 (3). Cambridge (MA): MIT Press. pp 425–449.
- Svenonius, Peter. 2016. *Spans and Words* in Morphological Metatheory, ed. by Heidi Harley, Heidi and Siddiqi, Daniel. Amsterdam: Benjamins Publishing Company. pp199–220
- Tronci, Liana. 2005. *Gli aoristi con -(θ)η-: uno studio sulla morfosintassi verbale del greco antico*. Taverne di Corciano (PG) : Guerra Edizioni.
- . 2018. *Aorist voice patterns in the diachrony of Greek. The New Testament as a sample of Koine*. Journal of Greek Linguistics, Vol. XVIII. Leiden: Brill. pp241-280.
- Van Valin, Robert D. & Lapolla, Randy J. 1997. *Syntax. Structure, meaning and function*. Cambridge (UK) : Cambridge University Press.
- Velten, Harry V. 1931. *On the origin of the categories of voice and aspect*. Language 7. Washington : Linguistic Society of America. pp 229–241.
- Willi, Andreas. 2018. *Origins of the Greek verb*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zyman Erik & Kalivoda, Nick. 2020. *XP- and X0-movement in the Latin verb: Evidence from mirroring and anti-mirroring*, in Glossa: a journal of general linguistics 5 (1): 20. London: Open Library of Humanities (OLH). pp. 1–38.